

A - I

STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA
E VERONESE
DI GIAMBATISTA VERCI.

TOMO NONO.



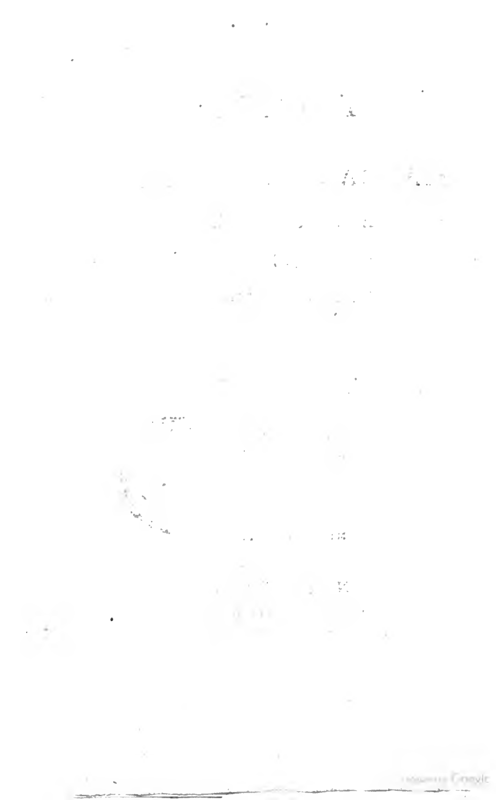


MDCCLXXXVIII.

IN VENEZIA

PRESSO GIACOMO STORTI

CON PUBLICA APPROVAZIONE.



STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA

LIBRO OTTAVO.

Tra gli Scaligeri Signori di Verona 1324
Cangrande primo illustre, e chiarissimo nell' arte della guerra ebbe meritevolmente questo nome, non tanto dalla grandezza del corpo (1), non essendo questa cosa da pregiarsi assai, quanto dalla grandezza dell' animo invitto e liberale, e dallo splendore di una vita illustre, nel quale superò i maggiori principi dell' età sua. L' eruditissimo Vescovo di Nocera (2) va investigando le ragioni etimologiche di questo nome, le quali a me sembra di non doverle tacere, essendo stato Cangrande uno de' soggetti più lu-

(1) Il Giovio nel suo libro intitolato: *Elogia Virorum bellica virtute illustrium*: alla pag. 64 dice, che era appena di statura mediocre, ma il Continuatore del Cronico Veronese nel Tom. VIII. Rer. Ital. Script. afficura, che fu *staturæ magnæ & pulchræ, & omnibus spectabilis*.

(2) Monsig. Giovio nel luogo cit.

1324 luminosi, che brillano in questa mia Storia. Egli dice, che un cotal nome non fu preso dall' animale insigne pel latrato, e per la sua fedeltà, ma da quella parola, che nel linguaggio de' Tartari significa Imperadore. Imperciocchè, in que' tempi, egli soggiunge, i più distinti guerrieri nelle spedizioni di Terra Santa prendevano il nome di que' barbari, che erano stati da loro o presi od uccisi in testimonianza onorevole del loro valore: credendo essi di non potere portare alla loro patria trofeo nè più grande, nè più spezioso, quanto quello d'inserire nella propria famiglia a perpetuo decoro il nome de' barbari in guerra vinti.

Io non entro in conto alcuno mallevadore di questa opinione che è senza dubbio favolosa e insussistente, imperciocchè, come osserva il dottissimo Muratori (1), questa etimologia non la seppe Ferreto Vicentino poeta e storico contemporaneo del medesimo Cangrande nel poema tessuto a lode di lui (2) avendo egli scritto, che tal nome gli fu dato solamente perchè sua madre

in imagine somni
Visa sibi est peperisse Canem....

nè egli aveva imparato, che gli Scaligeri fossero oriondi da' Principi dei Windi, presso a' quali Cahan *idem est aut Rex aut princeps*, come segnò fra gli altri Giuseppe Sca-

(1) Antiqu. medii Ævi Diss. XLI.
(2) Nel Tom. IX. Rer. Ital. Script.

Scaligero nel libro, in cui si volle spacciare per discendente dagli stessi Scaligeri. So bene che Cane preso avendo il dominio di Verona ancor giovinetto, si diportò con tanta moderazione di animo, giustizia, umanità, e con tanto ordine di esatta disciplina sì in casa, come in guerra, che potente per le aderenze, per l'autorità, per le clientele, e per l'apparato dell'armi veniva universalmente riputato degno del suo nome, e di un impero maggiore. Imperciocchè soleva usare la clemenza con ammirabile giudizio, e tener lontana la severità dall'invidia, e dall'odio, coltivar la pietà senza ostentamento, la piacevolezza senza fasto. L'animo suo era di tale tempra, che mentre in casa si dimostrava d'ingegno piacevole e mite, nel campo facevasi vedere feroce ed acerbo ed inesorabile, e quasi crudele nel punire i delitti de' suoi soldati (1). Con tale istituto di vita nè in ca- 1314

sa

(1) Il Panvinio forma di Cane il seguente ritratto: *Fuit Canis grandis ut & belli, & pacis artibus suo seculo clarissimus, a gestarum rerum magnitudine pro Francisco GRANDIS appellatus. Hic ... bellica gloria ita valuit, ut cum principatum unius tantum urbis adeptus esset, ipse undeviginti, quibus in imperio fuit annis, Vicentiam, Patavium, Brixiam, Tarvisium, Feltrum, Civitatem Belluni, Carniam &c. suo imperio adjunxit. Gonzagamque familiam, Passerinis antiquis Mantue tirannis ejectis, eidem urbi imposuit; unde merito MAGNI eo tempore cognomen invenit. Fuit praeterea liberalis, doctus, magnificus, litterarum cul-*

1324 sa ebbe mai a provare congiure e mali intestini, nè nel campo sedizioni di soldati, o rumori al suo nome disfavorevoli (1).

Tutti gli scrittori accordano, che la regia di Cangrande fu sempre un asilo aperto a tutti i letterati, e principalmente a quelli, che, scacciati dalla patria, erano lo scherzo dell'avversa fortuna. Mentre fu giovine, ebbe grande inclinazione a' tornei, e grande perizia in essi, de' quali, come scrive il Ferreto (2), vedevansi frequenti gli spettacoli in Verona fatti con magnificenza e splendore principesco. Con tali spettacoli non solamente procurava al suo popolo un piacevole trattenimento, ma anche a' nobili delle vicine città, che a lui concorrevano da ogni parte per far pompa della loro prodezza in que' giuochi.

Il Boccaccio (3) afferma, che Cane fu certamente uno de' più nobili e magnifici Signori dell' Italia, e ci lasciò della magnificenza di lui, e della grandezza dell'animo una onorevole descrizione. E non men degna è d'essere letta la relazione, che dello splendore, e della liberalità di Cane nell' ammettere e nel trattenere alla sua Corte ogni ordine di persone ci ha dato nelle sue Sto-

cultor atque admirator, ingenii perspicacissimi, & omnia habuit quæ in vero Principe requiri solent.

(1) Così il Giovio nel luogo cit.

(2) Nel lib. IV. del suo poema nel Tom. IX. Rer. Ital. Scrip.

(3) Novella settima, Gior. prima

Storie manoscritte di Reggio il Panciroli, 1324
allegando un passo della Cronaca della stessa città scritta nel secolo, di cui trattiamo, da Sagacio Gazata (1). Questi era stato uno di quegli illustri raminghi, che furono da Cane amorevolmente ricevuti, e per molti anni vissuto era alla sua Corte. Scrive egli adunque, che la Corte del magnifico Scaligero era il comune rifugio di tutti gli uomini o per nascita, o per imprese, o per sapere famosi, i quali da sinistre vicende costretti erano, come a que' tempi succedea con frequenza, ad abbandonare la patria. Diversi appartamenti secondo il loro grado, e la lor dottrina erano ad essi destinati, e a ciascheduno i loro servitori, e a tutti s' imbandivano laute mense. Sulle stanze di essi avea fatto Cane dipingere simboli o motti diversi convenevoli allo stato de' medesimi. Così su quelle, che erano destinate a' guerrieri, e a' vincitori vedeansi pitturati i trionfi; la buona speranza sopra quelle degli esuli e fuorusciti; i boschi delle muse nelle camere de' poeti; la confidenza sicura in quelle de' profughi; Mercurio indicava gli eccellenti artefici; e il Paradiso terrestre i sacri Ora-

(1) Questa Storia, ma solo in parte, poichè il rimanente è perito, è stata data alla luce dal Muratori nel Tom. XVIII. R. I. S., il quale nella Prefazione ad essa premessa ha ancor publicato il suddetto passo, che sarebbe esso pure perduto, se dal Panciroli non fosse stato inserito nelle sue Storie.

1324 Oratori. E queste cose erano compartite con tanto buon gusto, ordine, e splendidezza, che tutto corrispondeva egregiamente al genio grande del Principe, e degli ospiti suoi. Le stanze erano magnificamente addobbate, e adorne di vaghe pitture, e adattate singolarmente a spiegare la varietà e l'incostanza della fortuna.

Da tutto ciò si vede che ben conveniva in quel secolo a questo Principe il soprannome di Grande: titolo consacrato per distinguere quelle anime vigorosamente energiche, le quali slanciatesi oltre la sfera comune degli uomini formano un'epoca della grandezza, della coltura, e della estimazione di que' popoli, di cui tengono il governo e l'amministrazione. Fra quelli che furono a parte della liberalità e magnificenza di lui, il Gazata ne nomina molti, e in ispezialtà Dante Alighieri, del cui ingegno dice, che Cane assai compiacevasi (1). E di fatti l'elogio che fece Dante di Cane (2) sembra dettato da' sentimenti di gratitudine a' benefizj, ch'ei sapeva d'averne avuti. Ad esso

(1) Il Panvinio scrive, che anche il Petrarca fu uno di que' soggetti riguardevoli, che furono accolti da Cane. *Ved. Ughelli Ital. Sac. Tom. V. ne' Vescovi di Verona*. Ma questo è un anacronismo biasimevole in un uomo sì grande. Il Petrarca fu accolto in Verona da Canegrande il secondo, non da questo nostro di cui parliamo.

(2) Ved. Tiraboschi della Letteratura Italiana Tom. V. pag. 20.

esso però dedicò il poeta la terza parte del 1324 suo poema, e la dedicatoria latina trovata in un codice fu publicata l' anno 1700 nel tomo terzo della Galleria di Minerva. Tale è il principio della medesima: *Non ho trovato convenirsi all' eminenza vostra la Commedia tutta, ma la Cantica più nobil di essa onorata del titolo di Paradiso; questa con la presente epistola, quasi sotto propria inscrizione dedicatavi, intitolo a voi, a voi porgo, a voi raccomando* (1).

Pare ciò non ostante, che l' indole severa, e il troppo libero parlar di Dante il facesse a poco a poco scadere dalla grazia di sì possente Signore. Di ciò ne assicura il Petrarca nelle cose memorabili (2); il quale dà a Cane l' onorevol nome di sollievo e ricovero comune degli afflitti, e racconta, che Dante dopo d' essergli stato per qualche tempo assai caro e gradito cominciò a spiacergli; imperciocchè un giorno essendo ivi un buffone, che co' suoi gesti e discorsi liberi ed osceni moveva a riso la brigata, e parendo che Dante ne prendesse sdegno; Cane dopo averne dette gran lodi chiese al poeta, onde avvenisse, che colui fosse amato da tutti; il che non poteva egli dire di se medesimo; a cui Dante, tu non ne stupiresti, rispose, se ti ricordassi, che la somiglianza de' costumi suole stringer gli ani-

(1) Ved. Maffei Verona Illustrata Par. II. p. 96.
(2) Lib. II. Cap. IV.

1324 animi in amicizia. Con tutto questo dalla regia munificenza dello Scaligero non solamente ebbe Dante con che trattenersi onorevolmente, ma di che acquistar fondi per assicurar lo stato de' figliuoli (1); e il Londino dice essersi trovate sentenze, per le quali appariva aver esso avuto in Verona dignità di magistrato.

Il ritratto di Cane fu dipinto egregiamente in tavola da Achillino Bolognese studioso delle antichità, dal quale prese il Giovio il disegno di quell'effigie; ch'egli inserì negli elogj degli uomini illustri per militare valore (2). Tale è l'elogio di Cane

(1) Maffei loc. cit. Monsig. Canonico Marchese Dionisj nel suo libro intitolato: *della origine e della Zecca in Verona* p. 50.

(2) Sotto a questo ritratto del Giovio leggonsi i versi seguenti fatti da Adamo Fumano:

Scaliger anne tua isthæc Canis inclite imago est?
O cari capitis cara mihi effigies!
Illene tu profugis quondam qui vatibus unus
Portus eras, arx, spes, præsidium, columen?
Gaude, heros redivive, heros bellique domique
Illustris juncto viribus ingenio.
Ecce tibi ut veteres Jovius renovavit honores,
En te ut honoratis junxit imaginibus:
Macte tuum tersa nitidum rubigine nomen
Factum, jam poterit nulla abolere dies.

Il Sig. Domenico dal Giudice nobile Coneglianese, e personaggio di studio e di erudizione, in una sua Dissertazione sopra l'autenticità della medaglia di Francesco da Carrara il vecchio accenna un ritratto di Cane senza barba, nel Tom. 26. N.R. d'Opuscoli p. 18.

grande dalla Scala, che ho creduto di non 1328 dover tralasciare, poichè egli forma la parte più interessante della mia Storia. Ora ripigliamone la narrazione, e torniamo colà donde siamo dipartiti.

Cane avea superato una grande burrasca, e non fu picciola la sua gloria di aver ottenuto senza spargimento di sangue, e senza danno de' suoi sudditi di allontanare dall' Italia un esercito così potente, qual era quello del Duca di Carintia. Non trovò più allora ostacolo alle sue conquiste, e noi lo vedremo rapidamente volare fino alla presa di Padova e a quella di Trivigi. I Bassanesi erano irritati contro de' Trivigiani e per le rappresaglie concesse contro di essi, come abbiam veduto (1), e per la lite de' Signori di Rovero cogli eredi di Bindo, che avean perduta (2), onde cercavano tutti i modi di sfogare il loro sdegno sopra il territorio di Trivigi. La medesima trama, ch' essi avevano ordito ne' mesi antecedenti contra di Castelfranco, ordirono ancora per avere il Castello di San Zenone, appena che l' esercito Tedesco ebbe abbandonata l' Italia. Mossero dunque trattato con alcuni traditori di aver quel Castello. Ma non erano i Bassanesi troppo felici nelle loro imprese, e il destino stesso, ch' essi avevano avuto con Castelfranco, lo

(1) Ved. Doc. num. 965.
(2) Ved. Doc. num. 973.

1324 ebbero ancora con San Zenone. Furono le insidie innanzi tempo scoperte, i traditori presi e condotti in Trivigi per mano del carnefice pagarono in agosto il fio della loro perfidia (1).

Morì in questo tempo Guecellone da Camino (2). Egli fu un uomo, che mentre ebbe il dominio di Trivigi, di Feltre, di Belluno, di Ceneda con tutti i Castelli, che si comprendono nelle provincie di queste città, era stimato ed onorato al pari di tutti gli altri principi della Lombardia; ma quando incominciò a perseguitare il Vescovo Alessandro in modo che povero e ramingo lo costrinse a finire i suoi giorni lontano dalla sua sede, e che fu accagionato di aver avuto mano nell'omicidio del Vescovo Manfredo, parve che la mano della giustizia divina piombasse sopra di lui, di sorte che privato di tutti i suoi dominj, inonorato ed avvilito morì nella sua giurisdizione di Serravalle nell'agosto di quest'anno. Noi abbiamo il suo testamento fatto a' 12 di quel mese, in cui egli ordina di esser sepolto nella Chiesa de' Frati Minori di S. Francesco di Trivigi, stabilendo il modo che doveva tenersi ne' suoi funerali e nel vestiario (3). Rimase erede de' suoi beni Rizzardo suo figliuolo; ma perchè seguiva

(1) Anonimo Foscariniano ms.
(2) Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 3.
(3) Ved. Doc. num. 976.

guiva ad essere ostinato in non voler ri- 1324
prendere Verde dalla Scala per sua moglie-ra, soffrì anch' esso le persecuzioni dello sdegno Scaligero, finchè scacciato da Serravalle fu costretto a ripigliar la moglie, se volle ricuperare gli stati perduti, e rimettersi ne' beni de' suoi maggiori (1). E' cosa verisimile che prima di soggiacere alle peripezie, che molto tempo lo travagliarono, egli abbia esercitato i suoi diritti nella investitura de' feudi in favore di Odorico Signor di Cuccagna, poichè l'istrumento della investitura fu rogato subito dopo la morte di suo padre nel dì penultimo d'agosto (2).

I colpi dell' avversa fortuna incominciarono a perseguitarlo nel tempo medesimo, poichè Francesco Rampono Vescovo di Ceneda uscì in campo con forte esercito per ricuperare que' Castelli del Cenedese, che occupati da' maggiori di Rizzardo erano tuttavia da lui posseduti (3): Bernardo de' Ranucci Capitanio in Belluno a nome di Cane, prese questo pretesto per armarsi anch' esso, e piombare addosso al Caminese. Egli avea trattato con alcuni di Serravalle per avere il luogo, e la trama ebbe il più felice successo. La notte de' 28 di ottobre cavalcò sopra il monticello vicino a Serravalle, dove ammazzate le guardie si fece padrone

(1) Cortus. Hist. Lib. V. Cap. 9.
(2) Ved. Doc. num. 977.
(3) Piloni Stor. di Belluno pag. 144. t.

1324 drone in brev' ora della fortezza (1). La più parte del popolo fuggì a Conegliano, e Rizzardo a grande stento potè ridursi a Cordignano, ma non vedendosi pur ivi sicuro fattosi venire un salvo condotto andò a Verona allo Scaligero, al quale dando se stesso, e i suoi Castelli ottenne buoni patti, pace, amicizia, ed accordo.

Intanto il Ranucci s'era fatto padrone della Rocca di Serravalle, che avea tenuto forte per due giorni, e poi di Forminica, di Fregona, e delle altre fortezze di que' contorni. Avea dato più volte l'assalto anche al Castello di Righenzuolo, ma ivi fu sempre rispinto con perdita, mercè la bravura de' valorosi difensori. Le sue scorrerie erano arrivate fino alle porte di Conegliano, facendo de' grossi bottini, ed abbruciando più case presso al borgo. Andò poscia sotto il Castello di S. Martino sperando di prenderlo al primo assalto; ma il Capitano di esso fece così gagliarda difesa con quelli, che militavano sotto di lui, che disperando Ranuccio di poterlo prendere colla forza, nè giudicando onorevole il partirsi di là senza averlo espugnato, operò che il Vescovo di Ceneda, il quale pretendeva ragione sopra di quel Castello, si contentasse che il Capitano suddetto lo custodisse fino a S. Giorgio venturo, dovendosi fra questo

(1) Anonimo Foscariniano ms. Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 3. Piloni loc. cit.

tempo decidere da' Trivigiani, a chi di ragione tal loco si appartenesse (1). I Bellunesi tutti servirono in queste imprese il Capitanio di Cane con estremo valore, e fra questi più di tutti si segnalò Enrigetto Bongajo, il quale da Cane pe' meriti di sua persona, e de' servigj prestati fu investito della Contea d'Alpago, e fu creato signore di quella (2). 1324

Peraltro i Bellunesi nel corso di questi fatti aveano recato moltissimi danni ne' beni, e nelle giurisdizioni di Rizzardo da Camino figliuolo di Serravalle. Egli era cittadino di Trivigi, ed abitava in quella città occupando i principali uffizj, però non è da stupirsi, se i Trivigiani prendessero la difesa di questo Caminese, e l'impegno del risarcimento. Se non che inutili e vane riuscirono le rimostranze a' Bellunesi presentate, e però concedettero a Rizzardo le rappresaglie contro di loro (3). Ecco un campo aperto secondo l'usanza pessima di que' ferrei tempi ad infinite ruberie, scelleraggini, ed ingiustizie. Furono rubati moltissimi infelici contro ogni diritto, e fra questi anche Federico degli Azzoni Cavaliere Bellunese, ma che da molti anni abitava in Venezia. Esso portò le sue doglianze al Principe di quella Republica, facendogli ve-

(1) Anonimo Foscariniano ms. Piloni loc. cit.
(2) Piloni Lib. IV. pag. 145.
(3) Ved. Doc. num. 979.

1324 dere, che ciò era contro le convenzioni ultimamente stabilite fra Venezia e Trivigi, poichè quelle merci erano di un Cittadino Veneziano, ed erano dirette a Venezia (1). Tal querimonia alterò grandemente l'animo del Doge, tanto più che in que' medesimi giorni si richiamarono ancora alcuni mercanti Tedeschi d'essere stati assaliti tra Montebelluna e Cornuda da molti uomini a cavallo, e gravemente feriti, e spogliati delle lor merci, mentre andavano a Venezia (2). Pertanto i Veneziani mandarono a gravemente dolersi in Trivigi, dimandando, che fossero redintegrati tutti de' loro danni; e la cognizione della causa fu di comune consenso rimessa in giudici, i quali al nono giorno di decembre sentenziarono in favore delle querele presentate dalla Republica Veneziana (3).

Videro i Trivigiani amichevolmente terminati questi affari, che sembravano avere un aspetto disfavorevole, e però deposero ogni timore, che potevano avere conceputo per la lontananza di Gebardo da Sabbione loro Podestà andato in Germania alle nozze del Re di Boemia, che lo aveva richiesto con ambasceria onorevole ad essi (4). Ma i Padovani ebbero a soffrire in que' giorni

(1) Piloni pag. 143.
(2) Ved. Doc. num. 979. e Piloni loc. cit.
(3) Piloni loc. cit.
(4) Ved. Doc. num. 978.

ni un graviſſimo dispiacere nella perdita di Giacomo da Carrara. Oppreſſo da mortale infermità fatto già vecchio a' 22 di novembre era paſſato all'altra vita (1). Per suo teſtamento lasciò erede Marſilio figliuolo di suo fratello, raccomandandogli le sue figlie legittime, e i suoi figli naturali. Egli avea meritato vivendo il soprannome di Grande (2), giovato avendo alla patria e in guerra, e in pace, ed in iſtato principesco, e in privato. Mentre fu Principe della città col titolo di Capitan generale avea dato principio a circondarla di mura dal tempio di S. Antonio ſino alla porta del prato della Valle, rinnovando in molti ſiti le trincee, che circondavano i borghi. Fu Giacomo di mediocre ſtatura, di presenza amabile, e gentile di coſtume. Della sua affabilità, vivacità, coraggio, e delle sue morali virtù molti esempj sono portati dagli Scrittori (3). In lui perdettero i Padovani un grande soſtegno fra le discordie civili, che tormentavano quella Republica in iſtrana maniera. 1324

Egli

(1) Vergerio Vitæ Principum Carrariens. &c. pag. 131. nel Tom. XVI. Rer. Ital. Script.

(2) Si legga la Diſſertazione sopra la famiglia da Carrara dell' eruditiſſimo Cavaliere il Sig. Gian-Roberto Pappafava alla pag. 69. 70. 71. e 129.

(3) Galeazzo e Andrea Gattari, Vergerio, Scardeone ec.

1324 Egli mancò alla sua patria nel tempo, in cui aveva bisogno dell' opra sua, de' suoi consigli, della sua direzione; poichè già venuto il natale era spirata la tregua, che il Duca di Carintia avea conceduta a Cane; e questo Principe, il quale altro non spirava che rabbia e vendetta contro de' Padovani, che aveano osato di chiamare a' danni suoi un esercito così terribile, ansioso aspettava il momento di far provare ad essi i funesti effetti del suo risentimento. Vedevano eglino i grandi preparativi di genti e d'armi, ch'egli andava sollecitamente facendo, ed erano bastevolmente informati delle cattive di lui intenzioni; sicchè tutti gli uomini de' Villaggi del territorio Padovano intimoriti si erano riparati alla Città, portandovi, come in luogo sicuro, tutte le vettovaglie, che poterono raccorre, eccettuate però le Ville di Pedevenda sino ad Abano, che spontaneamente s'eran date sotto il dominio del Principe Veronese. A vista di tanto turbine, che stava per iscaricarsi sopra di loro, implorarono tosto il soccorso del Duca con lettere efficaci, e le promesse di lui furono grandi, ma senza verun effetto (1).

Cane incominciò la guerra a' 13 di gen-
1325 najo del 1325. Le prime ostilità furon fatte in Trivigiana; imperciocchè Ribaldo suo Capitano partitosi da Vicenza, e unitosi in Bassa-

(1) Cortus. Histor. Lib. III. Cap. V.

Baſſano colle genti di quella guarnigione s'era 1325 gettato sopra Bruſaporco, fortezza delli Tempeſtà, ed avendola avuta a patti la diede alle fiamme. Dall' altro lato nel diſtretto Padovano il Marcheſe Malaſpina avea meſſo l'aſſedio a Vighizzuolo, di modo che a' 20 del medeſimo meſe lo avea coſtretto a renderſi per accordo.

In mezzo a queſti orridi principj di funeſta guerra ſi sparse una voce, che Cane in Verona era morto (1). I Trivigiani, che lo credettero di fermo, fecero publiche dimoſtrazioni di feſta e di allegrezza con lumi per la città e con fanali, odiando in quel Principe la vaſta sua ambizione in pregiudizio della libertà delle città vicine. Se non che ben preſto ſeppero e la falſità della novella, e l' origine dell' equivoco, eſſendo morto in que' dì Cecchino dalla Scala nipote di lui non ſenza grande meſtizia di tutti i Veroneſi, che lo amavano teneramente (2). Sul ſuppoſto di quella morte eſſi avevano ſpedito una ſpia per veder come paſſaſſero le coſe in Verona ed in Vicenza; ma ben toſto tornò in dietro il meſſo colla nuova, che Cangrande non che foſſe morto, era entrato nel territorio di Padova con numeroſo eſercito per la via di Lonigo e Mon-

(1) Anonimo Foſcariniano ms.

(2) Chron. Eſtens. pag. 385. Il Cronico Veroneſe dice che morì a' 26. di febbrajo.

1325 Montagnana, ed avea dirizzato il cammino verso Conselve (1).

I Padovani inabili a resistere allo sforzo del potente Scaligero participarono i loro pericoli agli Anziani di Treviso, e alla Contessa di Gorizia dimandando pronti soccorsi, ma intanto i fuorusciti, che erano nel campo di Cane s'erano offerti al Consiglio di Padova a trattar di pace e d'accordo (2). Dimostravano somma compassione delle miserie infinite della sventurata loro patria; e nel medesimo tempo tentavano tutte le vie per rientrarvi: lodevoli in questo oltre modo, poichè chi cerca per ogni mezzo di restituirsi alla patria, mostra certamente di amarla più di coloro, che essendone scacciati ne perdono la rimembranza. Ma s'ammiri l'ostinazione di que' Cittadini, e si perdoni loro se è possibile. Perchè il progetto veniva da' fuorusciti, per timore di doverli ricevere nella città vollero piuttosto soffrire tutti i mali, che seco porta necessariamente il furore de' nemici irritati. Ricusarono le proposizioni, allegando che non potevano a cosa alcuna determinarsi, se prima non ricevevano il parere degli amici Trivigiani.

Cane

(1) Il Cronico Veronese dice ch'era partito da Vicenza il dì 15. di febbrajo.

(2) Così espone l'Anonimo Foscariniano, mentre i Cortusj pretendono, che il progetto fosse fatto a' Padovani da Cane stesso, promettendo di cessare intanto dagli incendj e da' saccheggi.

Cane allora rilasciò la briglia alla rabbia de' 1321
suoi soldati, che con mano sanguinosa e rapace scorsero tutte le Ville del Pievato, e de' contorni fino alle porte della città recando per ogni verso incredibili danni.

Nè le parti della Trivigiana erano quiete frattanto; imperciocchè un certo Enrigetto, ch'era uno de' fuorusciti Trivigiani, andato a Bassano aveva accordato di dare a' Bassanesi Montebelluna per tradimento. La trama era condotta sagacemente atteso il numero di amici, e di parenti, che Enrigetto aveva in quella terra. Già i Bassanesi armati erano giunti fin presso a Braida, e già si lusingavano di dare il sacco a Montebelluna, quando furono avvertiti che le insidie erano state scoperte, e i traditori colla morte puniti. Fermaronsi allora dubbiosi e sospesi, ma per non aver fatto la scorreria indarno gettaronsi furiosi sopra le Ville del Pedemonte incendiando tutto, e depredando ogni cosa (1).

I progressi di Cane nella Marca Trivigiana, e que' degli altri Ghibellini per tutta la Lombardia costrinsero i Guelfi a pensar seriamente alle cose loro. Essi credettero intanto necessario un parlamento per trattare unitamente della difesa della Chiesa Romana, e della sostentazione della lor fazione contro gli avversarj potenti. Questo parlamento solenne a richiesta del Legato Apostoli-

(1) *Anonimo Foscariniano ms.*

1325 stolico, che dirigeva tutti gli affari del partito, fu intimato in Bologna, e tenuto nell' ottava di Pasqua, la qual cadde in quest' anno ai sette di aprile. Vi andarono tutti gli Oratori delle città Guelfe, e pe' Trivigiani intervenne Fioravante da Borso unitamente al Cappellano della Contessa di Gorizia (1).

In que' giorni stessi eran cessate alquanto le ostilità di Cane nel Padovano; imperciocchè Lodovico il Bavaro s' era intromesso egli stesso a stabilire un accordo. Ad Albertino Mussato, il quale era andato in Alemagna al Bavaro come ambasciatore de' Padovani insieme con Pietro Campagnola Giudice, e cogli Oratori Trivigiani spediti dalla Contessa di Gorizia, attribuir si deve il merito tutto di aver mosso Lodovico a proteggere e favorire le premurose istanze della Repubblica Padovana. Egli era rimasto a que' dì senza chi gli contrastasse la corona dell' Imperio, perchè l' emolo suo Federico Duca d' Austria, affine d' esser liberato dalla prigione, avea rinunziato finalmente in favore di lui tutte le sue ragioni (2); sicchè giudicandosi solo e legittimo impe-

(1) Anonimo Foscariniano ms.

(2) Il Muratori ne' suoi Annali a quest' anno dice, che Federico fu rilasciato dalle sue prigioni nell' ottobre; ma i documenti, di cui faremo uso fra poco, dimostrano che il Muratori prese uno sbaglio. Ved. Doc. num. 991. 997. 998. 999.

peratore intereſſavaſi volentieri in tutti gli 1325
affari, che appartenevano all' Italia. Pertanto eſſo direſſe a Cane nobiliſſimi ambaſciatori a suo nome, i quali incominciarono a trattare con eſſo lui di accomodamento. I maneggi furono promoſſi e terminati in Roveredo, trovandoſi ivi raccolti gli Oratori di quelle città, che avevano intereſſe alla guerra e all' accordo, nè il Muſſato poeta fu defraudato del titolo onorevole di ambaſciadore per la sua Republica. Era coſa difficile, che tante pretenſioni e tante diſcordie sì degli uni, come degli altri aggiuſtar ſi poteſſero così di leggieri. L'unico espediente, che poterono ritrovare gli ambaſciatori del Bavaro ſi fu, che fino al San Martino ſuſſeguente durar doveſſe dall' una parte e dall' altra una tregua. Le convenzioni furono preſſo a poco le medeſime di quelle che già erano ſtate fatte col Signore di Valse, cioè che Cane ritener ſi doveſſe fino all' ultima concluſione della pace tutto quello, che aveaſi acquiſtato nel Padovano. Il Muſſato poeta e Pietro Giudice furono quelli, che annunziarono tali patti alla patria il dì seſto di giugno sotto la podeſteria di Pulione de' Beccadelli Bologneſe (1).

Giunse

(1) Cortus. Hiſtor. Lib. III. Cap. 6. Anonimo Foscariniano ms.

1325 Giunse molto opportuna a Cane questa sospensione d'armi per volare oltre il Mincio contro i Guelfi di Lombardia; imperciocchè nel dì quartodecimo di giugno i Parmigiani coll'esercito spedito loro da Piacenza dal Cardinal Legato avevano impreso l'assedio di Borgo S. Donnino, in cui v'era dentro Azzo Visconti. Cane, Passerino, e gli Estensi collegati si posero in marcia per distornar quell'assedio, ma vedendo che l'esercito della Chiesa s'era troppo bene appostato, fatto grosso naviglio andarono per Po a'danni del Piacentino, che furono immensi, per vendicarsi dell'odiato ponte sopra quel fiume. Impresero poscia l'assedio di Sassuolo, nel quale non trovando grande resistenza per la viltà de'difensori lo presero assai di leggieri (1); e colla medesima fortuna si resero padroni di Fiorano, di Monte Zibbio, e di altri Castelli (2).

I Bolognesi, oltre alla protezione da loro accordata a'Signori di Sassuolo, ricevettero anche lettera ed ordine dal Papa di procedere ostilmente contra di Passerino, ordinando che si predicasse la Crociata contra

(1) *Satis leviter habuit*, dice il Chron. Parmense nel Tom. XII. del Nuovo Giornale di Modena pag. 82. Peraltro il Ghirardacci lib. XX. p. 60, come pure il Villani, e il Cronico Estense vogliono, che seguissero molte zuffe, cinque assalti, e grande mortalità di gente.

(2) Chron. Bononiens. Morano Chron. Mutinens. &c.

tra di lui, siccome dichiarato eretico per 1325
l'eresia del Ghibellinismo, a fine di frastornar gli ajuti, ch'esso Passerino e Cane potessero dare a Borgo San Donnino assediato (1).

Queste ostilità seguirono dall' una parte e dall'altra per più mesi, ma Cane vedendo che in saccheggi, in incendj, e in danni inestimabili de' Villaggi risolvevansi tutti que' grandi armamenti, egli si deliberò di ritornare a Verona. Appena giunto che fu, il giorno appunto de' quattro di luglio, gli arrivano nuove infauste da Vicenza, che s'era appiccato il fuoco in quella città per modo così orribile, che in brev' ora ne avea consunto la quarta parte (2). L' uffizio di chi è proposto a governare è di vegliar sempre sopra gl'interessi de' suoi sudditi, e di fare in guisa che tutto proceda con egualità e con sicurezza. Lo Scaligero, ancorchè stanco dal viaggio, e tutto bagnato di sudore, inteso il caso acerbo della città di Vicenza, volle portarvisi personalmente, perchè la presenza del Sovrano in simili casi è necessaria per ovviar a' disordini, che vanno sempre uniti a tali sinistri accidenti, ma quando le fatiche soverchie ecce-

(1) Il Ghirardacci pag. 60. assicura, che in questa sentenza furono compresi e Cane e i Marchesi d'Este per le medesime ragioni di Passerino.

(2) Chron. Veronens. di Paris da Cereta, Anonimo Foscariniano ms.

1325 eccedono la forza del temperamento, per quanto forte egli sia e robusto, convien che ceda alla debolezza della umana natura. Non era Cane appena giunto alla metà della strada, che un freddo tremore di tutto il corpo annunciogli un'ardentissima febbre (1). Fermossi alquanto a prendere un poco di riposo, ma il male diveniva maggiore. Tornò indietro e a grande stento potè giugnere a Verona, dove gettatosi a letto la malattia divenne tanto seria e grave, che per più giorni stette in pericolo della vita. Trattandosi d'uomini grandi piacciono talvolta anche le picciole notizie; quindi mi si perdoni qualche minutezza, e tanto più quanto che la grave malattia di Cane diede occasione ad una pericolosa sollevazione in Verona.

S'era già sparso per la città, e tenevasi per fermo, che il Principe fosse morto. Federico dalla Scala Conte e Signore di Valpulicella (2) avea delle fortissime pretensioni sopra la Signoria di quella città ad esclusione di Alberto e di Mastino nipoti di Cane, come figli di fratello molto giovinetti, dicendo ch'era anch'egli chiamato nella investitura dell'Imperatore. Col supposto

(1) Il Saraina pag. 28. la chiama febbre pestifera, e così il Corte.

(2) Federico nasceva da Piccardo qu. Bocca qu. Giacomo, e Cane nasceva da Alberto qu. Giacomo.

posto che Cane fosse morto o prossimo al 1325
morire cominciò a tentare e con doni, e con promesse di farsi Signore della città; e già avea corrotti alcuni Capitani principali, e tutti gli stipendiarj, affinchè prendessero l'armi in suo favore, e omai a tale erano ridotte le cose, che facilmente sarebbe riuscito nel suo disegno, se la fedel cura e sollecita di messer Avantino Fracastoro medico dello Scaligero, non lo avesse dopo l'undecimo giorno salvato dall'estremo pericolo. Egli incominciò a riaversi a poco a poco, e innanzi che il mese passasse, era totalmente guarito. La sua guarigione fu ascritta a grande grazia della madre di Dio, alla quale per voto fatto nella malattia fece a proprie sue spese alzare una Chiesa chiamandovi ad uffiziarla i religiosi dell'Ordine de' Servi di Maria (1); de' qua' segni della pietà di Cane ne abbiamo moltissimi, ed uno ancora fra gli altri all'anno antecedente, cioè il dono d'una casa con orto nelle contrade di S. Quirico per l'erezione di una Chiesa, da cui ebbe principio il monastero di S. Maria della Scala (2).

Nè volle che l'eccesso di Federico rimanesse impunito; ma trovatolo colpevole colla formazione del processo per non imbrattarsi

(1) Moscardo Stor. di Verona Lib. IX. pag. 214. Biancolini note al Zagata pag. 65., e Chiese di Verona Lib. III. pag. 175.

(2) Biancolini Chiese di Verona ec.

1325 le mani nel sangue di sua famiglia, fece che uscisse da' suoi stati con tutt' i suoi, e altrove si ritirasse (1). Punì bensì colla morte, e colla prigione i più colpevoli, che avevano aderito al reo attentato di lui; indi preso il Castello di Marano, ch' era della giurisdizione dello Scaligero ribelle, lo fece abbattere fino da' fondamenti (2). Le quali cose acquetate tornò di nuovo Cangrande a ripigliar la fabbrica della incominciata muraglia, desiderando pure di vederla fornita; poichè pegli affari ch' egli aveva avuto fino allora, egli la aveva interrotta. Avea dato principio al lavoro a' 12. di gennajo e cominciando di là dall' Adige dal borgo di S. Zenone tirò le mura fino alla torretta verso la Chiesa della Trinità, ordinandone al suo soprastante generale, che avea già fatte le altre verso la porta del Vescovo fino a San Zen in monte, ch' era Cazzaro suo famigliare, la sopraintendenza (3); e con tanta sollecitudine e studio v'attese,

(1) Il Corte pag. 145. dice che Federico fu ritenuto e confinato perpetuamente in prigione co' ferri a' piedi, da dove fuggì alla morte di Cane, e ritirossi in Trento con Imperatrice d'Antiochia sua moglie, e sei figliuoli; ma il Cronico Veronese di autore sincrono, dice che *relegatus est cum ejus familia XIV. septembris*, ed io a quest' autore m'appiglio.

(2) Chron. Veronense.

(3) La memoria si legge in una lapida recentemente scoperta, e collocata nel museo lapidario

tese, che al principio d'ottobre in quest' 1325
anno (1) la vide al fine interamente compita, benchè fosse di mille e cinquecento e più pertiche (2). In questa muraglia per mag-

rio di questo tenore: *MCCCXXV. mense Januario magnificus dominus Canisgrandis de la Scala dominator Verone inchoari fecit opus murorum, & fovearum a burgo sancti Zenonis usque ad Torexellinm sancte Trinitatis per Caxarium familiarem suum superstitem generalem horum murorum & superiorum in monte*. E in mezzo è scolpita la Scala. La stessa memoria un po' più circostanziata, che non è in Paris di Cerea leggesi in una Cronichetta ms. presso Monsig. Canonico Marchese Dionisi, la qual dice così:

L' anno 1325. messer Cangrande da la Scala con l'ajuto de' Veronesi di dentro e di fora incominciò a fortificar la città di Verona dalla porta verso Vicenza, detta del Vescovo, fin a quella di San Zorzo, cioè di fosse tanto, e ciò fu per tema di Duchi di Strolinche, e di Carrara, i quali erano apparecchiati a Padova e Treviso per voler correre a Verona; e intanto fu fatta tra il Signore e Duchi preditti una buona tregua fin al Natale; et sopra detta fossa fu fatto el muro dalla porta del Vescovo fin a San Zen in monte. Et per detti muri et fossa fu posto un'altra dadia nella città di Verona, e a suo distretto di soldi sette per lira; et quell'anno medesimo del mese d'ottobre il prefato Signor fece compir el muro della città di Verona inverso Mantoa et Brescia; et fu fatto mille e cinquecento perteghe, et fu tassato ducati sedici la pertega.

(1) Il Corte dice nell' anno seguente, ma il Cronico Veronese assicura in quest'anno.

(2) La spesa di queste pertiche fu tassata a sedici ducati d'oro per pertica, così dicono il Cronico

1325 gior comodità del popolo fece aprire molte porte, quella di Santa Croce; quella del Calzaro, che così fu chiamata dal nome di un eccellentissimo architetto, che vi lavorava, sebben poscia fu detta di Santo Spirito dalla Chiesa vicina: quella di S.Massimo; e quella così chiamata Portanuova.

Nel tempo stesso che Cane in Verona correva pericolo della vita, la Contessa di Gorizia in Trivigi era a gran rischio dello stato, non per colpa alcuna de' Trivigiani, che anzi essi mostravansi fedeli al governo di lei, e del giovinetto suo figlio, ma per mal genio de' Goriziani, che contra di essa si erano sollevati. Da Ugo di Duino suo Capitanio in Gorizia aveva ella ricevuto lettere de' 27. di giugno colla notizia delle direzioni da esso tenute contro i malcontenti, i quali erano sostentati da alcuni de' Signori principali del Friuli, e degli avanzamenti del suo esercito fino a Portogruaro (1). Dimandavale col medesimo incontro un rinforzo di milizie Trivigiane, certo

nico Veronese ed il Zagata; e il Biancolini facendone il computo ed il ragguaglio alla moneta nostra corrente afficura, che sarebbero zecchini venticinque mila duecento settantatre. Vedilo nelle note al Zagata pag. 65., e nella Dissertazione seconda de' Vescovi e Governatori di Verona pag. 103. sebben ivi vi sia qualche differenza nella quantità dicendo 24000; ma questo ragguaglio non è giusto.

(1) Ved. Doc. num. 985.

to con quelle di porre a dovere l'insolen- 1325
za orgogliosa degli avversarj insuperbiti. Ma queste non le furono concedute da' Capi rappresentanti la città di Trivigi a motivo della stagione, in cui i villici eran tutti impiegati nella raccolta delle messi; e perciò la Contessa si partì con que' soldati, ch'erano al di lei stipendio. Fissano gli storici la di lei partenza da Trivigi il vigesimo nono di giugno (1), lasciando Giacomo Pievano di Cavendolino al governo della città col titolo di suo Vicario (2).

Io non vo' seguire la narrazione di ciò che

(1) Anonimo Foscariniano ms. Che ella fosse in Trivigi per tutto giugno ce lo assicurano molti documenti, de' quali faremo uso. Ora sceglieremo fra questi quello de' 15. giugno, che contiene lettere de' Padovani alla Contessa pregandola di ringraziar il Re di Boemia per le offerte fatte a loro, e di voler significar a' medesimi i sentimenti suoi intorno alla risposta, che far dovevano a' Bolognesi, poichè essi in ciò volevano andar di concerto intieramente co' Trivigiani. Ved. Doc. num. 982. L'Anonimo Foscariniano dice che Beatrice andò in Gorizia unitamente al Principino suo figlio, ma ch'egli vi fosse da qualche tempo, mentre che la Principessa era a Trivigi, chiaramente lo dimostra il documento citato di sopra al num. 985.

(2) L'Anonimo Foscariniano dice, che Beatrice lasciò Giacomo da Cormons per Capitanio della città; io non so se Cormons a que' tempi si denominasse Cavendolino; so bene che Pievano di Cavendolino si nomina quel Vicario ne' Documenti al num. 986. 988. e 1013.

1325 che avvenne in Gorizia all' arrivo di Beatrice; imperciocchè quelle son cose accadute fuori della provincia, di cui scrivo la storia; solo dirò ch' ella trovò maggiori i disordini di quello si avea figurato; e perciò il mezzo più opportuno, che seppe rinvenire in quelle luttuose circostanze, fu di chiamar Enrico Duca di Carintia suo cognato in parte alla tutela del figlio, associandolo al governo di tutti gli stati, come pure anche di quello di Trivigi (1). Questa prudente circospezione ebbe tutto l' effetto, che potevasi desiderare, e i sudditi di lei o per timore, o per rispetto al Duca deposero l'armi, e il tumulto ebbe fine.

Era a que' dì il Duca di Carintia in Inspruck per esser coronato Re di Boemia; ed eravi ancora Lodovico il Bavaro nominato Re de' Romani, e Federico Duca d' Austria liberato dalle prigioni. Voleva il Duca fare la solenne cerimonia con quella magnificenza e splendore, che ben meritava la grandezza dell' affare, e perciò avea spedito a' Trivigiani, e a' Padovani Engelmario di Villandres per invitarli alla festa di questa sua coronazione (2). Fece pure nel tempo stesso intendere a Cane, che spedir do-

(1) Ved. Lettera di Monsig. Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro nel Tom. 36. della N.R. d'Opuscoli ec. pag. 97., e Coronini Tentamen ec. P. II. pag. 276.

(2) Anonimo Foscariniano ms.

dovesse Oratori in Inspruck, dove unitamente al Bavaro trattar si potrebbe di uno stabile aggiustamento a tenore delle sue pretese sopra di Padova e di Trivigi. L'onorevole invito non fu trascurato nè dall'una, nè dall'altra delle due città, avendo entrambe senza dimora destinato due de' più ragguardevoli personaggi per cadauna; cioè pe' Trivigiani Alteniero degli Azzoni e Tolberto Calza, e pe' Padovani il Conte di Falimbergh loro Vicario con Albertino Mussato Poeta, e Pietro Campagnola Giudice (1), i quali s'unirono insieme al principio d'agosto, e di conserva fecero il viaggio. Niccolò di Altemano Dottor di Leggi fu l'ambasciatore scelto da Cane a questa conferenza con procura speziale al maneggio de' publici affari (2). 1325

Ma lasciamoli in Inspruck a trattare le loro quistioni, e noi vediamo un poco, che cosa avvenne intanto nella Marca. In Trivigi s'occuparono di molto per un Sanese ritenuto prigioniere nel dì solenne di Pasqua, che era giorno di immunità. Scrisse il Comune di Siena per la liberazione di questo suo concittadino, e scrisse similmente l'università de' mercanti di quella Città. Dall'altro lato la Republica di Venezia,

zia,

(1) L'Anonimo Foscariniano dice Corrado da Vigonza, e Giovanni da Camposampiero. Noi si siamo tenuti all'autorità de' Cortusi Lib.III. Cap.5.
(2) Ved. Doc. num. 997.

1325 zia, perchè era stato preso ad istanza d'un Veneto creditore di lui, sollecitava i Trivigiani a pronunziare in favore del Veneto contro del prigioniero. La Contessa avea dato ordine al Podestà di far sentenza in modo che nè i Sanesi potessero lamentarsi, nè i Veneziani aversene a male (1). Non era tanto facile la cosa; finalmente il Vicario del Podestà unitamente a' Giudici destinati alle cause presero lo spediente di sentenziare, che il Sanese non fosse legittimamente carcerato, e perciò non si dovesse spedire a Venezia, ma libero rilasciarsi (2). Non piacque troppo questa sentenza a' Veneziani, e perciò si dolsero, e si richiamarono del Vicario Pievano, il quale poco curando i loro lamenti attese alla difesa della città, e de' Castelli con molti lavori, che lo impegnarono in molte spese, e in molti debiti (3).

Questa sua non curanza aggravò l'animo de' Veneziani, di modo che aggiungendosi poscia nuove ingiurie a' vecchi dispiaceri fecero istanza in publica forma, che fosse scacciato dal suo governo (4); e replicarono le istanze con tanto calore, che i Trivigiani si videro obbligati a condiscendere a' voleri di quella Republica, sperando per tale con-

(1) Ved. Doc. num. 980.
(2) Ved. Doc. num. 984.
(3) Ved. Doc. num. 1013.
(4) Ved. Doc. num. 988.

condiscendenza, che sopir si dovessero tutti 1325
i motivi di disgusto, che tra l'un popolo e l'altro in que' giorni erano frequenti. Se non che insorsero nuove differenze a turbar l'armonia delle due Republiche; e parve sul principio che queste aver potessero delle funeste conseguenze, poichè vertevano per pretesa giurisdizione turbata contro i patti di amicizia e di alleanza tante volte stabiliti e confermati tra l'una e l'altra città. Pretendevano i Veneziani offese le loro giurisdizioni; sostenevano i Trivigiani di non essersi allontanati da' loro diritti, e dalla giustizia delle convenzioni. Furono da ambe le parti eletti giudici, perchè terminar dovessero in modo amicabile cosiffatte quistioni (1); ma la cosa fu tirata in lungo fino all'ottobre, perchè i giudici eletti non andando fra di loro gran fatto d'accordo fu d'uopo aggiungerne degli altri dall'una parte e dall'altra (2).

Nè però queste risse civili erano le sole, che a' Trivigiani materia somministrassero di timori, e di occupazioni, imperciocchè se ne aggiugnevano delle altre di maggior conseguenza dal lato de' Bassanesi, che non cessavano dalle ostilità, niun riguardo avendo alla tregua conchiusa. O fosse che i disordini provenissero da persone private, o che il governo stesso desse segretamente mano

(1) Ved. Doc. num. 990.
(2) Ved. Doc. num. 1007.

1325 no a favorire la malvagia inclinazione di coloro, che naturalmente volentieri si prestano a rubare le cose altrui, frequenti erano le scorrerie degli uomini di Cane sopra il territorio di Trivigi. In una di queste a' primi d'agosto furon tolte settecento pecore a Guglielmo da Onigo, per aver le quali il Podestà di Trivigi, ch'era Giuliano de' Malvezzi Bolognese, si rivolse al Podestà di Feltre (1), e al Podestà di Vicenza, quando egli seppe, che i rubatori erano stati alcuni uomini d'Angarano (2). In un' altra pure d'agosto alcuni Bassanesi rubarono due cavalle cariche di panni ad un certo Avanzo da Valdidobiadene, e per riaverle il Podestà di Trivigi si indirizzò a quello di Vicenza, e a quello di Bassano, avendo saputo, che il furto era stato condotto in Solagna (3); e queste occasioni di doglianze erano fra i due popoli di Bassano e di Trivigi frequentissime, quantunque il Podestà Trivigiano usasse verso i Bassanesi le espressioni le più affettuose ed onorevoli, come si può vedere nella lettera scritta al loro Comune a' 23 d'agosto, in cui ricerca che sia fatta giustizia a Valentino figliuolo di Francesco da Fonte Trivigiano, il quale era creditore di certa somma di danaro da alcuni cittadini di Bassano

(1) Ved. Doc. num. 987.
(2) Ved. Doc. num. 996.
(3) Ved. Doc. num. 993.

nō (1). Le quali cose tutte ūnendosi insie- 1321
me portarono i Trivigiani alla risoluzione di fortificare alcuni Castelli del territorio per timore, ch'essi potessero porgere opportunità a' nemici di rendersene padroni (2), e di sospendere il mercato di Asolo (3).

E di fatti non erano soverchie le precauzioni a que' dì, poichè i Bassanesi, secondo il Cronista Trivigiano, stimolati da Cane stesso avevano al primo di settembre fatto una scorreria per tutto il Pedemonte fin sotto Braida, rubando ogni cosa, che presentavasi davanti a loro, e tornando a casa carichi di bottino. La querela della fede rotta dal Podestà e dagli Anziani di Treviso fu presentata a Cane colla richiesta della restituzione delle cose tolte; ma poco conto egli fece delle rimostranze giustissime di quel popolo. Si rivolsero ancora a' Bassanesi, e dalla maniera con cui loro parlarono, pare ch' essi avessero intenzione di venire alle rappresaglie, almeno per que' rubamenti, che appartenevano a Guglielmo da Onigo; con tutto ciò gli pregavano di operare in modo, che l'amicizia fra i due Comuni non si rompesse, imperciocchè con ambasceria i Bassanesi aveano rappresentato a' Trivigiani, che i disordini erano nati non per alcun mal

(1) Ved. Doc. num. 992.
(2) Anonimo Foscariniano ms.
(3) Ved. Doc. num. 989.

1325 mal talento del publico, ma solo per cattiva volontà di private persone (1). Le cose però per tutto quest'anno s'andarono inasprendo per modo che alla fine i Trivigiani, come vedremo, publicarono le rappresaglie sopra i Bassanesi, rinnovando anche sopra i Feltrini quelle che già erano state concedute ad un Collalto e ad un Sinisforte dal Conte di Gorizia (2).

Un tal passo risoluto ed avanzato non fu fatto peraltro senza l'approvazione, ed il consenso del Re di Boemia; imperciocchè egli è da sapere, che gli ambasciatori di lui erano presenti in Trivigi, quando i Bassanesi saccheggiavano il Pedemonte, e quando Cane avea data poco favorevole risposta alle doglianze de'Trivigiani (3). Essi aveano preso quell'atto a sdegno, ed aveano scritto tutto minutamente al Re in Alemagna. Quegli ambasciatori erano giunti in Trivigi nella fine d'agosto con publiche lettere del loro Sovrano, le quali partecipavano alla Republica, come la domenica de' 18. di quel mese in Inspruch era seguita con grandissimo trionfo la solenne cerimonia della sua coronazione, prendendo il titolo di Re di Boemia e di Polonia, di Duca di Carintia, e di Vicario generale di Treviso e di Padova. Fece egli per essi nel

(1) Ved. Doc. num. 1005.
(2) Ved. Doc. num. 1008. 1010. 1020.
(3) Anonimo Foscariniano ms.

nel tempo stesso intendere, come avea fatta 1325
sposa una sua figlia con uno de' suoi principali Baroni, e che però egli invitavali unitamente co' Padovani ad onorar quelle nozze (1).

Passati erano pochi dì, che altri messaggieri a Trivigi arrivarono con nuove non meno liete, riportando che dopo la coronazione del Re di Boemia erano stati messi sul tavoliere gli affari della Marca Trivigiana, e le pretese di Cane, de' Padovani, e de' Trivigiani, essendovi presenti gli ambasciatori dello Scaligero, e quelli delle due alleate città, che tutti avevano le necessarie procure per venire ad un accomodamento. Ma la insistenza di Cane per esser creato Vicario di Padova, e di Trivigi, e le opposizioni fatte da queste due città, che a nessun patto il volevano, turbarono ogni maneggio. Tutto quello che intanto potè concludersi, fu che Cane avesse a rimettere in seno di Lodovico il Bavaro, e di Federico Duca d'Austria tutte le sue pretese, dovendo essi come giudici arbitri devenire ad una deffinitiva sentenza entro il termine di un anno (2). Ambe le parti si compromisero in loro con giuramenti, e colla obbligazione di mille marche di pena, rogandosi per mano di publici notaj i necessarj istru-

(1) Anonimo Foscariniano ms.
(2) Cortus. Histor. Lib. III. Cap. IV.

1325 istrumenti de'compromessi (1). Lo stesso Re di Boemia, come Vicario di Padova e di Trivigi elesse il suo procuratore per agire in questa causa, e si sottomise a tutt'i metodi di quegli affari (2).

Intanto a cauzione fu provisionalmente pronunziato da que' rispettabili arbitratori, ed amichevoli compositori, i quali si erano entrambi portati in Monaco di Baviera dopo lo scioglimento del parlamento d'Inspruch, che le tregue già fatte con Ulrico di Valse allora Capitanio di Padova dovessero aver luogo in tutte le sue parti, e che fossero restituiti i luoghi posteriormente occupati, colla commissione di non passare ad ulteriori offese, finchè non fosse pronunziata la sentenza diffinitiva (3).

Il Mussato poeta, e Pietro Campagnola riferirono a'Padovani la notizia de' loro maneggi tenuti in Inspruch, ed a Monaco; ma essi in que' dì da altre cure più affannose, e più gravi erano lacerati ed afflitti. Il Mussato s'era fermato in Vicenza; poichè bollivano allora fieramente in Padova le acerbissime guerre civili. Alle infinite miserie, dalle quali era oppressa quella infelice città, mancavano ancora le fatali disavventure delle civili dissensioni; e queste avvennero appunto nell' anno presente appena

(1) Ved. Doc. num. 997. 998. 999.
(2) Ved. Doc. num. 991.
(3) Ved. Doc. num. 999.

pena che furono acquetati i timori di Cane: 1325
dissensioni, che portarono nella città l'ultima desolazione, essendo ordinariamente la guerra domestica assai più d'ogni esterna guerra pericolosa e funesta. Fu questa rissa civile suscitata da Paolo Dente figliuolo naturale di Vitaliano a' 22. di settembre; ma però deesi ripetere l'origine di essa dalla morte di Guglielmo Dente suo fratello ucciso da Ubertino da Carrara, e da Tartaro da Lendinara il dì 17. di giugno (1). I due uccisori erano stati dal Podestà Beccadelli trattati con quel rigore, che richiedeva l'enormità del fallo commesso, e la conservazione della giustizia e delle leggi; imperciocchè furono capitalmente banditi, e le case loro senza riguardo alcuno saccheggiate e spogliate (2).

Avrà avuto senza dubbio in animo il Beccadelli di liberar la città da due giovani scapestrati, poichè egli è ben vero che Ubertino era di animo grande e pieno di buone qua-

(1) Era Guglielmo Dente per doppia parentela unito con Ubertino, ma per amore di donna erano venuti fra loro in inimicizia. L'eruditissimo Sig. Ab. Dr. Giuseppe Gennari in una sua lettera stampata nel Tom. 34. N. R. d'Opuscoli parla assaissimo di questa nobilissima famiglia Dente. Quivi può ricorrere alla pag. 22. chi brama aver notizie di questo Guglielmo, e di questo Paolo, e come Ubertino fosse per doppia parentela unito a Guglielmo.

(2) Vergerio Vitæ Princip. Carrariens. in Vita Ubertini, Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 6.

1325 qualità; ma Tartaro era uomo vizioso, e libertino oltremodo, onde legati insieme in amicizia avean commesso moltissime enormità (1). I due banditi chiamandosi offesi del giusto rigore del Podestà si ricoverarono presso Cane, che assai volentieri gli accolse, perchè gli promisero di farlo padrone di Padova, in fede di che gli diedero per ostaggi i figliuoli e i nipoti. L'occasione per Cane non poteva essere più favorevole, poichè Ubertino e Tartaro avevano in città un partito considerabile di amici, di parenti, e di soggetti. Marsilio stesso ebbe timore di questo, ed operò tanto presso di essi, che alla fine li ritrasse dall' empio loro proposito, promettendo a quelli, io m'imagino, di richiamarli fra poco alla patria, e ripristinarli ne' beni e negli onori.

Ecco il motivo, onde avvenne, che Paolo se la prendesse con tutt' i Carraresi, ed eccitasse in Padova contro di loro tanti scompigli e perturbamenti, da' quali nacque alla fine la totale rovina di casa Dente, e de' suoi partigiani. L'Abate di S. Giustina, che era fratello di Albertino Mussato, si unì con Paolo; e il Podestà Beccadelli malcontento

(1) Ubertino insieme con Tartaro, fra le molte scelleraggini commesse, aveva ucciso il Priore di S. Maria in Vanzo, per la qual cosa il Pontefice avea scritto per formar processo contro di loro. Annal. Camald. Tom. V. pag. 336. 343.

tentò de' Carraresi promise loro ogni assi- 1325
stenza dell'armi publiche per iscacciar dalla città i Carraresi, e tutti insieme i Ghibellini. Si diede principio alla sollevazione il dì 22. di settembre. Paolo e l'Abate radunati tutti gli amici e i parenti mossero tumulto nel popolo, gridando *muojano i traditori Carraresi*. Pulione de' Beccadelli favoriva la sollevazione chiamando il popolo colla campana del Comune, ed eccitandolo all'armi sotto le publiche insegne. Egli lo poteva fare liberamente, poichè il Vicario Imperiale trovavasi a que' dì in Germania alle conferenze d'Inspruch, ed esso era padrone dell'armi e del comando (1).

Non poteva essere maggiore il pericolo de' Carraresi, nè più vicino l'eccidio totale di tutta la loro famiglia, se meno coraggiosi fossero stati, e meno amati universalmente. La via più sicura di fuggire un periglio ne' casi estremi è mostrare di non temerlo; e perciò armandosi di arditezza e di coraggio, quantunque improvvisa piombasse loro addosso così grande tempesta, salirono sopra i destrieri, e pieni di animo si fecero incontro a' nimici. Avean già costoro dato un assalto alle case di Marsilietto e di Obizzone, ed avean fatto conflitto co' lor domestici, perchè i padroni erano fuori; e in quel momento appunto che i Carra-

(1) Cortus. Histor. loc. cit. Vergerio in Vita Ubertini.

1325 Carraresi con tutti gli amici e gli aderenti; che in quegl'istanti di confusione avean potuto raccorre, giugnevano alle piazze, dall' altro lato i sollevati ritornavano anch' essi con grida strepitose, che assordavano l'aere all'intorno. Chi può ridire la zuffa fierissima, che appiccossi allora fra l'uno e l' altro furioso partito? Fu atrocissima per un' ora e più, finchè i Tedeschi della guarnigione accorsi al grande rumore acquetarono alcun poco il tumulto. Essi mostravano in apparenza di essere neutrali fra i due partiti, ma però favoreggiavano i Denti; imperciocchè nel tempo stesso, che ordinavano a' Carraresi di ritirarsi dal combattimento, ed adoperavano tutti gli sforzi a intendimento, che ciò facessero, permettevano dall'altro lato, che i sollevati gl' incalzassero con maggior furore; e per questo motivo i Tedeschi ne riportarono biasimo e vitupero; poichè potendo impedir tanto male non vi si opposero che freddamente (1).

Intanto intorno a' Carraresi, che avevano incominciato a ritirarsi, erasi radunato il popolo, che appassionatamente gli amava. Vedendo, che i Denti rimanevano ostinati nel loro posto, si azzuffarono di nuovo arrabbiatamente. Combattevano i Carraresi da disperati con un coraggio maraviglioso, e fu

(1) Vergerio in Vita Ubertini.

e fu sanguinosissimo anche questo secondo 1325
assalto per più di due ore. Finalmente il valore de' Carraresi trionfò di tutti gli sforzi degl'insolenti sollevati. Paolo fu obbligato a fuggire dal campo e dalla città, e tremante ritirarsi a Treville con un picciolo figlio di Guglielmo. I suoi fautori tutti chi qua, e chi là si dispersero; ma i Carraresi per questa vittoria non ebbero a rider gran fatto. Imperciocchè oltre che piansero uccisi moltissimi de' loro più cari amici, essi tutti erano rimasti gravemente feriti in così atroce combattimento. Niccolò fu ferito in un braccio dalla parte all'altra e nel naso; a Marsilio, ch' ebbe il soprannome di Grande, furon morti sotto successivamente due cavalli, e da più ferite percosso giacque infermo per più giorni vicino a morte; Obizzone per un colpo di scimitarra ebbe a perdere quattro denti; Marsilietto essendogli stato ucciso il cavallo sotto rilevò in una gamba una pericolosa ferita (1). Ma s' ammiri però la combinazione delle umane vicende; poichè quella sollevazione, che portar doveva l'ultimo eccidio a tutta la famiglia Carrarese, quella stessa la condusse al principato supremo della città.

Il dì dopo gli uccisori di Guglielmo Dente, cioè Ubertino e Tartaro, ritornarono baldanzosi e spiranti furore a Padova; e siccome conobbero, che tanta audacia di Paolo

(1) Vergerio in Vita Nicolai, & Ubertini &c.

1325 Paolo era provenuta dal favore, che aveagli prestato il Podestà Beccadelli, così vollero farne acerba vendetta. Ecco un altro scompiglio nella città, che tutta fu messa a rumore. In un attimo si videro truppe feroci di genti armate a scorrere furiose le contrade della città, e minacciar col ferro e col fuoco le case de' nemici spaventati. Il primo impeto fu fatto contro il palagio del Podestà, in cui i sollevati non trovarono resistenza; poichè il Beccadelli impaurito s'era nascosto. Essi vi entrarono furiosi, e tagliarono a pezzi i ministri, e la famiglia tutta senza misericordia, ed ogni cosa vi rubarono. Il Podestà in tanto disordine di cose per fuggire si gettò dal tetto, ma sovraggiunto da' seguaci di Ubertino fu da più colpi ferito, e ucciso miseramente: vendetta acerba, perchè avea favorito i nemici de' Carraresi, e perchè avea permesso, che si distruggessero, e saccheggiassero i palagj di Ubertino e di Tartaro. Qui non fermossi però il furore di que' tumultuanti; ma corsi alla camera del Comune, dove le publiche scritture si conservavano, ed i registri della Cancelleria, vi diedero fuoco, e dalle fiamme fu consunta ogni cosa: barbaro espediente per cancellare da' publici libri la memoria della loro condanna (1).

I Car-

(1) Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 6. Vergerio in Vita Ubertini.

I Carraresi rimasti padroni di Padova, dopo che ebbero scacciato tutto il presidio de' Tedeschi (1), chiamarono a Podestà Corrado de' Bocchi Bresciano, ma colla condizione, che non dovesse far ragione di tutto quello, che era avvenuto innanzi alla sua elezione. Il loro potere da quel punto non trovò più ostacoli; e gli affari più gravi si regolavano a seconda del loro volere. Essi in somma erano i padroni della Republica; e questa loro eccessiva autorità non venne punto scemata per la venuta di Corrado d' Ovestagno sostituito al Filimbergh nella regia Vicaria della città dal Duca di Carintia. Esso giunse a Padova nell' ottobre, e per l' arrivo di lui somma allegrezza avea Paolo Dente sentita, siccome quegli che di Corrado era molto amico, e molta fiducia aveva in esso riposta. Ma troppo era grande l'ascendente de' Carraresi sopra l'animo di tutt' i cittadini, e Corrado, che ben s' accorse da bravo politico, che dalla loro unione dipendeva il buon governo e pacifico della città, fu obbligato a secondar la corrente che strascinava la piena degli affari. Pertanto formato un rigoroso processo contro i colpevoli colla reale autorità per mezzo di ambasciatori dalla città inviati (2), pronunziò sentenza di bando contro i Denti, e i suoi seguaci, publicandola a' 14. 1325

di

(1) Ved. Doc. num. 1003.
(2) Vergerio in Vita Ubertini, Cortus. loc. cit.

1325 di decembre, e facendola eseguire con tutto il rigore; poichè le mogli stesse di tutt' i sollevati furono senza pietà dalla patria scacciate. In vigore di questa severa sentenza l'Abate di S. Giustina spogliato di tutt' i suoi beni fu capitalmente bandito unitamente a due suoi figli illegittimi, al figlio del poeta Mussato, a Corrado di Vigonza, ad Aicardino Malizia, e ad altri molti colla confiscazione di tutt' i loro beni (1).

Mussato poeta, che in tutto quel tempo di confusione e di scompiglio in Padova, s' era trattenuto in Vicenza, avvolto nella procella per la colpa del fratello Abate e del figliuolo, fu confinato a Chioggia, dove fu costretto a passar contro sua voglia il rimanente della sua vita. E quindi nacque, che divenuti i Carraresi nemici suoi, dove prima gli avea lodati, ne disse dipoi tanto male nella sua storia. Egli ebbe grand'agio nel suo ritiro di quella città di applicar l'animo agli studj, e di descrivere le cose de' tempi suoi con molta eleganza, se vogliasi aver riguardo alla comune barbarie di quell' età: opere da contarsi fra molte altre, che ebbero l'origine dalle disgrazie de' loro autori, e che servirono a' posteri non meno di conforto in simili casi, che d'istruzione. Fra gli altri confinati trovasi anche Giovanni da Camposampiero relegato in Venezia,

(1) Vergerio in Vita Ubertini, Cortusj loc. cit.

nezia, il quale poi, rotti i confini, ritirossi a Ferrara (1). 1325

Queste funestissime guerre civili aveano sospeso i lavori, che si facevano da Filippo da Peraga, il quale fin dall'agosto avea dato incominciamento a fabbricare il Castello di Mirano, alla qual fabbrica concorrevano tutte le ville di que' contorni coll'opera e colla spesa (2). Ma appena sedate quelle, furono con più fervore continuati, poichè i timori di Cane sempre più si accrescevano. Egli s' era già riavuto dalla pericolosa sua malattia, e già ognuno comprendea di leggieri, che il genio suo guerriero non gli avrebbe permesso di lasciar lunga pezza di tempo la nostra provincia in pace. Non erano mai soverchie in quell' età le sollecitudini di riparare, di fortificare, di provvedere, poichè i motivi di guerra erano tanto frequenti, e tanto improvvisi. Quindi troviamo, che a richiesta del Capitanio di Ceneda anche i Trivigiani credettero cosa opportuna di spendere qualche somma di danaro per la maggiore fortificazione e difesa del Castello di S. Martino di quella città (3). Nè senza forte motivo si diede mano a questi ripari; imperciocchè le genti di Cane, che presidiavano Serravalle e Belluno, non intendevano, che Ceneda

(1) Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 6.
(2) Cortus. Histor. loc. cit. Cap. 4.
(3) Ved. Doc. num. 1002.

1325 neda fosse compresa nella tregua tra Trivigi e lo Scaligero (1).

Già è cosa nota bastevolmente, che appena nata la legge, la malizia degli uomini pensa a' mezzi di renderla vana e deluderla. Se non che Cane ristabilito in salute a petizione degli amici di Lombardia avea creduto bene di secondare la fortuna, che allor mostravasi prospera all' ingrandimento de' Ghibellini d'Italia. Nel settembre egli era andato a Ferrara alle nozze di Passerino Signor di Mantova con Ailisa sorella de' Marchesi d'Este, ed avea fatto la sua magnifica comparsa per la ricchezza e per la grandiosità del suo numeroso accompagnamento (2). Quivi in quell' incontro fu tenuta splendidissima corte, resa più celebre e più ridente per le faustissime novelle venute da Castruccio Signor di Lucca e di Pisa della pienissima vittoria da lui riportata contro l'esercito de' Fiorentini, Bolognesi, Perugini, Sanesi, e gli altri Guelfi di quelle parti (3): vittoria memorabile e strepitosa, per cui rimasero sul campo estinti, se non sono esagerate le memorie di que' tempi, più di trenta mila Guelfi oltre ad un numero infinito di prigionieri (4).

Per

(1) Ved. Doc. num. 981.
(2) Chron. Estens. nel Tom. XV. Rer. Ital. Script. Muratori Antichità Estensi Par. II. pag. 78.
(3) Ved. Doc. num. 1004.
(4) Ved. Doc. num. 1003.

Per maggiore abbassamento della loro fazione riportarono i Guelfi un'altra sanguinosa sconfitta ne' confini di Lombardia, per cui Bologna è stata a risico di rimaner preda dell' esercito de' Collegati Ghibellini. Andavano i Bolognesi ogni dì facendo delle scorrerie sul Modenese per vendicarsi di Passerino, che avea lor tolto Monteveglio. Nel novembre alla fine si fermarono con grosso esercito all'assedio di quel Castello. I Principi Ghibellini amici del Signor di Mantova accorsero tosto con numeroso stuolo d'armati ad ingrossare l' esercito di lui contro i Bolognesi; e fra questi vennero anche gli Estensi, che già erano finiti i dì delle nozze, e Cane stesso in persona con grande quantità di genti a cavallo (1). Ma il Signor di Verona non proseguì l'impresa abbandonando quell' esercito all' improvviso, e facendo ritorno a Verona. Fu detto che a ciò desse il motivo il giovinetto Azzo Visconti figliuolo di Galeazzo, che s'aspettava di ritorno dalla Toscana co' suoi soldati. Ed è ciò probabile, perchè nelle gare e nelle discordie, che in quest'anno insorsero fra Galeazzo Visconti Signor di Milano, e Marco suo fratello, e Lodrisio lor cugino, Cane s'aveva attaccato a Marco e a Lodrisio fedeli Ghibellini, piuttosto che a Galeazzo, che maneggiava un accordo con Papa 1325

(1) Chron. Estens. loc. cit.

1325 Papa Giovanni, e mostrava di voler abbandonare il ghibellinismo (1).

Alla partenza di Cane fu data la bandiera del Capitaniato al Marchese Rinaldo d'Este, il quale ben ordinate le cose passò con tutto l'esercito il Panaro, la Muzza, e la Samoggia, e coraggiosamente assalì il campo de' Bolognesi a Zappolino nel dì 15 di novembre. Aspra fu la battaglia, imperciocchè, secondo che scrive il Morano, fu detto che l'esercito de' Bolognesi coll'ajuto de' Fiorentini e Romagnuoli fosse forte di ventimila pedoni, e di due mila Cavalieri. Dopo ostinato e sanguinoso combattimento dichiarossi finalmente la vittoria in favore de' Collegati Ghibellini, e i Bolognesi ne furono interamente sconfitti, rimanendone estinti sul campo circa tre mila (2). I prigionieri oltrepassarono questo numero di molto, e fra questi si annoverarono Angelo da S. Elpidio Podestà di Bologna, e Malatestino de' Malatesti Capitan generale di quell'armata. Fu incredibile il bottino, che allora fecero i vincitori di cavalli, tende, armi, bagaglio, di modo che il valsente si fece ascendere a più di dugento mila fiorini d'oro.

L'esercito vittorioso prevalendosi della prospera fortuna prese il Castello di Bazzano,

(1) Chron. Estens. l.c. Corio, Giulini, Poggiali ec.

(2) Così dicono gli Scrittori di Bologna, all'incontro il Docum. num. 1003. dice che tra i morti, e i prigionieri furono più di dieci mila.

zano, poscia Crespellano, e portò lo spa- 1325
vento e gl'incendj fino alle porte di Bologna stessa, dove i vincitori fecero correre da' cavalli quattro pallj in dispregio de' loro nimici; uno per onore di Azzo Visconte, l'altro per gli Estensi, il terzo per Mantova, e il quarto per Modena. Fu sì grande questa sconfitta, che gli stessi Scrittori Bolognesi confessano non esserne mai toccata una simile alla loro città, fino a dire, che se i Collegati avessero voluto seguitar la vittoria, Bologna era di già perduta; ma si trattennero di troppo a bottinare, e perdettero assai di tempo sopra i Castelli vicini (1).

Intanto le genti della Chiesa avevano avuto il tempo di rinfrancarsi dal grande abbattimento, e di formare un nuovo possente esercito. Seppero i Ghibellini, che quello s' andava avvicinando al soccorso di Bologna; per la qual cosa a' 24. di novembre levato il campo ritornarono tutti alle loro stanze (2). Non andò guari, che furono promossi maneggi di pace, i quali si raddoppiarono con ottimo effetto all' entrar dell' anno 1326.

Incominciavano oramai a cangiar gli af- 1326
fari di aspetto, e quella grande ostinazione dimostrata fino allora da Papa Giovanni contro i Ghibellini andavasi moderando di molto;

(1) Ghirardacci Lib. XIX. pag. 62.
(2) Chron. Estens. Morano Chron., Villani Croniche ec.

1326 molto; imperciocchè avea coll'esperienza conosciuto, che mali effetti produceva il volere coll'abuso delle scomuniche, e colla forza dell'armi abbattere la fazione Ghibellina in Italia. Fu pertanto per opera di lui che Passerino fece la pace co' Bolognesi; e questo procurò poscia, che si pacificassero gli altri Principi della Lombardia. Abbiamo dal Cronico Veronese, che a questo effetto egli mandò nel luglio dell' anno presente ambasciatori a Verona unitamente ad altri del Re Roberto, i quali tennero un segreto abboccamento con Cane nel monastero di San Zenone, dove erano alloggiati. Niuno a que' dì ha potuto penetrare il soggetto di questo colloquio, se non che Cane nel giorno stesso vedesi partire da Verona, e andare a Santo Zenone in Moggio, dove erano i Mantovani, i Ferraresi, e i Milanesi. Quivi pure fu tenuto un altro segreto parlamento con Passerino, cogli Estensi, e co' Visconti (1). Credeva ognuno che trattar si dovesse della pace universale dell' Italia, e nella intiera oscurità delle cose non potendosi da alcuno penetrare i maneggi credevano tutti che una quiete tranquilla condur dovesse i dì felici ne' popoli oppressi; ma il fatto si è, che nulla si con-

(1) Chron. Veronens. Zagata Cronica di Verona P. I. pag. 66. Moscardo Lib. IX. pag. 215. Biancolini Supplemento al Zagata pag. 70. Saraina Lib. II. pag. 18. t. Corte Lib. X. pag. 147. ec.

si concluse, e che la guerra in Lombardia 1326
e nella Romagna contro le genti della Chiesa proseguì a rovinare le infelici provincie.

Non troviamo che Cane nell' anno presente siasi impacciato in queste guerre; almeno gli storici non ne fanno alcun motto; anzi assicurano, che le cose di Verona stettero quete nel resto dell' anno non essendosi il Principe mai partito dalla città (1). Ella è però cosa assai difficile a credersi atteso il suo genio guerresco e conquistatore, che in quest' ozio fortunato egli non abbia preso parte ne' gravi torbidi, che afflissero Padova in quest' anno, e spezialmente Trivigi.

Erano stati, come abbiam detto, Giovanni da Camposampiero, e Corrado da Vigonza confinati a Venezia per la congiura de' Denti. O fosse che s' infastidissero di quel soggiorno, o come è più verisimile, che speranze di maggiori fortune movessero l' animo loro, essi ruppero i confini, e si ricoverarono in Ferrara. I Marchesi li accolsero sotto l' ombra della loro protezione, e lor promisero assistenza unitamente allo Scaligero; anzi fu detto allora, che solo ad oggetto di sostentar le promesse fatte a questi due illustri fuorusciti fosse diretto l' adunamento di genti, che

(1) Saraina Lib. II. pag. 18. t.

1326 Cane faceva in Vicenza nel mese di febbrajo (1). E di fatti non andò guari, che Corrado presi seco alcuni Ferraresi, e molti fuorusciti Padovani scendendo per Po giunse a Chioggia, e il giovedì penultimo di febbrajo assaltò la Torre di Curano, ch'era un forte castello de' Padovani a' confini del Dogado, e la prese. Se gli si fosse dato tempo di fortificarsi con genti, munizioni, e ripari, sarebbesi acceso un grande incendio di guerra nella provincia di Padova: tali essendo le mire di Corrado, e di tutt'i suoi seguaci (2); imperciocchè secondo le convenzioni doveva accorrere a sostentar questa sua prima impresa uno stuolo di Ferraresi e di Scaligeri (3); se non che la vigilanza e la sollecitudine de' valorosi Carraresi non diede tempo a Corrado nè a' soccorsi, nè alle fortificazioni.

Gli affari della guerra, e spezialmente ne' casi simili, non hanno bisogno di lunghe deliberazioni. Appena giunta in Padova la nuova della presa di questo importante Castello, Niccolò e Marsilio il giovine da Carrara, così ordinando Marsilio il maggiore, presi seco i Tedeschi della guarnigione, e que' pochi soldati i più valorosi, ch' erano nella città, corsero nel dì me-

(1) Anonimo Foscariniano ms.

(2) Cronichette, che vanno appresso alla Storia di Rolandino pag. 408. 438. 455.

(3) Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 6.

desimo di volo alla Torre. Il giungere, 1326
l'assaltarla, e il prenderla fu tutto un punto. Oh quante imprese difficili e pericolose vengono felicemente condotte a fine da un bravo coraggio, e da una prudente condotta! Fu sparso pochissimo sangue, ma i prigionieri furono molti, e fra questi lo stesso Capitanio Corrado. Condotti a Padova ebbero tutti il castigo, che è destinato a' ribelli della patria. Corrado a' tre di marzo in abito militare fu decapitato nel palazzo della publica residenza, e agli altri, dicono i Cortusj, fu osservata la solita usanza di que' tempi, cioè che furono nelle prigioni strangolati, e poscia appesi pei piedi sopra i merli delle mura della città. Così per somma ventura fu affogata ne' suoi principj una guerra, che potea farsi seria e pericolosa. Mancò nel tempo medesimo a' fuorusciti di Padova un altro loro illustre compagno, e questi fu Gaboardo degli Scrovigni ammazzato in viaggio, mentre da Vicenza cavalcava a Verona (1).

Passata questa burrasca ebbero i Padovani almeno per quest'anno un apparente tranquillità di pace, e poterono con occhio di compassione vedere le miserie, che affliggevano intanto i Trivigiani, infelici loro vicini. Era qualche tempo, che que' cittadini divisi in due fazioni andavano covando il fuoco di un incendio civile. Guecello Tempesta

(1) Cortus. Histor. loc. cit.

1326 peſta Avogaro della Chieſa di Trivigi uomo d'illuſtre naſcita, di grandi ricchezze, di somma autorità, era il capo di una, e lo seguivano i Conti di Collalto, gli Onighi, i Buonaparte, i due fratelli Camineſi Rizzardo e Gerardo, ed altri molti della nobiltà principale Trivigiana. Capo del secondo partito era Alteniero degli Azzoni, personaggio anch'eſſo di un merito diſtinto e per la nobiltà della famiglia, e per le primarie incombenze soſtenute con molta utilità publica, e sua commendazione in patria non solo, ma fuori eziandio con fama illuſtre, e con ſignificazioni di onore (1). I suoi aderenti e seguaci erano i Roveri, i Calza, gli Ainardi, ed altri molti delle famiglie più rispettabili della Città. Finchè viſſe il Conte di Gorizia, erano rimaſi quieti gli affari, e gli odj vicendevoli sepolti sotto la cenere: tanto è vero che reali sono i vantaggi, che gode una città ben regolata da un capo solo di equità, di prudenza, e di valore dotato. Dopo la di lui morte sotto il governo di un pupillo, e di una donna mancando il timore, ed il rispetto incominciarono le faville a suscitarſi, e a preparare poco a poco il fuoco di una guerra civile. Pur ciò nulla oſtante per qual-

(1) Leggaſi l' Elogio di queſt' Altenieri fatto dall'eruditiſſimo Monſig. Canonico Rambaldo degli Azzoni ſtampato nel Tom. 31. della N. R. d' Opuscoli del P. Mandelli.

qualche tempo ancora quegli animi feroci 1326
contenti di picciole gare private non turbarono la publica tranquillità. Quindi anche nel principio di quest'anno troviamo, che i publici affari camminavano con buon ordine, poichè nel loro Consiglio de' tre di febbrajo erasi proposto e stabilito, che Ugone da Dovino loro governatore per la Contessa accompagnato da nobili ambasciatori intervenir dovesse ad un congresso, che tener dovevasi in Germania dal Re di Boemia, e da' Duchi di Baviera, d'Austria, e della Carintia (1).

Allo scoppio dell'incendio mancava l'occasione opportuna; ma questa quando si vuole è pronta a nascere ad ogni momento; e i Caminesi furono quelli, che la prestarono. Era morto qualche tempo prima Tolberto da Camino di sotto figliuolo di Guecello. Erede de' suoi beni feudali ed allodiali era rimasto Biachino pupillo sotto la tutela di Samaritana de' Malatesti da Rimini sua madre (2), de' quali prese il possesso, e conseguentemente anche di Porto Buffoleto. Questa ragguardevole Terra piaceva a Rizzardo da Camino Signor della Motta, secondo cugino del pupillo; perlochè sotto il pretesto, che a donne, ed a pupilli non aspettavasi tal governo, armata mano a' cinque di marzo se ne fece padrone.

(1) Ved. Doc. num. 1009.
(2) Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 7.

1326 ne. Qui si divisero gli animi de' due partiti chi in difesa della donna e del pupillo, e chi di Rizzardo, secondo le passioni, che dirigevano e l'uno e l'altro. Quella degli Azzoni dichiarossi in favore della giustissima causa del pupillo, e quella del Tempesta prese a favorire Rizzardo.

Ugo da Dovino governatore della città poteva riunire gli animi discordanti, o impedire i disordini, perchè avea seco una squadra di genti tedesche; ma prendendo anch' esso il suo partito maggiormente fomentò la discordia. Egli è però degno di scusa per aversi dichiarato in favore di quella di Alteniero, che in effetto era la più giusta. E questo favore di lui dava a quel partito una tale superiorità, che l'altro era costretto a starsene queto, e mordere il freno.

Se gli Storici Trivigiani non c'ingannano, di che ho qualche sospetto, procurarono i Tempesta di vendicarsi con un tradimento. Parve loro, che favorevole occasione esser potesse un dì festivo di nozze, in cui Rizzardo da Camino facea sposa Aica o Gaja sua sorella con Giacomo Pappafava da Carrara (1). La cerimonia si aveva ad eseguire colla più splendida magnificenza al S. Pie-

(1) Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 7. Anonimo Foscariniano ms. Dissertazione sopra la famiglia da Carrara di S.E. Gian-Roberto Pappafava pag. 213.

S. Pietro di giugno, perchè intervenir vi 1326
dovevano, oltre a un numero grande d'illuſtri invitati, anche la Conteſſa di Gorizia, il Sig. d'Oveſtagno Vicario generale di Padova, e Marſilio il maggiore da Carrara colla principale nobiltà Padovana. Quel dì appunto aveano scelto i Tempeſta per ammazzare tutt'i nemici non eccettuato lo ſteſſo Governatore. A queſto effetto avevano eſſi fatto entrare in Trivigi segretamente un numero grande di contadini, ed a Guglielmo da Camposampiero avean dato l'incombenza di condurre la trama colla maggiore secretezza al suo fine. Tali almeno furono le ragioni addotte dagli Azzoni e dal Dovino per giuſtificazione del loro procedere (1); imperciocchè aveano riempiuta tutta la città di gente armata, facendo venire dal diſtretto tutte le milizie, e ponendo in armi la guarnigione de' Tedeschi, e de' ſtipendiarj.

I Tempeſta al vedere tanto apparato d'armi sospettarono, che qualche inſidia non ſi tramaſſe per avventura contro di loro, quando non foſſero ſtati colpevoli degli ordimenti addoſſati, che in quel caso ſi sarebbe-

(1) Peraltro i Cortusj non dicono niente della trama de' Tempeſta descrivendo il fatto; ed anzi pare dal loro racconto, che le Inſidie foſſero tramate dal Dovino e dagli Azzoni. Egli è però da riflettere che sì i Cortusj, come i Croniſti Trivigiani sono molto inesatti ed infedeli nella narrazione di queſti fatti.

1326 rebbero accorti di essere stati scoperti. Nel tempo medesimo Marsilio da Carrara mosso o da zelo, o da malizia, corse ad avvisarli del grande pericolo, che lor sovrastava. Non v' era dilazione da frapporre; perlochè consultati gli affari prescro lo spediente di fuggir tosto da Treviso colla maggiore sollecitudine; conciofossechè non avessero forze bastanti da contrapporre alle armi del governatore, e de' loro avversarj. Ritirossi il Tempesta a Noale, Rizzardo e Gerardo figliuoli del qu. Guecello da Camino nel loro feudo di Camino, Guglielmo da Onigo a Onigo, il Camposampiero a Cornuda, il Buonaparte prima a Treville, e poi per maggior sicurezza a San Zenone, e così tutti gli altri chi qua, chi colà si dispersero (1).

Le nozze, che far si dovevano con tanto splendore ed allegrezza, furono per questo fatto turbate, e la giocondità in tristezza si convertì; e la Contessa medesima, che per onorarle era venuta a Trivigi, presa da ragionevole timore se ne ritornò a Gorizia. La fuga di questi signori accrebbe al governatore Dovino i motivi di processarli; e siccome tutto era a que' giorni ridotto alla violenza, ed alla ragione del più forte, così si venne alla sentenza di un bando perpetuo dalla città (2). Questo proce-

(1) Cortus. Histor. Lib. III. cap. 7. Anonimo Foscariniano ms.

(2) Anonimo Foscariniano ms.

cedere violento del Governatore senza dar 1326 tempo alle discolpe e giustificazioni, irritò grandemente tutt' i seguaci del Tempesta. Essi conobbero, che solo colla forza potevano aprirsi la strada alla ragione, e però raccolto unitamente un corpo considerabile di soldati incominciarono a scorrer le campagne del Trevisano, e far danni grandi sopra le possessioni de' nemici. La stagione era appunto la più opportuna alle rovine più dannose e più gravi, essendo i mesi di luglio e di agosto.

Avrebbon certamente proseguito a saccheggiare il distretto per tutto l'anno, se l'amica sorte non facea capitare in Trivigi dalla Germania tre ambasciatori del Re di Boemia, mandati a bella posta per invitar alle sue nozze i capi rappresentanti la città. Giunsero opportuni in mezzo a tante sollevazioni, e a tanti disordini, perlochè dopo di aver eseguito gli ordini del loro Monarca esposti nella solenne ambasceria, adoperaronsi caldamente per quindici giorni continui a pacificare quelle pericolose discordie (1). I maggiori ostacoli gli trovarono nella città, perchè padroni del governo per la fuga degli avversarj più non volevano ricevere in patria rivali sì formidabili. Ciò che poterono intanto quegli Oratori ottenere, si fu che in Trivigi cessassero

(1) Ved. Doc. num. 1015.

1326 ro i processi, e le morti, e le confiscazioni col pretesto di ribellione (1), e che i fuorusciti facessero tregua da' saccheggi fino all'Epifania dell'anno vegnente, e di questa sospensione d'armi fu fatto publico strumento per mano di notajo (2).

Quest'apparente intervallo di quiete diede agio all'uno, e all'altro partito di fare i necessarj provvedimenti per la vicendevole sicurezza. Quindi coloro che governavano il Comune, fecero edificare un grosso bastione all'opposito della Meduna, invano reclamando Rizzardo e Gerardo fratelli da Camino, che fosse cosa contraria a' loro diritti, e alla tregua a que' dì conclusa (3). Indi efficacemente si maneggiarono, perchè alla fine fossero ultimate amichevolmente le differenze, che da qualche tempo vertevano ancora colla Republica de' Veneziani; al quale effetto mandarono a Venezia tre ambasciatori per intavolare i trattati di un amicabile componimento, e per impedire, che quella Republica non venisse a qualche estrema risoluzione, siccome avea minacciato (4).

Nè in mezzo di questi loro provvedimenti omi-

(1) Forse a queste discordie civili, e a queste morti, e a queste confiscazioni vorrà riferire il Docum. num. 1431.

(2) Ved. Doc. num. 1019.

(3) Anonimo Foscariniano ms.

(4) Ved. Doc. num. 1016. e 1018.

omisero le fortificazioni de' Castelli nel territorio, e specialmente di quello di Asolo minacciato da' fuorusciti. Quivi fecero i necessarj lavori riducendolo con spesa grande a maggiore fortezza; ma siccome il legname occorrente trasportar dovevasi da Bassano, così sospesero le rappresaglie che avevano i Trivigiani contro i Bassanesi, obbligandoli in tal guisa il loro bisogno ad un passo, che fin da' primi mesi di quest'anno negato avevano agli ambasciatori di Feltre, e a quelli di Bassano, de' quali erano comuni gli affari delle suddette rappresaglie, cui le due Città per non pregiudicare al commercio vicendevole aveano pregato i Trivigiani a levare (1). 1326

I fuorusciti dall'altro lato aveano preso un' altra strada alla loro difesa, ricorrendo a bella prima per ajuto e per protezione al Re di Boemia. Spalleggiavano i loro ricorsi gli stessi ambasciatori del Re, che piartirono da Trivigi assai disgustati, spezealmente perchè non avean potuto ottener da' Trivigiani il pagamento delle spese fatte ne' quindici giorni, che colà si trattennero a bella posta per calmare le loro civili discordie (2). Il Re conobbe, che il disordine di queste sollevazioni proveniva principalmente dalla poco saggia direzione del

(1) Ved. Doc. num. 1008. e 1020.
(2) Ved. Doc. num. 1015.

1326 del Governator Dovino. Instavano anche i fuorusciti per la sua deposizione, e il Re esaudilli privandolo dell' uffizio del Capitaniato, e sostituendovi in sua vece il Losmastro della sua Corte (1).

Ecco nuovo motivo di novello incendio più terribile e più funesto. Il Losmastro mandò il fratello al principio di decembre colla commissione di prendere il possesso del suo Vicariato (2). I Trivigiani intrinseci prevedendo, ch' esso potesse favorire i fuorusciti, gli si opposero colle armi alla mano, ne' 'l vollero ricevere nella Città, di che offeso il Tedesco avvampò di giustissima ira, e gettossi apertamente a spalleggiare i malcontenti sbandeggiati. Essi avevano già avuti ragguardevoli soccorsi da tutti gli amici delle parti vicine, nè Cane avea mancato di sostenere con valido appoggio una fazione ghibellina, che potea portarlo al dominio di quella Città. Ora in Novale, ora in Treville, ed ora in altri Castelli si tennero frequenti colloquj. Già vedevano, che senza un' estrema violenza non potevano ritornare alla patria. Tutti i maneggi amichevoli erano andati a vuoto (3); e il

(1) Anonimo Foscariniano ms.

(2) Qui ammassano errori sopra errori i Cronisti Trivigiani, confondendo il fratello del Losmastro con quello del Re di Boemia, e pretendendo, che lo stesso fratello del Re abbia ricevuto la ripulsa da Trivigiani. Legganfi i Cortusj Lib. III. C. 7.

(3) Ved. Doc. num. 1024.

il tempo della tregua era vicino a spirare. 1326
Ne' casi estremi sono talora necessarie le più violenti risoluzioni. Tentarono però intanto di corrompere i guardiani delle porte della Città, e felicemente riuscì loro di guadagnare quelli della porta di San Zeno, e quelli della palata di sopra a San Martin. La cosa non potea prendere un avviamento migliore per i fuorusciti, ed anche fu condotta con quella secretezza, che richiedeva la grandezza di tanto affare. Il Tempesta capo de' malcontenti sbandeggiati divise le sue schiere in due parti, e diede ordine che una si avanzasse alla porta di San Zeno, mentre l'altra portar si doveva a quella di San Martino. La notte de' cinque 1327
di gennajo del 1327 fu eletta per la grande e pericolosa impresa (1). Le schiere si mossero d'accordo da Novale, e tacite e chete e in buon ordine per istrade insolite e non frequentate s' avanzarono ardite fino a' luoghi stabiliti. Erasi unito a questi malcontenti anche Paolo Dente in compagnia di que' fuorusciti padovani, che erano con lui (2). A notte avanzata giunsero le milizie alla porta di San Zeno, la quale secondo l'ordine fu aperta immediatamente senza rumore. Dall' altra parte a San Martino era arrivato il secondo coraggioso drappello,

(1) Ved. Doc. num. 1030. o 1139
(2) Ved. Doc. num. 1003.

1327 lo, che senza opposizione era entrato anch' esso felicemente nella Città.

Il primo assalto fu dato al palazzo degli Azzoni, tale essendo l'accordo fra loro stabilito, poichè dalla distruzione di questa potentissima famiglia vedevano i fuorusciti, che dipendeva interamente l'esito o prospero, od infelice di questa loro intrapresa. Aspra e feroce fu la battaglia, quantunque improvviso fosse l'assalto, poichè erano gli Azzoni gente valorosa ed ardita, e grande era la copia de' domestici e de' famigliari. Durò per più di due ore fierissima la zuffa con morte di molte persone; finalmente ucciso nel conflitto Giacomo nipote di Altenieri, e lo stesso Altenieri gravemente ferito furono gli Azzoni costretti a cedere alla forza maggiore. Altenieri si diede prigioniero nelle mani del Tempesta, ma siccome egli era ferito messosi sopra un letto, e trovato da Guglielmo da Camposampiero fu con più colpi crudelmente ucciso. Giacomino (1) figliuolo di Altenieri ebbe la fortuna di fuggire, e di ricoverarsi a Venezia, dove il padre avea riposto come in luogo di sicurezza ad ogni evento una grossa somma di danaro. La

(1) I Cronisti Trivigiani, ed anche i Cortusj lo chiamano Azzo: ma Monsig. Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro nelle sue erudite Notizie di Altenieri nel Tom. 31. N. R. d' opuscoli, pag. 36. fece vedere l' errore di quegli Scrittori.

La gente seguendo la vittoria baldanzosamente corse alla piazza. Quivi erasi raccolto il popolo mosso dal tintinnio delle campane, che tutte suonavano all' armi, ed avea barricato le strade con travi e con catene per sua difesa. Ma come opporsi ad un torrente di genti vittoriose e feroci? Furon deboli ed inutili tutte le opposizioni. Al primo assalto superate le sbarre, Tolberto Calza, che le difendeva, fu messo a morte. Non trovarono gli arrabbiati vincitori più resistenza in parte veruna; e tutti si diedero a scorrer le case de' nimici, e le posero a sacco. Chi può ridire gli orrori di quella notte infelice, le miserie, e le calamità? Le strida e le lagrime della misera gente, che periva, e delle donne sventurate arrivavano fino al cielo. Fino a dì tutto fu pieno di stragi e di morti, e furono ammazzati uomini in gran numero per le strade, e per le case. I Tedeschi, che aveano favorito gli Azzoni, spogliati delle robe e de' cavalli furono vergognosamente cacciati dalla Città. Ugone da Dovino a grande stento potè evitare la morte, e colla fuga sottrarsi dall' imminente pericolo. Il palazzo degli Azzoni per ordine del Tempesta fu spianato fino a terra, e fatta in quel sito un' ampia piazza colle altre case de' suoi seguaci. Odorico di Buonaparte, e Guglielmo da Onigo veduto avendo, che la vittoria era sicura in Trivigi corsero a Braida, ed avu- 1317

1327 tola a patti in quella notte stessa la fortificarono (1).

In queste lagrimevoli circostanze giunse opportuno da Padova Engelmario de Villandres con un buon drappello di valorosi soldati. Era Marsilio maggiore da Carrara, che appena udita la nuova di questa infelice catastrofe avea spedito quelle milizie a Trivigi. Non le vide però di buon occhio il Tempesta, o che avesse in sospetto le rette intenzioni del Carrarese, o che temesse, che qualche ostacolo oppor dovessero al suo desiderio di infierire contro de' suoi nimici. Esse certamentente impedirono molti disordini, che la violenza e l' ingordigia de' vincitori, dove non avesse trovato ostacoli, avrebbero commesso. Dall' altro lato eseguì intanto il buon Carrarese il dovere, che egli s' incombeva per l' alleanza co' Trivigiani, e per l'amicizia, che sempre fra i due popoli era passata. Come buon principe e saggio politico egli facea quel conto, che si conviene delle Città confederate e de' popoli amici. (2)

Quando al ciel piacque cessarono le stragi, e radunaronsi le genti al Consiglio. La prima assemblea fu tenuta nel giorno dell' Epifania, e continuossi in tutto il mese quasi

(1) Anonimo Foscariniano ms. Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 7. Notizie di Alteniero loc. cit. &c. Ved. anche il Doc. num. 10 43.

(2) Cortus. Histor. loc. cit.

quasi ogni giorno per dar nuovo ordine al 1327 governo della Città. Presso il Tempesta era rimasta la somma degli affari, ed egli senza contraddizione era considerato come il dispotico del Comune. In primo luogo si elessero dodici sapienti, i quali unitamente agli Anziani dovessero provvedere alle cose necessarie alla Republica. Il podestà Guido degli Argogliosi da Forlì o fosse mosso dalla paura, come vuole l' Anonimo Foscariniano, o che non gli piacessero le correnti discordie, o pur fossero veri i motivi esposti nella sua supplica al Consiglio, che novità insorte nella Romagna lo richiamavano a quelle parti, dimandò la sua dimissione, e l' ottenne (1) Trivigi allora rimase senza Rettore; e per suggerimento del Tempesta furon creati tre de' suoi seguaci, che governar dovessero gli affari fino all' elezione del nuovo Rettore, i quali furono Odorico di Buonaparte figlio di Pietro, Fioravante da Borso, e Tommaso da Gaulello giudice (2), che rimasero in magistrato fino al principio di maggio, in cui venne podestà per la seconda volta Corradino de' Bocchi da Brescia (3).

Si

(1) Ved. Doc. num. 1021.

(2) Ved. Doc. num 1023. 1024. 1026. 1027. 1028. 1029. 1030.

(3) Il Rossi ne' suoi Elogi Bresciani &c. pag. 137. suppone che Corradino fosse nella pretura di Trivigi nel tempo della guerra civile, ma prende errore. Ved. anche il Doc. num. 1030.

1327 Si fecero in progresso di tempo varie ordinazioni per il miglior governo della Città; e prima di ogni cosa affine di aver favorevole la Contessa di Gorizia si obbligarono i Trivigiani a pagare un debito, che essa aveva con Giacomo pievano di Cavendolino di lire 4690 (1): debito peraltro contratto da quel pievano a benefizio della Città, mentre ne era il governatore. Indi si rivolsero al Re di Boemia, che era a Trento con Lodovico il Bavaro, destinandogli solenne ambasceria per informarlo degli affari correnti, ma specialmente per impetrar da esso un' assegnazione delle publiche rendite a Guecellone Tempesta per le spese, ch' egli ebbe incontrate nella redenzione, e nella conservazione della Città, e del distretto (2).

Qui incominciamo a vedere il grande predominio del Tempesta sopra il governo di Trivigi. La parte fu presa a pieni voti in tutti e tre i Consigli, e in vigor della medesima fu indi decretato, che assoldar si dovessero cento fanti per tenerli alla guardia di lui, disposti a tutti i suoi voleri (3). Egli era chiamato il riparatore della libertà, e il protettore della Città (4); a lui deferivansi tutti gli affari, nè cosa alcuna si pren-

(1) Ved. Doc. num. 1022.
(2) Ved. Doc. num. 1023. 1024.
(3) Ved. Doc. num. 1026.
(4) Ved. Doc. nom 1028.

si prendeva in esame, se prima non era 1327
stato il suo parere consultato. Se venivano lettere publiche, la Corte degli Anziani destinava due soggetti, i quali dovessero conferire col Tempesta, che ne aveva a comandar la risposta. E così vediamo, che fu fatto anche ad una lettera della Città di Feltre, la quale avea scritto per avere un malfattore Feltrino ritenuto prigioniero in Trivigi (1). Anzi l' adulazione, e la viltà giunse a segno di formar publico decreto per rendere solenne il giorno, che il Tempesta entrò nella Città, ed ebbe la vittoria sopra i nimici, facendo un' offerta a S. Maria de' Battuti coll' intervento del podestà, della Curia degli Anziani, de' Gastaldioni, e di tutte le confraternite (2).

Egli era difficile, che in così grande ascendente di cose non si procedesse nella forma più rigorosa contro quegl' infelici, ch' ebbero la disavventura di rimanere perdenti. Pertanto dai savj a ciò destinati furono fatti i processi de' rei, nè s'ebbero ad osservare le più scrupolose formalità. Furono brevi i loro esami, e nella forma più solenne essi publicarono la loro sentenza a' 9. di febbrajo ne' luoghi soliti della Città. Gli Azzoni, e tutti i loro seguaci furono capitalmente banditi dalla Città, e dal distretto co' loro discendenti maschi fino alla seconda, e ter-

(1) Ved. Doc. num. 1032.
(2) Ved. Doc. num. 1073.

1327 e terza generazione, imponendo sopra il capo di cadauno una grossissima taglia; perlochè i beni di tutti furono confiscati a benefizio del publico erario, ma sopra tutto a vantaggio di Guecellone Tempesta (1); e le case e i palagi si demolirono da' fondamenti: sentenza ingiusta contro la memoria di così illustri Cittadini, la quale fu poscia ritrattata, come vedremo, dalla generosa giustizia del Veneto Senato che la dichiarò nulla e violenta, ordinando che fosse cancellata da' publici registri della Città, quando Trivigi venne sotto il felicissimo di lui dominio (2).

Incominciavano i Trivigiani ad avere un nuovo ordine di cose, e perciò era d' uopo di provvedere a varie emergenze secondo le circostanze infelici di que' tempi; e questo si fece in più radunanze del Consiglio, nelle quali si diedero diversi provvedimenti per il miglior regolamento di quella Republica, e nuove leggi, e nuovi statuti (3). E perchè in quella settimana fatale, che le genti del Tempesta presero la Città, eran succeduti molti omicidj, e ruberie e violenze enormi, che non vanno mai disgiunte da cotali disordini; così fu decretato in publica forma, che il podestà venturo

(1) Ved. Doc. num. 1031 1047.
(2) Notizie cit. di Altenieri &c. pag. 35.
(3) Ved. Doc. num. 1023. 1024. 1025. 1027. 1033. 1038. 1039. 1040. 1045.

tuto sopra di que' fatti aver non dovesse 1327
minima ingerenza, costituendo, sopra di ciò un nuovo magistrato composto de' tre Rettori, dell' Avogaro, e di quattro Savj, che avessero tutta l' autorità di giudicare i ricorsi, ed accomodare le differenze (1).

In tal guisa legarono le mani alla giustizia, ed obbligarono a tacere tutti quegl' infelici, che non essendo stati del loro partito soffrirono lagrimevoli danni, ed incredibili violenze; laddove a' partigiani del Tempesta erano aperte tutte le strade a' risarcimenti, ed alle ricompense. Quindi troviamo, che ad istanza di Guglielmo da Camposampiero furono assolti dal bando certi di lui seguaci, che lo avevano ajutato in quel fatale tumulto (2); che a Marco da Resio fu dato un risarcimento decretatogli dal Comune per le sue perdite, e prigionia sofferta in publico servigio (3); che Odorico di Buonaparte ebbe in custodia per dodici anni il Castello di San Zenone; perchè era stato da suo padre rifabbricato circondandolo di mura e di fosse (4); che a due Asolani svaligiati in Asolo in quella notte fatale, che le genti del Tempesta lo presero, furono risarciti i danni, e restituito

(1) Ved. Doc. num. 1030.
(2) Ved. Doc. num. 1035.
(3) Ved. Doc. num. 1036.
(4) Ved. Doc. num. 1025.

1327 to il danaro rubato (1). E perchè il popolo ancora partecipar dovesse qualche benefizio del cambiamento di governo, fu stabilito di salariare due medici, ed un chirurgo, affinchè gratis dovessero prestare la loro assistenza a tutte le povere genti ammalate, e ciò, come in quella parte si esprime, per gratitudine della redenzione della Città, e per la conservazione e tranquillità della medesima (2).

Dopo una catastrofe così lagrimevole e pericolosa tutto era ben disposto per la quiete interna, e solo mancavano a regolarsi alcune coserelle al di fuori, perchè ogni affare con buon ordine procedesse. Eran queste alcune picciole differenze colla Republica di Venezia: differenze peraltro, che non potevano produrre un' aperta rottura, ma che non lasciavano di arrecare disturbi e pensieri. E' cosa assai difficile, che fra due popoli vicini non insorgano di quando in quando motivi di litigj, o di lagnanze; e tanto più fra questi, i di cui confini erano nelle acque, facili ad esser turbati dalle pesche, le quali dopo l' agricoltura devon considerarsi come una delle principali ricchezze del commercio. Sollecitavano i Veneti la espedizione delle differenze, perlochè i Trivigiani giudicarono conveniente il

(1) Ved. Doc. num. 1043.
(2) Ved. Doc. num. 1027.

il mandar tosto un' ambasciata a Venezia 1327
per trattare uno stabile accomodamento, ed una pace perpetua (1). In questa occasione furon prese ad esaminarsi le quistioni, che anche vertevano col Vescovo di Torcello per motivo di certi suoi diritti sopra un bosco del territorio Trivigiano; e per l'accomodamento di tutte le vicendevoli pretese furono eletti da' Trivigiani così contentandosi la Republica di Venezia, quattro dotti ed illustri giureconsulti, che esaminassero l' affare, e stabilissero l' accordo (2).

Terminata anche questa faccenda in modo amichevole, come è mai probabile, che i Trivigiani romper volessero la buona armonia col Patriarca d' Aquileja? Egli conoscendo, che Rizzardo e Gerardo fratelli Caminesi aderivano alla parte ghibellina, aveva incominciato a molestarli, dimandando loro la restituzione di Meduna, come luogo di sua giurisdizione. Volevano i due fratelli, che i Trivigiani prendessero la loro difesa, e però prima richiesero il Comune, come avessero a contenersi col Patriarca in tali circostanze (3); indi con lettere ferventi sollecitarono a dichiararsi in loro favore (4); ma i Trivigiani risoluti di conservare la

(1) Ved. Doc. num. 1032.
(2) Ved. Doc. num. 1037.
(3) Ved. Doc. num. 1034.
(4) Anonimo Foscariniano ms.

1327 la pace col Patriarca lasciarono senza risposta le istanze de' Caminesi (1).

Se non che gli affari delle altre Città della Marca Trivigiana ci obbligano a lasciar da parte per poco le vicende, che agitarono i Trivigiani, e rivolgere altrove le nostre attenzioni. Noi dobbiamo narrare a quest' anno un solennissimo congresso tenuto in Trento da Lodovico il Bavaro eletto Re de' Romani, dal Re di Boemia e Duca di Carintia, e da un numero infinito di Principi e grandi Signori della Germania e dell' Italia: congresso in cui si trattò degli affari più gravi dell' Italia, la quale formò sempre una delle cure più importanti e più premurose degli Imperatori Tedeschi.

Fin dagli ultimi mesi dell' anno antecedente Lodovico avea convocato i Principi Germani una volta in Baviera, la seconda in Carintia, la terza in Augusta per trattare della sua venuta in Italia, e della sua coro-

(1) Soggiunge l' anonimo Foscariniano, che i due fratelli irritati per la negativa de' Trivigiani, si accostarono più apertamente allo Scaligero, e fecero che il Capitanio di Montebelluna, e quello di Vidore si ribellassero dal Comune, e si dessero a Cane; ma egli è un errore aperto, mentre abbiamo tanti documenti che ci manifestano, come i due Capitani furono sempre dipendenti da' Trivigiani e dal Re di Boemia, che alla fine li rimosse per le violenze enormi, e le ruberie ingiuste che continuamente arrecarono al Teritorio.

coronazione in Imperadore (1), che fu sem- 1327
pre impedita da varie difficoltà non prevedute. Finalmente in Augusta circa alla metà di decembre fu preso di unanime volere di non più ritardare la solennità di quest' augusta cirimonia. Aggiungasi, che replicate erano le istanze de' Principi ghibellini dell' Italia, e spezialmente di Cane, i quali per le mire loro di politica e di ambizione, e per opporre un argine forte alle imprese del Cardinal Legato, chiamavano l' Imperadore in Italia (2). Sul fatto stesso si diedero gli ordini necessarj alla solenne partenza. Numerosa, e ricca, e brillante era la Corte di quel Principe, onorata da tanti Principi e Baroni Tedeschi. A' 28. di decembre (3) essi giunsero a Trento, dove stabilirono di fermarsi finchè fossero ordinati tutti gli affari dell' ingresso in Italia, e della splendida funzione. Si dovevano ivi pure maneggiar prima gli animi de' Principi Italiani, altri contrarj a Lodovico, ed altri favorevoli, secondo lo strano sistema di que' tempi, che teneva divisi e discordi gli animi: sistema peraltro, che oggi si direbbe effetto della più fina politica, poichè chi favorendo un padrone, e chi l'altro,

(1) Ved. Doc. num. 1003.

(2) Albertino Mussato de Ludovico Bavaro pag. 770. Villani Lib. 10. Cap. 17.

(3) In gennajo dicono i Cortusj, l' Annonimo Foscariniano, e tanti altri: In febbrajo il Muratori, il Corio &c. Io m' attengo al Doc. num. 1003.

1327 tro, quindi nasceva, che non ne avessero alcuno.

Cane fu il primo fra i Principi Italiani, che si portasse a Trento a quel nobile congresso. Ei vi giunse il dì quindecimo di gennajo con ricca e bella comitiva (1), e dopo di lui susseguentemente vi arrivarono Passerino, Marco Visconti, Obizzo Marchese d'Este, Niccolò suo nipote, e gli altri principi delle Città ghibelline, di Lombardia e di Toscana. Ma questi più non trovarono lo Scaligero in Trento; poichè dopo dieci giorni egli se n' era partito, e per quanto dicono gli Storici di que' tempi, assai disgustato del Bavaro per non aver potuto ottenere da lui il dominio di Padova col titolo di suo Vicario (2).

Ma come Lodovico gli poteva ciò concedere, mentre vi ostavano ardentemente il Re di Boemia suo Zio, e gli ambasciatori de' Padovani, e de' Trivigiani giunti anch' essi a quel solenne parlamento? Dall' altro lato spiaceva al Bavaro il disgusto di Cane da lui stimato ed amato quanto altri si fosse mai, e gli rincresceva di perdere l' offerta fattagli da lui di duecento mila fiorini, se il ver ci dicono i Cortusj; e tanto più in quelle sue circostanze di somma scarsezza di soldo. Pertanto egli fece che Obizzo Marchese d' Este si frapponesse per acque-

(1) Ved. Doc. num. 1003.
(2) Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 10.

quetare quell' animo ambizioso e feroce. Obizzo portossi a Verona il dì primo di marzo, e gli venne fatto di persuadere Cane di ritornare a Trento (1). 1327

Non altro s' aspettava per l' assemblea più grande, più nobile, e più illustre, che fosse fino allora tenuta su quel proposito. Il Re di Boemia, Cane, Passerino, i Marchesi d' Este, Marco ed Azzo Visconti, Franceschino Rusca Signor di Como, Guido Tarlati Vescovo d' Arezzo, gli ambasciadori dell' Imperadore de' Greci, quelli di Federico Re di Sicilia, quelli di Castruccio degli Antelminelli e de' Pisani (2), e quelli finalmente di tutte le Città ghibelline di Lombardia e Toscana formavano insieme con un numero grandissimo di Principi e Baroni e Conti Feudatarj Tedeschi ed Italiani uno de' più illustri e più magnifici congressi, che fossero stati veduti a que' tempi. Fu preso in esso dopo dispute varie e discordi, che Lodovico portar si dovesse a Milano per la corona d' Italia, e poi a Roma per la Imperiale. Indi furono esaminati gli affari della Lombardia e della Marca Trivigiana. Gli Estensi giurarono all' Imperadore la parte Ghibellina, ed otten-

(1) Cortus. Histor. loc. cit.

(2) I Cortusj dicono che Castruccio venne in persona a Trento, ma il Villani lib. X. Cap. 17. afferma, che sol vennero gli ambasciatori di lui, ed è più probabile ciò conformandosi al Doc. num. 1003.

1327 tennero di esser creati Vicarj dell' Impero in Este, ed in Ferrara. Passerino fu fatto Vicario di Mantova e di Modena, il Rusca di Como; Castruccio di Lucca, e Cane riportò onorevole diploma per Verona, Vicenza, Feltre, Belluno, e Bassano (1).

E perchè ne' tempi delle grandi rivoluzioni di Trivigi prevalendosi Cane del favorevole incontro di tanta confusione egli avea tolto alla Signoria di Trivigi, forse nel febbrajo dopo che s' era partito da Trento disgustato del Bavaro, Cavolano, Regenzudo, S. Martino di Ceneda, e la Rocca di Ceneda, niun riguardo avendo alla tregua, che fra Cane e i Trivigiani durava, fu stabilito ed accordato, che tre giudici da eleggersi da Lodovico, e dal Re di Boemia esaminar dovessero le differenze per le pretese di questi Castelli, e i danni da' popoli sofferti per tale oggetto (2) e intanto ordinarono, che osservar si dovessero esattamente per due anni le tregue già stabilite (3).

Lo-

(1) Gli Storici Veronesi dicono, che Cane ottenne questo Diploma in Milano, ma il documento da noi riportato al num. 1003. convince di sbaglio questi Scrittori. Che Bassano fosse compreso nel Diploma si desume dalle parole de' Cortusj al Cap. 10. del libro terzo.

(2) Ved. Doc. num. 1040. 1045.

(3) Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 10. L'Anonimo Foscariniano soggiunge, che questi giudici a' 20. di maggio si ridussero a' confini tra Padova e

Vi-

Lodovico partì da Trento il sabbato de' quattordici di marzo avendo creato Capitano del regio esercito Marco Visconti, restati essendo in Germania molti Principi, e fra questi anche il Re di Boemia (1). Lo accompagnarono in Italia tutti i Principi Italiani, ma appena entrati in essa si separarono da lui (2). Egli proseguendo il suo viaggio giunse a' 18. a Bergamo, dove ne' tre dì di sua dimora fece fare una pace generale tra' discordi Cittadini, rilasciando i prigioni; e scancellando le condanne da' publici registri. Lo stesso egli fece a Como a' 22. di marzo. 1327

Cane era ritornato a Verona a sol oggetto di poter comparire a Milano alla solenne pompa della coronazione con quella magnificenza e splendidezza, che gli suggeriva la grandezza delle sue idee; e lo stesso far volevano gli altri Principi ghibellini. Fino a' 18. di maggio s' ammirò in Ve-

Vicenza, e confermarono le tregue ed accomodarono le differenze.

(1) Come appare da una lettera a' Trivigiani de' 28. marzo in data del Tirolo; Ved. Doc. num. 1041.

(2) Il Corte dice, e dietro a lui qualche altro Storico, come il Piloni &c. che Lodovico venne a Verona, e vi stette tre giorni; ma tutti gli Storici contemporanei, che parlano di questo viaggio ciò non accennano; anzi il Chron. Modoetiens. nel Tom. XII. R. I. S. pag. 1149., e qualche altro ancora dicono, ch' esso venne in Italia per la Valcamonica.

1327 Verona il grande movimento pe' preparativi dalle persone, che accompagnar lo dovevano, nel qual giorno egli partì dalla Città con due mila uomini d' arme, e alcune squadre di pedoni eletti (1); e a' 21. fece il suo ingresso in Milano onorevolmente accolto dal novello Imperadore, e da tutti i Principi amici. Scrive Donato Bossio nella sua Cronica di Milano, che i Cittadini col Clero gli andarono incontro, e coperto con un pallio, come usavasi agl' Imperatori, lo condussero entro in Città, e lo misero intanto nel palazzo della Comunità. In quel giorno stesso giunsero ancora i Marchesi d'Este (2). Galeazzo, quantunque l' amicizia con Cane si fosse raffreddata di molto, se non rotta, mostrò in apparenza di onorarlo assai, e gli assegnò per alloggio il monistero di S. Ambrogio.

La superba magnificenza, e lo sfarzo signorile, che tenne il grande Scaligero in questa luminosa occasione, si rese ben presto chiara ed illustre per tutta Italia. Egli teneva ogni giorno magnifica corte bandita, e facea comperare tutti i pollami, e tutte le selvaggine che si portavano in Milano, pa-

(1) I Cortusj dicono mille cavalli, e così il Giovio Vite pag. 21. e Donato Bossio cinquecento; ma il Chron. Veron., il Saraina, e gli altri Storici Veronesi affermano due mila Cavalli e 500. pedoni. Il Chron. Modoetiens. pag. 1150 scrive 1500. cavalli, ed altrettanti pedoni.

(2) Ved. Doc. num. 1003.

pagandole al più caro prezzo (1). Parea 1317
ch' egli andasse cercando col fuscellino di brigare col Visconti; e però in una notte presso al monastero suddetto di S. Ambrogio fece aprire la Pusterla già chiusa per le passate guerre, e rifare il ponte distrutto sopra la fossa, per avere a suo piacimento un adito d' ingresso, e di uscita dalla Città. Il Visconte, cui ciò non piaceva in verun modo, nella notte seguente fece distruggere il ponte, e serrar la pusterla; ma nell' altra notte appresso per ordine di Cane furono rifatte le cose, come erano prima, e parimenti nella notte vegnente per commissione di Galeazzo furon disfatte. La disputa era per divenir seria e pericolosa, se comuni amici non s' interponevano (2). A loro persuasione fu rimessa la lite a Lodovico, ed è assai probabile, che in favore di Cane venisse quella decisa (3).

Io non posso recarmi a credere, che lo Scaligero abbia fatto questi passi assai violenti in una Città dell' altrui dominio senza il tacito assenso dell' Imperadore. E parmi ancora di vedere una secreta ragione po-

(1) Giulini Memorie Storiche di Milano p. 1 pag. 232. Pietro Azario Chron. pag. 311. Chron Modoetiens &c.

(2) Pietro Azario Chron. pag. 312.

(3) E par che il Corio lo dica apertamente; ed anche il Chron. Modoetiens. dicendo che *factum fuit sicut placuit Regi*, e il Re non voleva altrimenti.

1327 politica dell'uno, e dell'altro principe. Gli Storici Milanesi, che molto addentro di questo affare non han penetrato, credettero che Cane fomentando la propria ambizione ne aspirasse al dominio di Milano col farsi creare Vicario di quella Città (1). Ma io suppongo che Lodovico e Cane fossero d'accordo insieme, perchè volendo fare di Galeazzo quello che hanno fatto dipoi, avessero ad ogni evento una libera uscita dalla Città.

Egli è da sapere pertanto, che Lodovico era assai discontento di Galeazzo, ilquale inchinava al partito della Chiesa. Aggiungansi tante lamentanze contro di lui fatte da' principali Signori, e dal popolo ancora, Egli aveva un peccato peravventura più grave, cioè d'esser senza danari, e Lodovico ne voleva ad ogni patto. Tutte queste cose unite insieme fecero sì, che dopo seguita il dì ultimo di maggio (2) la solenne coronazione nella Chiesa di S. Ambrogio, l'Imperadore, chiamato a se Galeazzo lo fece prendere come un malfattore, e chiudere in oscura prigione a Monza unitamente a Lucchino e Giovanni suoi fratelli

(1) Ved. Giovio Vite di diecinove uomini illustri nella Vita di Galeazzo primo pag. 29.

(2) Vi sono molti Storici, che dicono il dì primo di giugno, ma se è vero, che seguisse la coronazione nel dì solenne della pentecoste, come scrive il Villani Lib. X. Cap. 30. questo certamente in quell'anno cadde all'ultimo di maggio.

lì ed Azzo suo figliuolo. Ed è cosa maravigliosa a dirsi, che in favore di questi Signori niuno affatto si mosse. Le cose passarono con grandissima quiete, poichè il popolo per se stesso sempre desideroso di cose nuove, erasi sollevato alla speranza della libertà. Il dì seguente per astuto consiglio dell'Imperadore e di Cane, furono creati ventiquattro uomini, uno per ciascuna tribù, a governare la Republica a sembianza della libertà antica. Non molto dappoi fu eletto Guglielmo Monforte con una banda di Tedeschi, il quale avesse cura del tutto, e stesse al governo del publico Consiglio, e alla difesa della città. 1327

Avendo l'Imperadore in questo modo ordinato le cose di Milano, non senza però la universale disapprovazione, ed avendo da quella Città estorto una buona quantità di danaro, se ne andò agli Orci Castello del Contado di Brescia, dove aveva intimato una dieta, e chiamati d'intorno i Signori delle città confederate. Cane era sempre al fianco di Lodovico fra i Consiglieri più cari e più riguardevoli della sua Corte; nè cessava l'Imperatore di ricolmarlo di lodi, di carezze, e di benefizj. Imperciocchè oltre l'onorevole diploma di suo Vicario gli concedette ancora la facoltà di poter edificare un ponte sopra il Po ad Ostiglia, ed esigere il pedagio del fiume (1): di-

(1) Chron. Veron. pag. 645. Zagata P. I. pag. 66.

1327 diritto peraltro di cui non potè far uso per la sua morte poco dopò avvenuta.

In questo congresso degli Orci ordinaronsi alcuni affari della provincia; e poscia tutti presero il viaggio secondo le proprie direzioni, l'Imperadore verso Roma, e gli altri Principi alle loro case, avendo però prima ottenuto dallo Scaligero, dagli Estensi, da Passerino, e dagli altri un ragguardevole accompagnamento di Cavalli (1). Noi lo lascieremo andare alla volta di Roma per non intrigarci in cose straniere all' assunto nostro. Ci resta ancora da correre un lungo spazio della nostra provincia senza entrare in quelle degli altri, e le cose, che noi siamo per dire sono importanti e gravi. Conciossiachè se mai furono i Trivigiani afflitti, fu in quest' anno principalmente, dopo che il Re di Boemia avea creduto di ricondurvi la pace.

Fin dal marzo passato erano inquieti nel loro stato, così conoscendosi dalle parti prese nel loro Consiglio di custodir le porte della città per le novità correnti, di distruggere i molini al ponte di pietra, e di dar a Guecello Tempesta l'autorità di provvedere al bene, ed alla conservazione del Comune (2). Se non che le violenze, le estor-

(1) Gio. Villani Lib. X. Cap. 33. dice, che Cane diede a Lodovico duecento e cinquanta cavalli per accompagnarlo a Roma.

(2) Ved. Doc. num. 1039.

estorsioni, e le scelleratezze de' Capitani, 1327
che presidiavano i Castelli del territorio pel Re di Boemia, erano giunte a tale eccesso, che più non potevansi comportare. I Rettori di Trivigi avean procurato più volte di mettere qualche argine a tante iniquità; spedirono lo stesso loro Capitanio al Re, inviarono ambascerie frequenti, scrissero lettere ardentissime per rimuover costoro dal loro governo; ma tutto inutilmente, perchè malgrado alle belle promesse del Re non si veniva mai agli effetti. Muove lagrime di tenera compassione il ritratto delle enormi crudeltà di costoro, e spezialmente di quelli, che erano in Vidore e Montebelluna. Le lettere scritte, le consulte fatte, le ambascerie spedite, le istanze presentate, e i lamenti esposti al Re dimostrano quanti pensieri, e quante sollecitudini abbiano avuto que' padri sopra di questo affare (1).

Vennero appresso alcuni nuovi imbrogli co' Veneti, ma più di tutto l'assassinio macchinato contro la vita di Guecellone Tempesta. E in quanto ai primi vediamo in due lettere una del Doge di Venezia a' Trivigiani, e l'altra de' Trivigiani al Doge, come le piccole differenze, che fra i due popoli vertevano, erano vicine ad accomodarsi, non altro aspettandosi per la conclusione,

(1) Ved. Doc. num. 1048. 1049. 1051. 1052. 1053. 1055. 1057. 1058. 1059. 1061. 1063. 1064. 1066. 1067. 1068. 1069. 1070.

1327 sione, che la venuta dalla Germania di Enrico di Rotemburch eletto dal Re per Capitanio della città (1).

Per quello che riguarda poi al Tempesta, la di cui vita era divenuta preziosa in Trivigi, o ciò fosse adulazione, od effetto di vero amore, non fu picciolo il movimento, che si diedero i Trivigiani con lettere, e con ambascerie al Doge di Venezia. Imperciocchè essendo accusato dell'attentato di quest' assassinio Giacomino figliuolo di Altenièro degli Azzoni, che come abbiam veduto si era rifugiato in Venezia, procuravano i Trivigiani o di averlo nelle mani, o che fosse castigato in quella dominante (2): Ma ossia, che l'Azzoni sia stato ritrovato innocente, come è verisimile, o che le sue aderenze abbiano impedito ogni ulteriore procedere, le querele si arrestarono, e Giacomino continuò a vivere tranquillo in quella città. Dalla parte de' Trivigiani noi troviamo la cosa messa in silenzio, e d'altro d'ora in avanti non si parlò se non che de' gravi mali, che opprimevano gli sventurati Padovani. N' ebbero a soffrire anche i Trivigiani moltissimo; poichè ella è cosa difficile, che se appigliasi il fuoco ad una casa, il vicino non ne risenta e danno e travaglio; tanto più che da molti anni i due popoli di Padova e di

(1) Ved. Doc. num. 1056. 1057.
(2) Ved. Doc. num. 1060. 1062. 1065.

e di Trivigi erano uniti co' vincoli più stretti 1327
della fazione, dell' alleanza, dell' amistà.
L'incendio in Padova fu più terribile e pericoloso, perchè si suscitò nella casa medesima de' Carraresi.

Era qualche tempo, che non troppo tranquille passavano le cose fra Marsilio detto il maggiore, e Niccolò suo zio (1). Invidia e gelosia di stato furono i primi semi delle discordie. Publicamente parlavasi, che Niccolò avesse cospirato co' Ghibellini, e avesse tenuto con Cane occulti colloquj per dare a lui la città. E siccome i discorsi del popolo ingrandiscono gli oggetti facendo diventare importanti le cose anche più minute, così fu sparsa una voce, che da' congiurati si fosse decretata la morte di Marsilio, e che a tal fine gli fossero state tessute le insidie. Volendo Marsilio allontanare il pericolo, o almeno dissiparne il sospetto, giudicò opportuno levar dal fianco di Niccolò i suoi più fedeli compagni. Furono perciò per ordine publico confinati a Venezia Marzio e Giordano Forzatè, Francesco da Vigonza, Prosdocimo da Caligine, e Rogerio de' Fabiani dalla publica voce incolpati del macchinamento contro la patria.
Nicco-

(1) Vedi per tutta la narrazione di questi fatti i Cortusj al Cap. 12. e 13. del libro terzo, i Gattari alla pag. 13. e 14., il Vergerio nella Vita di Niccolò alla pag. 138. 139., e in quella di Marsilio alla pag. 142. e segg., e Mussato de gestis Italic. Lib. XII.

1327 Niccolò sentì gravemente la relegazione de' suoi amici, giudicando essersi ciò fatto per suo disprezzo. Dissimulò per qualche tempo l'amarezza dell'animo suo, e finalmente prese il partito di fuggir anch' esso dalla città. Pertanto uscì di Padova a' primi di luglio; e prima andò alla Villa del Conte; ma non credendosi colà sicuro essendogli stata insidiata la libertà e la vita da' Tedeschi, scelta l'opportunità ricoverossi a Venezia, e unissi cogli altri banditi. Non si può credere quanta allegrezza dessero a Cane queste discordie civili di Padova, e a quanta speranza lo alzassero. Egli intanto s'adoperò validamente per tirar Niccolò a se; il quale s'era già riconciliato co' Maccaruffi, con Paolo Dente, e cogli altri esiliati. Allettati essi dalle promesse dello Scaligero andarono tutti a lui, e fecero con esso de' vantaggiosi accordi. Ciò saputosi in Padova furono le case di Niccolò dalla plebe saccheggiate e distrutte, sopra le quali dipoi Fina Buzzacarina moglie di Francesco seniore da Carrara fece edificare la Chiesa di S. Maria de' Padri Serviti. I due figliuoli di Niccolò Giacomo e Giacomino furono imprigionati, e poi condotti in Alemagna da Corrado d'Ovestagno, dove stettero per due anni in prigione.

I Trivigiani come buoni amici s' erano interposti ad accomodare queste discordie, che molto rovinavano gli interessi de' Padovani. E in primo luogo sentendo, che

a' con-

a' confini della loro provincia si facevano 1327
de' grandi preparamenti d'armi, e d'armati, consultarono sopra il modo di regolarsi (1), e destinarono due, i quali con due altri Padovani trattassero intorno a questa materia, volendo a tutti i patti conservare la buona amicizia con quelli (2). E non contenti di ciò pensarono di spedire a Niccolò illustre ambasceria per trattare l'accordo, e concioffiachè trovato avessero in lui una favorevole disposizione di animo, si erano lusingati di restituire alla provincia la primiera tranquillità; e su questa lusinga gli stessi ambasciatori andati a Padova mossero il trattato con Marsilio, e cogli altri Carraresi per la concordia; se non che qui svanirono tutte le speranze, avendo i Carraresi risposto, che la decisione di questo affare, e la conclusione dell'accordo apparteneva al Re di Boemia, e pregarono i loro amici Trivigiani a non volersi ingerire più oltre in tale faccenda (3).

Era rimasto Marsilio alla testa degli affari. Scorgeva nella Città fazioni contrarie, al di fuori esuli congiurati; in aggiunta Cane nemico tanto potente, e tanto vicino, che agognava con tanta ardenza la signoria di quella Republica. Sulla considerazione, che senza ajuto forestiero non potevasi

(1) Ved. Doc. num. 1055.
(2) Ved. Doc. num. 1058.
(3) Ved. Doc. num. 1066.

1327 vasi conservare la libertà della patria esortò, che si mandassero ambasciatori al Re di Boemia per informarlo dello stato delle cose, e del sovrastante pericolo. Capo dell' ambasceria fu eletto lo stesso Marsilio, e con esso Obizzo e Marsilietto da Carrara; Filippo da Peraga, Aicardino di Capodivacca, Dusio e Pantalone de' Buzzacarini; Schinella de' Dotti, Pietro di Campagnola, ed Aleardo de' Basilj. Ad essi fu data libera autorità di disporre della Città, e nel caso che ricusasse il Re di soccorrerla, lo sollecitassero a rinunziarne il dominio per poterlo trasferire in chi volesse, o potesse venire al di lei soccorso.

Ne' giorni stessi arrivarono anche al Re gli ambasciatori degli esiliati, e dello Scaligero, i quali tutti furono ricevuti graziosamente. Dopo qualche dì di riposo, esposto dagli uni e dagli altri il motivo delle loro ambascerie, rispose il Re che Padova considerar si doveva come di sua ragione, e che egli tratterebbe da nimici coloro, che avessero osato di offenderla. Promise poscia a Marsilio in disparte, che fra breve manderebbe in Italia così valido esercito, che i nimici non potrebbergli stare a fronte. Ma queste erano vane parole, mentre Cane e i fuorusciti attendevano a' fatti. Tutte le schiere s'erano radunate sotto la Capitaneria di Niccolò, che avea condotto l' esercito a Piove di Sacco; e Rizzardo da Camino, ed Ettore da Savorgnano avendo fatto

to passaggio per Bassano agli ultimi di set- 1327
tembre con trecento Cavalieri con la celata s' erano uniti a Niccolò. Correva voce, che Mastino nipote di Cane vi fosse giunto ancor egli con numeroso stuolo di gente armata; e da Ferrara eran venuti tutti i Maccaruffi con uno de' Marchesi d' Este (1).

Questo esercito a' 13. di ottobre avvicinossi a Padova alla porta di S. Croce sperando, che la loro venuta facesse nascere qualche tumulto nella Città. Marsilio, che n' era alla difesa, temendo le insidie di Cane, che con forte esercito trattenevasi in Monselice quasi come in agguato, non diede licenza a veruno d' uscire. Un' altra considerazione lo ritenne, che fra breve venir dovevano gli ajuti promessi dalla Germania, sicchè stando sulle difese egli era sicuro di conservar la Città, senza dar adito a' malcontenti di qualche sollevazione. E però non ad altro egli attendeva e giorno e notte, che a fortificare i ripari, a profondare le fosse, a visitare spesso le sentinelle, nè trascurar cosa alcuna, che si conviene a valoroso, ed esperto Capitano. Fu allora ch' egli fece in fretta la seconda cinta della Città, circondandola di alte e grossissime mura, acciocchè se non avesse potuto difendere i vasti borghi, potesse almeno salvare la par-

(1) Ved. Doc. num. 1066.

1327 parte più nobile e più bella della medesima (1).

Ma Niccolò perduta la speranza di occupar prestamente la Città permise a' soldati di abbandonarsi alle prede, ed agli incendj. Le scelleratezze commesse nell' infelice territorio sono incredibili, e inesplicabili i danni; piombando barbaramente sopra le possessioni, e sopra i palagj di quegl' intriseci, contro i quali professavano inimicizia. In queste scorrerie soggettossi Niccolò tutti i Castelli, che erano in que' contorni, e Bovolenta ed Este. Quivi a' 15. di novembre ritrasse egli tutto l' esercito rinforzando il Castello di argini e di fosse, e mettendosi in istato di travagliare con ispessi saccheggi tutta la campagna senza suo pericolo (2).

Se non che la soverchia presunzione di se stessi, e delle sue forze più di quello, che ragion voglia, rovinò sempre i più gravi affari, e Niccolò che poco stimava i suoi nimici, corse pericolo di cader nelle lor mani. Erano giunte a Marsilio le schiere dalla Germania condotte da Corrado d' Ovestagno. Non erano molte in numero, ma tutta gente scelta e valorosa (3). A' 25. di no-

(1) Leggasi l' Operetta dell' antico Corso de' fiumi in Padova dell' eruditiss. Sig. Ab. Dott. Giuseppe Gennari pag. 18. e il Mussato de Gestis Italicor. Lib. XII.

(2) Cortus. Hist. Lib. III. Cap. 12.

(3) I Cortusj dicono quattrocento elmi, e il Vergerio un grande apparato di Cavalleria.

novembre Marsilio determinò, che si assal- 1327
tassero con tutto il vigore gli esiliati trincierati in Este, prima che le fortificazioni s'avanzassero maggiormente. Era Niccolò in quel dì fuori delle trincee solo, e disarmato, che a tutto suo bell'agio andava passeggiando per la campagna. I soldati leggieri avanzando il cammino per ordine di Corrado così cheti giunsero a lui, che quasi il sorpresero. Non fu picciola fortuna per esso il potere frettoloso passare il ponte, e ritirarsi entro della trincea. In quel momento giunsero i Padovani, e s'attaccò la zuffa; la quale durò tutta la giornata, chi ferocemente oppugnando il campo, e chi valorosamente difendendolo. Sulla sera le genti stanche e ferite ritiraronsi dall'assalto, quando un rumore, sparso ad arte, o a caso per l'esercito de' Padovani, che Paolo Dente con gran numero di cavalli fosse presso al Monastero di S. Maria delle Carceri vicino già ad attaccarli, mise in confusione, ed in disordine tutte le schiere. Chi può ritenere un popolo una volta, che lo spavento tutti gli animi abbia occupato? La voce divolgata fece tanta impressione sopra que' soldati, che tutti confusamente si misero a fuggire verso la Città. Marsilio, che era rimasto alla difesa delle mura, vedendo ritornar le squadre alla maniera de' fuggitivi, nè sapendone la cagione comandò che non si aprissero le porte, finchè le genti non si fossero radunate sotto le inse-

1327 gne, e i loro Capitani; e ciò per ovviare ogni tumulto, che insorger potesse nella Città (1).

Corrado vergognandosi della mala riuscita di questa impresa pensò di ritornare in Germania. Egli vedeva che le cose per le discordie interne erano in tanto pericolo, che ogni rimedio sarebbe tornato vano. Dall'altro lato plausibile n'era il pretesto; poichè far dovendosi un solenne parlamento tra il Re di Boemia, e i Duchi d'Austria era d'uopo, ch'egli vi si trovasse presente. Giudicò Marsilio cosa ben fatta di accompagnar Corrado con una ambasceria di otto Padovani delle più illustri, e più ragguardevoli famiglie, a'quali pensarono i Trivigiani di unire anche i loro, giacchè in esso trattar vi si dovevano materie spettanti ancora a' Trivigiani (2).

L'oggetto principale dell'ambasceria Padovana fu quello di ottener validi e pronti soccorsi contro i ribelli. Ma il povero Monarca era imbrogliato negli affari della Germania, nè le sue circostanze gli permettevano di spedire ajuti di truppe in Italia. Ma siccome egli era pieno di buona volontà, e come gli stava a cuore la conservazione di Padova, e l'adempimento di tante sue promesse, così credette cosa opportuna di

(1) Cortus. Histor. loc.cit. Vergerio, Gattari ec. loc. cit.

(2) Ved. Doc. num. 1071.

di scrivere a Lodovico Imperadore, che trovavasi a Roma, acciocchè procurasse di acquetare i tumulti de' fuorusciti Padovani, e persuader Cane a non prestar loro verun ajuto. Condiscese l'Imperadore alle istanze del Re, e spedì allo Scaligero un suo legato, che in Verona tenne un congresso. I Padovani v' inviarono anch' essi i loro ambasciatori, fra i quali lo stesso Cortusio Istorico; ma nè tregua, nè pace si potè concludere. Quale ne fosse il motivo o le troppe pretese de' fuorusciti e di Cane, o la soverchia durezza de' Padovani, gli Storici non ce lo dicono. Ma da qualunque parte ciò provenisse, e gli uni e gli altri non potevano peggio operare; imperciocchè e gl' intrinseci furono costretti a soffrir mille calamità, e finalmente colla perdita della libertà sottomettersi a Cane; e i fuorusciti restarsi in esilio, e morire lontani della lor patria (1). 1327

Era venuto l'anno 1328, e le miserie in modo orribile si accrebbero in Padova. Egli è vero, che nell' inverno cessarono alquanto le ostilità dal lato de' fuorusciti; ma le ripigliarono con più di ferocia al primo venire della primavera. Eppure per quanto grandi fossero i mali, che pativano gl' infelici Padovani, noi non troviamo, che i Trivigiani una volta tanto amici, si movessero 1328

(1) Cortus. Histor. loc. cit. Vergerio in Vita Nicolai ec.

1328 sero punto a loro sollievo. Questa cosa può recare ammirazione, e tanto più ch'essi non ebbero in quest' anno affari di grande importanza, come lo manifestano i documenti, che abbiamo trascritti dall'archivio di quella Città (1). Imperciocchè se i Bassanesi volendosi allargare alquanto usurparono un pezzo di territorio Trivigiano dalla parte di Romano, se i Serravallesi occuparono un monte presso Soligo, e i Feltrini un altro pezzo di territorio verso Dobiadene, non furono cose, che gran fatto alterassero il loro sistema di quiete (2); e se i due fratelli da Camino Rizzardo e Gerardo, che temevano la venuta di Ugone da Duino, richiesero a' Trivigiani milizie per presidiare Motta e Portobufolledo, siccome ciò ridondar doveva per bene della loro Città, e per la maggior conservazione del pacifico loro stato, così di buona volontà diedero gli ordini opportuni secondo le richieste de' due fratelli (3).

I motivi di maggiore agitazione essi li ebbero dallo stesso Re di Boemia, e dagl' iniqui Capitani delle Castella del territorio. Dal Re il quale voleva, che il Comune pagasse ventisei mila lire di debiti fatti per presidiare la Città, e i Castelli del distretto,

(1) Ved. Doc. num. 1075. 1077. 1079. 1081. 1084. 1085. 1086.
(2) Ved. Doc. num. 1090.
(3) Ved. Doc. num. 1089. 1093.

tò, e nel medesimo tempo, che dovesse 1328
proporzionare le spese alle rendite (1); da' Capitani, i quali non cessavano di commettere le più enormi ribalderie contro gli infelici distrittuali. Agli ordini reali diedero esecuzione nel maggio sborsando il debito intero a' creditori (2), e spedendogli in seguito un conto esatto del danaro entrato nella camera publica, e delle spese fatte per sua commissione (3). E in quanto a' Capitani la solenne ambasceria spedita al Re a' primi di maggio era diretta particolarmente ad impetrar qualche rimedio contro l'insolentir di costoro (4).

Io giudico, che per due motivi i Trivigiani non s'abbiano voluto ingerire in queste guerre civili de' Padovani. Il primo, che si chiamavano offesi, perchè al principio della sua sollevazione avevano essi spedito ambasciatori per comporre le discordie, e pacificare gli animi esacerbati; ma questo buon officio, e queste ottime offerte de' Trivigiani erano state male accolte, e peggio corrisposte. In secondo luogo, che per crediti privati di alcuni Cittadini Padovani aveva il Podestà loro concesso a' medesimi le rappresaglie contro gli uomini di

(1) Ved. Doc. num. 1074. e 1099.
(2) Ved. Doc. num. 1088.
(3) Ved. Doc. num. 1110.
(4) Ved. Doc. num. 1082.

1328 di Trivigi (1). Le quali due cose per mio avviso avean fatto, che l'animo de' Trivigiani si raffreddasse alquanto nell'amicizia, e fratellevole carità, che pel passato gli aveano tenuti uniti co' Padovani; quindi essi godendo una sufficiente tranquillità sotto la direzione di Guecellone Tempesta, procurarono di rassodarla vie maggiormente con unirsi più strettamente al Pontefice, e alla Chiesa Romana dando la loro Città, e tutte le cose loro sotto la valida sua protezione. Accenna il Rinaldi (2) la lettera graziosa di ringraziamento dal Papa scritta al Tempesta, in cui gli partecipa che a Beltrando Cardinal Legato sarà data l'incombenza di aver a cuore gli affari de' Trivigiani, e la loro difesa (3). Queste cose ag-

(1) Ved. Doc. num. 1080.

(2) Annal. Ecclesiast. a quest'anno n. 58.

(3) Ecco le lettere non riportate dal Rinaldi, ma che esistono ne' publici archivj di Trivigi. *Johannes &c. vener. Fratri Bertrando Episc. Ostiens. Apostolice Sedis Legato salutem &c. Ad nostram nuper veniens presentiam dil. filius Jacobus de Carraria Canonicus Tarvisin. dil. filior. nob. viri Gonzoli Tempeste Advocati, & Communis Tervisin. ambaxiator nobis litteras dictorum Advocati & Communis, per quas multa fidelitatis, & devotionis erga nos & Roman. Ecclesiam pretendunt indicia, presentavit, nobis nihilominus Civitatis Tervisin. dominium offerendo. Sane quia tu docente magistra rerum experientia statum & conditiones earum partium plenius noscere debes, ecce quod eund. Ambaxiatorem ad te providimus remittendum, ut eo diligenter audito, & super pre-*

aggiunte alla nuova in que' giorni arrivata, 1328
che si erano composte le differenze vertenti
fra il Patriarca d'Aquileja, e Rizzardo da
Camino per motivo de' confini del distretto
di

premissis deliberatione prehabita sicut tibi videbitur pleniori super receptione dominii Civitatis ejusdem disponere, & exequi prudenter, & provide studeas, quod bonori & utilitati nostris, & memorate Rom. Ecclesie cognoveris expedire, Nobis quicquid egeris super hoc rescripturus. Dat. Avinione IV. Kal. Novembr. Anno Tertio decimo.

Johannes &c. Nobili viro Gonzolo Tempeste advocato, & Communi Tarv. &c. Veniens ad nostram presentiam dil. fil. Jacobus de Carraria Canonicus Tervisin. vester Ambaxiator, & nuncius vestras Nobis Litteras presentavit; quos Nuncium & Litteras benigne mittentium consideratione recepimus, & que dict. Nuncius explicare Nobis viva voce pro parte vestra voluit, dicteq. litt. continebant pleno collegimus intellectu. Sane filii quia per premissa magne devotionis & fidei erga nos & Rom. matrem nostr. Ecclesiam pretenditis Nobis dominium Civit. Tervisine nihilominus offerendo, inde vobis gratiarum referimus actiones prompti cum Deo poterimus ad ea que vestrum & Civit. jam dicte respiciant commodum & honorem. Et cum Ven. Fr. Noster B. Episcopus Ostiensis Ap. Sedis legatus status & conditionis earum partium habere debeat notitiam pleniorem pref Nuncium quem super mora contracta in Curia excusamus ad eumdem Legatum providimus remittendum eidem per alias Nostras Litteras mandantes, ut eo diligenter audito, & premissis plenius intellectis, quod expedire in hac parte viderit, exequatur. Quocirca vestram prudentiam attencius exhortamur, quatenus in devotione, ac fide hujusmodi constanter, & inviolabiliter persistatis. Dat. Avinione IV. Kal. Nov. Anno Tertio decimo.

Ex schedis Jo: Baptiste de Rubeis.

1328 di Caneva, e del distretto di Crudignano (1), e che Biaquino erasi accomodato amichevolmente col Patriarca medesimo per la Terra e Castello di Meduna e di S. Steno rendendosi mallevadore pel Caminese Bernardo di Strasoldo (2), recarono somma allegrezza a tutto il popolo Trivigiano.

Se non che il fuoco, che tuttora crudelmente ardeva nel Padovano, dava anche a Trivigi materia di gravi e molesti pensieri. Un ponte di pietra, che vi fu fatto in quest' anno, ci dichiara, che fu eretto a difesa e fortificazione della Città (3); e le due Torri, una alla bocca del Sione, e l'altra a Marghera avevano anch' esse il medesimo oggetto, oltre al voler impedire, che non uscissero vettovaglie fuori del territorio (4). Ma prove più certe della loro agitazione noi abbiamo in una riduzione del loro Consiglio de' 19 agosto, in cui si ordina sotto pena della vita e della roba agli uomini della Città e del territorio, che dovessero difendersi da tutti gl'insulti, i quali venissero recati per occasione delle novità correnti in Padova, e nel Friuli (5), il che ci fa conoscere, che anche la Provincia del Patriarca non era quieta del tutto dalle civili discordie.

In

(1) Ved. Doc. num. 1083.
(2) Ved. Doc. num. 1087.
(3) Ved. Doc. num. 1098.
(4) Ved. Doc. num. 1101. o 1106
(5) Ved. Doc. num. 1102.

In mezzo all' incendio era difficile, che 1328
qualche scintilla non uscisse ad abbruciarne almeno le parti esterne; e se mai necessarie e lodevoli si rendevano tutte le precauzioni, lo erano nelle circostanze presenti, in cui tutte le imprese de' fuorusciti in quest' anno contro gl' intrinseci Padovani si ridussero a scorrerie, a rubamenti, a saccheggi. Gli arbori delle campagne, le vigne, le biade, e tutt' i prodotti furono preda del loro furore, e lo scopo de' loro incendj. Cane prestava tutt' i possibili ajuti, sebbene secretamente, a' fuorusciti; e già prevedendo dove dovevano andar a parare queste faccende, ei maneggiava in Mantova una segreta congiura contro di Passerino. Egli s' era disgustato di questo suo vecchio amico, ed alleato per uno di que' motivi, che ancora rimangono occulti ne' gabinetti secreti de' Principi. Chi dice per affari di stato (1); chi perchè Passerino avea mandato genti in soccorso de' Padovani, quando egli n' era all' assedio (2); e chi infine perchè Cane avea risaputo, che Passerino avea scritto al Duca di Carintia contro di lui dipingendolo co' più neri colori (3).

Qualunque ne fosse il motivo, i figliuoli di Luigi da Gonzaga, cioè Guido, Filippino,

(1) Maffei Annali di Mantova Lib. IX. Cap. VI. pag. 668.

(2) Saraina Stor. di Verona.

(3) Antonio Possevino nel suo Gonzaga pag. 234.

1328 no, e Feltrino furono coloro, che tramarono la congiura, e la condussero felicemente ad effetto. Guido più volte segretamente erasi portato a Verona da Cane per ottenere i necessarj soccorsi alla meditata impresa, poichè senza di lui non poteva la trama aver esito fortunato. Cane la sostenne, la diresse, e la recò al suo compimento. Ei diede a Guido ottocento fanti, e trecento cavalli, i quali s'appresentarono a Mantova nella notte del dì assegnato. La mattina de' sedici agosto, o de' diecisette, come vuole il Platina, i Gonzaghi incominciarono a scorrere la Città levando il popolo a romore. Le genti Scaligere erano già entrate per la porta de' molini, che a Guido Gonzaga dal Capitanio per trattato era stata aperta.

Al primo strepito Passerino attonito e disarmato corse alla piazza, per veder che cosa fosse. Giunto al palagio della Torre della ragione Luigi Gonzaga medesimo, come narra il Villani, gli diede un colpo di spada sopra la testa, che privo di sentimento lo gettò a terra, e fu ucciso da' nemici. Furono allora presi Francesco e l'Abate di S. Andrea figliuoli di Passerino, e Guido e Pinamonte figliuoli di Bottirone già suo fratello, e consegnati a Niccolò Pico, e agli altri nobili della Mirandola, i quali li condussero al Castello del Castellaro della Diocesi di Modena, e in vendetta della morte di Francesco lor padre quivi nelle prigioni

gioni barbaramente gli lasciarono morire di fame. In tal congiuntura si sfogò lo sdegno de' congiurati anche contro molti de' parziali, e soldati di Passerino, che non poterono fuggire, e massimamente contra de' suoi crudeli uffiziali. Ruberie senza fine furono fatte in quella rivoluzione di stato, e la maggior parte del bottino toccata a Cane dalla Scala fu creduta da alcuni ascendere alla somma di cento mila fiorini d'oro (1). 1328

Questo miserabil fine ebbe Passerino, che lasciò dopo di se presso i Mantovani, ed i Modenesi mala memoria del suo governo, come per lo più accader suole a coloro, che ebbero la disgrazia di rimanere vinti da' loro nemici. Venne appresso dal popolo di Mantova proclamato Signore Luigi da Gonzaga, ma sol di nome, poichè l'esercizio del dominio restò ne' suoi valorosi figliuoli, i quali co' loro discendenti rendettero poi gloriosa in Italia quella famiglia, e continuarono la signoria in Mantova fino al principio del secolo presente decimo ottavo.

Alberto figliuolo di Alboino dalla Scala andò a Mantova per regolare gli affari, e sta-

(1) Petri Azarii Chron, pag. 312. Chron. Veron., Albertino Mussato pag. 778. Equicola pag. 74 Chron. Modoetiens. pag. 1159. Chron. Parmense nel Nuovo Giornale di Modena Tom. XII. pag. 105 Morani Chron. Mutinens. Chron. Estens. ec.

1328 stabilire i patti della nuova alleanza co' Principi novelli, mentre Cane rimase nel Contado di Padova, entrato in grandissima speranza d'impadronirsene. Egli era con fiorito esercito a Monselice come in agguato, protestandosi di voler esattamente osservare i patti della tregua ultimamente conclusa, ma in realtà aspettando il tempo opportuno di dare effetto alle sue ambiziose pretese. Vedeva egli che le cose erano a tal segno di strettezza ridotte in Padova, che più a lungo non poteva resistere. Le scorrerie de' fuorusciti, i quali devastavano le biade di tutto il distretto, aveano prodotto nella Città una somma penuria di viveri, e di ogni altra cosa necessaria al sostentamento della vita (1).

Le dissensioni interne fra i Cittadini crescevano ogni dì più acerbamente in modo che tutti gli abitanti erano ridotti a vivere in una continua inquietudine. Le violenze, i furti, gli adulterj, gli omicidj, e tutto ciò che può immaginarsi di più orribile e nefando erano frequenti, e giornalieri. Non più si rendeva giustizia, nè modo alcuno si trovava di frenare le insolenze strabocchevoli de' malvagi. I Tedeschi del presidio non ad altro attendevano, che ad ammassar danaro con ispogliare le case, e le chie-

se,

(1) Cortusior Histor. Lib. III. Cap. 13. Vite Principum Carrarensium, &c. Mussato de gestis Italic. &c.

se, e col commettere le più ingiuste estor- 1328
sioni, e le più enormi scelleratezze. Padova si può dire che fosse in quest' anno in una orribile anarchia; nè Marsilio poteva opporsi, nè rimediare a tanti e così gravi disordini. Egli seppe, che Niccolò trattava segretamente d' unirsi a Cane più strettamente col voler dare a Mastino nipote di lui Enselgarde sua figlia per moglie, promettendogli per dote la Città di Padova. Parve allora a Marsilio venuto il tempo di non dover più oltre differire a prender matura deliberazione intorno alla somma delle cose. Egli avea fatto ricorsi con lettere, e con messaggieri al Re di Boemia, al Papa in Avignone, al suo Legato in Bologna, a' Marchesi Estensi, a tutti i Principi ed amici, rappresentando lo stato infelice dell' angustiata Città, ma nessun soccorso ne avea ritratto. Le discordie interne diventavano maggiori, e specialmente tra Marsilietto ed Ubertino, avendo Marsilio inutilmente procurato di pacificarli (1).

Ciò considerando prese nuovo partito, e pensò procurare la salvezza della patria offrendo a Cane e se, e la Città. Era sua opinione, se non poteva conservare alla patria la libertà, almeno preservarla dagl' imminenti pericoli. Però usando l' ultimo de' rimedj spedì segretamente a Cane un suo fedelissimo messaggiero, offerendogli la si-

gno-

(1) Cortusj, Mussato, Vergerio &c. loc. cit.

1328 gnoria della Città senza restrizione alcuna, solo chiedendo per grazia, che si consumasse quel matrimonio già stipulato tra Mastino e Tadea sua cugina. La esibizione di Marsilio parve a Cane assai più vantaggiosa e più facile di quella di Niccolò; e però senza esitare un momento vi prestò un pienissimo assenso. Egli accordò al Carrarese tutti i patti, che sapeva desiderare: e furono firmati gli accordi e le convenzioni. Allegrissimo era lo Scaligero di poter fare in un modo pacifico un così nobile acquisto dopo diecisett' anni e più di orribile guerra, e dopo tanto danaro speso, e tanto sangue versato. V' è chi dice (1), che Marsilio stesso con Ubertino da Carrara sia andato di nascosto a parlare con Cane, e firmasse i patti con sacramento dell' una parte, e dell' altra; e in quel colloquio fu creduto opportuno, che Marsilio far si dovesse proclamare Signore di Padova, come il popolo lo desiderava, e gli amici ne lo stimolavano (2).

Disposte le cose fu assegnato alla funzione stabilita il giorno tre di settembre. Già destramente aveva fatto egli insinuare al popolo il suo desiderio, e con varj pretesti aveva introdotto in Padova molte centinaja di contadini armati. In quel dì una moltitudine

(1) Gattari Istoria Padovana pag. 18. nel Tom. 17. Rer. Ital. Script.

(2) Cortusj, Mussato, Vergerio &c. loc. cit.

tudine di persone s' affollò alla piazza; ed 1328
egli fece un discorso patetico ed eloquente esponendo con forza le miserie della Città, e la infelice situazione, in cui si trovava, ed i pericoli, che le sovrastavano. Una voce universale levossi allora, che lo gridò Signore della Città, e col volto e colla mano fu da tutti dato l' assenso. Appresso poche parole ricevette Marsilio lo stendardo, ed elesse a pretore Marsilio de' Rossi da Parma suo nipote, perchè nato da sua Sorella, il quale poco avanti era venuto in ajuto con duecento cavalli. Il nuovo Capitanio generale accompagnato da' suoi, e seguito da tutto il popolo festoso si portò alla propria casa, dove gli furono consegnate le chiavi della Città. Ivi participò tosto a tutti gli amici, e alle Città alleate la sua elezione (1); chi n' ebbe allegrezza, e chi ricevette la nuova con dispiacere, secondo le varie passioni, da cui erano dominati. All' avviso i Trivigiani risposero con termini assai generali ed incerti (2); e tosto scrissero in Germania al Re di Boemia partecipandogli la ribellione de' Padovani, e la elezione di Marsilio alla Signoria di quella Città (3).

Quantunque i Tedeschi avessero commesso le più enormi ribalderie, pure per

(1) Ved. Doc. num. 1103.
(2) Ved. Doc. num. 1104.
(3) Ved. Doc. num. 1105.

1328 per rispetto del Re di Boemia furono assai urbanamente licenziati. Già ogni giorno arrivavano uomini di Parma in apparenza per rallegrarsi con Marsilio, ma in effetto per corroborare la novità de' successi. In que' dì sopravvenne notizia del matrimonio contratto in Venezia alla presenza del Doge, di un Marchese Malaspina, e di Filippo da Peraga, tra Tadea da Carrara cugina di Marsilio, e Mastino dalla Scala nipote di Cane. Allora Marsilio sotto pretesto di ambasceria mandò a Vicenza per istabilire la pace collo Scaligero molti de' maggioringhi di Padova, che conosceva essere a se contrarj, e non andò guari, che in Vicenza, in Verona, ed in Padova fu publicata solennemente la pace. La contentezza de' popoli si fece manifesta co' segni di publica allegrezza, e di acclamazioni universali. A' sette Mastino entrò in Padova con duecento elmi (1), e fu ricevuto da Marsilio con grande onore ed amorevolezza; e allora furono annunziati gli accordi collo Scaligero, e il popolo ratificò quanto Marsilio avea fatto; molti però de' principali Cittadini si irritarono, perchè senza contrasto si cedesse a colui la Città, per la cui libertà si era sostenuta sì lunga guerra. Ma come opporsi, mentre la Città era piena

(1) Così i Gattari pag. 20., ma i Cortusj lib. IIII. Cap. 3. dicono cento elmi solamente.

na di soldati addetti a Marsilio, e Ca- 1328
ne vicino ad entrarvi con grande esercito?

Agli otto di quel mese il Signor da Carrara con una comitiva numerosa di nobili s'avviò a Vicenza all' abboccamento di Cane, dal quale fu accolto con grandi dimostrazioni di onore, ed ammesso ad una intrinseca famigliarità. Dopo due giorni di stretti e segreti colloquj partironsi entrambi da Vicenza con splendidissimo accompagnamento di fanti e di fiorita nobiltà. A' dieci Cane fece il suo ingresso solennissimo in Padova per la porta de' molini con grande pompa, e singolare applauso del popolo immenso, che gli venne incontro fuori del borgo Savonarola. Cavalcavano al suo fianco Marsilio alla dritta, ed Ubertino alla sinistra, e lo seguivano gli altri nobili con bellissimo apparato di cavalleria. Con passo continuato ascese il pretorio, dove dagli Anziani, da' Giudici, e dal popolo gli fu offerta la bandiera; ed esso allegro la rimise nelle mani di Marsilio, creandolo suo Vicario al governo della Città. Gli fu data ancora la bacchetta della signoria, le chiavi della Città, il libro degli statuti, che giurò di osservare. Appresso questo andò ad alloggiare nel Vescovato, ove era fatto apparecchio grande a tale effetto, e ci fu festa con trombe, campane, ed altri strumenti come in simili casi costumasi. Tale fu il fine del lungo contra-

1328 sto tra Cane e il popolo Padovano (1).

Le allegrezze, i festeggiamenti, ed i conviti continuarono per più giorni, essendosi rinnovati alla venuta di Taddea, che compì solennemente le cirimonie dello sposalizio con Mastino. Marsilio per far pompa di sue ricchezze trattò anch' egli Cane lautamente con tutta la sua corte, e 'l generoso Scaligero regalò di ricchissimi doni i più illustri Cavalieri Padovani. Si conclusero allora due altri maritaggi, promettendo Marsilio de' Rossi da Parma di dare due figlie di un suo fratello in matrimonio, una a un figlio naturale di Cane, e l' altra a un figlio di Bailardino Nogarola (2).

Tutti erano contenti, eccettochè i fuorusciti. Niccolò da Carrara vedendosi tradito ed abbandonato partì da Este di volontà di Cane, e ritirossi in Venezia, restando però padrone di tutti i suoi ricchi possedimenti. Visse anche qualche tempo in Chioggia, dove morì avanzato negli anni. Il di lui corpo trasferito a Venezia fu dipoi per diligenza di Ubertino Principe portato nella patria, e riposto in un' arca di-

(1) I Gattari, ed i Cortusj dicono, che ne' 17. anni, ne' quali durò la guerra, vi perirono più di cento mila persone. Il Mussato, il Vergerio, e gli altri Scrittori, che di questa guerra favellano, omettono una tale circostanza.

(2) Cortusj, Gattari, Vergerio &c. Ved. anche la Storia di Parma nel Tom. XII. R. I. S. pag. 733.

di marmo nella Chiesa dei Padri Predicatori. Gli altri fuorusciti, cioè i Maccaruffi, i Denti, i Terradura,' gli Alticlini, i Malizia ed altri molti furono dichiarati ribelli, e i beni loro si confiscarono. A' Dalesmanini fu solamente interdetta la Città. Molti altri, la cui colpa non era tanto grande, ottennero dal Carrarese un generale perdono, ed indi la permissione di ritornare alla patria; Il Mussato poeta, che a Chioggia viveva sbandeggiato, affidatosi alle replicate promesse, che per lo innanzi aveagli fatte il Carrarese, osò di venire a Padova, e di presentarsi a Marsilio, mentre trovavasi insieme con Cangrande (1); ma deluso ei rimase nelle sue speranze. Marsilio e Cangrande mostrarono di sdegnarsi, ch' egli avesse ardito pur tanto senza la loro permissione, e parve loro di essere clementi comandandogli di tornarsene a Chioggia. La qual cosa lo afflisse tanto, che morì indi a non molto in età di presso a 70. anni. 1328

Alzaronsi in Padova per tutta la Città le Aquile imperiali, e le insegne della Scala, la qual cosa aggiunse timore a' Trivigiani, che da quel momento previdero anche il loro destino, e tanto più che in que' dì Rizzardo

(1) Ciò fu nell' anno 1329. Lo stesso Mussato fa una lunga narrazione di questo fatto lamentandosi di Marsilio per essere stato tradito da lui dopo tante promesse.

1328 zardo da Camino, e Gerardo Conte di Collalto ribellandoſi al Comune, e unendoſi a' nimici del nome reale, avevano invaso i Caſtelli di Soligo, e di Vidore, ed occupata la muta di Quero (1)..

Cane prima di partire da Padova intimò una curia solenne in Verona da farſi nel novembre colla maggiore splendidezza e magnificenza; indi rimunerò tutti quelli che lo avevano bene servito nelle presenti congiunture. A Marſilio da Carrara donò tutti i beni, che erano ſtati confiscati agl' infelici fuorusciti, ed in tal guisa divenne così smisuratamente ricco, che a tutta ragione era ſtimato l' uomo più dovizioso di tutta la provincia (2). A Ziliberto suo collaterale, che dall' Imperadore aveane ottenuto il privilegio, diede con ampliſſimo rescritto il poſſeſſo a titolo di feudo di tutti i beni, castelli, e borghi, ville, dritti e giurisdizioni già poſſedute nella Marca Trivigiana da' due fratelli da Romano Ecelino ed Alberico (3); e così ad altri molti. Fece molte benemerenze alla Città, e ſiccome i principj sono sempre dolci e leggieri, così tutti esaltavano alle stelle le saggie direzioni del nuovo governo. Quindi io entro pienamente nel sentimento del celebre Sig. Abate Tiraboschi

(1) Ved. Doc. num. 1108., e Cortus. Hiſtor. Lib. IV. Cap. 5.

(2) Cortus Hiſtor. loc. cit.

(3) Ved. Doc. num. 1107 1209. 1210.

chi (1), cui parve improbabile, che Cane, 1328
come narra il Facciolato, abbia in principio della sua signoria chiuse le scuole, indi riaperte, ma solo pei dottori natii di Padova, congedatine gli stranieri. Come di ciò non trovasi vestigio alcuno presso gli Scrittori di que' tempi, e 'l Facciolati non porta prova alcuna della sua asserzione, così non sembra credibile, che lo Scaligero, uomo di quella regia magnificenza, che abbiam poc' anzi descritta, e grande promovitore degli studj, volesse o comandare, o permettere, che si togliesse a Padova il principal suo ornamento, e molto più che leggiamo, ch' egli pose ogni mezzo in opera per acquistarsi l' amore di que' Cittadini.

A' ventiotto di settembre Cane partì da Padova, ed incamminossi a Vicenza. Erano con esso Azzo da Correggio, e Simone di lui fratello, che erano andati a Padova al solenne ingresso di lui (2), Marsilio ed Andreasio de' Rossi, i Carraresi, ed un numero infinito della più illustre nobiltà Padovana, e della provincia marchigiana. Tornato a Verona volle solennizzare la importante conquista di Padova con una splendidissi-

(1) Storia della Letteratura Italiana Tom. V. pag. 50. prima ediz.
(2) Chron. Parmense nel Tom. XII. del Nuovo Giornale di Modena pag. 82. Gio. Villani Lib. X. Cap. 95.

1328 dissima festa, e tutto il mese di novembre fu destinato alla magnifica corte bandita. Concordano gli autori (1) in dire, che incredibile ne fu la magnificenza per la varietà de' tornei, delle giostre, delle illuminazioni, e di altri publici sontuosi sollazzi; pel concorso grandissimo de' nobili di tutte le circonvicine Città, essendovi stati cinque mila cavalli forestieri; per la presenza di Obizzo Marchese d' Este, di Luigi da Gonzaga, di Azzo da Correggio, e di Rizzardo da Camino; e finalmente per li gran regali fatti dallo Scaligero, che tenne sempre tavola aperta a tutta la nobiltà sì del paese, che forestiera.

La maggior solennità fu nel giorno, in cui egli di sua mano creò Cavalieri trentotto nobili delle prime case di Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Mantova, Feltre, Belluno, Bergamo, Como, Reggio e Vercelli. I buffoni intervenuti a questa festa, secondo l' uso di que' tempi, furono senza numero, e tutti partirono riccamente regalati dal generoso Scaligero. Si raddoppiarono le feste alla venuta di Taddea da Carrara moglie di Mastino che ci ven-

(1) *Hoc spectaculo non fuit pulchrius in Italia temporibus retroactis*. Così scrivono i Cortusj Lib. IV. Cap. 6. Veggasi il Cronico Veronese, il Muratori negli Annali, e nella Dissertaz. 29., il Bettinelli nel suo Risorgimento Tom. II. pag. 261 della prima ediz. ed altri.

venne accompagnata da Bailardino Nogaro- 1328
la, dal Podestà di Padova, e da tutta la nobiltà Padovana. Uscille Cane incontro fuori di Verona seguito da Obizzo Marchese d' Este, dal Marchese Spineta, da Rizzardo da Camino, da Marsilio da Carrara, da Marsilio de' Rossi, e da' nobili più illustri intervenuti alla funzione. Dame forestiere ancora in buon numero decorarono questa festa in modo assai brillante, e le doppie nozze delle due figlie di Rolando de' Rossi accrebbero la comune allegrezza (1).

Finite le feste tutti ritornarono alle proprie case sorpresi e maravigliati di tanta magnificenza di Cane. Marsilio da Carrara rimase però in Verona presso di questo Principe, e non andò guari che venuto l'anno
1329. fu egli obbligato di portarsi a Par- 1329
ma con sufficiente numero di soldati Veronesi in ajuto di Rolando e di Marsilio de' Rossi suoi nipoti, grandi difensori della libertà di quella Republica. Premeva a Cane di conservar quella Città alla fazione ghibellina, e difenderla dalle armi del Legato del Papa, che con ottocento cavalli, e più di sedici mila fanti dando il guasto a tutto il paese l'avea stretta di forte assedio (2). Ma le armi dello Scaligero incominciavano ad

(1) Cortus Histor. Gattari loc. cit.
(2) Gazata Chron. Regiens. Tom. 18. Rer. Ital. Script.

1329 ad esser perseguitate dalla fortuna contraria. Imperciocchè il Carrarese abbattutosi per viaggio in Simone da Correggio, che lo attendeva all'agguato, fu con tanto impeto assalito, e con tanta superiorità di forze, che poco vi volle, che non rimanesse prigione. Si sottrasse a grande stento colla fuga a tanto pericolo, e ricoverossi fuggendo in Casal maggiore, dove con due compagni per istrade non praticate portossi poscia a Parma, e persuase i Rossi a far la pace col Legato (1).

Nel medesimo tempo le armi di Cane ebbero a soffrire un altro disastro di non picciola conseguenza. In Brescia le dissensioni civili avevano obbligato il Principe di Verona a protegger quegl'infelici Cittadini, che oppressi dalla forza maggiore erano stati costretti a errare sbanditi dalla patria. Nel corso di quest' inverno egli avea preparato le cose necessarie per formare un esercito, e rimetterli in patria; e con tanto maggior ardore egli aveva intrapreso la loro assistenza, quanto ch' essi gli promettevano la Signoria della Città. Egli aveva allestito innoltre sopra il Lago di Garda una buona armata di gazzare, e di altri legni armati per invadere il territorio Bresciano da ogni lato; ma i Bresciani pieni di coraggio uscendo dalle mura in numero assai superiore alle

(1) Cortus. Histor. Lib. IV. Cap. 8. Vergerio Vitæ Principum Carrariensium &c.

alle genti Scaligere con tanto impeto assaltarono i nemici, che con morte di più di cinquecento di loro gli obbligarono a ritornar frettolosi a Verona (1). 1329

Voleva Cane vendicare l'affronto, se non che la venuta di Lodovico il Bavaro in Lombardia trattenne alquanto il suo furore contro il popolo Bresciano. Gli affari di questo Imperadore scismatico non potevano andar peggio in Romagna. Tutt' i Principi, che alla sua venuta lo avevano favorito ed accolto, sdegnati delle stravaganti, ed ingiuste azioni di lui lo avevano abbandonato. Rinaldo, Obizzo, e Niccolò fratelli Estensi furono i primi a mettersi in grazia del Pontefice, il quale duro ed intrattabile fino allora con essi, considerando il proprio pericoloso stato per le tante novità d'Italia, s'ammollì facilmente verso di loro, ed annullò le scomuniche, e levò l'interdetto a Ferrara. L'esempio de' Marchesi fu seguito ben presto da Azzo Visconte, che nasceva da Beatrice Estense zia de' medesimi, irritato anch'esso contro del Bavaro per gl' indegni strapazzi fatti al padre, e alla sua famiglia dallo sconoscente Imperadore (2).

Così Lodovico rimaso senza amici e aderenti, angustiato dalla penuria di danaro giu-

(1) Villani Croniche Fiorentine Lib. X. Cap. 129.

(2) Muratori Antichità Estensi ec. Annali ec.

1329 giudicò bene di calar in persona in Lombardia. Giunto a Marcheria vi tenne un parlamento il dì 21 di aprile, al quale si trovò Cane dalla Scala, accompagnato da più armati, che non aveva il medesimo Bavaro, perchè neppur egli si fidava troppo di chi aveva tradito sulla fede i suoi amici più cari (1). Fra tutt'i Principi della Lombardia lo Scaligero era il solo, che gli fosse rimasto fedele; sicchè non v'ebbe genere di graziose accoglienze, di onori, e di benefizj, ch' egli non impartisse al Principe di Verona. Abbiamo dagli Storici di Mantova la memoria di due onorevoli privilegj in favore di Cane dati ambedue in Soncino il dì 29. di aprile. Nel primo l'Imperadore gli concedette tutte le ragioni, e terre, e beni, che Passerino e Buttirone de' Bonacossi altre volte possedevano, ed a loro s'aspettavano in tutta la estensione del territorio Mantovano, salva però la concessione da lui fatta ad un certo Giovanni Ongaro delle case, possessioni, ed altre ragioni, che i detti Bonacossi avevano sul territorio di Castiglione. Era più luminoso, ed onorevole, e ricco il secondo privilegio; imperciocchè Lodovico dava e concedeva a Cangrande la dignità di Vicario della Città di Mantova, e di tutto il suo distretto, trasferendola in lui, e ne' suoi eredi con ogni

(1) Mussato in Lodovico Bavaro pag. 779. Storia di Parma nel Tom. XII. R. I. S.

ogni pienezza di onore, e di giurisdizione, e con mero e misto impero, tanto se egli per se stesso, quanto se per mezzo d' altra persona la volesse esercitare (1). Questi due privilegj non ebbero però luogo, e gli Storici Mantovani sono d'avviso, che fossero indi a non molto rivocati per la opposizione del popolo Mantovano risoluto di non voler accettare lo Scaligero per loro Vicario; e molto più per la morte sopravvenuta di Cane, essendo questo Principe mancato miseramente nel più bel fiore delle sue speranze, e nell'auge maggiore delle sue grandezze: tristo e memorando esempio della instabilità delle cose umane. 1329

Il Bavaro da Soncino s'era incamminato all'assedio di Milano. Cane che non avea potuto introdurre accordo fra questo Imperadore, ed Azzo Visconte, quantunque molto s' adoperasse, col mezzo anche del Marchese Spineta Malaspina, e di Bailardino Nogarola da lui a bella posta in Milano spediti (2), lasciò l'esercito di lui, ed attese a' proprj affari della Marca Trivigiana. Imperciocchè i fuorusciti Trivigiani erano andati a lui fino a Marcheria e Soncino non solo dimandando assistenza e favore, ma promettendogli sicuro e indubitato

tato

(1) Daino Storia di Mantova ms. Maffei Annali di Mantova pag. 677. Possevin Gonzaga Lib. III, pag. 260.

(2) Albertin Mussato in Bavaro pag. 780. 781.

1329 tato l'acquisto della Città (1). Le gravi discordie, che tenevano partiti que' Cittadini, e l'impotenza del Duca di Carintia di mandar ajuti in caso di attacco faceano parere agevole la esecuzione di queste promesse; tanto più che in que' dì si era stretto colla Republica di Venezia con vincolo maggiore di alleanza e di amicizia, avendolo essa aggregato alla nobiltà Veneta, estendendone l'onorevole privilegio a' figli, ed agli eredi suoi colla participazione di tutti i benefizj e prerogative, che godono i Cittadini Veneti di antica origine (2).

For-

(1) Anonimo Foscariniano ms.

(2) *Ecco il privilegio preso da una Cronaca Veneta ms. presso il Chiariss. Sig. Ab. Giambatista Dott. Rossi Cancellier Vescovile di Trivigi*. Franciscus Dandulo dei gratia Venetiarum &c. universis & singulis presens privilegium inspecturis salutem, & dilectionis affectum. Ducalis benignitas in liberalitatis operibus solita celeberrime conversari, tanto personas magnificas, & dignitatis honore conspicuas prevenire studet honoribus, & ducalibus ampliare favoribus, ipsarumque petitiones liberalius exaudire, quanto se nostro Ducatui devotiores fide, & claritate laudabilium operum ostenderunt. Unde cum honorabilis, & dilectissimus amicus noster vir magnificus dominus Canis grandis de la Scala Civitatum Verone, Padue, & Vincentie pro sacro Imperio Vicarius generalis honoris & nominis nostri zelator assiduus, quod semper cum suis progenitoribus gratiosum nostre fecerit magnificentie suplicari, ut ipsum ejusque filios, & heredes dignemur aliorum nobilium Venetorum nostrorum, & fidelium numero gratiosius aggregare, ut beneficiis cittadinatus

Ve-

Formato il disegno, e messe all'ordine le cose tutte alla grande impresa necessarie, il Principe Scaligero scrisse a Marsilio da Carrara a Padova avvisandolo di tener preparati tutt'i soldati Padovani sì a piedi, come a cavallo per l'assedio di Trivigi (1). La nuova riuscì gradevole al Carrarese, poi- 1329

Venetiarum ditati nobilium & Civium Venetorum nostrorum privilegio congauderent. Nos attendentes dilectionem ingentem, & gratam devotionem & fidem, quam semper prefatus dominus Canis ad nos, & nostrum ducatum, & singulares personas ejusdem ferventer, & laudabiliter ostendit acceptorum operum per effectum, benemeritam suplicationem ipsius duximus digne retributionis munere gratificabiliter acceptandam. Notum igitur fieri volumus universis & singulis tam presentibus, quam futuris, quod omnis juris consiliorum, & ordinamentorum nostrorum integra solemnitate servata prefatum dominum Canem cum suis filiis, & heredibus in Venetos & Cives nostros recepimus, atque recipimus, & Venetos & Cives nostros fecimus, & facimus, ac pro Venetis & Civibus nostris in Venetiis, & extra ubilibet haberi volumus, & tractari; ipsos firme dilectionis brachiis amplexantes, ac firmiter statuentes, quod eisdem libertatibus, beneficiis, gratiis, honoribus, & immunitatibus, quibus alii nobiles Cives Veneti gaudent predicti dominus Canis, & sui heredes in Venetiis & extra ubique gaudeant, plenissimeque utantur. In quorum omnium testimonium, & evidentiam pleniorem presens privilegium fieri mandamus, & bulla pendenti aurea communiri. Dat. in nostro Ducali palatio anno dominice incarnationis milles. trecentes. vigesimo nono, Indict. XII. intrante mense martii.

(1) *La lettera è riportata dai Cortusj Lib. IV. Cap. 8. ne' termini seguenti:* Marsilio de Carraria

1329 poichè chiamavasi offeso di Guecellone Tempesta, e desiderava di vendicarsi di lui; e dicesi, ch' egli avea confortato Cane non una volta a impadronirsi di quella Città. Pertanto a' primi di luglio le genti Scaligere comandate dal proprio Principe uscirono di Verona, accompagnate da' lieti applausi di tutto il popolo. In Vicenza si unirono a quelle, che secondo gli ordini dati erano pronte alla partenza; e a Padova vennero a raggiungerlo le milizie raccolte in Feltre, in Belluno, in Bassano, e i Signori di Castelbarco, e Rizzardo da Camino. I fuorusciti Bresciani, quelli di Trivigi, e gli stipendiarj di diverse nazioni avevano ingrossato la sua armata, prima che uscisse di Verona. Secondo la Cronica Vicentina del Pagliarini, se non esagera, quest' esercito ascendeva a tre mila cavalli, e a trenta mila pedoni: esercito grande in que' tempi, in cui non erasi ancora introdotta l'usanza di tenere a publiche spese un numero grande di truppe oziose, come fassi oggidì, non senza grave discapito della popolazione, del commercio, delle arti, e dell' agricoltura. Egli divise tutto questo esercito in due

ria fratri nostro dilecto Canis grandis de la Scala salutem. Vobis significamus, quod die crastina Paduam veniemus, volentes secundum vestrum consilium invadere Tarvisinos. Unde vos preparetis militibus, & peditibus Paduanis, ut eos magnificentius insultemus.

due parti; Bailardino Nogarola fu eletto 1329
Capitanio de' soldati Vicentini, e delle milizie de' sette Comuni, e di que' contorni; ed a Marsilio da Carrara fu dato il comando di tutto il restante (1).

A' quattro di luglio partirono da Padova, e la sera andarono ad alloggiare alla Villa di Piombino presso a Castelfranco cinque miglia (2). Il dì seguente giunsero a vista di Trivigi, e lo circondarono d'assedio da tutte le parti. I Trivigiani già avvisati del turbine, ch'era per cadergli addosso con tanto fracasso, aveano fatto in fretta tutt' i preparamenti ad una necessaria difesa, e raccolto il maggior numero di soldati a piedi, ed a cavallo, che mai potessero. Anzi per mostrare ardimento e baldanza prima che giungessero le genti Scaligere aveano fatta un' irruzione nel territorio Padovano di là dalla Brenta per la via di Noale mettendo ogni cosa a ferro ed a fuoco; e Cane essendo ancora a Padova avea spedito Ottone da Burgundia con una banda di soldati per opporsi loro; ma ve-

(1) Cortus. Histor. Lib. IV. Cap. 6. Anonimo Foscariniano ms.

(2) Cronichette che vanno appresso alla Storia di Rolandino pag. 412. 441. L'Anonimo Foscariniano soggiunge, che l'esercito Veronese passò per la via di Bassano; se ciò è vero convien dire, che non andasse a Padova, ma da Vicenza a Bassano andasse ad unirsi a Piombino colle altre genti.

1329 venuto alle mani co' nemici egli era rimasto morto nella zuffa percosso da un sasso lanciato dalle mura; poichè avendoli messi in rotta li avea perseguitati fino alle porte della Città (1).

La morte di quest' uomo inasprì maggiormente l'animo altero dello Scaligero, perciò strinse la Città da tutt' i lati sì fattamente, che nè alcuno entrar vi poteva, nè uscire. L'esercito si divise in tante parti, quante erano sufficienti a chiuder l' ingresso a tutte le porte della Città. Cane, che era uno de' Capitani più avveduti di quell' età, contentossi di bloccarla, ben sicuro che fra poco dovesse cadere, poichè sapeva, che non vi erano nè soldati bastanti a lunga difesa, nè vettovaglie per lungo tempo. Egli non voleva arrischiare negli assalti la vita de' suoi soldati, che amava come fratelli, e che lo riamavano come padre e protettore, avendo egli appreso dall' esperienza, che la migliore strada per ottenere obbedienza e rispetto è l'amore, e la clemenza, e non l'orgoglio, e la soverchia severità. Egli s' era appostato al borgo de' Santi quaranta, mentre gli altri Capitani stavano trincierati alle altre porte della Città. Qualche scaramuccia facevasi nullaostante ogni giorno più per esercizio de' soldati, che per altro oggetto, in una delle

(1) Cortus. Histor. Lib. IV. Cap. 8. Anonimo Roscariniano ms.

delle quali sofferse danno non picciolo la chiusura de' frati di San Niccolò, per cui alla Città di poi chiedettero un risarcimento (1). 1329

Il

(1) *Il Documento è preso dal libro della Cancelleria del Comune di Trivigi segnato* liber Reformationum &c. a car. 23.

Item petiit sibi consilium exhiberi, quid faciendum super infrascripta petitione, cujus tenor talis est: A vobis nobili milite domino Petro de Verme de Verona Potestate Tarv., vestrisque curiis Antianorum, nec non Consiliis quadraginta, & majori Civitatis ejusdem humiliter petunt, & requirunt Prior Conventus, & fratres Monasterii S. Nicolai fratrum Predicatorum de Tarvisio, quod cum causa defendendi Civitatem Tarvisii, & pro ejusdem defensione de anno presenti, & mense julii proxime preteriti clausura dictorum fratrum posita post conventum predictum S. Nicolai versus flumine Sileris, que clausura erat, & est dictorum fratrum usque ad ripam dicti Sileris, taliter fuit destructa & devastata, propter quod fratres predicti, & locus, & conventus enorme damnum sunt passi per Commune predictum, & Officiales dicti Communis, ut de omnibus predictis est notorium omnibus hominibus Civitatis Tarvisii, quatenus vobis placeat, & velitis amore Dei, & pietatis intuitu, & ad hoc ut Deus dominos nostros Albertum & Mastinum de la Scala Capitaneos generales Civitatis Tarvisii, & districtus, & civitatem predictam ab omnibus adversis semper defendat, & in bono statu augeat, & conservet eisdem loco, & conventui de damno predicto providere, secundum quod vestre discretioni, quantitate damni inspecta, videbitur convenire.

Super qua quidem petitione Dominus Mattheus Rubeus Antianus consuluit, quod per Curiam Antianorum eligantur duo homines, qui sint cum di-

1329 Il Tempesta, come il direttor principale del Comune, non mancando a se stesso, ed all'impegno assunto, avendo radunato il Consiglio deliberò, che si replicassero le istanze di solleciti soccorsi al Duca di Carintia; e perchè urgentissimo era il bisogno, fu preso l'espediente di spedire in Germania un Oratore a bella posta. Fu al maggior segno sollecito il ritorno del messo; ma la risposta non corrispose nè alle speranze, nè alle estreme necessità de' Trivigiani (1). Essi si videro abbandonati dal Re in modo a dir vero assai strano, e niuna cosa ottennero da bellissime parole in fuori, e sterili amplissime promissioni. In tale stato di cose senza speranza di ajuto da nessun lato, con poche provisioni da bocca, con iscarso numero di difensori, con discordie intestine, essi videro ch'era d'uopo cedere alla forza, ed alla fortuna, e venire a qualche onesta capitolazione. S' aggiunse che a que' dì o per disgusti ricevuti nella Città, o per maneggi di Cane erano passati al campo molti de' più nobili Trivi-

---

ctis fratribus ad videndum, quid petunt, & quantum extimant damnum suum, & cum ipsis predictis deliberandum, ac etiam per se videant, & examinent dictum damnum passum, & postea quid viderint, deliberaverint, & invenerint, reducere debeant a dictis curiis, quod proponatur Consilio quadraginta, & majori, & tunc quidquid placuerit ipsis Consiliis obtineat firmitatem. *Fu presa.*

(1) Anonimo Foscariniano ms.

vigiani, e fra questi i due fratelli Caminesi 1329
Rizzardo e Gerardo, Guglielmo da Onigo, ed altri (1).

Le consulte che si fecero nel Consiglio maggiore della Città per arrendersi, furono continue e svariate, non accordandosi i diversi pareri di quell' impaurita e confusa assemblea. Finalmente il Tempesta giudicò, che più differir non si dovesse un qualche accordo, qualunque egli fosse, purchè onesto e decoroso. Tutti assentirono al suo parere, e decretarono d' inviare un ambasciadore a Cane per trattar delle condizioni e de' modi; e quanto a me io credo, che egli da uomo accorto avesse preventivamente collo Scaligero aggiustati i suoi conti. E in vero più di tutti fece egli il suo grandissimo interesse, e diede a divedere, che non vi sono accidenti così infelici in questa vita, da cui gli uomini accorti e prudenti non sappiano tirare qualche buon partito. Seppe Guecello in quell' incontro prendere colla destra ciocchè la fortuna sembrava presentargli colla sinistra, ed usò di questa traversia così, che non solo non nocque al proprio suo interesse, ma piuttosto lo ajutò, e servì, come se gli fosse stata pienamente favorevole.

Promise Cane al Tempesta di riceverlo in grazia, e di donar a lui, e a tutt' i Cittadini di Trivigi la più sincera, e la più amo-

(1) Cortus. Histor. Lib. IV. Cap. 8.

1329 amorevole amicizia, rimettendo intieramente tutt'i danni, e le ingiurie, e le offese, che dall'una parte e dall'altra fossero state fatte. Gli promise ancora di lasciare in piena sua giurisdizione il suo Castello di Noale con tutti que' Villaggi soliti a sottostare a quel luogo, e ciò con tutti quegli onori e prerogative e privilegj, che godevano i Conti di Collalto nelle Castella di loro giurisdizione, unendovi il dazio del pane, e del vino della Terra di Mestre. Gli promise parimente, ch' esso sarà il Capitanio di Treviso per lui col salario di mille lire di piccoli al mese, e coll' autorità di eleggere il Podestà, purchè fosse suddito dello Scaligero, e inoltre che i suoi nemici rimarranno fuorusciti dalla patria, confermando le confiscazioni, e le vendite de' beni di quegl' infelici, come pure che i Trivigiani non saranno mai obbligati in alcun tempo di militare contro la Chiesa Romana, nè contro i Marchesi di Ferrara, nè contro il Comune di Venezia. In queste capitolazioni furono compresi ancora i due fratelli Caminesi Rizzardo e Gerardo, e Guglielmo da Camposampiero, e Odorico di Buonaparte, e tutti gli altri Cittadini di Trivigi, a' quali fu promesso, che saranno senza opposizione conservati in tutte le loro giurisdizioni, e in tutt' i loro onori; permettendo finalmente, che quei Veronesi, Padovani, Vicentini, Feltrini, e Bellunesi, ch' eran soliti ad abitare in Trivigi

per

per motivo di commercio, continuassero li- 1329
beramente, come avean fatto per lo avanti, e che que' Tedeschi, che erano alla difesa della Città, fossero quietamente licenziati, siccome ancora il Podestà attuale colla soddisfazione di tutte le loro paghe. E di queste convenzioni fu fatto publico istrumento colla condizione, che fossero approvate nel Consiglio maggiore della Città, e questa approvazione si ottenne di pieno consenso di tutti il dì decimo settimo di luglio (1).

Sul fatto stesso fu eletto Giovanni de la Vazzola Dottore in Sindico e procuratore della Città, acciocchè con Cane facesse tutto ciò ch' era necessario alla consegna di Trivigi, e al di lui ricevimento nella Città. Secondo l'opinione universale di tutt'i Cronisti contemporanei, Cangrande fece il suo solenne ingresso con magnificenza straordinaria il dì decimottavo di luglio (2). Incontrato alla porta da tutti gli ordini della Città e nobili, e popolari, da tutto il

(3) Ved. Doc. num. 1118.

(2) I Cortusj dicono: *Canis die XVIII. mensis Julii Tarvisium introivit*. Il Cronico Veronese *Civitatem introivit honorifice, a cunctis civibus receptus, & gratiosissime honoratus*. Le Cronichette che vanno appresso alla Storia di Rolandino pag. 412. *In quel giorno entrò il Sig. Cane in Treviso con tutta la sua baronia, e desmontò all' Episcopato*, e così alla pag. 456. Il Cronico Padovano nel Tomo IV. delle Dissertazioni del Muratori *Civitatem pacifice intravit & obtinuit*,

1329 il clero, e dalle arti con suono di strumenti e con applausi fu condotto trionfalmente al palazzo del Vescovo contiguo alla Chiesa Cattedrale (1). Quivi egli prese giuridicamente il possesso della Città, ricevette l'omag-

Gio: Villani Cap. 141. lib. X. *vi entrò messer Cane colla sua gente con gran festa & triunfo*. Il frammento della Cronica Parmense dato alla luce nel Nuovo Giornale di Modena Tom. XII, scrive *die martis XVIII. mensis Julii dominus Canis de la Scala dominus Verone, Padue, & Vicentie habuit Civitatem Trivisii in suo dominio, & de ipsa die receptus fuit cum gente sua honorifice*. Questi son tutti Autori contemporanei, e se ne potrebbero addurre degli altri, che per brevità si tralasciano. L'autorità di questi storici si può avvalorare ancora con documenti Trivigiani; poichè nel Docum. 1139. si legge a chiare note *magnificus dominus noster bone memorie dominus Canis grandis de la Scala intravit ipsam Civitatem*; e in un necrologio membranaceo del Convento di S. Niccolò di Trivigi sta scritto: *XVIII. Jul.* 1329. *Canis grandis de la Schala intravit in terram ad dominandum Tarvisium*.

(1) *In Ecclesia Cathedrali* scrivono i Cortusj Lib. IV. Cap. 9., ma si deve riflettere, che per Chiesa Cattedrale nel senso di questi storici intendersi deve il contiguo palazzo del Vescovo, così quando essi dicono al Cap. 3., che Cane entrò Signore in Padova, soggiungono aver egli preso albergo in quella Chiesa Cattedrale, per dinotare il Vescovato; e di fatti nelle Cronichette, che vanno appresso alla Storia di Rolandino pag. 412. e 441. si legge che Cane in Trivigi *desmontò all' Episcopato*. Vedremo che anche i due fratelli Scaligeri Alberto e Mastino, quando andarono in Trivigi alloggiarono nel palazzo Vescovile.

l' omaggio de' Cittadini, confermò le sue promesse al Tempesta, e a tutta la nobiltà, ed assegnò per loro Podestà Pietro dal Verme. Anzi per quel che riguarda al Tempesta avvalorò le convenzioni stabilite con onorevole privilegio, in cui se gli confermano tutte le promissioni fattegli nell' istrumento dell' accordo (1). 1329

Cane di questo suo felice acquisto diede avviso tostamente a tutte le Città soggette, e alle amiche a lui unite co' vincoli dell' alleanza, e della fazione, le quali procurarono di solennizzarlo con segni grandissimi di publiche allegrezze, con fuochi di artifizio, col suono delle campane, e con liete acclamazioni popolari. Sappiamo di certo, che così fu fatto in Parma al primo annunzio di sì lieta novella (2); e così è probabile che avran fatto tutte le Città della Marca Trivigiana, e della Lombardia; mentre che i nemici di lui si rattristavano per tanti prosperi avvenimenti. Essi lo vedevano innalzato al più alto grado di riputazione e di onore, ed erano costretti a confessare, ch' egli era senza opposizione il più possente e ricco signore, che fosse stato in Lombardia da Ecelino insino allora. Egli è lo storico Villani, che ce ne assicura, il

(1) Ved. Doc. num. 1119.

(2) Ved. Cronica di Parma publicata dal P. Affò nel Tom. XII. del Nuovo Giornale di Modena pag. 111.

1329 il quale soggiunge, che gli astrologi di que' tempi, fra i quali maestro Scotto, aveano predetto, ch' egli sarebbe Signore di Padova, e di tutta la Marca di Trivigi (1).

Ma quanto è miserabile la vita umana, e quanto incerte e cadevoli le nostre felicità! Nell' auge di tanta grandezza, e in mezzo di tanti trionfi cadde il Principe gravemente ammalato nel giorno stesso del suo solenne ingresso. Malconcio dal caldo eccessivo della stagione, e dal disagio avea bevuto in quel dì smoderatamente della freschissima acqua d' una fontana, che secondo una non so quale tradizione in Trivigi si vuole, che fosse quella di S. Agata non lungi dalla Chiesa di S. Leonardo (2). Vennegli immantinente un' acutissima febbre, e un mortalissimo flusso di ventre (3). Al primo annunzio del suo male tutti temettero tosto della sua vita, poichè vi furono astro-

(1) Gio. Villani Lib. X. cap. 141.

(2) Il Corio pag. 407. dice che la fonte era nominata de' Santi 40 fuori della Città. La tradizione accennata corre anch' oggi in Trivigi. Il Vergerio, e il Cronico di Monza nel Tom. XII. R. I. S. pag. 1160. accennano la fontana, ma non la specificano. V'è peraltro il Gattaro nella sua Storia Padovana, che dice esser stato detto allora, che Cane morisse di veleno: come per lo più si costuma di dire, quando muore qualche personaggio grande.

(3) Il Saraina dice, che il flusso di ventre gli venne per aver mangiato smoderatamente de' frutti, de' quali per sua natura era molto goloso.

astrologi, che avean predetto, ch'egli non 1329
sarebbe per godere l'acquisto di Trivigi, che per soli tre giorni (1). Non era ancora bene sradicato il pregiudizio in Italia di prestar fede alle fole spacciate dall'astrologia giudiziaria, e per una che venisse verificata, si passava sopra alle mille, che non si avveravano. Questa intanto per disavventura di Cane fu una di quelle, che non furono bugiarde: e questo Principe morì nell'anno trent'otto appena compito dell'età sua (2): Principe maggior d'ogni lode pel

(1) Cortus. Histor. Lib. IV. Cap. 9. Cronichetta di Parma cit. pag. 112. ed altri.

(2) Tutti gli Scrittori contemporanei, che parlano dell'ingresso di Cane in Trivigi da noi citati di sopra, assicurano concordemente, ch'egli morì in Trivigi. A questi se ne possono aggiungere altri molti di quel secolo medesimo, come il Cronico Estense, la terza Cronichetta dopo la Storia di Rolandino, Pietro Paolo Vergerio, Andrea Dei, il Zagata, ed altri, ch'io taccio. Pur ciò nulla ostante due Cronisti Trivigiani, cioè l'Anonimo Foscariniano, e lo Zuccato, han messa la cosa in dubitazione. Da essi abbiamo il dettaglio di questo fatto, che noi daremo in epilogo. A'quattordici di luglio ad insinuazione di Guecello Tempesta, attesisi indarno soccorsi d'altronde, deliberossi nel pien Consiglio di Trivigi di patteggiar la resa a Cane; però si spedì subito a Verona, dove era Cane ammalato, un messo, secondo l'anonimo, che ritornò sollecito con molto buona risposta; ma secondo Zuccato, l'incaricato di questo affare è stato Giovanni della Vazzola Giudice, il quale inteso avendo che Cane assalito *da acutissima febbre* si era fatto con-

1329 pel saggio suo governo, per l' amore del publico bene, per li prudentissimi suoi di-
se-

condurre a Verona *fu necessitato andar fino colà*; donde scrisse egli a Trivigi la malattia, e le buone umanissime disposizioni di Cane. A' 17 è stato eletto, secondo l' anonimo, Giovanni dalla Vazzola, e spedito a Verona colli capitoli, già dettati da Guecello Tempesta, per ottenerne da Cane la conferma; e, secondo Zuccato, si conosce li capitoli e le commissioni essere state dirette al dalla Vazzola, mentre era in Verona, ove egli si presentò a Cane, e da lui *hebbe la confermazione dell' accordo con la sottoscrizione de' Capitoli*. A' 27. furono presentate al Podestà, e Anziani (al Tempesta secondo l' Anonimo) lettere di esso Giovanni dalla Vazzola, per le quali iscusavasi *di avere tardato a dar loro avviso del successo*. E qui si tocca col giorno della morte di Cane la sua malattia, la moglie, il veleno, il medico giustiziato, e li nipoti di Cane successori nella signoria. Tutto questo hassi dallo Zuccato, il quale aggiunge: *tutto ciò che del insignorirsi di Cane della Città di Treviso, & della sua morte ho scritto, lo trovo nell'archivio del Comune di Treviso per li consigli & per le lettere scritte da Giovanni dalla Vazzola, come ho detto*. E quindi scarta egli la narrazione di Pietro da Baone, che dice morto Cangrande in Trivigi, e per conseguenza di tutti gli altri Scrittori contemporanei.

L' autorità del Cronista, non può negarsi, a prima fronte è fortissima, nè si può avere coraggio d' impugnarla altrimenti, fuorchè co' documenti alla mano per ripassarli in confronto. Nessun vestigio pertanto si trova delle supposte lettere Vazzolane. Esistono gli atti del consiglio, e da essi nè traspira il detto carteggio, nè può presumersi; onde è verisimile, che il Cronista si fingesse la narrazione a capriccio. E a dire il vero,
come

segni, per la scelta de' suoi ministri, e 1329
de' suoi generali, e per tutto ciò che ren-
de

---

come intender si può, che Giovanni dalla Vazzola, senza essere il Taumaturgo di Padova, in un medesimo tempo si potesse trovare personalmente in due luoghi, Verona e Trivigi? Il fatto è certo per gli atti Consiliari sullodati, che a' 17. e a' 25. egli era in consiglio di Trivigi, *de ipso Consilio, & in ipso Consilio presentialiter existens*. Anzi a' 17. leggeva egli in volgare, *vulgariter & ad intelligentiam* la carta del trattato di dedizione: trattato non compilato soltanto, ma conchiuso immediatamente con Cane da Guecellone Tempesta, e non per altri commessi..... *super tractatu & concordio facto & habito per nobilem & potentem militem dominum Guecellonem Tempestam advocatum Tarvisii super dominio ipsius Civitatis.... & super aliis Capitulis tractatis, & concordatis per idem dominum Guecellonem Tempestam cum ipso domino Canegrandi*. In conseguenza poi dell'accettazion del trattato, che ne fece il Consiglio, quivi eleggesi tosto lo stesso Giovanni dalla Vazzola in Procuratore, e Sindaco, non ambasciatore in Verona, per accogliere in nome del Comune Canegrande in Signore.

Ma qui non si vogliono lasciare i nostri due Cronisti senza nuove altre considerazioni. L'Anonimo, senza indicarci il motivo, ci fa sparire dal campo Cangrande, e cel fa vedere ammalato in Verona; e lo Zuccato cel ricorda assalito *da acutissima febbre*, che condur fassi fino colà. Credal chi può, che il gran *Veltro* pieno di ardore di sottometter Trivigi, sul più bello di conquistare questa Città, altrui ne abbandoni l'impresa senza un gravissimo emergente, mal notoci per le istorie, che altrove il richiami, ed è, oh quanto! sconvenevole ragione per un guerriero magnanimo, qual era Cangrande, ch' egli per un principio di male,

1329 de un sovrano caro a' suoi sudditi, e rispettabile a' suoi nimici.

Pri-

le, sia pure stato appreso per mortale, solo per morire, come suol dirsi, sul proprio letto, siasi fatto trasportare per sì lunga via con evidente pericolo di finirla più presto.

Egli è vero che può dare molto peso all' asserzione de' due Cronisti una lettera di Mastino dalla Scala data da Verona li 23. luglio, diretta al Podestà, Anziani, e Savj del Consiglio di Trivigi, in cui si porge avviso a' Trivigiani della morte di Cane loro zio, potendosi produrre per pruova fortissima della loro opinione; imperciocchè come darsi a' Trivigiani l' avviso di una morte anzi a' loro occhi accaduta? Io però prendo quella lettera sotto un altro aspetto. A' 23. i due fratelli erano stati eletti da' Veronesi successori a Cane nel principato, onde ne dieron tosto l' avviso a tutte le Città suddite con lettera circolare ragguagliandole nel tempo stesso, come era costume, della morte di Cane. L' atto offizioso era diretto più perchè anch' esse seguissero l' esempio de' Veronesi, che per altri motivi; e la formula della circolare era la medesima a tutte le Città, e per conseguenza anche a Trivigi. Di queste circolari noi ne vedremo delle altre spezialmente alla morte del Visconti espresse ne' termini stessi.

Finalmente i due Cronisti sulla fede forse di men vetusto autore, Andrea Gattaro, toccano il veleno dato a Cane per il suo medico; e i contemporanei o niente di questo misfatto, che è molto men verisimile, o parlan solo di febbre e di flusso. All' opposto narrano essi, che Marsilio da Carrara, e Bailardino da Nogarola assistettero a Cane in sua morte: notabile circostanza tacciuta da' due Cronisti, e soggiungendosi che Marsilio corse tantosto a Padova, e ne recò la nuova al Consiglio, ciò meglio s' intende nel

più

Prima di morire chiamò al suo letto Bai- 1329
lardino Nogarola, ch' era l' amico suo più
caro

---

più breve viaggio da Trivigi a Padova, che da Verona a Padova. Appresso si vede, che Bailardino, affine, e indivisibile compagno di Cane, tre giorni dopo la di lui morte era tuttavia in Trivigi, perchè l' adunanza consiliare de' 25. luglio in lui rimise lo eleggere ambasciatori a Verona. Avanzo il passo a considerare altri atti publici Trivigiani, in cui abbiam riscontri del possesso preso della Città da Cane, ove si allude al suo introito. Ecco un decreto del Consiglio di Trivigi 21. Ottobre 1329., che ridona la libertà a' banditi dal tempo che Guecello Tempesta *advoc. Tarv. introivit Civitatem Tarv., quod fuit in 1327. in vigilia epiphanie usque ad tempus quo dominus Canisgrandis de la Scala intravit ipsam Civitatem*. (Ved. Doc. num. 1139.) In uno de' membranacei quaderni della Cancelleria del Comune di Trivigi segnato di fuori: *Recepta XI.* 1329, leggo tra gli altri registri di bollette fol. 25. a' 23. settembre il pagamento delle cere usate alle esequie di Cane: *& centum libras parvorum Bonifacio de Cividado mercatori pro cera data Communi Tarvisii causa faciendi obsequias bone memorie domini Canis grandis de la Scala, de quibus denariis est bull. scripta per dictum notarium die sabbathi XXIII. septembris*. Ecco un monumento irrefragabile, che dà molto colore di verità al racconto, benchè mal tessuto di vecchia Cronaca a penna, la qual si conserva unita a' trasunti dell' Anonimo, e dello Zuccato nella Biblioteca del Seminario Vescovile di Trivigi, intorno il lugubre militare accompagnamento fatto a Cane fino a Verona = *con doppieri assai impizadi*. Io non credo verisimile, che a que' dì si usasse, come non si usa neppure al dì d' oggi, di tributare funebri uffizj

1329 caro e confidente, e Marsilio da Carrara; a' quali raccomandò vivamente Alberto e Mastino suoi nipoti dichiarandoli successori nel principato. A Marsilio raccomandò pure la signoria di Padova, dicendogli che a persona migliore e più acconcia di lui non poteva essere raccomandata.

Seguita la sua morte, che secondo l'opinione universale di tutti gli storici fu nell' ora sesta del sabbato del giorno ventesimo secondo di Juglio (1), il Consiglio di Trivigi

zj dalle Città suddite alla memoria di un Signore morto nella Capitale. E molto meno io credo verisimile, che le Città suddite si prendessero di celebrar l'anniversario di quella morte. Eppur i Trivigiani lo fecero, mentre che nelle altre Città della Marca non se ne trova il minimo vestigio. Così trovasi registrato in una delle suaccennate bollette n. 6. 1330. *die sabbati XXI. Julli Tarvis. in Palacio Comunis, presentibus Reguzo Marescalcho, Bonapresio not. qu. magistri Sille, & aliis. Dictus dominus Potestas Tarvisii precepit & dixit, quod dictus massarius det & solvat centum quadraginta libras, decem & septem sold., & sex denarios parvorum magistro Antonio de Baono not. quos denarios dictus magister Antonius expendidit in ceram, & aliis rebus necessariis ad faciendo anoalle magnifici domini domini Canis de la Schalla qu. bone memorie.*

(1) Tutti gli scrittori mentovati di sopra accordano, che a' 22 di luglio seguì la morte di Cane. Io però non mi rendo del tutto alla loro opinione, ed ho motivi grandissimi di dubitare, che seguisse a' 21. di luglio. Certamente nel necrologio membranaceo del Convento di S. Niccolò di

vigi diè gli ordini opportuni, perchè onorar si dovessero l' esequie con quella magnificenza di cere, e di lumi, che più si conveniva alla grandezza di tanto Principe (1). Ma egli aveva ordinato, che il suo corpo fosse trasportato a Verona senza dilazione, e così fu eseguito; e però nel giorno stesso, che seguì la morte, fu preso il cadavere accompagnato da tutti gli ordini di persone vestite a lutto a piedi, e a cavallo, e con numero infinito di doppieri accesi fu processionalmente portato a Verona. Quivi fu ricevuto dal popolo immen- 1329

di Trivigi essa è segnata sotto li 21. *XXI. Jul. MCCCXXVIIII. obiit D. Canis.* E la bolletta delle spese fatte per l' anniversario di questa morte dice espressamente a' 21. *die sabathi XXI Julii &c.*, come si può vedere di sopra in intero. Io dico dunque, che la morte potrà esser seguita a' 21., e gli onori delle esequie a' 22. Così potremo intendere, che a' 22. fu il Cadavere portato in Verona, e a' 23. seguita la elezione di Alberto e di Mastino dal popolo Veronese, come vedremo. Altrimenti se a' 22. all' ora sesta fosse seguita la morte, come la mattina de' 23. poteva esser giunto il cadavere in Verona, ed acquetate in modo le cose, che potesse seguire tranquilla la elezione de' due fratelli? Se poi v' è qualche storico, il quale dica esser Cane morto nel 1328., si sappia che questo è un errore manifesto, il quale non merita la pena di confutare.

(1) Nella lunga nota precedente abbiam riportato la bolletta delle spese fatte da' Trivigiani per queste esequie.

1329 menso, che vennegli incontro piangendo, poichè egli era amato da ogni ordine di persone non meno pel valore, e coraggio, che pel senno, e per la sua magnificenza, ed onoratezza (1). I due fratelli Alberto e Mastino ordinarono, che il corpo fosse riposto nella Chiesa di S. Maria Antica. Quivi innalzarono dappoi alla memoria di uno zio tanto illustre, e tanto benemerito sopra la porta un' arca colla sua figura, che mostra giacere sopra un letto, e nella cima del letto la sua statua armata a cavallo con visiera calata, ma ricadendogli il cimiero dietro le spalle, coperto tutto di maglia il cavallo ancora, facendovi scolpire nell' arca onorevole iscrizione (2).

Egli

(1) Il carattere di Cane da molti autori è dipinto con neri inchiostri, ma a ciò fare furon condotti più dallo spirito di partito, che dalla verità. Essi erano Guelfi; all' incontro infiniti son quelli, che ne fecero favorevolissimi elogj, dipingendolo come un Principe di tutte le qualità adorno al suo grado convenienti.

(2) *La iscrizione è la seguente*: Serenissimus semper augustus hujus urbis magnificus Rector & excelsus dominus Canis maximus de la Scala, cujus fama nobilis per orbem universum tantum eccedebat festum Magdalene devote sub MCCCXXVIIII. obiit quem tego.

Appiè dell'arca fu indi posta quest'altra iscrizione.

Si Canis hic grandis ingentia facta peregit,
Marchia testis adest, quam sevo marte subegit,
Scaligeram qui laude domum super astra tulisset,
Majores in luce moras si parca dedisset.
Hunc Juli geminata dies undena peremit
Jam lapsis septem quater annis mille trecentis,

Il

Egli era morto senza figliuoli, sicchè la si- 1329
gnoria di Verona, e delle altre Città e per diritto di successione, e per le commissioni di lui date prima di morire cadde in Alberto, ed in Mastino figliuoli di Alboino fratello di lui. Questi due Principi furono uniti nella signoria, perchè nel diploma di Lodovico il Bavaro, che creava Cane Vicario dell' Impero, erano i due fratelli compresi, ed espressamente nominati alla successione, con dichiarazione espressa, che lo stato non potesse essere diviso per qualsivoglia accidente, per quanto narra il Saraina nella sua Istoria di Verona (1). Fu questa disposizione assai salutevole e bene intesa, poichè Alberto, che era il primogenito, era poco inclinato alle cose della guerra, e d' animo quieto e tranquillo, di corpo bello e dilicato, amante de' letterati (2), de' musici,

Il Pagliarini rapporta un'altra iscrizione fatta in onore di Cane da Graziadio Grimani suo Cancelliere; ed è la seguente:

Hic decor, & probitas, hic nobile Corpus humatum,
Hic sunt magnanimi membra sepulta Canis.
Impia quem multis Patavi de gente tiranni
Abstulit e summo mors sine cæde loco.
Annua tunc lapsis memorabat mille trecentos
Tempora Virgo parens, ter tria, bisque decem.

(1) Alla pag. 30. t.

(2) I letterati dal canto loro tributarono al loro Mecenate gli elogi che più sapevano. Così

1329 fici, dell' ozio, e de' bagordi; mentre all' incontro essendo Mastino gagliardo, nerboruto e forte, ed atto ad ogni fatica, d' animo elevato e bellicoso, era più acconcio al governo, ed agli affari più pericolosi dello stato.

Nascevano questi due fratelli da Beatrice da Correggio (1); per la qual cosa i Signori da Correggio nella notte stessa, che intesero la nuova della morte di Cane presi seco in compagnia molti cavalli, e pedoni cavalcarono frettolosi a Verona a sostentare le giustissime pretese di questi due loro nipoti (2). Ma trovarono, che gli animi già de' Veronesi erano tutti favorevolmente disposti; e già radunati i nobili nella mattina de' 22. di luglio nel consiglio degli Anziani e ne' Gastaldioni, e raccoltosi il popolo su la piazza al Capitello furono di concorde consenso gridati ed eletti per Capitani generali della Città e del territorio i due

Antonio di Tempo Padovano, che primo trattò delle *Rime*, cioè delle varie spezie di componimenti poetici volgari, e del modo di rimargli dedicogli la sua fatica col titolo seguente: *Summa Artis Rhytmici vulgaris dictaminis composita ab Antonio de Tempo Judice Cive Paduano ad illustrem Principem Albertum della Scala Anno domini MCCCXXXII.* Ved. il Muratori Dissertaz. 40. e Maffei Veron. Illustr. P. II. pag. 118.

(1) Petri Azarii Chron. pag. 417.

(2) Cronica di Parma nel Nuovo Giornale di Modena T. 12 pag. 112.

due fratelli (1). Tutta la Città fece applauso a questa elezione col tintinnio delle campane, con solennità di fuochi, e con feste ed allegrezze grandissime per tre giorni continui (2). 1329

Di questa elezione essi diedero tosto la notizia nel giorno stesso a tutte le Città della Marca Trivigiana, ragguagliandole nel medesimo tempo ddlla morte funesta di Canegrande loro zio (3). Quest' atto di gentilezza avea per mira sopra ogni cosa, ch' esse seguir dovessero l' esempio de' Veronesi; nè s' ingannarono nel loro pensiero. Imperciocchè Marsilio da Carrara, che avea portata la nuova della morte a' Padovani, congregato il Consiglio della Città fece in modo, che i due fratelli furon proclamati nella signoria (4). I Trivigiani ancora per consiglio di Guecello Tempesta formarono l' atto solenne della loro dedizione, eleggendo Giovanni de la Vazzola per loro Sindico e procuratore a prestare il giuramento di fedeltà e di ubbidienza, e consegnar a' Principi Scaligeri le chiavi della Città (5). Così fecero i Vicentini, i Bassanesi,

(1) Chron. Veron. &c. Zagata Cronica di Verona &c.

(2) Il Corte pag. 166. dice tre giorni; ma il Saraina dice un giorno solo.

(3) Ved. Doc. num. 1120.

(4) Cortus. Histor. Lib. IV. Cap. 10.

(5) Ved. Doc. num. 1120.

1329 nesi, i Feltrini, e i Bellunesi (1); e fu cosa veramente maravigliosa, che ne' primordj d' un nuovo governo tutti gli animi s' accordassero nel pensiero medesimo, nè alcuna contraddizione insorgesse in tempi così pieni di divisioni, e di discordie.

Finite queste cose giudicarono i due Principi opportuno di visitare le Città della Marca Trivigiana a loro soggette. Premeva ad entrambi che tutte rimanessero nella fede data, e nell' obbedienza prestata; tanto più ch' essi saputo avevano dalla Germania, quanto fosse dispiacciuta al Duca di Carintia la perdita di Trivigi, e come aveva egli promesso al giovinetto Enrico Conte di Gorizia, come suo tutore, e alla Contessa Beatrice di somministrare ajuti sufficienti a tempo opportuno per ricuperare questa Città (2).

Il Principe Alberto si partì da Verona il dì 27. di luglio, lasciando a Mastino la cura degli altri affari nella Città (3). Passò per Vicenza dove fu onorevolmente accolto da tutti gli ordini di persone (4); e se creder vogliamo al Saraina confermò, e mutò guardie, capi, ed offiziali, come gli parve con-

(1) Piloni, Cambrucci &c.

(2) Il Sig. Coronini nel suo Tentamen Genealogicum &c. Par. II. pag. 280. 281. accenna due documenti, che esistono nel Repertorio Austriaco contenenti questa promessa.

(3) Chron Veronens. &c. Zagata, Corte &c.

(4) Ved. Doc. num. 1122.

convenevole ed opportuno; Se non che 1329
convien dire, che passeggiera fosse la sua dimora in quella Città, poichè a detta de' Cortusj (1), se non v' è errore nel testo, nel giorno stesso de' 27. di luglio era giunto a Padova, dove que' Cittadini insieme congregati gli diedero in una publica assemblea il vessillo del popolo, e ratificarono la loro soggezione, ed obbedienza. In quell' incontro egli fece a tutto il popolo radunato un amoroso ed eloquente discorso, mostrandosi vero padre della Città, ed amico protettore della Republica (2).

Ei prese il suo alloggio nel palazzo del Vescovo, dove si trattenne fino a' due d' agosto accogliendo amorosamente tutta la nobiltà, e trattando degli affari più importanti della Città, e della miglior regolazione di quel governo. Quivi lo vennero a complimentare gli ambasciatori delle Città a lui soggette, e di quelle eziandio, le quali temendo di non poter resistere alle armi de' due fratelli avevano stabilito di sottomettersi al loro dominio. Una di queste era Conegliano, la quale benchè mentre Cane era all' assedio di Trivigi avesse sofferto gravissimi danni nel territorio per le scorrerie degli avidi soldati, pure non si era ancora assoggettata; ma non volle più oltre

(1) Lib. IV. Cap. 10.

(2) Cronichette, che vanno appresso alla Storia di Rolandino pag. 414. 441.

1329 oltre differire quest' atto di dedizione, che nelle circostanze, in cui si trovava, credevasi necessario. Pertanto nel dì primo d'agosto comparso in Padova Scotto degli Scotti col titolo di Sindico e procuratore del Comune di Conegliano, e presentatosi al Principe per nome del suo Comune spontaneamente a lui diede, e sottomise la Terra libera ed esente da qualunque dominio, con tutto il suo distretto, col mero, e misto imperio, e con tutte le sue giurisdizioni ed onori. Ragguardevoli sono le condizioni da Alberto concedute a' Coneglianesi, obbligandosi di tenerli liberi, ed esenti da qualunque dominio di Città, Castello, o Signore, e solo soggetti direttamente agli Scaligeri, e al Rettore da essi assegnato; promettendo di non aggravarli oltre l' entrata del Comune, e di confermare gli statuti, e le antiche consuetudini della Terra, e che saranno rimessi tutt'i danni, e le ingiurie scambievoli. Dopo di che lo stesso Scotto Sindico unitamente a Francesco Quarta da Marcorago, a Fioravancio di Ubaldino notajo, a Daniele detto Mugardo notajo ambasciatori del Comune giurarono di eseguire le cose promesse, ed obbedienza e difesa, promettendo, che lo stesso giuramento sarà prestato parimente dal Consiglio maggiore di Conegliano, mentre all' incontro anche Alberto promise di attendere il tutto, e di osservare, e la detta Terra difendere, e mantenere contro chiunque. E di

di ciò fu rogato publico istrumento per mano notariale alla presenza del Principe, di Bernardo degli Ervarj Podestà di Padova, di Marsilio da Carrara, e di altri nobili Padovani (1); destinandovi Alberto per Podestà Bernardino degli Scanabecchi Bolognese con Bortolamio de' Tomari suo Vicario (2). 1329

Essa era una politica de' Principi di que' tempi lo smembrare dalle Città capitali della provincia tutti que' luoghi, che potevano fare da per se stessi. Ne ridondavano ad essi due vantaggi non indifferenti. Il primo è, che scemavano in simil guisa le forze, e gli ajuti esterni alla Città principale, in caso che volesse scuotere il giogo, ed alzare il capo; ed il secondo, che in tal modo accrescevano direttamente a se stessi, e alla propria loro capitale la forza, e la potenza, legandoli con vincoli di obbligazione, e di amore, ed impegnandoli col desiderio della libertà a non ritornar più per qualunque caso agli antichi legami. Gli stessi Scaligeri avean fatto il medesimo di Bassano levandolo dalla giurisdizione di Padova, e privilegiandolo di maniera che altra dipendenza non conosceva, se non che quella dal proprio Principe.

Fra i luoghi della seconda categoria dopo

(1) Ved. Doc. num. 1121.
(2) Ved. Memorie della Città di Conegliano ms. del Sig. Domenico dal Giudice.

1339 po le Città capitali nella Marca Trivigiana Bassano otteneva anche in que' tempi il primo posto, e innanzi a tutti ottenne questo privilegio di separazione, e d'indipendenza da ogni e qualunque altra Città: privilegio che fu poscia, come vedremo, da Gio: Galeazzo Visconti in modo assai onorevole confermato e ratificato, al quale tennero dietro in tempi più bassi, sotto la Republica di Venezia e Cologna, e Sacile, ed altri luoghi, come altrove dirassi. Peraltro si deve riflettere, che Conegliano fu considerato libero anche ne' tempi più vecchi, ed esente con privilegj Imperiali dal dominio di qualunque Città; e però non si deve annoverare fra que' luoghi che sempre han conosciuto una dipendenza quasi territoriale. Non è già per questo, che le Città della Provincia non si scuotessero di tratto in tratto, reclamando i loro privilegj, e i diritti di loro giurisdizione; ma vani tornarono i loro reclami, troppo interesse prendendo la politica de' Sovrani.

L' esempio di Conegliano somministrò anche a' Cenedesi il desiderio di scuotere la dipendenza de' Trivigiani, e rimettersi negli antichi di loro diritti di libertà. Il tentativo era stato fatto da quel Comune anche ne' tempi passati, e spezialmente sotto il dominio di Cangrande, nè mai le loro istanze erano state esaudite; anzi avendo i Trivigiani formato un decreto in consiglio, che Ceneda, e Conegliano esser dovevano

della

della loro giurisdizione, come pretendevano 1329
di provarlo con carte antiche, che formavano le loro ragioni, questo decreto sottoscritto per mano di Francesco Pezele notajo fu confermato, e ratificato dagli stessi Scaligeri (1). Ora essi s' invogliarono di muovere le medesime quistioni, e con ambasceria spedita a Verona a Mastino impetrarono lettere replicate al Comune di Trivigi, ordinandogli di dover produrre i diritti fondamentali delle loro pretensioni sopra Ceneda, perchè un giudice non sospetto da esso eletto e destinato ne formi poi giuridicamente la sentenza (2). Ma prima che si venisse ad alcuna decisione, passarono ancora alcuni anni, come vedremo.

Prima che Alberto partisse da Padova, egli accolse colle maggiori dimostrazioni di amorevolezza que' nobili Bolognesi, che fuggivano dall' ira di Bertrando dal Poggetto Cardinal legato in Bologna. Questo fiero Ecclesiastico erasi renduto odioso a tutte le Città d'Italia pel suo temperamento aspro, collerico, e vendicativo. In Bologna, dove facea l'ordinaria sua residenza, avevano in quest' anno contro di lui conspirato i Tiriaci, i Guglielmi, i Maranesi, i da Saliceto, gli Abaisi, que' dalla Fratta, i Canoli, i Castralasina, i Garzoni, i Gattari, i Cacciapei, i Magarotti, gli Unzòla, i Ma-

(1) Ved. Doc. num. 1143.
(2) Ved. Doc. num. 1143.

1329 Mazini, que' da Sesso, e i Savioli. Scoperti prima, che la congiura scoppiasse fuggiron tutti fortunatamente co' loro seguaci, e ritiraronsi a Padova, accrescendo colla loro venuta popolazione alla Città, e decoro, e splendore, e piantando ivi il domicilio e la stabile loro dimora, poichè proscritti l'anno dopo per sentenza del Podestà Matteo de' Mazzetti da Borgo S. Sepolcro, fu loro tolta ogni speranza di ritornare alla patria (1).

Al-

(1) Questa sentenza fu publicata a' 26. di marzo del 1330., ed esiste nell'archivio publico di Bologna, e sarà prodotta a suo tempo negli Annali di quella Città scritti dall' aurea penna del celebre Senatore Sig. Co: Lodovico Savioli, chiarissimo discendente da uno di questi illustri fuorusciti. Imperciocchè trovasi nominato nella sentenza medesima *Betaxius qu. Fulchini de Saviolis*; ed occorre nell' archivio suddetto un atto dell' anno 1340.; dal quale appare che *Betaxius qu. Fulchini de Saviolis, qui fuit de Bononia, & nunc moratur in Civitate Padue* vende per procuratore le case, che furono di Tomasina de' Beccadelli sua moglie, e promette *quod Baglamonte, & Petrus ejus filii cum fuerint etatis perfecte renuntiabunt &c.* Questo Pietro è lo stipite de' Savioli, che sussistono tuttora in Padova, e che in parte dopo quattro secoli si ridussero nuovamente, e ristabilirono in Bologna antica lor patria; da' quali in linea diritta discese l' illustre Scrittore vivente delle cose Bolognesi. Nelle iscrizioni di Padova del Salomoni leggesi di Baglamonte onorevole iscrizione, che più dichiara l' esser suo, e di sua nobilissima famiglia, la quale vanta fra i suoi ascendenti un Papa, che fu Lucio II., e più Cardinali.

Alberto dati gli ordini opportuni per 1329
l'accoglienza, e per le abitazioni di questi illustri fuorusciti, proseguì il suo viaggio per Trivigi. Avevano i Trivigiani preso intanto anch'essi i provvedimenti più convenienti per onorar la venuta di questo Principe colla maggiore magnificenza, essendo stato ordinato con parte presa nel consiglio maggiore, che tutti quelli che teneano cavalli, avessero a stare in pronto per accompagnar il Podestà, che andar doveva incontro ad Alberto; e che le arti co' loro confaloni onorassero anch'esse la venuta del Principe, e il nobile accompagnamento (1). E ad accrescer lo splendore del solenne ricevimento invitarono i forestieri, e le mercanzie, sospendendo con lettera diretta al Patriarca d'Aquileja, certe rappresaglie concedute contro uno di Cividale del Friuli, in favore di Niccolò di Clarello Trivigiano (2), e rimproverando i Signori da Prata, perchè non ostante la lettera suddetta avessero carcerato un Trivigiano (3).

A' due di agosto giorno di mercoledì Alberto appresentossi alla porta de' Santi 40. Eragli andato incontro Guecello Tempesta; Pietro dal Verme Podestà, gli Anziani, il Clero, la nobiltà, e moltitudine immensa di popolo. Egli fu introdotto entro alle mura

(1) Ved. Doc. num. 1122.
(2) Ved. Doc. num. 1123.
(3) Ved. Doc. num. 1124.

1329 mura col suono di tutte le campane, e di bellici istrumenti, e smontò al palazzo Episcopale (1). Questo Principe assistette nella domenica all'assemblea generale, che fu fatta nel palazzo del Comune a porte aperte con grande concorso di popolo. I Cronisti Trivigiani dicono, che egli sedeva sopra un tribunale eminente, dove gli Anziani andarono a presentargli lo stendardo del Comune in segno di vera dedizione e confermazione del governo, e vicariato generale dell'imperio.

Nel lunedì partì Alberto da Trivigi, e per la via di Conegliano andò a Belluno, incontrato ivi pure dal popolo tutto e dalla nobiltà più rispettabile della Città. I Bellunesi a somiglianza delle altre Città, gli consegnarono essi pure lo stendardo del Comune colle chiavi della Città, le quali avendo egli prese allegramente con umanissime parole, promise di esser benigno signore, e restituille a' Consoli, che gli erano appresso, dicendo che affidava a loro la custodia della Città. Avendo poscia confermato per Podestà Niccolò de' Confalonieri da Verona, e Giovanni da Quinto per suo Vicario, e fatti molti utili regolamenti al buon ordine del governo, partì senza dilazione per Feltre (2).

Le

(1) Anonimo Foscariniano ms.

(2) Piloni Storia di Belluno Lib. IV. pag. 147, 148.

Le stesse cerimonie, gli stessi onori, i 1329
medesimi omaggi gli furono fatti similmente da questa Città (1); dove non si fermò se non quel tempo, che richiedevano i publici affari, e i necessarj provvedimenti. Egli non ritornò più per la strada medesima, ma per la via di Primolano e di Bassano portossi sollecito a Padova, avendo lasciato per tutte le Città da lui visitate nome egregio di ottimo Principe, e di padre amoroso; imperciocchè egli fece a tutte moltissimi benefizj, appoggiato sopra la massima, che l'offizio di chi governa una Republica è di far il più di bene che può, e non mai far cosa, che possa nuocerle. Tali erano i sentimenti di Alberto, che sempre conservò inalterabili per tutto il corso del suo governo.

Bisogna dire, che questo viaggio di Alberto fosse molto sollecito, poichè a' sette di agosto egli era in Padova ritornato, nel qual giorno egli dichiarò Podestà di Trivigi Pietro dal Verme, confermando in tal guisa la elezione di Cangrande, fatta prima della sua morte. Egli fu eletto Podestà senza limitazione di tempo, e l'avviso di questa elezione fu dato da Alberto a Guecello Tempesta. Capitanio di Trivigi, agli anziani, a' sapienti, e a tutto il Comune con lettere umanissime, le quali essendo state lette nella publica radunanza a' dieci di quel

(1) Cambrucci Storia ms. di Feltre.

1329 quel mese apportarono a tutti una somma consolazione (1).

I Ca-

(1) *Le lettere di Alberto prese dagli Atti del Consiglio di Trivigi a quest'anno sono di tal tenore:* Die Jovis decimo Augusti &c. Nobili & potenti milite Fetro de Verme Civitatis Tarv. honorabili Poteſtate, & discreto & sapiente viro Dom. Nicolao de Spagnolis Judice & Vicario dicti domini Poteſtatis, presentibus Dom. Placentino de Montemartino Judice, dominis Federico de Ecelo, Ensedisio de Grandonio, & aliis, Curia Ancianorum ad sonum campane more solito solemniter congregata infrascripte littere de mandato domini Poteſtatis in dicta Curia ipsis Antianis audientibus, & plenarie intelligentibus lecte distincte, & vulgarizate fuerunt per me Franciscum notarium infrascriptum de verbo ad verbum, quarum litterarum tenor inferius declaratur, que littere habebant unum sigillum cere albe, & una cum litteris. Tenor litterarum. Albertus de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vincentie, Tarvisii, Feltri, & Cividalis Capitaneus, & dominus generalis Nobilibus & prudentibus viris dominis Guecelloni Tempeste Advocato Tarvisii, & Capitaneo nostro, Antianis, Sapientibus, Consilio, hominibus, & Communi Civitatis Tarv. cariſſimis amicis suis salutem ad vota felicem. Confidentes de industria, & legalitate nobilis militis domini Petri de Verme dilecti Civis nostri Verone, ipsum in Poteſtatem Civitatis, & territorii & districtus dicte Civitatis Tarv. pro nobis, & fratre nostro cariſſimo dom. Mastino elegimus ad nostre beneplacitum voluntatis cum salario consueto, cui pro nobis & dicto fratre nostro concedimus meri, & mixti imperii, & omnis jurisdictionis exercitium in Civitate predicta, & ejus terratorio. Mandantes vobis, & cuilibet vestrum, quatenus pena & banno nostro arbitrio auferendis eidem dom. Petro Poteſtati nostro in omnibus obedire debeatis, sicut

I Castelli del territorio Trivigiano, come Braida, Montebelluna, Castelfranco, ed altri di minor conto, erano ancora in guardia de' soldati tedeschi. I principi Scaligeri non si curavano di astringerli colla forza, sicuri, già che in breve tempo da per se stessi sarebbon caduti. E di fatti non andò guari, che mancate le vettovaglie fuggirono i tedeschi, lasciando que' luoghi in libertà (1). Videsi allora Alberto padrone tranquillo di tutta la Marca Trivigiana; e soltanto gli mancava ad una perfetta tranquillità l' accomodare alcune differenze, che sussistevano tra la Republica di Venezia, ed i Trivigiani. Non che perciò vi fossero aperte rotture, poichè trattavansi ciò nulla ostante co' segni della maggiore amicizia (2); ma erano dissapori, che intorbidavano alcun 1329

sicut nobis. Data Padue die lune septimo augusti Indict. XII.

Ego Franciscus qu. Clementis not., & nunc dicti dom. Potestatis hiis predictis omnibus interfui, atque rogatus scripsi signo meo solito roborando.

(1) Cortus. Histor. Lib. IV. Cap. 10.

(2) *Ciò apparisce chiaramente da una lettera de' Trivigiani scritta al Doge di Venezia, pregandolo di tener sequestrata certa somma di danaro, che il Vicario del Capitanio Tedesco avea spedito furtivamente a Venezia invece di pagare le vettovaglie avute dalle milizie tedesche, come si fa noto dal seguente documento preso da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi segnato* Registrum litterarum &c. Inclito & excelso dom. dom. Francisco Dandulo Dei gratia Venetiarum &c. Petrus de Verme Potestas Tarv., Antiani, Consilium,

1329 alcun poco la chiarezza della loro amistà.
Prima che venisse Cane all'assedio di Trivigi,

lium, & Commune Civitatis ejusdem salutem, & omnium felicitatum augumentum. Celsitudini vestre tenore presentis facimus manifestum, quod Dom. Justinianus de Gardulo de Tridento, alias gerens vices Vicarii Capitanei Theotonicorum in Tarvisio, centum quadraginta libras denariorum grossorum vel circa exegit in Civitate Tarv. de bonis, & redditibus Communis, & hominum ipsius Civitatis, ex qua pecunia revera solvere, & satisfacere tenebatur quampluribus civibus, & habitatoribus ipsius Civitatis pro pane, & vino, & aliis victualibus per eos datis dictis Theotonicis, seu ipsi Vicario recipienti pro eis, prout de predictis fiet, in quantum expedierit, plena fides. Quapropter cum intellexerimus dictam pecuniam, que per dictum dom. Justinianum per Civitatem, & districtum vestrum dolose, & indebite perturbatur, dominationem vestram, in qua semper viguit, & vigebit justitia, & semper prompta fuit, & est hominum malitiis, & fraudibus obviare, retentam esse, & depositam in Civitate Venetiarum, Celsitudinem vestram precibus, quibus possumus, deprecamur, quatenus honore vestri, & amore nostri, ac favore justitie dictam pecuniam per vos, sive officiales vestros jubeatis salvari, & custodiri, ipsius dom. Justiniani, vel alicujus alterius contradictione ullatenus non obstante, donec dominationi vestre de indebita exportatione dicte pecunie, ut prescribitur, fiet legitime plena fides, offerentes nos semper beneplacitis vestris in similibus, & majoribus complacere. Super quibus placeat vobis nobis vestris litteris respondere super omnibus; in cujus rei testimonium has litteras jussimus nostri sigilli Communis Tarv. munimine roborari. Dat. Tarv. die dominico sexto augusti, XII. Indict.

vigi, era ſtato ordinato un congreſſo in Venezia per appianare tutte le difficoltà, che vi rimanevano; e trattavaſi spezialmente de' dazj, e delle entrate de' Veneti da condurſi a Venezia. I Trivigiani non poterono allora secondo il concertato spedire i loro trattatori, poichè sopraggiunto Cane coll'esercito ſi sospese ogni maneggio. Ora però, che il Doge vide tranquillizzati gli affari della Provincia, e meſſe in calma le cose, spedì un' ambasceria a' due Principi Scaligeri, al Podeſtà, ed agli Anziani di Trivigi per dare l'ultima mano a queſta faccenda (1). 1329

I Trivigiani credettero cosa conveniente di spedir toſto a Venezia personaggi idonei a deffinire le differenze; e queſti furono Giovanni de la Vazzola, e Fioravante da Borso con due notaj, muniti delle iſtruzioni opportune a terminare amichevolmente l'affare (2). Erano ambedue abiliſſimi in tali maneggi, e di fatti seppero agevolmente accordare i due Comuni fra loro, e sopire intanto per quell'oggetto ogni reciproca dispiacenza. Con tale occaſione i due ambasciatori tolsero ancora il motivo di un'altra discordia, che verteva fra i Trivigiani, ed il Legato del Papa, e ſiccome ſi trattava di certa somma di danaro dovuta da' Trivigiani al Legato, così queſti conten-

(1) Ved. Doc. num. 1125.
(2) Ved. Doc. num. 1130.

1329 tentossi di accordare a' medesimi una proroga di quattro mesi fino al Natale, purchè dassero un' idonea pieggieria in Venezia (1).

Alberto intanto era ritornato a Verona; ed avea fatto il suo ingresso a' 17. d'agosto accolto da tutto il popolo con acclamazioni di allegrezza (2). Passando per Vicenza aveva ordinato a Federico de' Cavalli Podestà, che accordar si dovesse con Orico da Pojana Podestà di Bassano, per la cattura de' malfattori, che da un territorio passavano all' altro liberamente. Per la qual cosa furono sopra di ciò estese le convenzioni, ed i capitoli, e dal Podestà di Vicenza spediti a quello di Bassano a tenore di quanto egli aveva richiesto (3).

Ma quanto incerti, e a mutamento soggetti sono i pensieri, e i disegni umani! Credeva Alberto in questo suo viaggio di aver assicurata la pace, e la tranquillità in tutta la Provincia; quando ecco gli arriva la notizia da Trivigi, come Gerardo e Rizzardo signori da Camino sotto pretesto di aver ottenuto dagli Scaligeri l'investitura delle loro giurisdizioni, occuparono colla violenza Mussa, Mussetta, e S. Amelio, che i Trivigiani pretendevano, che fossero suoi

(1) Ved. Doc. num. 1039.
(2) Chron. Veron. nel Tom. 8. Rer. Italic. Script.
(3) Ved. Doc. num. 1131.

suoi (1). O fosse, che i due fratelli Scaligeri temessero disordini maggiori per questo fatto, o che altri affari li richiamassero alle parti della Trivigiana, risolse allora Mastino di far anch' esso la rivista delle Città al suo dominio soggette, ed Alberto di accompagnarlo nuovamente nel viaggio. Prima però della partenza loro da Verona vollero affezionarsi alcune potenti famiglie Trivigiane, fra le quali i Signori da Rovero, coll' ordinare, che fossero messi nell' intiero possesso di tutte le loro giurisdizioni, e possessioni confiscate ad essi, quando furono scacciati da Trivigi (2). L'atto non po-

1329

(1) *Ecco il Documento preso da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi segnato* Registrum litterarum &c. Magnificis & potentibus viris dominis Alberto, & Mastino de la Scala Civitatum Verone & Vincentie &c. Dom. & Capitaneis generalibus Petrus de Verme Potestas in Tarvisio cum omni recomendatione se ipsum. Jurisdictionem & dominium cum pleno & mixto imperio per vos dom. de Camino de subtus traditam bene scitis; ipsi vero, sive Rizardus ex forma dicti dominii Curiam Musse, & Mussete, & S. Amelii cum omnibus suis juribus intromisisse videntur, ut de ea velle facere ad suum libitum voluntatis. De qua quidem curiam nihil tamen in eorum litteris continetur. Ex quo providi viri Ugozouus de Pagnano, Regempertus de Brayda Jud., Petrus Benedictus, Zambonus Guidonis, & Bonapasius de Ecelo pro se, & aliis suis sociis hodie coram me comparuerunt cum querela maxima de predictis &c.

Dat. Tarv. die primo septembris, Ind. XII.

(2) Ved. Doc. num. 1133.

1329 poteva essere nè più favorevole, nè più generoso. Quindi co' maggiori segni di gratitudine, e di cordialità si prestarono tutti i Trivigiani a ricevere onorevolmente i Principi loro; ordinando, che fosse fatta per tutto il territorio una caccia generale di pernici, di lepri, e di altro selvaggiume per portar ogni cosa alla curia del magnifico Signor Mastino (1). Per questa curia avevano ancora allestite tutte le cose necessarie ad un generoso mantenimento, e provvisto a tutte le spese, che far si dovevano per questo effetto (2).

I due

(1) Ved. Doc. num. 1135.

(2) *Nel Codice de' Documenti Trivigiani del Co: Vittore Scotti trovasi questa partita di spese fatte dal Comune di Trivigi*. Die martis decimo nono septembris, & CCCXVIII. libras, quinque sold. denar. parv., & octo parvos dom. Rizzardo de la Vazzola not. recipienti pro se, & ser Hensedisio de Grandonio ejus socio deputatis super expensis factis in adventu magnifici, & excelsi dom. dom. Alberti de la Scala Civitatis Tarv., & districtus domini generalis cum magnifico dom. dom. Mastino ejus fratre, pro feno, avena, pane, paleis, carnibus, & aliis rebus necessariis curie dicti domini a dictis ser Rizzardo, & Hensedisio emptis, de quibus denariis est buleta scripta per Dominum Joannem notarium.

Die Mercurii XXVII. septembris, & CCC. libras denar. ser Hensedisio de Grandonio, & Rizzardo de Lavazzola not. Officialibus Communis Tarv. deputatis ad expensas faciendas in adventu magnifici, & excelsi dom. dom. Mastini de la Scala Civitatis Tarv., & districtus Domini generalis.

I due fratelli andarono ad alloggiare, com'era costume, nel palazzo del Vescovo, e quivi furono ordinati gli affari concernenti il governo della Città (1). Fra le cose stabilite a benefizio degl'infelici fuorusciti publicò Mastino un generoso decreto, in cui ordina, che siano restituiti in tutti i loro onori, beni, dignità, e giurisdizioni tutti que' Trivigiani, che partigiani della casa Scaligera aveano sofferto il danno del bando, e del fisco (2). In conseguenza di questo ordinò al Podestà, che cancellar si dovessero da' publici registri, e liberare da' bandi, e dalle condanne tutti quelli, che erano stati banditi, e condannati dal dì della vittoria di Guecello Tempesta, fino al principio del dominio Scaligero (3): decreto, che fu poscia da Mastino al suo ritorno a Verona con sua lettera speziale confermato, e ratificato (4). 1329

Da Trivigi passarono i due fratelli a Belluno, a Feltre, a Bassano, a Padova, ed a Vicenza, dando sesto in tutte le Città a molte cose, e da tutte ricevendo il giuramento di fedeltà, e di ubbidienza (5). Io li ritrovo ambedue in Verona a' 18 di ottobre

(1) Ved. Doc. num. 1136.
(2) Ved. Doc. num. 1137.
(3) Ved. Doc. num. 1139.
(4) Ved. Doc. num. 1140.
(5) Chron. Veronens. Saraina, Zagata. Cronica di Verona, Piloni, Gambrucci ec.

1329 tobre, nel qual giorno segnarono un decreto, in cui ordinano, che venghino restituiti al Monastero di S. Zenone, ov'era Abate Bartolommeo dalla Scala loro cugino, i beni da altre persone ingiustamente occupati, inerendo in questo ad un decreto di Alberto loro avo, e ad altro di Cangrande loro zio (1).

Se non che i dissapori de' Caminesi andavano accrescendo, per modo da far dubitare, che non si accendesse per avventura una guerra in tutta la provincia. Credevano i due Scaligeri di aver messo un freno alle loro mosse, e di aver assicurata la quiete, poichè Gerardo fratello di Rizzardo, essendo andato a Verona fin da' primi di settembre, per trattar co' Principi di alcuni affari, essi sotto pretesto di onorarlo colla dignità di loro maresciallo, ossia scudiere, lo avean trattenuto presso di se più per ostaggio, che per onore. Gerardo contra sua voglia fu costretto a fermarsi in Verona; ma quando egli vide, che suo fratello era in procinto di romperla apertamente cogli Scaligeri, trovò il modo di fuggire incognito, e ritirarsi ne' suoi feudi in Camino (2).

Il dado era tratto, ed era difficile ritirarlo. Conobbero i Caminesi, che indispensabile

(1) Ved. Doc. num. 1138.
(2) Cortus. Histor. Lib. IV. Cap. 10. Anonimo Foscariniano ms.

sabile era una guerra contro gli Scaligeri, ed essi non aveano forze sufficienti per resistere alla loro potenza. Che fecero essi dunque in tale emergenza? Ricorsero a' Veneziani rinnovando le antiche promissioni, e l'atto de' loro maggiori col metter se stessi, e tutti i loro Castelli e giurisdizioni sotto la protezione, ed il dominio di quella Republica. Era troppo lusinghiera l'offerta, e troppo vicine le speranze di quegli illustri Republicani, di porre un piè stabile nella Terra Ferma, da loro avidamente vagheggiata; tanto più che molti motivi concorrevano, perchè essi non fossero gran fatto contenti degli Scaligeri; e perciò promisero a' Caminesi ogni assistenza e favore, e dichiararono publicamente, che i due fratelli erano Cittadini di Venezia, fin dal tempo de' loro padri (1). 1329

In vigor di questo i due Caminesi presa baldanza fecero ammasso di genti, le quali inalberato lo stendardo di S.Marco, scorsero fino ad Oderzo danneggiando tutto il paese all' intorno. Nel tempo stesso i Veneziani sostentando le ragioni di Rizzardo, e di Gerardo spedirono un'ambasciata a' Trivigiani, per allegare alcuni motivi di dispiacenza, e spezialmente com' essi esigendo il dazio in Cesa, ed in Cesalto avean turbato le giurisdizioni de' Caminesi, che per ogni ragione spettavano al dominio Veneto, avendo ricevuto sotto la loro protezione le terre di

(1) Ved. Doc, num. 1141.

1329 di que' Signori. Un secondo motivo di querela era, ch'essi indebitamente riscuotessero il pedaggio da' Veneti, che uscivano da Trivigi, e un dazio de' legnami vegnenti per la Piave contro i patti stabiliti (1).

Si maravigliarono gli Scaligeri di queste lagnanze, e dal pedaggio in fuori all'uscita di Trivigi le giudicarono tutte ingiuste, ed insussistenti; e perciò ordinato, che fosse abolita quella gabella, per togliere ogni motivo di lamentanza, imposero a' Trivigiani, che spedissero ambasciatori al Doge, onde persuaderlo, che le Terre e i Castelli de' Caminesi furono sempre compresi sotto il territorio, e la giurisdizione di Trivigi; e che il dazio de' legnami discendenti per la Piave, era secondo le convenzioni fatte ed accordate (2). E perchè i Caminesi non cessavano intanto di scorrere il territorio de' Trivigiani, recandovi de' gravi danni, il Podestà di Trivigi formato processo di ribellione contro di loro, li mise a bando perpetuo capitale con tutti i loro seguaci (3).

Quest' atto di giustissimo risentimento offese gli amici, e i parenti de' due fratelli Caminesi; perlochè vedesi a sorgere nel tempo stesso in Trivigi una congiura contro i Principi di Verona. Alberto e Gerardo figli-

(1) Ved. Doc. num. 1141. e 1144.
(2) Ved. Doc. num. 1142.
(3) Anonimo Foscariniano ms.

gliuoli del qu. Prosavio da Bazzoletto furono gli autori principali della trama (1). S' unirono a loro molti altri nobili Trivigiani, chi per iscontentezza del nuovo governo, chi per attacco di amicizia, e parentela co' due fratelli. Era loro pensiero di dar la Città a' Caminesi, e forse anche a' Veneziani; se non che furono i traditori fortunatamente scoperti, prima che il trattato scoppiasse. L' avvedutezza del Podestà dal Verme salvò in questo caso la Città da un grave pericolo. I congiurati furono presi, i quali avendo confessato il delitto dopo brieve processo nel sabbato giorno secondo di decembre soggiacquero al meritato castigo appiccati ad un pajo di forche. I loro seguaci pagarono il fio del loro tradimento, parte in una prigione, e parte relegati a Verona (2). I beni de' Bazzoletti furono tutti applicati alla camera del fisco, e poscia all' incanto venduti (3). Si rinnovarono allora i ban- 1329

(1) In una pergamena dello spedale maggiore di Trivigi del 1319. 18. giugno si vede, che Prosavio da Bazzoletto avea per moglie Margherita figliuola di Gerardo da Camino.

(2) Cortus Histor. Lib. IV. Cap. 10. Anonimo Foscariniano ms.

(3) *Ecco il documento, che il benemerito Conte Vittore Scotti prese da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi segnato provisionalmente Riformazioni 1329.*

Anno domini milles. tercentes. trigesimo, Indict. XIII. die Jovis quindecimo februarii, Curia Antianorum, & sapientum Communis Tarvisii in Ca-

1329 i bandi contro i Caminesi, dichiarando in ag-

Camino Antianorum dicti Communis ad sonum campane, & voce preconia more solito congregata coram nobili, & potente milite domino Petro de Verme honorabili poteſtate Tarvisii pro magnificis dominis dominis Alberto & Maſtino fratribus de la Scala Civitatum Verone, Vincentie, Padue, Tarvisii, Feltri, & Belluni Capitaneis, & dominis generalibus, & coram discreto viro domino Nicolao de Spagnolis ejus judice, aſſeſſore, & vicario, proposuit dictus dominus Poteſtas petens sibi conſilium exhiberi, cum alias Albertus & Gerardus fratres qu. domini Prosavii de Bazzoleto, quia tractaverunt proditionem, & subverſionem Civitatis & populi Tarviſini contra honorem, & ſtatum dictorum dominorum noſtrorum, per dictum dominum Poteſtatem ad mortem fuerunt condemnati, & eorum, & cujuslibet eorum bona confiscata, & publicata pervenerunt in comune Tarvisii, ut in libris condemnationum Communis Tarvisii factarum sub dicto domino Poteſtate plenarie continetur. Et poſtmodum dicte poſſeſſiones in palatio Communis Tarvisii fuerunt publicate, & pluries incantate, & subastate ad summam quatuor millium librarum denariorum parvorum, videlicet eorum domus jacens in Tarviſio, posseſſiones de Sala, de Costis, de S. Bona, & de Fontanis, & non reperiatur qui velit ultra dictam summam dare, & ne aliquis de dictis poſſeſſionibus poſſit a dictis noſtris dominis gratiam impetrare, seu etiam habeat materiam impetrandi, quod eſſet, & cederet in damnum, & prejudicium Communis Tarvisii, & cum ille, qui dictas poſſeſſiones ad dictam summam incantavit, non velit eas accipere, niſi conſtituatur ſindicus, vel ſindici speciales per Commune Tarvisii, qui habeant plenum mandatum faciendi datam, & venditionem de dictis poſſeſſionibus eo, ſive eis qui emerint cum omni-

aggiunta, che cadendo i Castelli, e le for- 1329
tez-

omnibus & singulis capitulis, & quod sindicatus possit aptari, & aptetur ad voluntatem emptoris, sive emptorum, & eorum sapientum; quid sit faciendum, & quid facere habeatur super dicto sindico, seu sindicis instituendis, & quis modus super predictis debeat observari.

Fu rimessa a' Consigli di quaranta, e maggiore.

Item eo die Jovis quindecimo februarii in consilio majori &c. dominus Jacobus de Clarello notarius Antianus Communis Tarvisii pro se, & aliis suis sociis Antianis dicti Communis super dicta proposta consuluit, quod in presenti majori consilio constituatur, & fiat unus sindicus seu plures specialis, vel speciales, & specialiter ad faciendum datam, venditionem, & traditionem ad proprium de dictis possessionibus illi, seu illis, qui dictas possessiones emerint, qui habeat plenum, & generale mandatum, & liberam potestatem, & bayliam faciendi, & complendi omnia, & singula, que venditoribus, & cuilibet ejus capitulo necessaria videbuntur, & quod sindicatus possit fieri, & aptari ad voluntatem emptoris, seu emptorum, & eorum sapientum, & cujuslibet eorum. *Fu presa*

Anno domini milles. tercentes. trices. Indict. XIII. die Jovis XV. februarii Tarvisii in palatio Communis, ubi majus Consilium congregatur, presentibus domino Marco Gajoto notario, Gratiadeo de Costa notario, domino Thomeo de Beraldis, ser Jacobo de Clarello notario, Menegello Ingoldei de Lignamine, Beraldino Bonacursii de Canova notariis, Rosatino precone, Bartholomeo Fuserio precone, et aliis. Cum alias qu. Albertus et Gerardus fratres filii qu. domini Prosavii de Bazoleto, quia tractaverunt prodicionem, sedicionem, subversionem Civitatis Tarvisii una cum pluribus aliis, quorum nomina ad presens tacentur pro meliori, contra

1329 tezze de' medesimi in mano del Comune fos-

tra honorem , & ſtatum magnificorum, & potentum dominorum Alberti, & Maſtini fratrum de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vincentie, Tarvisii, Feltri, & Belluni Capitaneorum, & dominorum generalium in damnum maximum, & jacturam, & perniciem hominum Civitatis, & Communis Tervisii, per nobilem & potentem militem dominum Petrum de Verme Civitatis Tarvisii pro eisdem dominis honorabilem Poteſtatem fuerint condemnati ad mortem , & eorum omnia bona publicata , et publicata sunt, et confiscata pervenerunt in Commune Tervisii , prout in condemnatione, seu sententia condemnationis contra ipsos , et ipsorum quemlibet , et eorum bona lata , et pronuntiata per ipsum dominum Poteſtatem scripta per Gratiadeum Ugeri de Coſta notarium in presenti milleſimo , et indictione , die lune XXIX. intrante januario plenius continetur; et ipse dominus Poteſtas dictam condemnationem in eisdem bonis volens exequutioni debite demandare , ipsa bona ad incantum poni fecerint et solemniter subhastari, et Conradus notarius dictus Troyonus nomine, et vice nobilis viri domini Guarnerii de Caſtrocucco qn. domini Zanocii de dicto loco obtulerit se ipsis daturum coram domino Bartholomeo de Cornis judice, et asseſſore dicti domini Poteſtatis super avere Communis Tarvisii, plus velle dare de ipsis bonis, quam aliqua alia persona, factis solemnibus incantationibus, et subhastationibus diebus diversis, et horis, secundum formam statutorum Communis Tarvisii, prout in actis publicis scriptis per Bartholomeum Montellum notarium tunc , et officialem dicti domini Bartholomei plenius continetur . Huic Conſilio majori Civitatis

fossero irremissibilmente spianati, e distrutti (1). 1329

Per allora s' acquetarono le cose in Trivigi, se non che una nuova congiura pria che l'anno finisse suscitossi in Verona stessa contro i due Principi fratelli, tanto più pe-

tatis Tarvisii coram discreto, et sapiente viro domino Nicolao de Spagnolis judice, et vicario dicti domini Potestatis ad sonum campane, ut moris est, in palatio minori Communis Tarvisii solemniter congregato, ipse dominus Vicarius de voluntate et consensu totius Consilii, et ipsi consiliarii, qui modo fuerunt XI. auctoritate et decreto ipsius domini Vicarii sponte, et ex certa scientia unanimiter, et concorditer, nomine et vice ipsius Com. Tervisii, et pro se ipsis, et suis successoribus fecerunt, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt providos viros Rambaldum de Hendrigheto Hosterium, et Bartholomeum de Agolantis presentes, volentes et quemlibet eorum in solidum, ita quod non sit potior conditio occupantis, et quod unus coram inceperit, alter mediate valeat prosequi, et finire, suos, et Communis Tarvisii sindicos, actores, et procuratores speciales, et specialiter ad faciendum nomine et vice Communis Tarvisii et pro ipso Commune datam, venditionem, et traditionem de infrascriptis bonis, possessionibus, et rebus, que fuerunt eorundem Alberti, et Gerardi tunc spectantibus, et pertinentibus ad Commune Tarvisii eidem domino Guernerio de Castrocucco recipienti pro se, suisque heredibus pretio quatuor millium librarum parvorum &c. *e segue con tutte le notariali ordinarie formalità, le quali si omettono*.

(1) Anonimo Foscariniano ms.

1329 pericolosa e tremenda, quanto che nacque ed ordissi nel palazzo, e nella famiglia medesima degli Scaligeri. Erano rimasti di Cangrande due figli di non legittime nozze, Gilberto e Bartolomeo, giovinetti ancora alla morte del padre, poichè vivevano entrambi sotto la tutela e la direzione del precettore. Quest' uomo, che non avea la prudenza per guida, riscaldò il capo a' giovanetti per modo che si misero in pensiero di togliere la signoria a' Principi legittimi, ed occupar essi il posto loro. Incominciarono perciò a fare pratiche, ed a formare partito; ma l' affare era condotto da genti inesperte, ed imprudenti; onde il rumore si sparse ben tosto, e venne all' orecchio de' Principi. I due malaccorti fratelli furono immantinente arrestati. Il loro fallo, che confessarono tosto, meritava d' esser punito coll' ultimo supplizio; ma Alberto e Mastino non si vollero lordare le mani nel sangue Scaligero; e si contentarono di condannarli ad una perpetua prigionia (1). Ma il loro maestro, che avea nome Francesco, ed era Padovano, come reo di stato fu strascinato a coda di cavallo fino alle forche, dove fu appeso. La medesima giustizia di morte fu pure eseguita

(1) Così dice il Saraina, il Zagata, e il Cronico Veronese. Non so per qual motivo il Corte abbia esposto, che furono nelle prigioni strangolati.

guita sopra Alboino Canonico di Verona, 1329
colpevole ancor esso del medesimo attentato. Cessò in tal guisa ogni pericolo, e le cose ritornarono alla primiera tranquillità. Era nata la congiura agli ultimi di decembre, e totalmente estinta alla metà del
gennajo del 1330. Quei ch'ebbero la buona 1330
sorte di fuggire, furono con tutti i loro discendenti perpetuamente da Verona banditi, e i loro beni confiscati, e le case atterrate (1).

Così restarono sopiti ed estinti i pericoli nella loro prima origine; e le cose stettero tranquille per tutto l' inverno, non permettendosi dal freddo della stagione il maneggio dell' armi; e quindi rimaneva aperto l' adito a' trattati di pace. Abbiamo da' Cortusj (2), e dall' Anonimo Foscariniano, come a' 29. di gennajo fu publicata in Trivigi con tutta solennità la pace degli Scaligeri col Duca di Carintia. Vedendo oramai irreparabile la perdita di Padova, e di Trivigi, e conoscendosi inabile ed impotente a ricuperare le due Città, il Duca giudicò miglior partito concluder pace onorevole co' due fratelli signori di Verona, la cui potenza incominciava in Italia a divenir

(1) Chron. Veronens. Cortus. Histor. Lib. IV. Cap. 10 Zagata Cronica di Verona, Biancolini Supplementi al Zagata pag. 70. Corte, Saraina, Anonimo Foscariniano &c.
(2) Lib. V. Cap. I.

1330 venir rispettabile, piuttostochè conservare un' apparenza di guerra infruttuosa ed inutile. I due fratelli accettarono questa pace assai volentieri, perchè in tal guisa si assicurarono anch' essi più stabilmente la Signoria.

Rimaneva di render quiete all' interno le cose, che turbavano alquanto la tranquillità della Provincia; imperciocchè i ricorsi fatti da' Cenedesi, di non volere stare soggetti a' Trivigiani avendo un' apparenza di giustizia occupavano molto i pensieri dell' uno, e dell' altro popolo (1); e dall' altro lato le cose de' Caminesi erano assai più importanti, e seriose. Egli è vero, che nell' inverno erano stati proposti alcuni trattati di accomodamento, ed erano andati più volte ambasciatori da Trivigi a Venezia, e da Venezia a Verona, ma senza venir mai a conclusione veruna (2).

Intanto in Trivigi si disponeva ogni cosa per la difesa. Di ordine de' sovrani s'eran fatti venire all'obbedienza alcuni di que' nobili, che potevansi giudicare sospetti, e s' avean dato loro il giuramento di fedeltà (3). Per conservare gli amorevoli in fede, ed animare i fluttuanti avea Pietro dal Verme per commissione di Alberto, e di Mastino

(1) Ved. Doc. num. 1143.

(2) Ved. Doc. num. 1145.

(3) *Ecco il documento dal Conte Vittore Scotti preso da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi segnato registrum litterarum &c.*

In

stino publicato un decreto, in cui si aboli- 1330
va uno statuto pregiudicievole agl' interessi de' creditori, de' banditi e confiscati al tempo della vittoria del Tempesta (1); e inoltre aveva efficacemente ordinato al Viceconte degli Scaligeri di qua della Brenta, che del tutto levar dovesse un pedaggio, che molto pregiudicava i Cenedesi, i quali volevano andare in Serravalle (2).

Ecco intanto passati i rigori del verno, ed

In Christi nomine amen. Die Veneris secunda febr. super domo nova palat. Communis Venetiarum, presentibus dom. Nicolao de Aldemario Vicario dom. Potestatis, domino Lanfranco de Papia Judice, & assessore dom. Potestatis, dom. Jacobo de Anoalo, & dom. Nicolao de Mutina sociis, & militibus ipsius dom. Potestatis, & aliis coram nobili, & potenti milite dom. Guecellone Tempesta advocato Tarv., & Potestate Civitatis Verone pro magnificis dom. dom. Alberto, & Mastino de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vincentie, Terv., Feltri, & Belluni dom., & capitaneis generalibus, dom. Guecello de Sinisforte, Odoricus de Bonaparte, Russignolus de Hengenolfis, Rizzardus qu. dom. Serravallis de Camino, & Bernardus de Gripolo de Tarv., hora sexta & media, inter tertiam videlicet, & sextam comparuerunt, & se presentaverunt personaliter offerentes se, & eorum quilibet mandatis dictorum dominorum de la Scala, & dicti dom. Potestatis pro ipsis dom. firmiter, & efficaciter obbedire juxta mandatum eisdem factum per nobilem militem dom. Petrum de Verme Potestatem Tarv. pro dictis dom. de la Scala; anno dom. milles. tercent. trigesimo, Ind. XIII,

(1) Ved. Doc. num. 1146.

(2) Ved. Doc. num. 1147.

1330 ed ecco i Caminesi solleciti in campo. A' due fratelli Rizzardo e Gerardo della famiglia di sotto s' era unito anche Rizzardo della famiglia di sopra, quantunque fosse in istrettissima parentela unito cogli Scaligeri per Verde dalla Scala sua moglie. L' Anonimo Foscariniano racconta, che questi si mosse da Porto Buffoletto il dì penultimo di febbrajo, e si ridusse alle parti di oltre Piave, facendo scorrerie per più giorni in Dobiadene, e impadronendosi di tutte le ville di quella fertile valle (1). Ordinaronsi allora maggiori fortificazioni in Trivigi; ma sopra ogni cosa occupossi il governo a fare scavare le fosse, che attorniavano la Città; al qual lavoro si astrinsero le Comunità de' Villaggi, nè furono esenzionati i più nobili giurisdicenti (2).

Se non che i progressi de' Caminesi richiedevano valida, e sollecita opposizione. Mandarono gli Scaligeri Gangalando loro Capitanio in Trivigi con sufficiente numero di soldati, a' quali si unirono le genti Trivigiane, e passarono la Piave a Bigolino al mercordì quattordici di marzo. Rizzardo s' accorse del pericolo, e delle mire de' nemici, che divisi in due parti tentavano di torlo in mezzo. Egli non aveva genti bastevoli a far fronte in ordinata battaglia, e perciò ritirossi con buon ordine nel Ce-

(1) Ved. Doc. num. 1150.
(2) Ved. Doc. num. 1150. 1151. 1153.

nedese, e quivi fortificossi (1). Convien credere, che qualche tregua all'armi si facesse, poichè non troviamo più notizie di ulteriori ostilità in quest'anno; anzi motivi di somma tranquillità, avendosi i Caminesi pacificati col Patriarca, e ricevuto Meduna a titolo di Gastaldia, e quel che è più importante la promessa di quel Prelato di dare in isposa al giovinetto Tolberto figlio di Rizzardo Leonardina figlia di Carlevario dalla Torre suo fratello (2). 1330

I Trivigiani ritirarono le loro truppe, e tutti attesero a risarcirsi de' danni passati; poichè le differenze col Comune di Padova per la giurisdizione del fiume Botenigo eransi ridotte alle pacifiche vie forensi. Avevano incominciato queste querele al marzo, quando i daziarj Trivigiani aveano fermato una barca di legna di mercanti Padovani, che navigava per quel fiume (3). Sopra di esso pretendevano i due Comuni dominio, e proprietà, uno ad esclusione dell'altro. Ecco nata la contesa; la quale ne' tempi addietro sarebbesi decisa coll'armi, ma la vicendevole dipendenza da un'autorità superiore portò, che le differenze venissero deffinite colle allegazioni, e colle ragioni. Quest'è un avvantaggio reale, che ri-

(1) Anonimo Foscariniano ms.

(2) Il Documento fu stampato dal P. de Rubeis Monum Eccles. Aquileg. col. 860.

(3) Ved. Doc. num. 1148.

1330 risentirono le Città dandosi sotto il dominio di un Principe. Esposero i Padovani le loro ragioni (1), esposero i Trivigiani le loro (2); e di concorde volere si sospese intanto ogni atto di padronanza, finchè dal tribunale de' Principi venisse la decisione (3); ma essi erano impegnati in una guerra pericolosa, che tutta richiamano la nostra attenzione.

I Bresciani fuorusciti desiderosi di ritornare alla patria fecero sì calde istanze a Mastino, che alla fine lo impegnarono a prender l'armi in loro difesa. Egli era giovine, e dotato di uno spirito guerriero, sicchè non è maraviglia, se abbracciò con tutto l'animo l'occasione opportuna di entrare in campagna. Inoltre le promesse erano lusinghevoli, poichè non si trattava di meno, che di aggiunger Brescia all'ampiezza degli altri suoi stati. L'esercito fu ben presto formato di milizie Veronesi, Vicentine, Trivigiane, Padovane, Bassanesi, Feltrine, Bellunesi, Cenedesi, e Coneglianesi (4). In due

(1) Ved. Doc. num. 1148.

(2) Ved. Doc. num. 1149.

(3) Ved. Doc. num. 1154. 1155. 1156.

(4) A car. 98. di un libro della Cancelleria del Comune di Triv. segnato provisionalmente *Riformazioni* 1329. 1330. sotto il dì 30. di giugno gli Scaligeri chieggono a Trivigi 200 stipendiarj *forestarie ipsorum dominorum*, *qui sunt in Tarvisio*, trenta cavalli de' migliori della Città, e 50 balestrieri e fanti con armi a discrezione del Podestà giusta le forze del Comune. Furono questi spediti,

due parti lo divise Mastino; di una diede 1330
la direzione a Marsilio da Carrara (1); il quale a' primi di giugno avanzossi ardito sulla riviera del Lago di Garda; mentre da un altro lato inoltrossi Mastino col restante dell'esercito. Furono entrambi come due precipitosi torrenti, che scendendo dai monti superano le rive, e rovesciano, e seco portano tutto ciò che si para loro innanzi. S. Felice, Pulponazia, Puvignano, Gavardo, Gaido, e gli altri Castelli, che son presso al Lago, tutti cedettero al loro furore (2).

Le fiere discordie che bollivano fra i Cittadini di Brescia, non permettevano che si mettesse argine alle armi vincitrici del feroce Scaligero. Egli consumò tutto il luglio a scorrere, e saccheggiare liberamente il fertile e ricco territorio Bresciano (3). Finalmente si riscosse l'innato valore di quel guerresco popolo a tanto pericolo, e vedendo necessaria la comune difesa lasciarono da parte le private dissensioni, e si composero

ti, e li fanti furono 100, ed a questa gente fu data la paga per 15 giorni. Nel numero de' cavalli trovo alquante delle migliori famiglie di Trivigi. Si vegga inoltre l'Anonimo Foscariniano, il Piloni, il Cambrucci ec.

(1) Cortus. Istor. Lib. V. Cap. I. Anonimo Foscariniano, Vergerio &c.

(2) Heliæ Capreoli de Rebus Brixianorum &c. Lib. VIII. in Thesauro Antiquitatum & Histor. Italiæ &c. Burmanni &c.

(3) Gio: Villani Lib. X. Cap. 163.

1330 sero fra loro. Elessero tosto mille e cinquecento de' più scelti Cittadini alla difesa, e provvidero alle cose necessarie per la resistenza. Tutti i Guelfi delle Città vicine aveano sollecitato i Bresciani a questa concordia, poichè vedevano, che la discordia portar li doveva necessariamente alla loro rovina; e quando seppero, che s'erano finalmente acquetati, non mancarono con lettere offiziose di congratularsi, e di esortarli alla costanza, come fecero in fra gli altri i Bolognesi, che de' Bresciani furono sempre amici (1).

Questa inaspettata unione imbarazzò alquanto i progetti de' fuorusciti, e dello Scaligero. Si lusingavano entrambi, che il partito più debole aprir gli dovesse le porte, onde

(1) *La lettera de' Bolognesi a' Bresciani fu da me copiata dagli Annali di Bologna del Negri, che mss. si conservano nella Biblioteca dell' Istituto delle Scienze di quella Città, ed è la seguente.*

Honorabilibus & magnificis Presidentibus & dom. Civitatis Brixiensis tanquam fratribus amantissimis optatam letitiam, felicitatem, & salutem precantes Presidentes Bononiensis Civitatis. Intelleximus, amantissimi fratres, noviter formatam esse inter vos pacem atque concordiam, quod tantum jucunditatis nobis attulit, quantum vobis muneris accidere poterat. Fuimus etiam semper vobiscum juncti amicitia, qua videmur communem experiri, & sustinere justum statum quemlibet. Quare vobis gratulantes vos hortamur, ut in hac animorum, & rerum concordia constantes esse velitis, in qua nunc estis, quia hoc modo, annuentibus superis, excellentiam nominis vestri eternam reddetis. Valete.

onde superare i più forti; e su tale speranza fondati non avevano preparato nè gli attrezzi necessarj, nè le genti sufficienti ad un assedio formale. Pensarono adunque di ritornarsene a casa per ripigliare la impresa a più acconcio tempo. La preda, che riportarono a casa fu grande, e furono ricevuti in Verona a guisa di trionfanti, e tra gli evviva del popolo. 1330

Senonchè cotanta allegrezza ben presto s'intorbidò, essendo giunta la notizia, che i Bresciani alla partenza de' nimici usciti in truppa s'eran posti a ricuperare tutt'i Castelli occupati da Mastino. Affrettossi allora maggiormente lo Scaligero di mettere in piedi l'esercito, e rinforzarlo di genti, di munizioni, e di macchine militari. A questo effetto egli scrisse a tutte le Città della Marca Trivigiana, ordinando il maggior numero di soldati, che raccorre si potessero. Dalle memorie, che ci rimangono delle genti richieste, e spedite da' Trivigiani, si può a ragguaglio argomentare del numero di quelle, che furon mandate dalle altre Città; poichè essi gli spedirono cento e venticinque Cavalieri, cento cinquanta balestrieri, cinquecento pedoni, trecento guastatori, cento cinquanta carri per le vettovaglie, dieci maestri di falegname, e due di pietra (1). Da' Coneglianesi richiese Mastino cento buoni pedoni, la metà de' quali esser dovesse

(1) Ved. Doc. num. 1161.

1330 vesse guastatori con armi, e con istrumenti da guastare, ordinando, che per l'ultimo del mese d'agosto esser dovessero a Verona (1).

L'esercito intero si partì da Verona a' due di settembre, e condottiere anche a questa volta ne fu il valoroso Marsilio da Carrara. L'impeto suo non sostennero le Castella Bresciane anche le più forti. Tutto dovette cedere alla forza dell'armi, ed al timore di andare incontro a mali maggiori. Egli scorre, e liberamente saccheggia ogni luogo, dove l'ardor militare il trasporta, e mette a ferro e a fuoco tutt'i luoghi della riviera di Garda. Prende Patengola, la Rocca di Boarno, e tutte le terre di Valsabia; e ritornano tosto sotto la sua obbedienza que' Castelli, che erano stati ripresi dalle armi Bresciane. Non trovando egli nè opposizione, nè resistenza direttamente corse alla stessa Città.

(1) *Il Signor Domenico dal Giudice copiò dall' archivio della Città di Conegliano la lettera di Mastino ai Coneglianesi, ed è la seguente:*

Mastinus de la Scala Capitaneus, & generalis dom. Verone &c. Bernardino de Scanabichis Pot. suo dilecto in Coneglano gratiam suam. Volentes ad Civitatem Brixie cum nostro generali & felici exercitu presentialiter equitare, mandamus tibi, quod incontinenti centum bonos pedites facias eligi, & preparari, quorum sit medietas guastatorum cum armis, & instrumentis ad guastandum, & mittas eos nobis, ita quod die ultimo mensis hujus sint pro hospitio in Verona. Dat. Verone die XXIII. Augusti.

Città. Furon presi tostamente i luoghi più 1330
vicini, e Brescia fu cinta allora di strettissimo assedio (1).

Mastino era rimaso a Verona per dar l'ultima mano alla pace colla Republica di Venezia, ed alla rinnovazione dell' antica alleanza. Egli promise di esser per l'avvenire fedele osservatore de' patti negli anni addietro stabiliti co' Veneti, e che non saranno aggravati que' popoli ne' distretti di Verona, di Padova, di Vicenza, e di Trivigi. Promise ancora di soddisfare tutti i danni, che i Veneziani avean sofferto da Cangrande presso il Bassanello, e ne' distretti di Padova e di Trivigi, i quali si facevano ascendere alla somma di trenta mila lire de' piccoli. All' incontro si obbligarono i Veneti dal canto loro, che niuna ostilità più si farà da' Caminesi, ma che per le differenze, che intorbidavano l' amicizia degli uni e degli altri, dovrannosi scegliere degli arbitri a terminarle amichevolmente. L' istrumento di questa concordia, che inoltre parla moltissimo del sale, e de' legnami, che dalle parti di Bassano per la Brenta eran condotti a Chioggia, e a Venezia, fu rogato nel palazzo ducale agli otto di settembre di quest' anno (2).

Ven-

(1) Cortus. Istor. Lib. V. Cap. I. Chron. Veron. Zagata Cronica di Verona pag. 70. Elia Capreolo de Rebus Brixianorum &c. Lib. VIII.

(2) Ved. Doc. num. 1162.

1330 Vennero in tal guisa gli Scaligeri ad assicurare la quiete nelle parti del Trivigiano, e non era piccola la faccenda per poter attendere con maggior forza alle cose di Brescia. Un' ombra di disgusto vi rimaneva dal canto de' Visconti; e questa pure si tolse col rinnovar l' amicizia con que' Principi potenti, e spezialmente con Azzo, ad onorar le nozze del quale avea dato ordine Mastino, che le Città tutte della Marca Trivigiana spedissero a Milano ambasciatori con ricchi presenti, e nobile accompagnamento (1). Disposte in tal guisa le cose partì Mastino col rimanente delle sue truppe, e giunse anch' egli al campo sotto di Brescia. Si diede di mano tostamente alle macchine da guerra, agli assalti, alle uccisioni, e non mai ebbero gli Scaligeri speranza così vicina di rendersi padroni di una delle più nobili, ed illustri Città d' Italia.

Era

---

(1) *La consulta de' Trivigiani sopra quell' ambasciata è la seguente, che il Conte Vittore Scotti prese dagli atti del Consiglio di quella Città.*

Anno dom. milles. trecent. trig., Ind. XIII. die mercurii quarto Sept., Curia Antianorum &c., quid sit faciendum super litteris nuper missis dom. Potest. per magnificum dom. dom. Mastinum de la Scala Civitatum Verone &c. dom., & Capitaneum generalem, in quibus inter cetera continetur, quod idem dom. Potestas mandare debeat ex parte ipsius domini nostri dom. Beraldino de Caserio, & dom. Guecelloni de Monfumo, quod debeant se preparare ad equitandum, quando idem dom. Potest. pro eis miserit cum quantitate equorum in ipsa littera con-

Era durato assai stretto l'assedio due mesi 1330
interi, quand'ecco discendere dalla Germania, nel novembre Giovanni Conte di Lucemburgo e Re di Boemia, figliuolo del già Imperadore Arrigo VII. Appena si sparse in Lombardia, che questo Re era per porre i piedi in Italia, che i Bresciani formarono i loro disegni. Comprendevano già, che altro rimedio non v'era per essi, che accettare il giogo di qualche potente Principe, e perciò spedirono a questo monarca ambasciatori offerendo se stessi liberamente, e il dominio della loro Città, con un patto solo, che i Ghibellini dentro non fossero ri-

contentorum causa eundi Mediolanum pro honorando magnificum dom.dom. Azonem Vicecomitem in sua curia nuptiali, & super modo inveniendi, & recuperandi mille & trecentas libras den. parv. necessarias in predictis juxta ipsarum litterarum continentiam, & tenorem.

Dom. Gerardus de Baldachinis Judex Antianus Communis Tarv. consuluit quod dicti denarii recipiantur mutuo per ipsum dom. Poteſt. a ser Ivano de Camino exactore collecte nuper imposite usque quo providebitur per ipsum dom. Poteſt., & Commune Tarv., unde possint recuperari, & restitui dicti denarii, cum subito habeant contenta in litteris dicti dom. adimpleri. Et quod predicti dom. Beraldinus, & Guecello per ipsum dom. Potestatem, & Antianos debeant informari ambasciata exponenda ipsis dom. nostris de la Scala super utilitatibus Communis Terv., & districtus, & quod littera specialis de fide adhibenda debeat eisdem dom. Beraldino, & Guecelloni fieri ipsis magnificis dominis transmittenda ex parte dicti dom. Potestatis, & Communis Tarv. *Fu presa*.

1330 ricevuti (1). Questa infatti era l'origine di quasi tutte le guerre d'Italia.

Era questo Re fermato in Trento, dove aveva intimata una dieta di tutti i Signori di Lombardia. Non si sa con quale titolo, e con quale diritto; ma un tal passo basta a farci vedere, che la sua venuta non fu accidentale, ma bene premeditata. Egli accolse gli ambasciatori de' Bresciani co' segni della maggiore amorevolezza, ringraziandoli della loro benevolenza, e dichiarandosi prontissimo ad ogni loro bisogno. Promise tutto ciò, che avevano richiesto, ed assicurò la promessa con giuramento sopra l'altare di S. Apollinare, ed ivi firmò l'alleanza (2). Rimandò intanto quegli ambasciatori a Brescia con trecento de' suoi cavalli, e fece intimare a Mastino di non molestar quella Città, che era divenuta cosa sua.

La nuova inaspettata sorprese l'ambizioso Scaligero, che si vide attraversato nel punto delle sue più vicine speranze. Ma egli non avea voglia allora di cozzarla con un giovane monarca potente da per se, e ardito per la parentela col Re di Francia, e per l'amicizia con Roberto Re di Napoli, e più forte ancora a que' dì per un matrimonio, che si diceva concluso tra Giovanni suo picciolo

(1) Elia Capreolo de Rebus Brixianorum &c. Lib. VIII. Bonincontro Morigia &c. nel Tom. 12. Rer. Ital. Scrip.

(2) Elia Capreolo loc. cit.

ciolo figliuolo, con una figlia del Duca di 1330
Carintia (1). Mastino si ritirò dunque con tutte le sue genti a Verona, dove lo aveva preceduto Marsilio da Carrara. La morte accaduta in settembre di Tisone da Camposampiero, che avea per moglie Cunizza sorella di lui, avealo richiamato dal campo in Padova, ove aveva assestato alquanto gli affari ondeggianti di Tisone suo nipote pupillo (2).

Stabilite le condizioni co' Bresciani il Re Boemo partì da Trento, e nell' ultimo giorno dell' anno (3) arrivò con più di quattrocento cavalli, e moltissimi pedoni a Brescia, dove con eccessi di gioja fu ricevuto. Que' cittadini a grande onore si recarono di averlo in loro protettore, sicchè l'atto solenne di dedizione fu fatto nel grande consiglio a porte aperte, radunato nel dì primo di gennajo
dell' anno 1331. Finite le solite magnifiche 1331
cerimonie spedì esso messaggieri a Mastino per riavere le terre da lui tolte a' Bresciani. Fu d' uopo condiscendere, ma nella restituzione si fece Mastino un merito presso tutti gli amici Ghibellini. Ei protestò al Re Giovanni, che non ad altro fine erasi mosso all' asse-

(1) Morigia Chron. Modoetiens. pag. 1160. Corio Storia di Milano ec.

(2) Cortus. Istor. Lib. V. Cap. I. Anonimo Foscariniano ms.

(3) Cortus. Histor. loc. cit. La Cronichetta che va appresso alla Storia di Rolandino pag. 456. dice il dì penultimo di decembre, il Corio a' 29., e il Corte a' 22.

1331 assedio di Brescia, che per mettere in casa i fuorusciti Ghibellini, e che a questo patto egli è contento di restituire tutti i Castelli tolti. Giovanni stesso ne' principj di speranze così lusinghevoli, non avea bisogno di romperla con un Principe vicino e potente; tanto più ch' egli si dichiarava di esser venuto in Italia per portar la pace, e la concordia fra tutti. Ei promise ogni cosa allo Scaligero; ed in tal guisa ritornarono i Ghibellini fuorusciti alla patria, e le castella furono restituite. Questa condiscendenza gli partorì gran lode per tutta la Lombardia, ma in Brescia produsse de' mali effetti, come vedremo.

Intanto Azzo Signor di Milano corse tosto a visitare il Re Giovanni per rinnovar la buona amicizia stata tra l' Imperadore Arrigo VII. di lui padre, e la casa de' Visconti, e gli portò di molti regali (1). Corsero ancora a visitarlo gli ambasciatori delle Città di Reggio, di Mantova, di Verona, di Parma, e di Modena, e tutti con molti doni, facendo al Re nel tempo medesimo delle pienissime offerte, a' quali egli corrispose con grate accoglienze, ed onori grandissimi (2). La Città di Bergamo, che per le

(1) Bonincont. Morigia Chron. Modoetiens. pap. 1161. 1162. Corio Stor. di Milano pag. 412.

(2) Corio loc. cit. Ghirardacci Storia di Bologna Lib. XXI. pag. 98. Muratori Annal. d' Ital. Corte Storia di Verona pag. 172. T. II.

le fazioni trovavasi immersa in una guerra civile, credette che questo Principe potesse essere un buon medico per sanare le di lei profondissime piaghe. Gli spedì dunque ambasciatori anch'essa, e si sottomise al suo dominio nel dì 12 di gennajo, ed egli anche in quella città restituì la buona armonia e la pace. Fu seguitato l'esempio di Brescia, e di Bergamo da parecchie altre Città della Lombardia, persuase che quel Principe, il quale niuna parzialità mostrava per le pazze sette degl'Italiani, sarebbe un efficace rimedio de' loro mali. Crema, Cremona, Piacenza, Pavia, Vercelli, Novarra, Parma, Reggio, Modena, Lucca tutte a gara andarono a proclamarlo Signore, dandosi dal popolo innumerabili segni di trasmodata allegrezza; e se crediamo a Galvano Fiamma lo stesso Visconti nel dì 8 di febbrajo per decreto del popolo Milanese a lui sottopose Milano, e prese il titolo di suo Vicario (1). 1331

Sembra a dir vero cosa strana, e quasi incredibile, come per tutta Italia senza altro esame ognun prendesse inclinazione a questo Principe e Re straniero, e ognun si sottomettesse così di leggieri alla sua signoria. Quan-

(1) Poggiali Storia di Piacenza Tom. VI. pag. 231. e segg. Bonincontro Morigia, Gazata, Galvano Fiamma, Giovanni di Bazano &c. Il Sabellico nella prima della sua seconda decade, e nell'ottavo della nona Eneide par che voglia dire, che fosse fatto anche Signore di Feltre, di Belluno, e di Ceneda, ma lo storico s'inganna, non essendo mai il Re Giovanni stato padrone di queste Città.

1331 Quando gli animi si riscaldano sì nelle buone, come nelle malvagie cose, non danno più luogo a mature, e giuste riflessioni. Tutti corron dietro alla cieca all'esempio degli altri, e il più delle volte senza saperne lo imperchè. Fu questo Re un fenomeno, che diede materia di molti discorsi ai politici, e agli storici di que' tempi, non avendone alcuno penetrato l'arcano. Pretesero alcuni, ch'egli fosse attaccato agl' interessi di Lodovico il Bavaro, e che per consiglio e consenso di lui fosse calato in Italia a sostenere il partito de' Ghibellini (1). Altri vollero, che fosse venuto come Vicario di esso Bavaro; opinione però insussistente, non apparendo, ch' egli abbia giammai usato di questo titolo. Alcuni altri lasciarono scritto, che quantunque Papa Giovanni con sue lettere publicasse, che quel Re di suo consenso non fosse entrato in Italia, e mostrasse di disapprovarlo, pure segretamente se la intendesse con lui, e sentisse piacere de' suoi progressi (2). Questi misterj non è agevole cosa ad intenderli, nè a spiegarli; ma sia com'esser si voglia questo Re formò in Italia con rapidissimi progressi una nuova formidabile potenza, mentre tutte le Città si figuravano sotto il di lui governo di vedere estinte le fazioni, e di godere i frutti di una soavissima pace.

(1) Rinaldi Annal. Eccles. a quest'anno.
(2) Muratori Annali d'Italia.

FINE DEL TOMO NONO.

DOCUMENTI.

Num. DCCCCXXXIX. Anno 1320. 9. Marzo.

Sentenza di Guecello da Camino a favore del Comune di Primiero. Ex Historia Feltrensi Antonii Cambrucci MS. lib. IV.

Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo, Indict. tertia, die nono intrante Martio in Feltro, in domo dom. Bartholomei qu. dom. Johanis Michaelis de Rombaldonibus, presentibus dom. Ector de Gandino Potestate Feltri, dom. Rombaldo milite de Romagno, dom. Ardizono milite de Serravallo, dom. Jacobino de Ronchono de Cremona Vicario in Feltro, & dom. Bartholomeo & Jacobo qu. dom. Johanis Sicherii de Rombaldis & aliis. Magnificus & excelsus dom. dom. Vecellus de Camino Comes Cenetensis, nec non Civitatum Feltri & Belluni Capitaneus generalis & eorum districtuum. Visis, auditis, & diligenter examinatis instrumentis, privilegiis, juribus, & rationibus Comunis & hominum de Primerio, & habito consilio sapientum, volens sequi vestigia, & juris formam consuetam, & antiquam dicti Comunis & hominum de Primerio, dedit plenum verbum omnimodam licentiam Jacobo Copola de Mezano, & Mario de Zasso de Fransagna Marriolis Comunis Primerii, & recipientibus & stipulantibus vice & nomine totius Comunis & hominum de Primerio, quod predicti homines de Primerio libere, & impune possint & valeant capulare & pascolare cum eorum omnibus pecoribus, pecudibus, capris & bestiis in Feltro & in omni districtu Feltri, in plano & monte annuatim, pront consueverunt per tempora preterita & antiqua, per tempora consueta perpetualiter a Festo Sancti Michaelis, & in antea usque ad festum Sancti Georgii, solventes erbaticum consuetum antiquis temporibus Episcopatui, non obstantibus legibus, statutis, vel reformationibus Comunis Feltri factis & de cetero facturis loquentibus in contrarium.

Ego Vecelus not. de Casello de mandato magnifici & excelsi dom. dom. Vecelis de Camino, ac de consilio sapientum scripsi & rogatus interfui.

Num. DCCCCXL. Anno 1320. 17. Settembre.

I Bolognesi spediscono Ambasciatori a Padova, a Ferrara, e al Papa per le novità insorte in Lombardia. Ex libro Provisionum Civitatis Bononiæ signato B. pag. 361. 362.

Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo die decimo septimo Septembris, Ind. tertia Consilium populi & massæ populi Civitatis Bononie &c.

Item quod placet dicto Consilio &c. Cum per antianos & consules presentis mensis electi fuerint quatuor Ambaxatores, videlicet unus pro quolibet quarterio, qui ire debent in servicium

Comunis Bononie ad Civitatem Ferrarie & Padue pro quibusdam negociis Communis Bononie explicandis, nec possit haberi pecunia pro solvendo eis salarium secundum quod placuit dicto Consilio providere & firmare, quod pecunia habeatur pro solvendo salarium dictorum ambaxatorum.

Item quod placet dicto Consilio &c. quoniam deliberatum fuit per Antianos & consules presentis mensis & certos sapientes ab eis electos, quod pro utilitate Comunis & populi Bononie & partis Ecclesie, & amicorum ipsius consideratis novitatibus in partibus Lombardie ad presens occurrentibus, quod ad Curiam Dom. Pape, & Dom. Legati mittantur solemnes ambaxatores. Quid igitur placeat ipsi Consilio super hoc, & non possit haberi pecunia pro ipsorum salario generaliter providere & firmare.

In Reformatione cujus consilii &c. Item facto partito per dictum dom. Capitaneum placet super posta que incipit: Cum per antianos & consules presentis mensis electi fuerint quatuor ambaxatores &c. taliter procedatur, videlicet quod dom. Capitan. populi possit & debeat cogere ipsos ambaxatores ad eundum ad Civitatem Ferrarie & Padue, qui ambaxatores habeant, & habere debeant pro ipsorum salario pro quolibet die & quolibet ipsorum quatraginta soldos Bononien. Et quod Dom. Johannes olim dom. Bartholomei de Castagnolo nunc dominus & defensor averis Comunis & Official. Com. Bonon. sine prejudicio vel gravamine possit, teneatur, & debeat de omni pecunia & avere Comunis Bonon., que est vel erit penes eum quacunque de causa, dare & solvere sapientibus & discretis viris dom. Alberto de Arnasiis, Bartholameo de Sancto Alberto, Alberto de Butriganis, & Bartholucio de Gozadinis ambaxatoribus Comunis Bononie in servitium predicti Comunis ad Civitatem Ferrarie & Padue pro XV. diebus ad rationem quinquaginta sold. pro quolibet ipsorum & quolibet die pro quindecim diebus, quibus ire & stare debent in dicta ambaxeria centum viginti lib. Bonon.

Num. DCCCCXLI. Anno 1320. 27. Giugno.

Istrumento di pace fra Enrico Conte di Gorizia, la Città di Trevigi, e Rizzardo da Camino, in vigor della quale rimane al Conte liberamente la Signoria di Trivigi. Manutentrici di questa pace si rendono le due Città di Feltre, e di Belluno.
Extat in Codice mutilo, quem vidit & excripsit Cl. vir Carolus Fabrizio Utinensis.

Documentum acephalum ob defectum paginarum in Codice.

Contra Dom. Comitem (Henricum Comitem Goririe), & Comune Tervisii predictos, vel subditos eorundem, & quod per consequens Dom. Comes, & Comune Tervisii, & omnes eorum districtuales, & subditi hoc eidem Dom. Rizardo de Camino, & suis servare similiter, & facere teneantur. Item quod

omnia

omnia Castra, & omnes terre, possessiones, & jurisdictiones patrimonii ipsius dom. Rizardi, que & quas habet, vel de jure habere debet in suis Comitatibus, seu consuevetunt habere progenitores, & majores ipsius, & ipse videtur habere, ubique solemniter, & efficaciter eximantur, & liberentur, & exempta perpetuo, & liberata esse intelligantur, & sint per ipsum dom. Comitem, & Comune Tervisii ab omni jurisdictione . . . subjectione, & dominio quocunque, quam vel quod habuerunt, habent, vel habere possent ipse dom. Comes, & Comune Tervisii tam de jure, & de consuetudine, & de facto in ipsis Terris, Castris, possessionibus, & jurisdictionibus ipsius Dom. Rizardi in ipsis suis Comitatibus, seu aliquibus eorundem, de quibus omnibus fiant solemnia instrumenta, & privilegia de consilio sapientum pro perpetua confirmatione exemptionis, & liberationis eorundem. Et quod Dom. Comes, & Comune Tervisii dent operam bona fide pro posse, quod dom. Rex Romanorum predictam exemptionem & liberationem confirmabit. Item quod ipse dom. Rizardus habeat, teneat, & possideat terras, & Castra Sacilli, & Campe cum suis jurisdictionibus, & fortilitiis, ut ad presens habet, & tenet, & possidet sine ulla molestia, vel gravamine per ipsum dom. Comitem, vel Comune Tervisii inferendis usque ad unum annum a festo Sancte Margarite proxime venturo completum, quo termino finito dicto dom. Comiti libere relaxentur. Verumtamen de illis quadringentis Marchis solidorum, quas idem dom. Rizardus dicebat se habere debere ab eodem dom. Comite pro restauratione dictatum terrarum, & Castrorum, & de illis quinquaginta Marchis ejusdem monete, quas idem dom. Comes dedit domino Guecelloni, dicit se habere debere, & hactenus debuisse singulis annis ab eo tempore citra, quo idem dominus Comes dedit dom. Guecelloni terras, & loca predicta, stetur, & remaneat arbitrio & definitioni dom. Beatricis Comitisse Goritie pronuntiande & definiende usque ad festum S. Michaelis proxime venturi per ipsam. Item quod locum de Silva cum suis Mansis, possessionibus & juribus omnibus tam de Bolpago, quam aliunde ad ipsum locum pertinentibus, seu ipsi dom. Rizardo, idem dom. Rizardus habeat, teneat, possideat libere, & integraliter secundum quod dom. Rizardus, suus patruus habebat, tenebat & possidebat in vita sua. Item quod ipse dom. Rizardus habeat, teneat, possideat libere, & quiete omnes domos, mansos, & possessiones suas sitas in Civitate Tarvisii, & districtu spectantes eidem dom. Rizardo occasione sui patrimonii; & similiter omnes persone subiecte jurisdictioni ipsius dom. Rizardi, & Episcopatuum Feltri & Belluni habentes mansos & possessiones in ipsa Civitate Tervisii, & districtu ipsius habeant, & teneant libere, & quiete, & hoc sine prejudicio juris alieni. & idem fiat & servetur hominibus & personis de Tervisio, & ejus districtu, & subditis prefati dom. Comitis Goritie in terris, & districtibus prefati domini Comitis Rizardi, & Episcopatuum Feltri & Belluni. Item

a 3 quod

quod generaliter omnes amici & choadiutores, servitores, & sequaces ipsius dom. Rizardi, & domus ejus, ac propinqui, & affines, & specialiter dom. Malforitus de Coderta, Rizardus de Opitergio, & Desideratus notarius libere restituantur ad gratiam dicti dom. Comitis, & Com. Tarvisii, & si qui ex eis banniti essent ipsius Dom. Comitis, & Comunis Tervisii occasione guerre, & discordie predictarum preteritarum, & ipse Rizardus quacunque de causa de bannis omnibus libere relaxentur, & absolvantur, & si qua bona eis, vel alicui eorum accepta, vel occupata essent in dicta Civitate Tervisii, & districtu existentia per ipsum dom. Comitem, & Comune Tervisii, vel aliquam aliam personam eis & eorum cuilibet, sicut nunc extant, libere restituantur, ita quod possint ea libere & pacifice possidere sine prejudicio juris alieni. Item quod omnes detenti hinc inde a partibus relaxentur. Item quod dictus dom. Comes, & Comune Tervisii non permittent modo aliquo homines seu personas jurisdictioni ipsius Dom. Rizardi subiectas, & Episcopatuum Feltri & Belluni, & Sacili, & Canipe, nec eorum bona, res & possessiones molestari, impediri, seu inquietari realiter, nec personaliter per aliquos creditores dom. Guezellonis de Camino eidem dom. Comiti subiectos pro pignerationibus concessis eisdem, vel aliter pro aliquibus debitis ipsius dom. Guezellonis; nec tenebit, nec teneri patietur in districtibus suis aliquos ipsi dom. Rizardo, vel suis pro predictis dampna facientes medio decentis termini statuendi, & deputandi per ipsum dom. Comitem infra quem per ipsum dom. Rizardum satisfieri debeat de predictis. Item quod si qua pacta, seu conventiones facte fuissent inter ipsum dom. Comitem, & Comune Tervisii ex una parte, & dom. Guezellonem patrem ipsius dom. Rizardi ex alia, sive inter partes, vel ab ipsis partibus, pro quibus attendendis hinc inde pene alique promisse fuissent per predictas partes, seu per aliquas personas ipsorum nomine, & per alteram partium diei posset aliam partem de jure, vel de facto penas aliqualiter incidisse, ex quo diceretur de jure ipsas penas per alteram partium peti posse, pene tales hujusmodi ad invicem remittantur, & pro remissis habeantur. Item quod dictus dom. Comes habita renuntiatione dom. Guzellonis debeat investire dictum dom. Rizardum de omnibus feudis & rationibus feudorum, de quibus predecessores dicti dom. Rizardi investiti fuerunt a dicto dom. Comite, & a predecessoribus suis, & secundum quod dicti dom. Guezello & Rizardus nunc habent, tenent, & possident. Item quod salvum sit, & reservatum eidem dom. Rizardo omne jus suum, quod legitime habere debet in Advocatia Episcopatus Cenetensis, si de jure apparebit. Item quod dignetur dictus dom. Comes diem, & locum assignare, quibus cum dom. Rambaldo Comite fiat ratio de eo, quod recepturus reperiretur super bonis ei obligatis per ipsum dom. Guezellonem de Camino, & certos de Seravallo, qua visa dignetur dom. Comes predictus termino assignando jubere, quod dom.

dom. Rizardus, & sui solvere possint, & debeant ea, que tenentur secundum formam instrumentorum ipsius dom. Rambaldi, in qua solutione percepti redditus, & recepti denarii compensentur. Item quod dictus dom. Comes, & Comune Tervisii nullo modo consentient, nec patientur, quod dom. Guezello pater dicti dom. Rizardi in aliquo contrafaciat hiis, que dedit, & tradidit, ac promisit dicto dom. Rizardo filio suo tam in emancipatione, quam in donatione, & traditione bonorum patrimonii, & jurisdictionum totius domus de Camino factis per ipsum dom. Guezellonem dicto dom. Rizardo ejus filio. Et dicto dom. Guecelloni non prestabunt auxilium, vel favorem in predictis, vel aliquo predictorum, sed potius suo posse resistent, & obstabunt ipsi dom. Guezelloni, si quo tempore contrafacere attemptabit. Item quod omnes servitores, & subiectos dicti dom. Rizardi, qui ei prestiterunt auxilium, consilium, & favorem, ut ipse dominium domus de Camino pro exaltatione & statu domus ejusdem, idem dom. Comes, & Comune Tervisii suo posse protegent, & defendent. Item quod rogetur a predictis partibus dom. Patriarcha Aquilejensis, quod ei placeat eum predictis dom. Comite, & Rizardo convenire in aliquo certo loco ad majorem cautellam, & solemnitatem negotii, idem dom. Patriarcha sibi si placuerit pro utroque fidejubeat de observandis, & adimplendis omnibus supradictis. Quod sive faciat ipse dom. Patriarcha, sive non, predicta omnia & singula nihilominus in plena, & efficaci permaneant roboris firmitate. Que omnia & singula suprascripta predictus dom. Comes omni modo, jure, & forma, quibus melius potest, ac predicti Sindici, & Procuratores, & mandatum habentes invicem in omnibus nominibus, quibus supra . . . . . . stipulatione, omni cessante exceptione juris, vel facti, attendere, & observare inviolabiliter, & perpetuo promiserunt sub pena viginti millium marcharum argenti, que totiens committatur, quotiens fuerit contrafactum. Et pena commissa vel non, soluta vel non, omnia & singula predicta in sua semper permaneant firmitate. Renuntiantes partes predicte in omnibus & singulis supradictis exceptioni doli mali, & in factum, impressionis metus, simulationis, deceptionis, & omni juri alii per quod in aliquo venire possent contra predicta, vel aliquod predictorum, nec non statutis, consuetudinibus, & reformationibus Consiliorum Civitatis Tervisii, & Terre Seravallis, & alterius cujuscumque loci. Pro quibus omnibus & singulis attendendis, & observandis predicte partes omnia sua, & dictorum Communium bona speciali pignori sibi invicem obligarunt. Constituentes se alter pro altero ea precario possidere, & dantes sibi invicem licentiam sine alterius judicis auctoritate ea proprio motu apprehendere, occupare & distrahere, usque ad plenariam satisfactionem omnium premissorum. Juraverunt quoque predicti dom. Comes, ac Sindici, procuratores, & mandatum habentes ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis in omnibus, quibus supra, omnia & singula predicta bona fide & sine fraude plene at-

tendere & observare, & in nullo contrafacere, vel venire ullo unquam tempore, aliqua ratione vel causa, de jure vel de facto. Insuper Nobiles Viri dom. Vidolinus, & Bombarinus de Castello de Civ. Belluni ejusdem Civitatis, & hominum, & dom. Aynardinus de Luxia de Feltro Comunis & hominum de Feltro procuratores & Sindici, & procuratorio & sindicario nomine eorumdem, suprascriptis magnifico dom. Henrico Comiti, & Vicario, & dom. Jacobo de Bonomo judici, Sindico, & Procuratori, & sindicario & procuratorio nomine Comunis & hominum Civitatis Tarvisii ex una parte, & Andreas qu. Case de Seravallo Sindicus & procurator, & sindicatio & procuratorio nomine dictorum dominorum Rizardi de Camino, & Consilii Comunis & hominum de Seravallo ex altera parte, & pro omnibus; quorum interest, vel poterit interesse recipientibus, & stipulantibus promiserunt sibi ad invicem solemniter, & tactis scripturis corporaliter juraverunt in animas suas, & hominum predictarum Civitatum Tervisii, Feltri, & Belluni dare omnem operam, quam poterunt, quod predicte partes supradicta omnia, & singula firmiter observabunt; & efficaciter adimplebunt, & si pro parte ipsius dom. Rizardi in aliquo contrafieret tempore vel modo aliquo, quod predicta Communia & homines Civitatum predictarum Feltri & Belluni toto eorum posse eidem dom. Rizardo, & suis sequacibus absque fictione aliqua obstabunt, & resistent, & eidem dom. Comiti & Comuni Tervisii efficaciter adherebunt, & eis prestabunt fideliter consilium, auxilium, & favorem toto posse eorum contra predictum dom. Rizardum, & sequaces ejusdem. Et si per dictum dom. Comitem, & Comune Tervisii predictos contrafieret in predictis, vel ipsorum aliquo, prefati de Civitatibus Feltri & Belluni predictis contra ipsum dom. Comitem, & Com. Tervisii in favorem ipsius dom. Rizardi hoc idem facient, & servabunt. Et hoc sub pena viginti millium Marcharum argenti per ipsos procuratores & sindicos quo supra nomine in singulis suptadictis capitulis solemniter promissa, que totiens committatur, & commissa intelligatur, & possit cum effectu exigi ab ipsis Communibus, & eorum hominibus per partem observantem, quotiens per partem reliquam uerit contrafactum. Obligantes ad hoc omnia bona sua, & Communium predictorum presentia, & futura.

Ego Alexander qu. Vendrami de la Rayna imperiali auctoritate notarius dicte Paci, Concordie, & Conventionibus interfui, & rogatus a partibus suptadictis scripsi, & in publicam formam redegi, meoque signo & nomine robotavi.

Num.

Num. DCCCCXLII. Anno 1320. 15. Luglio.

Decreto del Conte di Gorizia Vicario generale di Trivigi, con cui in vigor della pace soprascritta dichiara libere da qualsivoglia giurisdizione, e spezialmente da quella di Trevigi, tutte le Terre di Rizzardo da Camino. Ex Codice supradicto apud Cl. virum Carolum Fabrizio Utinensem.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno à nativitate ejusdem domini nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo vigesimo, indictione tertia, die martis quinto decimo Julii, in Civit. Tarv. in monasterio loci Sancti Francisci Ordinis fratrum minorum, presentibus nobilibus viris dom. Mino de Bechadelis de Bononia Pot. Terv., Federico de Hebrinstayn milite, & marescalco infrascripti dom. Henrici Comitis Goritie, Savio Canonico Tergestino Vicario ipsius dom. Comitis, Vicardo de Petrapelosa, Tolberto Calza de Tervisio, Odorico dicto T. . . . . fano de Janfrey, Jacobo de Cormono . . . . . . drigeto judice de Feltro, Bonagurio notario de Colealbo Civitatis Belluni, Henrico de Orzano notario dicti dom. Comitis, Federico Mirigat notario ipsius dom. Comitis, Johanne notario filio Martini de Plumbino de Tervisio, Avinderico Calderario de infra portam omnium sanctorum quadraginta de Tervisio testibus ad infrascripta vocatis specialiter & rogatis. Magnificus & excelsus dom. dom. Henricus Comes Goritie, & Tirolis, Aquilejensis, Tridentine, & Brixinensis Ecclesiarum dignissimus Advocatus, nec non Civitatis Tervisii, & districtus auctoritate regia Vicarius generalis; cum diligenti inquisitione facta, & cognitione plene habita manifeste constiterit, ac etiam constet ipsi domino Comiti Goritie, & hominibus & Com. dicte Civitatis Tervisii, quod progenitores & majores Nobilis viri dom. Rizardi de Camino Comitis Cenetensis, Civitatumque Feltri & Belluni Capitanei generalis tam in Terra Seravallis, Cadrubii, Crudignani, Fregone, Vallis mareni, earumque pertinentiis, quam in ceteris terris patrimonialibus dictorum majorum dicte domus de Camino, merum & mixtum imperium, jurisdictionem simplicem & plenam habuerint, ac etiam hodie ipse dom. Rizardus habeat, ipseque terre patrimoniales dicte domus de Camino, & homines, ac universitates earum pro se ipsis, & sibi tantum sua propria onera, suasque factiones, & contributiones de jure subire, & facere, & judicia exercere debuerint, nullius alterius hominis, vel Baronis, vel Civitatis jurisdictioni subire, & ideo nec ad eorum onera, contributiones, vel factiones, vel etiam judicia ipse patrimoniales Terre domus de Camino, vel eorum homines sint de jure vocandi, licet interdum, vel potentia facti, vel virtute quarundam postatum predicte Terre, & homines eorum per Com. Ter. contra . . . . oneribus, factionibus, contributionibus, & judiciis sint vocate, & districte, virtute & plenitudine

ne sue poteſtatis, & vigore arbitrii ſibi dati per homines, & Conſilium, ac homines Civitatis Terviſii, & Comune, & omni jure, forma, & modo, quibus melius & efficacius poteſt, ac etiam diſcretus vir dom. Jacobus de Bonomo judex, nec non prdvidus vir Dandedeus notarius de la . . . . . Cives Terviſini ſindici & procuratores, & ſindicario, & procuratorio nomine predicto ad infraſcripta agenda ſpecialiter conſtituti, ut de eorum ſindicatu patet publicis inſtrumentis ſcriptis manu dicti Joannis quond. Martini teſtis de Plumbino, exequentes formam pacis facte inter ipſum dom. Comitem Goritie, & Conſilium, homines, & Com. dicte Civit. Terviſii, & dictum dom. Jacobum judicem de Bonomo Sindicum, & procuratorem, ac ſindicario & procuratorio nomine pro eis ex una parte, & nobilem potentem dom. dom. Rizardum de Camino Comitem Ceneteuſem, Civitatumque Feltri & Belluni Capitaneum generalem natum nobilis dom. dom. Guecellonis de Camino, ac homines & Com. Terre Seravallis, ſeu Andream qu. Caſe ſindicum, & procuratorem, ac ſindicario & procuratorio nomine dicti dom. Rizardi, Conſilii, Com., & hominum de Seravalle, ut de ejus Sindicatu plene conſtat publico inſtrumento ſcripto manu Odorici notarii de Urſago ex altera parte, ut de dicta pace, & concordia conſtat publico inſtrumento ſcripto manu mei Alexandri de la Rayna notarii infraſcripti, maxime, & ſpecialiter ſuper exemptione, & liberatione fiendis de omnibus Caſtris, Terris, poſſeſſionibus, & juriſdictionibus patrimonialibus ipſius domini Rizardi ab omni ſubjectione, dominio, & juriſdictione quibuſcumque, quas habuiſſent, habent, vel habere poſſent dictus dom. Comes Goritie, & dictum Com. Terviſii in eiſdem, ſecundum quod de predictis tractatur in tertio Capitulo poſito, & inſerto in pace predicta, cujus quidem Capituli tenor talis eſt: Item quod omnia caſtra, & omnes poſſeſſiones, & juriſdictiones patrimonii ipſius dom. Rizardi, que & quas habet, vel de jure habere debet in ſuis Comitatibus, ſeu conſueverunt habere progenitores, & majores ipſius, & ipſe videtur habere ubique ſolemniter, & efficaciter eximantur, & liberentur, & exempta perpetuo, & liberata eſſe intelligantur, & ſint per ipſum dom. Comitem, & Com. Terviſii ab omni juriſdictione, ſubjectione, & dominio quocunque, quam, vel quod habuerunt, habent, vel habere poſſent ipſe dom. Comes vel Com. Ter. tam de jure & de conſuetudine, & de facto in ipſis terris, Caſtris, poſſeſſionibus, & locis ipſius dom. Rizardi in ipſis ſuis Comitatibus, ſeu aliquibus eorundem, de quibus omnibus & ſingulis fiant etiam publica inſtrumenta, & privilegia de conſilio ſapientum pro perpetua confirmatione exemptionis, & liberationis eorumdem: & quod dom. Comes, & Com. Terviſii dent operam bona fide pro poſſe quod dom. Rex Romanorum predictam exemptionem, & liberationem confirmabit, ipſamque pacem, & omnia & ſingula contenta in eadem, ſeu in capitulis contentis in ea in omnibus, & per omnia approbabit. De qua quidem pace & con-

contentis in ea constat ut supradictum est publico instrumento scripto manu mei ipsius Alexandri notarii de la Rayna ad instantiam & requisitionem tam dicti Andree qu. Case a predicto dum. Rizardo mandatum, & commissionem habentis pro suprascriptis, & infrascriptis gerendis, ac etiam procuratoris dictorum Consilii & hominum de Setavallo, quam dicti dom. Comitis, & sindicorum, & procuratorum dicti Consilii, Com. & hominum Tervisii. Absolverunt, exemerunt, & liberaverunt per expressum pactum, & remissionem omnia & singula Castra predicta, omnesque Terras, & possessiones ac jurisdictiones patrimonii ipsius dom. Rizardi, que & quas habet, vel de jure habere debet, seu consueverunt habere progenitores, & majores ipsius dom. Rizardi ubique in Comitatibus suis ab omni subjectione, jurisdictione, dominio, seu potestate, nexu, & vinculo omnium predictorum, que vel quos prefatus dom. Comes, & dicti homines, & Com. Tervisii habent, habuissent, vel habere possent de jure, consuetudine, vel de facto in ipsis Castris, Terris, possessionibus, & jurisdictionibus aliquo jure, ratione, occasione, vel causa, ita & taliter ut in omnibus, & per omnia dicta Castra, Terre, possessiones, & jurisdictiones, ab omni jurisdictione, dominio, & factionibus, & oneribus ipsius dom. Comitis, Com. & hominum Tervisii amodo semper sint, atque perpetuo liberata, & exempta, sive antecessores, & majores ipsius domus de Camino dicte Civit. Tervisii, Com. & hominibus ullo unquam tempore fuissent de facto, consuetudine, vel de jure obligati, vel astricti, sive per postas, sive per alium modum vel factum. Que omnia & singula cassa, vana, & inefficacia amodo semper esse debeant, & cassa ac vana, & inefficacia esse intelligantur & sint, & prorsus nullius valoris, roboris, vel momenti sive ad agendum, sive ad defendendum, ita & taliter ut in omnibus & per omnia dicte Terre, Castra, possessiones, & jurisdictiones, universitates . . . . . earumque districtus domus de Camino, & ipse dom. Rizardus . . . . suique officiales sine contradictione vel molest. . . . . vel impedimento aliquo juris vel facti tanquam liber . . . . Pro multis insuper gratis servitiis, que prefatus dom. Comes pro comodo dicte Civit. Tervisii, suique dominii, nec non ipsa Civitas, populus & Com. Tervisii ab eodem dom. Rizardo, suisque majoribus receperunt, nec non deo dante recipere poterunt in futurum, idem dom. Comes virtute omnis sue potestatis ac predicti Sindici Tervisini nomine quo supra omni modo, jure, & forma, quibus melius & efficacius potuerunt, dederunt, tribuerunt, & irrevocabiliter concesserunt, ac etiam remiserunt, & renuntiando recrediderunt predicto Andree pro ipso dom. Rizardo recipienti, & stipulanti, ac etiam sindicario nomine supradicto, nec non mihi Alexandro notario infrascripto tanquam publice & autentice persone recipienti & stipulanti pro ipso dom. Rizardo, suisque successoribus plenam & generalem immunitatem tam in personis, quam in rebus de omni-

omnibus, & singulis contributionibus, factionibus, oneribus, & muneribus, angariis, & perangariis; & mixtis, ita quod quando Tervisini singulariter, vel universaliter ad aliquod munus singulariter, vel universaliter fiendum vocantur; in totum circa predictum Rizardum, ejusque successores, & omnes indifferenter personas in dictis locis commorantes hujusmodi strepitus conquiescat. Que omnia & singula contenta in omnibus & singulis capitulis hujus contractus prefatus dom. Comes; & predicti Sindici nomine quo supra prefato Andree Sindico, & procuratori nominibus, quibus supra recipienti & stipulanti, & etiam mihi notario infrascripto tanquam publice & autentice persone recipienti; & stipulanti pro predicto dom. Rizardo, suisque successoribus perpetuo; & irrevocabiliter attendere, & observare promiserunt, & corporaliter juraverunt ad sancta dei Evangelia tactis scripturis sub pena, & in penam viginti millium marcharum argenti, que totiens committatur, & exigi possit in singulis capitulis hujus contractus, cum, & quotiens fuerit contrafactum; qua soluta, vel non, predicta omnia & singula semper in sua permaneant firmitate. Renuntiantes per pactum omnibus & singulis supradictis ex certa eorum scientia exceptioni doli mali & in factum . . . . ex injusta causa, seu quod metus causa, vel impressionis metus . . . . lentie . . . . . . valis simulationis, & deceptionis cujuscumque, ac omni . . . . singulari, speciali, vel generali, per quod in aliquo possent venire contra predicta, vel aliquo predictorum, nec non statutis, consuetudinibus, & reformationibus . . . . . . Consiliorum Civitatis Tervisii, vel alterius cujuscumque loci factis, vel fiendis, & omnibus aliis beneficiis, & privilegiis impetratis, vel impetrandis sibi de jure vel de facto competentibus, vel competituris, quibus aliquo tempore possent contra predicta, vel aliquod predictorum facere, vel venire de jure, consuetudine, vel de facto per se, vel per aliam personam aliqua ratione, vel causa de jure, vel de facto. Pro quibus omnibus & singulis attendendis, & firmiter observandis obligaverunt predictus dom. Comes, & prenominati Sindici Tervisii sindicario nomine quo supra dicto Andree, & sindicario nomine supradicto omnia sua & dicti Com. & hominum Tervisii & districtus bona presentia & futura.

Ego Alexander qu. Vendrami de la Rayna de Seravalle hiis omnibus & singulis interfui, & rogatus scripsi, & in publicam formam redegi, meoque signo & nomine roboravi ex imperiali auctoritate publicus notarius.

Num.

Num. DCCCCXLIII. Anno 1320. 13. Novembre.

I quattro Capitani che governavano Bassano a nome dello Scaligero assegnano un termine ad una certa lite. Ex Tabulario Divi Antonii Paduæ.

MCCCXX, Indictione tertia die tertio decimo Novembris Baxani presentibus Hendrigeto, & Martino not. de Piscatoribus, & aliis. Ibique dom. Guillelmus Judex & Assessor nobiliam quatuor Capitaneorum Com. Baxani, videlicet nobilis militis domini Bartholomei de Bovolinis, dom. Durelli qu. dom. Alberti, magistri Johannis Phisici qu. dom. Andree de Prato, & dom. Alberti de Charezatis constitutorum ad racionem faciendam, & regendam per Com. Baxani, locavit terminum inter Belinasium notarium qu. dom. Cajete de Cartilana procuratorem & procuratorio nomine dom. Francisce ejusdem uxoris, & filie qu. dom. Johannis qu. dom. Belengerii ex una parte agentem, & Pandolphinum merzarium ex altera se tuentem, videlicet quod si dictus Pandolphinus vel aliqua alia persona vult uti aliqua ratione vel conditione ne dom. Francisca filia qu. dom. Johannis qu. dom. Belengerii ponatur in tenutam & possessionem unius sequestri scripti per Franciscum &c.

Die vigesimo &c. coram vobis dom. Guillelmo Judice & Assessore dom. Capitaneorum constitutorum ad racionem faciendam, & regendam pro Com. Baxani, Bertramis de Scarsaburis de Padua &c. probare intendit &c. in questione &c. quam sibi movere videtur Belinasius notarius &c. Ego Granphion &c.

Num. DCCCCXLIV. Anno 1321. 10. Gennajo.

Lettera di Cangrande a' quattro Capitani che governavano Bassano, perchè facciano giustizia contro alcuni malfattori. Ex Archivo Civitatis Bassani.

In nomine Dei eterni Amen. Anno ejusdem nativitatis millesimo trecentesimo vigesimo primo Indict. quarta, die decimo intrante mense Januario in Baxano in Com. Palacio apud Camaram dom. Capitaneorum, presentibus Pasquale qu. dom. Marchexii, dom. Anthonio not. qu. dom. Gerardi, Johanne q. dom. Bartholomei. Ibique Jacobus qu. Viviani de Normaninis de Baxano apresentavit dom. Bartholomeo de Buvolinis, Durello qu. dom. Alberti, magistro Johanne Phisico, & Alberto de Charezatis Capitaneis in Baxano pro magnifico dom. dom. Canegrandi de la Scala Imperiali auctoritate Civitat. Verone, & Vicentie Vicario Generali, & Capitaneo Unionis dominorum & fidelium Imperii Lombardie, unam litteram sigillatam cum sigillo prefati dom. dom. Canis integro, & non corupto tenoris infrascripti.

Canis.

Canis grandis de la Scala Imperiali auctoritate Vicarius Verone, & Vicentie; & Capitaneus Unionis dominorum & fidelium Imperii Lombardie Nobilibus viris dom. Bartholameo, Duxello, magistro Johanni Phisico, & Alberto de Charezatis Capitaneis suis in Baxano salutem, & amorem sincerum. Miramur quod juxta mandatum nostrum, & commissionem vobis per nos plene factam de malefactoribus, qui hominem interfecerunt Baxani, Justitiam fieri non fecistis; nam in fienda justicia nulla est dilatio interponenda, cum plerumque dilatio impedimentum preparat, & inducit. Igitur volumus, quod si eos quos captos habetis, inveniatis culpabiles, omni mora postposita justitiam fieri faciatis; ut alii similia facere terreantur exemplo. Proclamationes vero, officia, insignia, & alia, que fieri contingit in dicta Terra, non alio modo quam soliti eratis ante concessionem in nobis factam, fieri faciatis, sed solum juxta vestram consuetudinem agatis fideliter & bene sicut de vobis confidimus, & speramus ad bonam custodiam vigillantes, donec vobis, quod erit in brevi de bono & idoneo Rectore studerimus providere, qui tunc de intencione vestra sufultus omnia disponet in ordine secundum quod melius videatur.

Dat. Verone die octavo Januarii.

Ego Ventura not. q. dom. Guidi sacri palacii rogatus suptadictam litteram exemplavi fideliter, nil addens vel minuens, quod sententiam mutet, nisi forte puncta &c.

Num. DCCCCXLV. Anno 1321. 20. Giugno.

Breve di Papa Giovanni XXII. a Rambaldo Conte di Collalto consolandolo della morte di Manfredo suo figlio Vescovo di Feltre e di Belluno ucciso. Ex Ughellio Ital. Sacr. T. V. col 161.

Dilecto filio nobili viro Rambaldo Comiti Tarvisino.

Joannes Episcopus servus servorum Dei dilecto filio nobili viro Rambaldo Comiti Tarvisino salutem, & apostolicam benedictionem. Accede, fili, ad fortitudinem cordis tui, & illud patientie virtute corroborans nostre consolationis afflatus, quibus te benevoli more patris alloquimur, sic devote suscipias, quod in tui pectoris intimis concepti doloris amaritudo dulcescat. Nosti enim fili, quod in vite presentis erumnis innumeris plene periculis nihil firmum, vel solidum, nihilque stabile reperitur. Sed quemadmodum viator sollicitus qui ad locum cursitat destinatum, modo per plana, modo per aspera graditur, sic fragilitatis humane conditio nunc prosperitatis letatur eventibus, & nunc casus adversos plenos doloribus experitur. Hoc enim interdum providentia divina permittit, & quandoque disponit, ut dum prosperitate adversitas, vel adversitatem prosperitas sequitur, humiliemur sub potenti manu domini in contritione

spi-

spiritus ad salutem, & que commisimus cognoscentes errata precedentis adversitatis in corde memoriam conservemus; Profecto, fili, de flebili casu bone memorie Manfredi Feltrensis & Bellunensis Episcopi filii tui, quem nobis per tuas litteras intimasti, menti nostre causa multe turbationis evenit, tibique non solum de ipsius lamentabili subtractione compatimur, verum etiam de tam acerbi casus eventu ab intimis condolemus. Si enim, fili, veterum gesta recensens, & varios multorum casus in tua considerationе revolvas, meditationibus tuis patenter occurret, etiam culmina magnifica Principum repentini fulguris ictibus calamitose subtracta, nonnullos gladiis insidiose necatos; multos propinatione veneni dolenter extinctos, innumeros prefocatos aquis, & inopinatarum ruinarum oppressione subductos. Nullus autem est exemptus a talibus, nec ille qui vivificat universos certum finem cum mortalibus pepigit, nec eis certum modum exitus repromisit. Verum quia, fili, ad tue prudentie bonitatem multorum oculi diriguntur, quesumus compesce suspiria, dolorem abjice, ac tristitiam procul pelle; & animi tui virtutem, que consuevit esse constantior in adversis, confortationis robore muniens, nunquam in seculi hujus casibus consternaris, qui sic cucurrerunt ab initio, sic & current, sed potius ne creatori tuo reddaris ingratus, quod eundem Episcopum ut licuit pro sue potestatis libertate subtraxit, quem tibi cum libuit, pro sola clementie sue liberalitate concessit, sibi gratiarum devotas referas actiones, quod eum talem gratie sue tibi largitas prebuit, quem multi mestis deplorant animis, quod maturius quam expediret, ut extimatur ipsis indigentibus est premissus. Sic igitur, fili, prudenter hujus nostre consolationis persuasionibus acquiescas, quod ex te cetaris exemplum constantie circa talia prebeatur, & Nos qui plurimum in tua consolatione letabimur, tecum in resumptione letitie consolemur. Preterea, fili, in magnam tibi partem debet consolationis accedere, quod Nos, & Romana Ecclesia mater tua personam tuam sicut specialis filii gerentes in visceribus charitatis, sic tuum & domus tue sinceris zelamus affectibus incrementum, quod semper in votis gerimus ad promotionem illius, quantum cum domino licuerit, favorem apostolicum impertituri, super quo volumus, quod ad nos, cum videris expedire, cum fiducia plena recurras, illud a nobis sicut devotionis filius percepturus.

Dat. Avinioni XIII. Kal. Julii, Pontificatus nostri anno V.

Num

Num. DCCCCXLVI. Anno 1321. 9. Luglio.

Testamento di Serravalle da Camino figliuolo del qu. Biaquino Conte di Ceneda, e padre di Battifolle e di Rizzardo. Dall' archivio di S. Niccolò di Trevigi copiò il P. M. Federici de' Predicatori.

Anno domini millef. trecentef. vigef. primo, Indict. IV. die jovis nono menfis Julii Tarv. in contrata S. Joannis de hofpitali in domo habitationis infrafcripti domini Serravallis de Camino, prefentibus magiftro Henceleriode Monte, Martino de Placentia phifico, qui nunc moratur Tarvif., magiftro Gerardo de Mutina phifico, qui nunc moratur Tarv., Jacobo de Pagnano not. Tarv. Bartholomeo Calegari qui fuit de Padua nunc moratur Tarv. in domibus & ftationibus infrafcripti teftatoris, Jacobo Burlato fartore de burgo Sancti Thomafii, Ozuchaelo Oppio de domibus & foffaffionibus, qui moratur in burgo S. Marie majoris, Petro Sarrore de contrata S. Joannis de hofpitali, Jacobino de Placentia, qui nunc vero moratur cum predicto magiftro Henceleiio phifico, Petro ferratore filio Antonii ferratoris de contrata Sancti Joannis de hofpitali, Dominico qui fuit de Forojulio, & nunc Tarv. moratur cum infrafcripto ferratore, Gerarducio de Guantis de dicta contracta, Aulliverio ejus filio teftibus rogatis, & ad hec fpecialiter convocatis & aliis. Nobilis miles dominus Serravallos de Camino filius qu. bone memorie nobilis militis domini Biaquini de Camino Comitis Cenetenfis licet fit infirmitate corporis aggravatus, tamen fane mentis & bone memorie, & fincere difpofitionis exiftens, confiderans & cogitans gravia & acerba pericula mundi prefentis, cum nihil fit certius morte, & nihil fit incertius hora mortis, nolens ab inteftato decedere per nuncupationem tale fuum teftamentum condidit. In primis quidem animam fuam altiffimo creatori, & matri fue Virgini Marie humiliter & devote recomendavit, & corpus fuum juffit, & fepeliri ordinavit ad Monafterium, & locum S. Malgarete de Tarv. deordine Eremitarum. Item juffit & dixit & ordinavit, quod fieri debeat per ejus heredes incontinenti poft mortem dicti teftatoris prope dictum locum Sancte Malgarete de Tarvifio una capella cum uno altare in dicta capella ad honorem & reverentiam B. Virginis Marie, & B. Joachini pro ejus anima & remiffione fuorum peccatorum. Item reliquit viginti foldos denariorum venetorum grofforum femper quolibet anno cuidam fratri fine prejudicio dicti monafterii & loci S. Malgarete, qui continue celebret, & celebrare debeat, & officiare teneatur ad ipfum altare in dicta capella pro ejus anima & remiffione fuorum peccatorum. Item reliquit quadraginta foldos denariorum grofforum dicto monafterio & loco S. Malgarete pro ejus anima & miffis cantandis. Item reliquit mille libras denariorum parvorum dandas & difponendas per infrafcriptos

scriptos suos commissarios pro ejus anima et remissione suorum peccatorum, ubi melius ipsis Commissariis videbitur convenire pauperibus & indigentibus miserabilibus personis. Item reliquit trecentas libras denariorum parvorum ad parvos monasterio & loco S. Marie de Nazareto de Venetiis de ordine Eremitarum pro ejus anima & remissione suorum peccatorum ad complendam suam domum nunc de novo inceptam in dicto loco & monasterio dandas & solvendas per infrascriptos suos heredes tantum .... denarios grossos dominus Abbas de Sancto Georgio majori de Venetiis tenetur dare suprascripto testatori, seu dominus Petrus ejus frater. Item reliquit quinquaginta soldos denariorum venetorum grossorum fratribus monasterii Sancti Nicholai de Tarvisio de ordine Predicatorum. Item reliquit viginti soldos denariorum venetorum grossorum fratribus monasterii & loci Sancti Francisci de Tarvisio de ordine minorum pro ejus anima, & remissione suorum peccatorum. Item reliquit viginti soldos denariorum parvorum pro unaquaque capella congregationis Civitatis Tarvisine pro ejus anima pro missis cantandis & celebrandis. Item reliquit trecentas libras denariorum parvorum monasterio & loco S. Pauli; Monasterio & loco de Arcella; monasterio & loco de S. Christina; monasterio & loco Sancte Marie nove & monasterio & loco omnium Sanctorum de Civitate Tarvisina pro quolibet monasterio & loco pro missis pro ejus anima. Item reliquit decem libr. denariorum parvorum Ecclesie majori Tarv. Sancti Petri de domo pro missis cantandis pro ejus anima. Item reliquit centum soldos denariorum parvorum hospitali Virginis Marie de Battutis pro ejus anima, & remissione suorum peccatorum. Item reliquit quadraginta soldos denariorum parvorum hospitali S. Marie de Betelem pro ejus anima. Item reliquit trecentas libras denariorum parvorum jure institutionis domine Gaje filie ipsius testatoris, & uxori domini Bartholomei de Boatina de Sanguineo detractis de dotis trecentis libris denariorum parvorum expensatis & promissis per ipsum testatorem in una roba nunc facta de scarlato predicte domine Gaje ultra tres libras denariorum grossorum, quas solvit & dedit dictis dominis boatinis pro dicta roba facienda, & dotem suam que est & dicit CC. quinquaginta libras denariorum parvorum, & in dicta dote, & de trecentis libris denariorum parvorum detractis dictis . . . . que in dicta roba expensari videbar, eam sibi heredem instituit, & voluit atque jussit ipsam esse contentam pro sua legitima, & omni & quolibet alio jure, quod sibi competeret, aut de cetero competere posset in bonis & hereditate dicti testatoris. Item reliquit domine Thomasine filie sue, & uxori domini Valentini de Fonto dotem suam ea . . . . septingentam librarum denariorum parvorum, & ultra dictam dotem, ut per instrumentum jure institutionis ducentas libras denariorum parvorum, per dominum Valentinum filium qu. domini Francisci de Fonto Andrea de Alberedo not. scriptum per Bartholomeum Dominici de Resio in millesimo

lesimo trecentesimo decimo septimo, Indict. XIV. die Veneris XVIII. Novembris, ut etiam unum aliud instrumentum ducentarum librarum denariorum parvorum. Item reliquit domine Catharine uxori sue, & matri infrascriptorum suorum heredum duo millia libras denariorum parvorum computatis in dictis duobus millibus dote, que est octingentarum & viginriquinque librar. denar. parv., si ipsa fuerit in concordia, & si vixerit bona, casta, & honesta. Item reliquit viginti soldos denariorum grossorum Jacomino ejus domicello, qui fuit de Trento. Item reliquit viginti solidos denariorum grossorum Bete ejus puelle & servitrici. Item reliquit decem solidos denariorum grossorum domino fratri Gabrieli de Camino priori S. Nicolai de Tarvisio Ordinis Predicatorum. Item reliquit decem solidos denariorum grossorum domino fratri Rainaldo de Sancto Zenone loci Sancte Malgarite de Tarvisio, & fratri Zaneto de Valle dubladinis ejusdem ordinis Eremitarum. Item tres solidos denariorum grossorum fratri Leonardo de Corrado de S. Nicolao Ordinis Predicatorum. Item reliquit mille libras denariorum parvorum pro male ablatis. Item reliquit quingentas libras denariorum parvorum pro male ablatis certis ad providendum duodecim pauperes & miserabiles personas amore dei & reverentia duodecim Apostolorum. Item reliquit decem solidos grossorum Contadine filie Cetarduci de Guantis, quando nubet. Commissarios suos voluit & legit dominum fratrem Gabrielem de Camino nunc priorem Sancti Nicolai de Tarvisio Ordinis Predicatorum, dominum fratrem Rainaldum de Sancto Zenone Priorem Sancte Margarite, supradictam dominam Catharinam ejus uxorem in Civitate Tarvisina, & in Civitate Venetiarum suos commissarios elegit dominum Gregorium Dolfinum, dominum Johannem Michaelem de Sancto Cassiano, & dominum Marcum Maurocenum honorandos cives Venetos; in omnibus aliis suis bonis filios suos dominos Batifolum & Riciardum sibi heredes equaliter instituit, & hoc voluit, dixit, ordinavit esse suum ultimum testamentum &c.

Ego Andreas de Alberedo Tarvisine diecesis sacri palatii & imperiali auctoritate notarius scripsi &c.

Num. . . . . . Anno 1321. 5. Agosto.

Comandamento del Conte di Gorizia Signor di Trevigi per esecuzione di certe lettere, con ordine di non dover far cosa alcuna contraria alla pace e a' patti fatti fra esso Conte, e Can dalla Scala. Ex schedis cl. viri Joannis Baptistæ de Rubeis.

Anno domini millesimo trecentesimo trigesimo primo Ind. IV. die Jovis quinto Augusti, presentibus domino Savio Vicario infrascripti domini Comitis, domino Tholberto Calza, Montanario de Ravagninis, Joanne de Maunico not, & aliis. Dominus Hen-

Henricus Comes Goritie & Tiroli, ac Civitatis Tarvisii pro regia majestate Vicarius generalis commisit domino Bernardo de Presolis Vicario dom. Phebi della Turre Pot. Tarv. recipienti pro se, & aliis suis sociis judicibus dicti dom. Potestatis, quod debeant terminare & definire quendam processum factum occasione quarundam litterarum spretarum per Heracium de barglago eidem missarum ad petitionem Trivisii de Falcedo procuratoris Ubertini ejus fratris per dom. Zanetum olim Potest. Tarvisii, in quibus inter cetera continebatur, quod ipse Heracius debetet dare & restituere duos boves, sive unum par bobum dicto Trivisio procuratorio nomine predicto; ut constat in processu scripto per Bartholomeum de Coneglano olim notarium malefi. cii, secundum quod eis de Jure videbitur, non obstantibus aliquibus litteris eidem dom. Potestati & Judici ejusdem dom. Potestatis missis ex parte dicti dom. Comitis; intelligendo tamen dictus dom. Comes, quod non faciant contra pacem & pacta facta inter ipsum dom. Comitem ex una parte & dom. Canem ex altera.

Actum in loco fratrum minorum de Tarvisio, in loco ubi dictus dom. Comes est consuetus habitare.

Num. DCCCCXLVII. Anno 1321. 25. Agosto.

Testamento di Beatrice figlia di Gerardo da Camino, e moglie di Enrico Co. di Gorizia e del Tirolo Capitan generale di Treviso. Ex Archivo Conventus S. Nicolai de Tarvisio O. P.

In nomine domini nostri Jesu Christi amen. Anno dom. millesimo trecentesimo vigesimo primo, Indict. quarta, die martis vigesimo quinto intrante Augusto, presentibus dom. Phebo de la Turre de Mediolano potestate Civit. Tarv. dom. Articho de Piambigo, dom. Pregogna de Spilimbergo, dom. Nicolao de Rubeo Judice, fratre Zano de Belluno ordinis minorum, fratre Jacobo de dicto ordine minorum, dom. Savio Canonico de Trieste, magistro Hencellino de monte martino phisico, Zanobio sive Antonio de Cornechinis de Florencia, qui nunc moratur Tarv. in contrata S. Joannis de Hospitali, Philippino de Madiis de Mediolano, qui nunc moratur Tarv. in contrata S. August. & aliis pluribus testibus ad hoc specialiter vocatis & rogatis. Nob. dom. dom. Beatrix qu. nobilis & egregii militis bone memorie dom. Gerardi de Camino Comitis Cenete, & uxor nobilis & magnifici dom. dom. Henrici Comitis Goritie & Tirollis, advocati Ecclesie Aquilejensis, & Brissinensis, ac auctoritate regia Vicarius Civitatis Tarvisii & districtus, per dei gratiam egra corpore, tamen sana mente nolens ab intestato decedere tale per nuncupationem ordinavit ac jussit suum testamentum coram me notario, & testibus suprascriptis simul audientibus, & videntibus, & rogatis, ad hoc specialiter vocatis, ita dicens: In nomine Dei patris omnipo-

 ten-

tentis ordinavit corpus suum sepeliri in Ecclesia S. Francisci ordinis minorum de Tarvisio in archa qu. dom. Gerardi de Camino ejus patris, & qu. dom. Rizardi ejus fratris, ordinat & disponit ad dictum locum frattum minorum centum marchas de soldo, pro quibus fratres dicti loci teneantur, & debeant omni anno annuatim facere, & dicere, & celebrare annualem, & trentesimum pro anima sua, & rogare deum pro anima sua, & suorum parentum. Item reliquit & legavit ordini & conventui Predic. S. Nicolai de Tarv. quadraginta libras denariorum parvorum. Item reliquit, & legavit Ordini & conventuifratrum heremitarum de S. Margarita ducentas libras denariorum parvorum pro missis & officiis celebrandis pro anima sua & suorum. Item reliquit monasterio Sancti Pauli Civit. Tarv. quinquaginta libras denariorum parvorum pro anima sua, ut teneantur rogare deum pro anima sua & suorum. Item reliquit monasterio dominarum de la cella de Tarvisio quinquaginta libras denariorum parvorum, ut teneantur rogare deum, & divina celebrare pro anima sua & suorum. Item reliquit monasterio dominarum Sancte Christine de Tarvisio quinquaginta libras denariorum parvorum, ut teneantur rogare deum pro anima sua & suorum. Item reliquit monasterio dominarum de Sancta Maria nova de Tarvisio quinquaginta libras denariorum parvorum, ut teneantur rogare deum pro anima sua. Item reliquit monasterio dominarum omnium Sanctorum quinquaginta libras denariorum parvorum, ut teneantur rogare Deum pro anima sua. Item reliquit loco fratrum minorum de Coneclano quinquaginta libras denariorum parvorum pro missis & orationibus dicendis pro anima sua, & suorum. Item reliquit monasterio dominarum de la cella de Coneclano quinquaginta libras denariorum parvorum, & teneantur rogare deum pro anima sua & suorum. Item reliquit monasterio dominarum Sancti Anthonii de Coneclano quinquaginta libras denariorum parvorum, ut teneantur rogare deum pro anima sua & suorum. Item reliquit fratri Gabrieli suo fratri de ordine predicatorum centum marchas de soldo. Item legavit loco fratrum minorum de Goritia tantum quod duo fratres possint perpetuo vivere, & stent in dicto loco, pro missis & orationibus dicendis & celebrandis pro ejus anima, & suorum parentum, & hoc debeant habere de parte usufructuum terrarum, & possessionum Sancte Marie de Scibinico de foro Julio. Redditus vero dictorum usufructuum dictarum terrarum & possessionum de Sancta Maria de Scibinico reliquit loco fratrum predicatorum & minorum, & loco dominarum de la cella, & loco dominarum Sancti Dominici de Cividato Austrie equaliter, & hoc usque quo dom. Comes Henricus ejus maritus dederit supradictis ordinibus quantitatem pecunie, pro qua ipsa domina Beatrix commisissa dictam possessionem emit. Item reliquit monasterio dominarum Sancti Georgii de apud Civitatem Austrie quinque marchas de soldo, ut teneantur rogare deum pro anima sua. Item reliquit monasterio dominarum Sancti Blasii apud Glemonam

riam de Foro Julio quinque marchas de soldo. Item reliquit quinquaginta marchas loco fratrum minorum de Gotitia ultra id quod superius dixit. Item reliquit nobili & egregio militi Comiti de Cenera dom. Guecelloni de Camino ejus fratri quattuor mille libras denariorum parvorum; de quibus vult ipsum esse contentum pro legitima, & de omni quod petere, seu requirere posset dom. Comiti Henrico occasione dicte domine Beatricis ejus herede. Item reliquit Conice ejus domicelle centum libras denar. parvorum. Item reliquit Dramote de Coltano domicelle sue centum libras denariorum parvorum. Item reliquit Margarite filie Quinti domicelle sue centum libras denariorum parvorum. Item reliquit dom. Gualdau de Trabutch domicelle sue, que nunc venit ad standum cum ea quinquaginta libras denariorum parvorum. Item reliquit Isabet domicelle sue uxori sui sartoris centum libras denariorum parvorum. In omnibus autem suis bonis mobilibus & immobilibus, corporalibus & incorporalibus, juribus & actionibus; presentibus & futuris magnificum dom. Comitem Henricum Gortie & Tirolis suum maritum sibi heredem instituit, & fideicommissarium; & executorem omnium supradictorum; cum hac condiriione, quod si sine legitimis liberis ex se descendentibus decederet, dicit & ordinat, quod dictus dom. Comes teneatur, & debeat, & ipsum rogat; quod sic ei facere placeat, videlicet quod totum redditum suorum bonorum pro anima dicti domini Comitis, & dicte domine distribuant prout dicto dom. videtur esse distribuendum: Et hoc voluit, jussit, & statuit; ut sit suum ultimum testamentum, & suam ultimam voluntatem; & si non posset valere jure testamenti valeat jure Codicillorum, vel cuajuslibet alterius ultime voluntatis. Et voluit hoc nuncupativum seu hanc ultimam voluntatem omnibus aliis testamentis vel ultimis voluntatibus hinc retro factis, & tam factis, quam de cetero faciendis prevalere. Actum Tarvisii in contrata S. Augustini in domo habitata per dictum dominum, & dominam Comitissam.

Num. DCCCCXLVIII. Anno 1321. 16. Novembre.

Sentenza di Samaritana relitta di Tolberto da Camino tutrice di Biachino suo figliuolo, fatta in materia feudale giusta il consulto di due Dottori. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Christi nomine Amen. Super eo quod queritur, & in dubium revocatur videlicet Jacobus qu. Zardini de Brugnetia, & Zardinus qu. Berete filius qu. dom. Zardini habeant investiri per heredes qu. dom. Tholberti de Camino, seu eorum tutores de feudis terrarum, & possessionum, de quibus fit mentio in infrascriptis instrumentis, videlicet uno scripto per Guecellum notarium in MCCXXV. Indictione XIII. die XIII. exeunte Martio, & alio

alio scripto per Romanum de Fagaredo notarium in MCCLXIV. Indict. VII. die Jovis ultimo Januarii. Visis dictis instrumentis, & aliis instrumentis investiturarum factarum de dictis terris & possessionibus in persona dicti Jacobi, & aliorum anthecessorum & Zardini, quod fuerunt heredes, & instrumentis requisitionum dictarum investiturarum factarum per dictos Jacobum, & Zardinum de tutoribus heredum qu. dicti dom. Tholberti infra legitimum tempus, & his et predictis deliberatione habita diligenti, Christi nomine invocato de cujus vultu recta procedunt judicia, consulendo dicimus nos Regempretus de Brayda, & Thomasius de Gaulello Judices habere fieri investituram de dictis terris & possessionibus per dictos heredes, seu eorum tutores in personas dictorum Jacobi, & Zardini, salvo omni alio jure dictis heredibus competenti occasione dictarum possessionum, & ipsis possessionibus. Unde nos Samaritana uxor quondam Nobilis dom. dom. Tholberti de Camino comitis cenetensis tutrix, & generalis administratrix Dom. Biachini filii nostri, & filii, & heredis quondam dicti dom. Tholberti ex vigore nostre jurisdictionis, & dicti filii nostri competentis nobis in hac parte sedentes pro tribunali secuta formam dicti consilii dictorum Sapientum, sic pronunciamus, & condemnamus, & sentiamus ut in dicto consilio constat. Lecta, & publicata fuit dicta sententia ter in contrata S. Bartholomei in domo dom. Aldrevandini de Beraldis nunc habitata per ipsam Dom. Samaritanam per me Gualpertum de Seraphino notarium, & officialem ipsius Dom. Biachini, in MCCCXXI. Indict. IV. die Lune XVI. Novembris presentibus dom. Regemperto de Brayda Judice, Patusino de arena notario, Zanutello de porta Buffalletto, Ziraldo qu. Blanchi de fac. . . . . , & aliis, & hoc presente dicto Zardino notario suo nomine, & nomine & vice dicti Jacobi laudaverunt, approbaverunt, & ratificaverunt dictam sententiam, Et ibidem in continenti prefata dom. Samaritana nomine supradicto investivit ad rectum, & legale Feudum suprascriptum Zardinum notarium recipientem suo nomine & nomine & vice dicti Jacobi notarii, & ejus heredum de infrascriptis terris, & possessionibus, videlicet &c.

Num. DCCCCXLIX. Anno 1322. 27. Maggio.

Elezione de' Savj nel Consiglio di Trivigi per disaminar certi lagni de' Veneti, per cui ui era aperto un Trattato. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Congregatis Sapientibus Dom. in Ecclesia S. Augustini coram magnifico, & potenti dom. dom. Goritie, & Tirolis Comite, & Civ. Ter. & districtus pro Regia majestate Vicario generali, proponit idem Dom. Comes petens sibi consilium exiberi quid facien-

faciendum sit, & facere habeat super eo quod per tractatores, qui tractant inter predictum dom. Comitem, & Com. Ter. ex una parte, & Comune Venetiarum ex altera exponunt, & dicunt quod per dictum Com. Venet. terminus tractatus est prorogatus usque ad unum mensem venturum, incipiendo XVI. mensis presentis. Predicti Sapientes unanimiter, & concorditer consensu & auctoritate dicti Dom. Comitis elegerunt infrascriptos Sapientes ad videndum, providendum, & examinandum Capitula lamentarionum, que facte sunt Com. Venet. & de predictis facere provisionem, secundum quod sibi melius videbitur pro honore dicti Dom. Comitis, & Com. Ter., & quidquid per eos visum fuerit, & reducatur ipsi Dom. Com. & secundum quod ei placuerit, ita procedatur.

Dom. Rizolinus de Azonib.
Dom. Kerardinus de Caserio
D: Jo. de la Vazola
Ser Uguzonus de Pagnano

Num. DCCCCL. Anno 1322. 20. Giugno.

Privilegio di esenzione concesso da Guecellone da Camino Superiore ad Usbrigerio Faffamentone Nobile da Conegliano. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti N. 6.

In Dei nomine amen. Anno Dom. MCCCXXII. Ind. V. die XX. Junii in Puzolo Monasterii S. Marie de Folina, ante Cameram Dom. Abbatis Foline presentibus Dom. Fratre Nordio Abb. dicti Monasterii, Rambaldo milite de Romagno, Guecello da Romagno, Biachino naturali de Camino, Sperante Notario de Castro, Riginaundo, Manfredino de Mutina, & Precanttino Domicellis infrascripti Dom. Guecellonis, & Hendrico de S. Baldo, & aliis pluribus testibus ad hec specialiter convocatis, & rogatis. Magnificus, & potens vir, & Dom. Dom. Guecello de Camino, inclitus Comes Cenetensis filius qu. nob. dom. Gerardi de Camino, de gratia speciali, & de sue plenitudine potestatis, & meri, & mixti imperii, quod sui antecessores habuerunt, & nunc habet ipse Dom. Guecello in omnibus terris suis, immunitatem munerum, & onerum usualium, & personalium concessit, & dedit perpetuo pro se, & suos heredes, Nob. viro Dom. Usbrigerio de Faxamentonibus filio qu. nob. viri Dom. Lambertini de Coniglano habitatori in terra Collis subjecta pleno jure ipsi Dom. Guecelloni de Camino, videlicet, quod ipse Dom. Usbrigerius per se, & suos heredes, & omnes habitatores suos tam presentes, quam futuros perpetuo super mansos, & possessiones ipsius Dom. Usbrigerii habitantes infrascriptis (sic) munera, & onera realia, & personalia subire non teneantur. Promittens ipse Dom. Guecello per se, & suos heredes ipsi Dom. Usbrigerio pro se, & suis heredibus stipulanti ipsam immunitatem, & gratiam perpetuo

firmam, & ratam habere, & tenere, & non contrafacere vel venire per se, neque per aliquem, verbo, vel opere, sub pena mille librarum denariorum Venetorum parvorum, solemni stipulatione promissa, cum refectione damnorum, vel expensarum, ac interesse litis, & extra, & obligatione omnium bonorum ipsius Dom. Guecellonis presentium, & futurorum, & dicta pena soluta, vel non soluta, rata maneant omnia in hoc contractu apposita, & contenta. Mansi autem, & possessiones sunt infrascripti. In primis unum Mansum jacentem ad plebem S. Floris rectam per Petrum de Pallado, item unum mansum jacentem in Collice tectum per Dom. Adiletam de Collis de Bozo: item unum mansum jacentem in Collis rectum per Articum; item unum mansum jacentem in Collis rectum per Petrum de Monte: item duos Mansos jacentes in Collis rectos per Joannem de Saliso: item unum Mansum jacentem in Collis rectum per Ottenellum: item unum mansum jacentem in Collis rectum per Getum: item unum mansum jacentem in Collis rectum per..... item unum mansum jacentem in Collis rectum per Simeonem: item unum mansum jacentem in Collis rectum per Joannem q. Fabii: item unum mansum jacentem in Castro Reginzudo tectum pro Bertoldum de Metaledo; item unum mansum jacentem in Castro Riginzudo rectum per Dominicum de Capris: item unum mansum jacentem in Flanzano rectum per Marchetum: item unum mansum jacentem in Forminica rectum per Joannem de Ayquana, cum omnibus suis juribus, & rationibus ad dictos mansos, & possessiones integre pertinentibus, & spectantibus. Et quod de cetero dictus Dom. Ubrigerius, nec sui heredes, nec habitatores suos tam presentes, quam futuros non graventur, nec in aliquo molestentur, ut superius plenarie scriptum est.

Ego Gabriel Not. de Foro Civitatis Belluni Sac. Pal. hiis omnibus interfui, & rogatus scripsi, & roboravi.

Num. DCCCCLI. Anno 1322. 20. Giugno.

Facoltà concessa a certi trattatori ch' eran in Venezia d' accordare certi punti fino allora discussi, e di partecipare al Comune que' che proposti fossero di nuovo. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Sapientibus egregiis Dom. Dom. Henrici Goritie, & Tirolis Comitis, & Civit. Ter. & districtus pro regia majestate Vicarii generalis de ipsius mandato in Capella palatii Comunis congregatis ad consulendum super facto tractatus Venetiarum narrato ipsis (sic) Ambax. per Dom. Berardinum de Caserio ambaxatorem, & tractatorem ipsius Dom. Comitis, & Com. Ter. Dom. Rizolinus de Azonibus consulendo dixit, quod per se, & dictos sapientes laudetur, & aprobetur omne, & quidquid factum

ctum est huc usque, & tractatum, & definitum per dictum Dom. Berardinum, & suos socios. Et super capitulis, super quibus non est definitum ipse Dom. Berardinus, & socii redire debeant Venetias cum tractatoribus Venetiarum, & super ipsis Capitulis non definitis debeant definire, secundum quod sibi melius videbitur expedire pro honore dicti Dom. Comitis, & Com. Ter. Et quod si de novo aliqua alia capitula porrigerentur per tractatores Com. Venetiarum, quod tunc ipsa Capitula, sive exemplum ipsorum Capitulorum debeat reduci coram ipso Dom. Comite. Et postea quidquid ipsi Dom. Comiti placuerit obtineat firmitatem. Quod firmatum fuit per dictos Sapientes concorditer nemine discrepante, qui fuerunt ultra XVIII. Sapientes.

Num. DCCCCLII. Anno 1322. 1. Agosto.

Il Vescovo di Ceneda rinnova l'investitura de' feudi a Guecello da Camino. Ex ms. Cenetensi.

In Christi nomine Amen. Anno ejusdem millesimo trecentesimo vigesimo secundo, die primo mensis Augusti, presentibus Gualfredino Canonico Cenetensi, presbitero Odorico Archidiacono, Manfredino de Ronzonis de Civitate Belluni, Jacobo de Bibano, Ravatino milite de Verona, Joanne ordinis fratrum Heremitarum S. Augustini, Zampaulo Canonico majoris Ecclesie Cenetensis, Adalgerio de la Turre de Ceneta milite, & aliis pluribus. Cum magnificus & nobilis miles dom. Guecello de Camino filius qu. dom. Girardi de Camino, Capitaneus generalis Feltri & Belluni alias fuisset ipse, & predecessores sui a predecessoribus venerandi in christo patris dom. fratris Francisci de Bononia Episcopi Cenetensis & Comitis de toto Comitatu superiori ad rectum & legale feudum, & maxime per reverendum in Christo patrem dom. fratrem Franciscum ordinis predicatorum de dicto Comitatu superiori, ut patet publico documento scripto manu Petri de Cavexago, qualiter dictus Venerabilis pater tam dictum dom. Vecellonem, quam etiam dom. Rizzardum fratrem predicti dom. Guecellonis de Camino de Comitatu superiori in millesimo trecentesimo primo, indictione quartadecima; die vigesimo quarto Novembris, investivit, ut puta de Castro Serravallis, de Castro Vallismareni, de Castro Forminighe, de Castro Reghenzoli, de Castro Fregone, quam etiam de Castro Cordignani, de Castro Cavolani, cum Villis & terris, juribus, & jurisdictionibus supradictorum locorum, castrorum, villarum & terrarum. Et nunc de presenti dictus dom. Guecello existens in presentia mei notarii infrascripti, & aliorum plurium notariorum, & testium suprascriptorum, rogavit humiliter, & devote flexis genibus se debere investiri ab eodem domino Episcopo de supradictis Castris, villis, & terris, juribus et jurisdictionibus, & de toto comitatu

tu superiore, secundum quod alias fuerunt predecessores sui a predecessoribus dicti Venerabilis patris investiri ad rectum & legale feudum. Qui prefatus dominus habita informatione tam de nobilitate, quam etiam de potentia dicti dom. Guecellonis, propter quam potentiam jura Episcopatus merito conservari, & in posterum conservabuntur, cum vexillo B. Titiani Confessoris Christi, quod tenebat in manibus, dictum dom. Guecellonem de omnibus bonis infrascriptis, juribus &c. in presentia mei notarii, & aliorum notariorum ac testium suprascriptorum ad rectum et legale feudum investivit, corporaliter jurando ad s. d. e. tactis scripturis dictus dominus Guecello manutenere jura Episcopatus sub pena dicti feudi, mandantes dictus Venerabilis pater ac dictus dom. Guecello in presentia suprascriptorum mei Michaelis notarii, & aliorum plurium notariorum, quod de omnibus presentibus deberem conficere publicum instrumentum.

Actum Cenete in Ecclesia Cattedrali apud altare majus.

Ego Michael qu. Bonacursii not. de Garatulo de Serravallo imperiali auctoritate not. his omnibus interfui, & rogatus scripsi.

Num. DCCCCLIII. Anno 1322. 9. Agosto.

Il Comune di Trevigi condanna alcuni Bassanesi che avevano abbruciato la casa de' Biasj in Mussolente, e il Conte di Gorizia li assolve. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo secundo Indict. quinta die nono Augusti. Ego Johannes qu. Rubini Veronensis sacri Palacii notarius, & tunc notarius procurator Com. Tarv. quasdam condepnaciones factas per dom. Phebum de lature olim potestatem Tarvisii in millesimo trecentesimo vigesimo secundo Indict. quinta die veneris ultimo Aprilis in personas Bartholomei qu. Johannis de Bovolino, Alberti qu. Beraldi de Carezatis, Johannis ejus filii, Danielis qu. Guidi a Muschis, Hengelerii ejus filii, Bovolini filii Guidonis de Andulfo, Andulfi qu. dom. Pacis de Andulfo, dom. Guillelmi Judicis qui fuit de Ausugo, & nunc stat in Baxano, Johannis Baxani qu. Avancii, Venture qu. Guidi a playdis, Nicolai qu. Avancii, Camanti qu. Bellencini, Magistri Conradi qu. Magistri Benedicti Tornabovis, Magistri Castellani qu. Simeonis, & Castellani Michaelis Mozi de Taxino, ac bonis & rebus ipsorum & cujuslibet eorum, eo quod accusati fuerunt a dom. Jacobino de Blasio de Baxano loco & tempore in accusa contentis, armatos armis offensibilibus, & defensibilibus participato consilio ad invicem, venisse de Terra Baxiani in Villa Muxolenti Tarvisini districtus, & fecisse insultum ad domum ipsius dom. Jacobini positam in Muxolento, in qua habitabat & nunc habitat Victor de Muxolento ejus Gastaldus, & per vim, & malo modo animo comittendi incendium, furtum, & rapinam combuxerunt dictam domum dicti dom. Jacobi-

cobi-

robini & tezeres suas, & dictum dom. Jacobinum derobasse, tanquam publici & famosi derobatores & raptores de duobus pariis bovium, scilicet de quatuor bobus, tribus claris cum cornibus levatis & uno rubeo cum cornibus in anthea. Et de sex vacis duabus sauris, & duabus rubeis, duabus equabus una grisa, & alia baya, cum uno pollerio balzano de uno pede sinistro posteriori, & uno lecto uno cussino, & duobus linteaminibus, & ibi in dicta domo interfecisse Zambellum qu. Martini de Muxolento & Alexium qu. Dardi, prestantes sibi ad invicem auxilium, consilium & favorem ad predicta committenda secundum quod in libris condepnacionum Com. Tarvisii factarum sub dicto dom. Phebo olim Potestate Tarvisii in millesimo, Indictione, & die, superius anotatis evidenter apparet, Canzellavi, abolivi, & exemi de dictis libris condepnacionum Com. Tarvisii, & hoc de mandato nobilis militis dom. Jacobi de Rubeis de Florencia Potestatis Tarvisii mihi Johanni notario supraseripto tacto, scripto per Petrum Johannis de Campo not. & officialem dicti dom. Pot. ex vigore litterarum magnifici & potentis dom. Henrici Comitis Goritie & Tirolli Comitis, Ecclesiarum Aquilejensis, Tridentine & Brixinensis advocati, & Civitatis Tarvisii, & ejus districtus auctoritate regia Vicarii generalis, sigillo ipsius dom. sano & integro & non corrupto neqne viciato in aliqua parte sigillatarum. Et hoc de gracia speciali per ipsum dom. Comitem facta Comuni & hominibus de Baxano, ut verus amor & pax perpetua ac inviolabilis amicitia, que inter dictum dom. Comitem & Comune Tarvisii, & homines de Baxano olim viguit, & nunc viget, actescat & amicabiliter conservetur.

Et ego idem Johannes qu. Rubini Veronensis sacri palacii not., & tunc notarius procurator Com. Tarvisii, prout superius continetur & scriptum est, scripsi, & predictas condepnaciones exemi, cancellavi, & abolivi.

Num. DCCCCLIV. Anno 1322. 10. Agosto.

Alcuni Bassanesi accusati da Giacobino de' Biasj furono banditi dal Podestà di Treviso, ma il Conte di Gorizia per grazia li assolve. Ex Archivo Civitatis Bassani.

In Christi nomine amen. Anno domini millesimo trecentesimo vigesimo secundo Indict. quinta die martis decimo Augusti, presentibus dom. Tholberto Calza, dom. Nicolao de Clarello Judice, Dondedeo de Savoja, Guidone de Marostica not. & aliis, Domin. Nicola de Podiabona Judex, & Vicarius nobilis militis dom. Jacobi de Rubeis de Florentia Potestatis Tarvisii comisit, & precepit Anthonio Guercio de Sancta lena preconi Comunis Tarvisii, quod ire debeat personaliter, & preconia voce clamare super lapidem Carubii Comunis Tarvisii, quod cum domin. Bartholomeus qu. Johannis de Bovolino &c. omnes de Terra Ba-

Baxani, alias positi, & clamati essent in banno Comunis Tervisii averis, & personis per supradictum Anthonium preconem sub dom. Phebo de la Ture olim potestate Tervisii, eo quia acaxusati & denunciati fuerunt a dom. Jacobino de Blasiis de Baxano de anno nuper preterito, et mense Octobris nuper preterito, armati armis etc. combussisse etc. derobasse etc. interfecisse etc. ut in sententia dicti banni plenius continetur. Quod predicti, & eorum quilibet sint & esse debeant extra bannum Comunis Tervisii, & quod per Civitatem Tervisii, & districtum possint ire, & redire libere, & impune. Et hoc de gracia speciali facta Comuni & hominibus de Baxano per magnificum & potentem Virum dom. dom. Henricum Goritie Tirollis Comitem, & Civitatis Tervisii & districtus auctoritate regia Vicarium generalem, & vigore precepti facti per nobilem & potentem militem dom. Jacobum de Rubeis de Florentia potestatem Tervisii.

Item eodem millesimo, Indict. & die presentibus Petro Johanne de Campo, Guidone de Marostica &c. supradictus Anthonius preco &c. alta & preconia voce clamavit dicens, quod omnes & singuli supradicti sint, & esse debeant extra dictum bannum Comunis Tervisii, cum dictum bannum, & condepnaciones sint cancellate de libris bannotum, & condepnacionum Comunis Tervisii, & in omnibus & per omnia secundum quod superius continetur, sunt integraliter adimpleta.

Ego Vivianus Zetoe sacr. Palacii not., & tunc not. bannitorum Comunis Tarvisii interfui, & scripsi.

Num. DCCCCLV. Anno 1322. 10. Agosto.

Il Conte di Gorizia assolve dal bando alcuni Bassanesi, che erano stati banditi dal Podestà di Trevigi. Ex Archivo Civ. Bassani.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem domi. millesimo trecentesimo vigesimo secundo Indict. quinta, die martis decimo Augusti, Tervisii in Camara Maleficii Comunis Tarvisii; presentibus Guidone not. dom. fratris Jacobi Aurificis, Alegrino de Marsio not., Johanne Robini not. testibus, & aliis. Ego Geronimus Johannis de Cornuhella sacri Palacii not., & tunc not. maleficiorum Com. Tarvisii sub nobili viro dom. Jacobo de Rubeis de Clorentia honorabili potestate Tarvisii ex precepto, & Commissione mihi facta per dictum dom. potestatem Tervisii ex vigore quarundam litterarum egregii & magnifici dom. dom. Henrici Goritie, & Tirollis Comitis, & Civitatis Tervisii, & districtus auctoritate regia Vicarii Generalis, suo sigillo secreto sigillatarum cerce rubee integro non ylleso, non abolito, non viciato, nec in aliqua parte sui corrupto, in quo quidem sculptus erat unus clipeus ad ejus armaturam cum uno elmo supra, & litteris sculpitis dicentibus: Henrici Comitis Goricie; ut continetur in carta dicti precepti, & presentacionis ipsarum lit-

tera-

teratum scripta per Petrum Johannis de Campo not. dicti dom. potestatis, cancellari & eximi de libris condepnacionum Comunis Tervisii existentium in dicta malefícia infrascriptas condepnationes, cancellatas, factas in personis infrascriptorum bannitorum, & condepnatorum per dictum Com. Tervisii, & per nobilem virum dom. Phebum de la Ture de Mediolano olim potestatem Tervisii in millesimo trecentesimo vigesimo secundo Indict. quinta die Veneris ultimo Aprilis. Et hoc de gracia speciali facta per dictum dom. Comitem Goritie Vicarium predictum Comuni & hominibus de Baxiano, pro ut in ipsis ejus litteris continetur. Videlicet in bonis & personis dom. Bartholamei qu. Johannis de Bovolino &c. *ut supra in omnibus*.

Ego Geronimus not. predictus dictorum maleficiorum Comunis Tervisii scripsi, & predictas condepnaciones cancellavi, prout superius continetur, & plenius apparet in scriptis.

Num. DCCCCLVI. Anno 1322. 30. Novembre.

I Bassanesi eleggono un Procuratore per agire nella causa contro Nicolò di Rovere per il danaro preso a censo da Bindo. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno dom. millesimo trecentesimo vigesimo secundo Indictione quinta die ultimo mensis Novembris in Baxano in Palacio dom. potestatis, presentibus dom. Guillelmo judice qu. dom. Hendrici de Valasugana, Guillelmo qu. Tautelle de Baxano, Johanne not. qu. dom. Bassani, Raynerio qu. Bassani de Compostellis, & Tisio not. Johannis & aliis. Ibique dom. Durellus qu. domini Alberti, magister Johannes Phisicus qu. fratris Andree, Jacobinus qu. Magistri Benedicti, Petrus filius dom. Donati Bolengi, Donatus qu. dom. Yvani de Planeciis, Jacobus qu. dom. Andree de Blaxio, Paulus qu. Magistri Andree, Carus qu. Stevenelli, Bartholomeus de Compostellis, Magister Balatronus Ferrator qu. dom. Otholini, Delavancius de Ferro, dom. Petrus ejus frater, dom. Anthonius qu. Gerardi, Jacobus qu. Federici, Andreas qu. Benedicti de Tasino, Johannes dom. Dimati Bacarelli, om. Anthonius Grosellus, Soldanus de Sancto Paulo, Aldis filia q. Petri dom, Boni tanquam heres dom. Mucii de Sancto Vito, Johannes qu. Magistri Jacobini, & Jacobus qu. Johannis tanquam heredes dom. Jacobini del' Amico, & Bonapresius & Franciscus fratres & filii q. dom. Zambelli de Trabucho, omnes predicti de Baxano concorditer, unanimiter, & insolidum fecerunt constituerunt atque ordinaverunt Avancium dictum Tinum qu. dom. Guidoti de Luciano presentem volentem & sponte mandatum suscipientem suum certum nuncium, actorem, factorem, & legitimum procuratorem, specialiter in causa & questione quam eis & cuilibet eorum facit & facere intendit dom. Nicholaus de Roverio ex jure quod aequisisse videtur contra eos a Petro de

Baz.

Burfolis de Veneciis cesso dicto Petro per Bindum de Florencia, qui habitabat in Tarvisio contra predictos obligatos penes dictum Bindum secundum formam suorum instrumentorum, & generaliter in omnibus &c.

Anno dom. millesimo trecentesimo vigesimo secundo Indict. quinta die primo mensis Decembris in Baxano super domum Comunis ubi fiunt majora Consilia, presentibus Granfione notar. filio Nicholai, Anthonio notario qu. Gabrielis, Jacobino dicto Macarone, Andrea dicto Perenato, Andrea dicto Barato preconibus Comunis Baxani & aliis. Ibique Nobilis vir Dom. Petrus de Verme honorabilis Potestas Terre Baxani pro magnifico & excellenti dom. dom. Canegrandi de la Scala pro sacro Imperio Civitatis Verone & Vincentie Vicario Generali ac Capitaneo & cetera, officiales, & plusquam due partes hominum de Consilio Terre Baxani, in pleno & generali Consilio dicte Terre ad sonum Campane voce preconia more solito congregato, in quo fuerunt numero septuaginta Consiliarii, concorditer, unanimiter, & in solidum fecerunt constituerunt, atque ordinaverunt Avancium dictum Tinum qu. dom. Guidoti de Luciano presentem, volentem, & sponte mandatum suscipientem suum, & dicti Comunis certum Sindicum, nuncium, missum, actorem, & factorem & legitimum procuratorem, specialiter in questione & causa quam dicto Comuni movet, & movere intendit dom. Nicholaus de Roverio ex jure quod acquisisse videtur a Petro de Burfolis de Veneciis contra dictum Comune ex jure cesso dicto Petro per Bindum de Florencia &c. & generaliter &c.

Ego Hendrigetus not. publicus qu. Jacobi notarii de Nogaria de Baxano predictis omnibus interfui, & rogatus scribere scripsi.

Num. DCCCCLVII. Anno 1323. 11. Febbrajo.

Testamento di Mariabella de' Ricchi Moglie di Rizzardo qu. Sertavalle da Camino, e Madre di Gerardo. Dall' Archivio di S. Niccolò di Trivigi copiò il P. Maestro Federici de' Predicatori.

In Christi nomine amen. Anno domini millesimo trecentesimo vigesimo tertio, Indict. sexta, die Veneris XI. Februarii Tarvisii in contrata S. Johannis de Hospitali in domo Domini Rizzardi filii qu. dom. Sertavalli de Camino, presentibus domino Guecellone de Sinisforto, dom. Valentino qu. dom. Francisci de Ponto, dom. Bernardo de Crisipollo, Andrea de Albaredo not., Tomolino tuscano qui fuit de Florentia, Vicentio qui fuit de Cividale, & nunc Tervisii moratur cum supradicto dom. Rizardo, Jacobo qu. Federici Ortolani de burgo S. Thomasii testibus rogatis, & ad hoc specialiter convocatis & aliis. Domina Mariabella filia qu. dom. Leonardi Richi jacens in toro licet sit infirma, & corpore aggravata, tamen sana cognitionis, & mentis,

tis, considerans multa crebra dubiosa pericula mundi cum nihil sit certius morte, & nihil sit incertius hora mortis, nolens ab intestato decedere per nuncupationem suum tale condidit testamentum. In primis quidem corpus suum sepeliri judicavit ad locum & monasterium S. Nicolai de ordine Predicatorum de Tervisio prope dominum Leonardum Richum ejus patrem. Item reliquit decem soldos denariorum grossorum dicto Monasterio Sancti Nicolai ad laboretium Ecclesie dicti loci pro anima sua & remissione suorum peccatorum; & inter cetera legata quæ reliquit, item reliquit quatuor libras denariorum parvorum Zuliane ejus puelle & servitrici. Commissarios suos autem ad dandum, disponendum, & executioni mandandum omnia & singula supradicta infra unum annum post mortem ejus testatricis simul et equaliter elegit predictum dom. Rizardum ejus maritum, et dom. Priorem de dicto Monasterio Sancti Nicolai, qui nunc est, aut pro tempore fuerit ad dictum prioratum, & in omnibus aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, juribus et actionibus Gerardum ejus filium, et filium dom. Rizzardi sibi heredem instituit; dicens et asserens ipsa testatrix nullum aliud testamentum fecisse nisi presens, et si aliud testamentum fecisset unum vel plura, illud, vel illa cassat, annihilat, et irritat, et voluit quod illud, vel illa sint nullius valoris, et hoc voluit ipsa testatrix, dixit, ordinavit, et jussit suum esse ultimum testamentum, et suam ultimam voluntatem, et vult quod valeat jure testamenti, et si non potest valere aut valebit jure testamenti, valeat etc.

Ego Priscianus Andree de Albaredo sacri Palacii not. hiis omnibus interfui, et rogatus scripsi.

Num. DCCCCLVIII. Anno 1323. 2. Marzo.

Diploma di Vicariato in Lombardia, Marca, e Toscana rilasciato da Lodovico Re de' Romani a Bertoldo Co: di Marsteten detto di Niffem. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti Nu. 6.

Exemplum cujusdam privilegii, seu mandati ex autentico relevatum suprascripti tenoris. Nos Ludovicus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus. De fide, et providentia Nob. et legalis viri Bertoldi Comitis de Maffteten dicti de Niffem fidelis nostri indubitatam fiduciam obtinentes, plenam sibi auctoritate Regia concedimus facultatem in singulis terris, Civitatibus, Castris, Opidis, et Villis Lombardie, Tuscie, et Marchie ad Consilium Collegarum suorum Bertoldi de Greisph, et Friderici di Truchen disen Comitum, Vicarios, Capitaneos, Potestates, Judices, seu Rectores, auctoritate regia, et vice, et nomine nostro, et Romani Imperii de novo creandi, faciendi, instituendi, ac ordinandi, institutos olim a predecessoribus nostris Impe-

peratoribus, seu Romanorum Regibus, in quibuscumque Officiis, dignitatibus, potestatibus, seu Vicariis confirmandi, locandi, & institutionem ipsorum renovandi ad tempus, vel ad vitam ipsorum, ac etiam in perpetuum, eosdemque Vicarios, Potestates, ac alios officiales, seu officiatos quocumque nomine censeantur, sive quibuscumque presint Civitatibus, dignitatibus, officiis, vel beneficiis, quorum institutio, vel destitutio nobis, & Romano Imperio dinoscitur pertinere, removendi, deponendi, destituendi, & privandi, ac privatos, destitutos, & remotos nunciandi in locum ipsorum, seu loco eorumdem alios subrogandi, multas, & penas eorum preceptis, & mandatis rebellantibus, resistentibus imponendi, ab eisdem exigendi, & absolutionem eorum compellendi, privilegia ipsorum innovandi, renovandi, & confirmandi, in quacumque verborum forma impetrata fuerint, vel concessa. Ecclesiasticas dignitates, Canonicas, Prebendas, seu alia beneficia, in Collegiatis Ecclesiis tam Regularibus, quam Secularibus nomine primatiarum nostrarum preeum conferendi, personas etiam expedientes in milites, Consiliarios, Capellanos, familiarios, & domesticos nostros, & Impetii recipiendi, & aggregandi, ac sic receptis concedendi cum nostris militibus, & familiaribus parem privilegii, stipendii, honoris, & status dignitatem, nec non ordinandi, creandi, & conficiendi publicos Notarios, filios naturales tam Spurios, quam Manzetes, & alios quoscumque ex incestu coitu procreatos legitimandi, & cum ipsis super defectu quolibet hujusmodi dispensandi, feuda quoque antiqua recta, & legalia, si tamen comitatus, aut superiores dignitates non fuerint, conferendi, ac infeudandi, Vassallos Imperii de feudis, qui manu, vel ore fuerint conferenda recipiendi, & a Vassallis nostris fidelitatis, & homagi Sacramenta exercendi, preterea & agendi quecumque ad merum & mistum imperium pertinent, & omnia, & singula faciendi, que facere possemus in premissis, & circa premissa propria in persona, etiam si mandatum quantumcumque exigant speciale promittentes nos rata firma, & rata habituros nomine nostro, & Imperii Romani quecumque per dictum Bertoldum Comitem de Marsteten dictum de Nissen ordinatum, factum, vel gestum fuerit, seu quomodolibet procuratum in predictis, & quolibet prescriptorum. Injungentes ex nunc Cancellario nostro sub debito fidelitatis, ut concessiones, infeudationes, confirmationes, institutiones, seu destitutiones, placita, seu conventiones, contractus, renovationes privilegiorum, seu privilegia per ipsum acta, data, & concessa, postquam ei per litteras, & Sigillum antedicti Comitis presentata, & insinuata fuerint, in formam publicam redigantur, & Sigillo majestatis Regie roborentur, que si roborata, insinuata, sigillata, & reducta fuerint, sive non, nihilominus ipsa vires, & vigorem, ac firmitatem habere volumus, ac si redacta, consignata, & sigillata fuissent, & per nos ipsos concessa, ordinata, placita, & promissa; In cujus rei testimonium presentes sibi dedimus no-

stre

ftæ Majestatis sigillo munimine roboratas. Datum Ingolstar. VI. Non. Martii Anno Dom. MCCCXXIII. Regni vero nostri anno IX.

Ego Zambonus qu. dom. Zamboni de Villanova de Bononia Imp. Auct. Not. formam, & tenorem suprascripti mandati Vicariatus concessionis, & privilegii visam, attentam, & cum magna diligentia recensitam, cum illud, & illam vidissem, legissem, & diligenter examinassem una cum Jaso Not. infrascripto, & in presentia Judicis infrascripti, & testium infrascriptorum videntium, audientium, & intelligentium totum tenorem prescriptum novitatum, neque abollitum in aliqua parte sui, sed integrum, & illesum, & cum bullea cerea, seu sigillo pendenti supradicti Dom. Regis apparente vera, integta, & illesa, in qua quidem sculptura, seu imago ipsius Regis sedebat in solio, seu trono Regali tenens sceptrum regium in manu dextra, & pomum in manu sinistra, cui littere erant circumscripte dicentes Ludovicus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus. Quem cum sic invenissem, cum auctoritate, licentia, & mandato Sapientis viri dom. Albertini de Lambertis Judicis, Consulis Com. Verone, & Judicis ordinarii decernentis auctoritate Judiciali huic exemplo, sive sumpto fidem pienariam perpetuo adhiberi debere, transcripsi, exemplavi, & in hanc publicam formam redegi, nil addito, vel diminuto, seu mutato, quod sensum, vel sententiam mutet in aliquo & de voluntate dom. Comitis suprascripti ad instantiam Nob. viri Thomasii olim dom. Salinguerre de Ferraria die Sabbati XVIII. Aug. MCCCXXIV. Ind. VII. in Civitate Verone in hospitio della Spata, in quo Magister Henricus de Schirichsteich Cancellarius suprascripti Comitis Bertholdi tunc temporis habitabat in presentia R. Taschi qu. dom. Joannis Theotonici Not. infrascripti, Baxalerii Not. filii dom. Libanorii de S. Benedicto, Joannis filii dom. Thomasii de Sturletis de Bononia, Folleri qu. dom. Avansii de Joanne Domicelli Magnifici viri dom. Canis grandis della Scala, & Hentechi filii Dom. Lamberti de Ciprianis de Florentia.

Ego Jasus qu. Dom. Joannis Judicis de Thedesco dom. Henrici Imperatoris Notarius omnibus suprascriptis presens cum omnia suprascripta vidissem, & cognovissem, de licentia, & auctoritate suprascripti Judicis, Consulis adhibitus per dictum Thomasium, & invenissem tenorem suprascripti exempli cum predicto vero originali, & autentico concordate die, loco, & presentia suprascriptis, me subscripsi ad majorem firmitatem signum mei Tabelionatus consuetum apponens.

Num. DCCCCLIX. Anno 1323. 25. Marzo.

Lettere credenziali de' Podestà di Trivigi e di Baſſano in favore degli eredi di Bindo Lazaro da Fiorenza per uſar di ſue ragioni interne al loro credito col camune. Ex Archivo Civitatis Baſſani in Vol. XL. cui titulus Atti de' Podeſtà antichi.

Nobili & potenti viro dom. Petro de Verme Poteſtati de Baxano Jacobus de Rubeis de Florentia Poreſtas Tarviſii ſalutem proſperam, & felicem. Nobilitatem veſtram, de qua minime dubitamus, preſentibus rogitamus, quatenus turoribus & curatoribus heredum qu. Bindi veniendi Baxanum licenciam & fidantiam concedatis reſponſuris Nicolao de Roverio occaſione debiti, quod petiit Comuni Baxani pro dicto qu. Bindo, ut vobis in ſimilibus, & majoribus teneamur.

Dat. Tarviſii die XXV. Marcii.

Nobili & potenti viro dom. Petro de Verme Poteſtati Terre Baxani, nec non Com. & hominibus dicte Terre Jacobus de Cormono Vice Vicario Sereniſſimi dom. dom. Henrici Goritie & Tirolis Comitis, & Eccleſiarum Aquilejenſis, Tridentine, & Briſinenſis, nec non Civitatis Tarviſii, & diſtrictus auctoritate regia Vicarii generalis ſalutem. Nobilitatem veſtram deprecor prout poſſum, quatenus actoribus, & curatoribus heredum qu. Bindi Lazari de Florentia licentiam, & fidanciam preſtare velitis veniendi Baxanum ad conſequendum de jure ſuo contra Nicolaum de Roverio occaſione quorumdam debitorum, que petuntur per ipſum Comuni & hominibus de Baxano, & dictam fidanciam nobis veſtris litteris interclusam mittere velitis: aſſignantes nobis in dictis litteris quouſque dicta fidancia durare debeat.

Dat. die Jovis XXIV. Marcii, VI. Indictione.

Nobili & potenti militi dom. Jacobo de Rubeis de Florentia Civitatis Tarviſii honorabili Poteſtati Petrus de Verme Poteſtas Baxani ſalutem ad vota felicem. Recepimus veſtras litteras continentes, quod fidanciam, & licentiam tutoribus, & curatoribus heredum qu. Bindi veniendi Baxanum concedere deberemus reſponſuris Nicolao de Roverio ſuper debito, quod petit Com. Baxani pro dicto Bindo; quibus reſpondeo, concedimus, & largimur plenam licentiam atque fidanciam predictis heredibus dicti Bindi, ſeu tutoribus, & curatoribus eorumdem ſecuriter veniendi uſuris de jure ſuo in debito perito Comuni Baxani per Nicolaum de Roverio, valituram, & duraturam per menſes & annum, ſic tam diu durabit queſtio inter eos, ipſis tamen legiptime comparentibus ad terminos aſſignatos.

Dat. Baxani die XXV. Marcii.

Nobili & potenti militi dom. Jacobo de Cormono Petrus de Ver-

Verme Potestas Baxani salutem optatam. Vestras litteras recepimus continentes, quod tutoribus, & curatoribus heredum qu. Bindi licentiam, & fiduciam concedere deberemus ad consequendum de jure suo contra Nicolaum de Roverio occasione debitorum, que petit Com. Baxani, quibus presentibus respondemus quod dictis tutoribus, & curatoribus heredum qu. Bindi Baxanum securiter veniendi ad consequendum de jure suo contra dictum Nicolaum occasione debitorum, que Comuni Baxani petit, plenam licentiam, atque fiduciam concedimus, & largimur duraturam per menses, & annum, si tam diu questio perduraret, ipsis tamen legiptime comparentibus ad terminos assignatos.

Dat. Baxani die XXV. Marcii.

Nobili & potenti viro dom. Petro de Verme Potestati Baxani Jacobus de Rubeis de Florentia Potestas Tarvisii salutem prosperam & felicem. Cum curatores & actores heredum qu. Bindi civium nostrorum vestram intendant presentiam accedere causa respondendi protestationi facte per Zordanum qu. dom. Ferri de Baxano sindicario nomine Com. & hominum dicti loci, & procuratorio nomine quarundam aliarum personarum obligatarum qu. dicto Bindo, nobilitatem vestram precamur quatenus coram vobis cum nostri ad vos accesserint dictum Zordanum procuratorio nomine antedicto convocare velitis, aut dictos obligantes, & vos facientes justitie complementum.

Dat. Tarvisii in nostro Com. palacio penultimo Marcii.

Millesi. tercentesi. tertio. Indict. VI. die ultimo Marcii.

Nobili & potenti militi dom. Jacobo de Florentia Civitatis Tarvisii Potestati Petrus de Verme Potestas Baxani salutem ad vota. Coram nobis accessit Mayrus de Florentia actor & curator filiorum qu. Bindi, & certas pronuntiationes, denuntiationes, & scripturas porrexit, & fecit respondendo protestationi facte per Zordanum qu. Ferri sindicum Com. & procuratoris certarum personarum obligatarum, quas gratiose audivimus, & omnia fecimus registrari, & responsiones nostras nostri sindici & procuratoris eidem dedimus in exemplum factas juxta formam juris, & statuti Comunis Baxani, & ipsi justitie complementum sic facere intendimus in futurum, donec questio erit clarissime terminata.

Dat. Baxani die secundo Aprilis Indict. VI.

Num. DCCCCLX. Anno 1323. 1. Aprile.

Il Comune di Bassano manda un suo sindico a Cangrande a dimandar un nuovo Rettore. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo trecentesimo vigesimo tertio Indict. sexta, die primo mensis Aprilis super domum Com. Baxani, ubi fiunt majora consilia, presentibus Jacobino precone, Anthonio

 dicto

dicto Titono, Aimo filio Fede preconibus Com. Baxani, & aliis. Ibique discretus & sapiens Vir Dom. Gullielmus de Serlideis Terre Baxani honorabilis Potestas pro Magnifico, & Excellenti dom. dom. Cane grandi de la Scala pro sacro Imperio vivitatis Verone, & Vincentie Vicario Generali, & Capitaneo &c. Officiales & plusquam due partes hominum de Consilio Terre Baxani in pleno & generali consilio dicte Terre ad sonum campane voce preconia more solito congregato, in quo fuerunt numero septuaginta novem Consiliarii, concorditer, & unanimiter fecerunt, constituerunt, atque ordinaverunt Anthonium not. qu. Coradini presentem, volentem, & sponte mandatum suscipientem, suum, & dicti Com. certum Sindicum, missum, actorem, factorem, & legitimum procuratorem ad compatendum coram magnifico, & excellenti Domino nostro dom. Cane grandi de la Scala Imperiali auctoritate Vicario Verone, & Vicentie, & Capitaneo &c. & Terre Baxani Domino Generali, ad petendum, & requirendum ab eodem regimen, seu Rectorem per alios sex menses finito termino discreti & sapientis Viri dom. Guillielmi de Servideis Potestatis Baxani ad arbitrium & voluntatem supradicti magnifici domini. Ita ut predictus magnificus Dominus ejus arbitrio det, ordinet, & assignet, quem vult in potestatem seu Rectorem Terre Baxani. Et ad presentandum quandam appellationem litteris supradicti dom. Potestatis intromissam, & ad eam prosequendam coram supradicto dom. nostro, vel cui eam concesserit cognoscendi. Et generaliter ad omnia & singula facienda &c.

Ego Granfionus not. filius Nicholai not. de Baxano hiis interfui de voluntate, & expresso consensu dicti Consilii hec scripsi.

Num. DCCCCLXI. Anno 1323. 9. Aprile.

Lettera di Papa Giovanni XXII. al suo Legato in Lombardia dandogli l'autorità di assolvere Cangrande dalla scomunica incorsa, perchè dopo la morte di Enrico Imperadore non avea voluto ricever dal Pontefice l'investitura del Vicariato di Verona e di Vicenza. Ex Annalibus Eccles. Odorici Rainaldi. T. XV.

Cupientes Sancte Romane Ecclesie indevotos reducere ad devotionem ejusdem, discretioni tue per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus Nobili Viro Cani de Scala, qui post quondam Henrici Romanorum Imperatoris obitum in certis terris, & Civitatibus Lombardie pro Vicario gerere in prejudicium prefate Ecclesie, ad quam Imperii predicti regimen, ipso vacante, sicut & nunc vacat, pertingere dignoscitur, non expavit; propter quod ipse excommunicationis, & terre, que reguntur per eum, interdicti per Nos contra tales latas sententias incurrisse noscuntur; quique nunc saniori ductus consilio velut

velut devotus filius ad Ecclesie memorate redire gremium, sicut intelleximus, est paratus, absolutionis, & relaxationis beneficium a predictis sententiis auctoritate nostra studeas juxta formam Ecclesie, si premissa fulciri veritate repereris impartiri &c.
Dat. Avinione V. id. Aprilis Anno VII.

Num. DCCCCLXII. Anno 1323. 16. Aprile.

Il Podestà di Bassano Pietro dal Verme scrive a quello di Trevigi ragguagliandolo degli atti forensi che si facevano nella causa degli eredi di Bindo, e di Niccolò Roverio. Ex Archivo Civit. Bassani in Vol. 4. cui titulus: Atti de' Podestà antichi.

Nobili & potenti militi dom. Jacobo de Rubeis de Florentia Civitatis Tarvisii honorabili Potestati Petrus de Verme Potestas Baxani salutem ad vota felicem. Nobilitatis vestre litteris gratiose receptis inter cetera continentibus, ut dom. Nicholaum de Roverio civem & districtualem vestrum requiri coram nobis facere deberemus, ut certa die coram vobis comparere deberet ad petitionem heredum qu. Bindi Liazarii, & eorum negotia gerendorum in jure responsurus super quandam petitionem, que per eos coram vobis dicitur esse porrecta. Noverit prudentia vestra quod litteris perlectis in presentia nunciorum vestrorum eundem dom. Nicholaum coram nobis requiri fecimus, & ostari quod auditis litteris vestris, & petitione interclusa in eis horetenus sibi perlecta, & auditis hiis que nuncii vestri horetenus pertulerunt, super antedictis talem pertulit defensionem, quam vobis mittimus his litteris interclusam. Verum cum nostre intentionis existat nemini deficere in jure suo, & vestris districtualibus justitie reddere complementum, & licet terminus X. dierum utilius alias per nos statutus secundum formam statutorum Com. Baxani, elapsus sit, infra quem per partem heredum qu. Bindi nulla legitima defensio coram nobis sit producta, ita quod de jure eos audire non teneremur, tamen ex habundanti ad gratiam iterum terminum X. dierum inovavimus, & prorogavimus eis, in quem presentes heredes auditis petitionibus coram nobis suos testes, & probationes produci facere ad omnem suam intencionem & exceptionem fidandam. Quibus testibus & personis partis intervenire, & comparere volentibus omnem fiduciam in ore & personis concedimus plenariam; vel si testes partis dictorum heredum coram nobis venire non possent, ex nunc de voluntate dicti Nicholai vos attente precamur, ut capitulis partis dictorum heredum receptis, & productis coram vobis, super quibus suam intendunt intencionem fidare, & eis nobis transmissis, ad hoc ut dictus Nicholaus suas interrogaciones super eisdem facere possit, dicta testium examinare facere velitis, & dignemini, & eis postmodum examinatis eadem dicta vestris litteris interclusa cum vestri sigilli munimine nobis trans-

mittere. Insuper vos deprecantes, ut peticionem dictorum heredum . . . . faciatis, ut coram nobis compareant in decem dies a presentibus litteris, audituris probaciones, quas idem dom. Nicholaus adducere intendit super spontanea absque aliquo metu cessione facta dom. Petro de Bursolis.

Dat. Baxani die XVI. Aprilis, VI. Indict.

Num. DCCCCLXIII. Anno 1323. 12. Maggio.

Il Podestà di Treviso scrive a quello di Bassano per dar spedizione alla causa mossa dagli eredi di Bindo a Niccolò di Rovero, ed al Comune di Bassano, altrimenti l'avrebbe terminata esso. Ex eodem libro.

Nobili & potenti viro dom. Petro de Verme Potestati Terre Baxani Jacobus de Rubeis de Florentia Potestas Tarvisii salutem prosperam & felicem. Dom. Bonsaver de Bononia, qui moratur Tarvisii curator & curatorio nomine Rizardi filii & heredis qu. Bindi Liazarii, qui fuit de Florentia, & morabatur Tarvisii, & actor & actorio nomine dom. Morete tutricis Guecelli sui filii, & filii & heredis qu. dicti Bindi dilecti civis nostri nobis peticione monstravit dictum Bindum tempore guerre mote per dom. Chanem de la Scalla contra Com. Tarvisii, captum & detemptum in carceribus, & vinculis in locis tunc detentis per dictum dom. Canem districtus Tarvisii per dom. Anthonium & Nicolaum fratres de Roverio metu mortis, & cruciatibus corporis coactum cessisse jura Petro de Bursaris de Veneriis ad dictorum Anthonii & Nicolai fratrum petitionem in debitis infrascriptis sibi per infrascriptos securatis, videlicet in uno instrumento de duobus millibus & ducentis libris denariorum parvorum securatis Joanni Tuschano, qui morabatur cum dicto Bindo ex causa mutui per omnes & singulares infrascriptos, & eorum quemlibet in solidum, videlicet per dom. Jacobinum qu. dom. Joannis de Blaxio, Manfredinum dictum Mucium q. Vitri, magistrum Joannem Phisicum qu. fratris Andree, Iacobinum filium Magistri Benedicti cirologi, Petrum filium Donati de Aldrevando, Jacobinum qu. Amici, Yvanum qu. dom. Pauleti, Andream qu. dom. Blaxii, Zambelum de Trabucho, Magistrum Andream phisicum, Charum qu. Stevenelli, Bartholomeum qu. Nicolai de Compostellis, Balatronum Ferratorem, Delavancium de Ferro, Petrum de Ferro ejus fratrem, Jacobum qu. Federici, Andream qu. Benedicti de Taxino, Anthonium qu. Getardi, Bacharellum, Anthonium Grassellum, Magistrum Matheum cirologum, Durellum qu. dom. Alberti, Soldanum qu. dom. Simeonis de Sancto Paulo omnes de Baxano, ut in instrumento dicti debiti scripto per Borsanellum Jacobi de Bursio notarium in millesimo trecentesimo decimo quinto, Indict. XIII. die dominico secundo intrante februario plenius continetur; & in uno instru-

instrumento de duobus millibus libris denariorum parvorum securatis ex causa mutui dicto Joanni recipienti nomine, & vice predicti Bindi per omnes & singulos supradictos, & eorum quemlibet in solidum, ut in instrumento dicti debiti scripto per dictum Borsanellum notarium dicto millesimo, indictione, & die plenius continetur; & in uno instrumento de mille & octingentis libris denariorum parvorum securatis ex causa mutui dicto Joanni recipienti nomine & vice predicti Bindi per omnes & singulos supradictos, & eorum quemliber in solidum, ut in instrumento dicti debiti scripti per dictum Borsanellum notarium dicto millesimo, Indictione, & die plenius continetur; & in uno instrumento mille quingentarum & quinquaginta duarum librarum denariorum parvorum securatis nomine mutui Zanobio qu. Forasini de Florentia, & moratur Tarvisii recipienti nomine & vice dicti Bindi per Nicolaum notarium qu. dom. Avancii de Baxano sindicum & sindicario nomine Comunis & hominum de Baxano, ut in instrumento dicti debiti scripto per dictum Borsanellum in millesimo trecentesimo XVIII. Indict. prima die mercurii sextodecimo intrante Augusto plenius continetur; ad cujus intencionem fundandam coram nobis per dictum instrumentum confessionis dicti Petri scriptum per Johannem Nachondeo notarium & scribam dom. Ducis Veneciarum, cujus confessionis & instrumenti exemplum ad hoc ut predicta super predictis deliberare valeant secundum dicta & consulta mittimus interclusum. Quare cum alias per vos ad partes nostras dictus Nicolaus legiptime requisitus, quod coram nobis comparere deberet responsurus peticioni predicte, nec eum coram nobis per dictum curatorem & actorem, nomine predicto, cujus peticionis tenorem alias nostris litteris transmisimus interclusum, recusaverit, & voluisset contumacem comparere; iterato nobilitatem vestram, de qua plenam confidimus, & speramus, precamur attente, quatenus denuo predictum Nicolaum, ac eciam predictos Comune & homines de Baxano peremptorie citare, & monere curetis, ut tercia die post citationem per nos factam per se vel legiptimos responsales compareat coram nobis, si voluerit contradicere, & contradictionem ostendere. Quare ex vigore dicte confessionis dicti Petri per ipsos dicta cessio facta in dictum Petrum cassari & irritari non debeat tanquam facta in dictis conditionibus, & metu probabili, alioquin cum ad officium nostrum pertineat illicitas exactiones, & violentias factas, & extortas metu cessionis prohibere predictorum absentia nonobstante a predicta racione per viam procedemus.

Dat. die Jovis XII. Madii septime Indictionis.

Num. DCCCCLXIV. Anno 1323. 18. Maggio.

Il Podestà di Bassano risponde a quello di Trivigi, che pretendeva egli di deffinire la causa degli eredi di Bindo col Roverio. Ex eodem volumine.

Nobili & potenti militi dom. Jacobo de Rubeis de Florentia Potestati Tarvisii Petrus de Verme Potestas Baxani salutem ad vota Visis vestris litteris inter cetera continentibus, quod ad partes vestras citari facere deberemus dom. Nicolaum de Roverio, & sindicum Comunis Baxani, quatenus coram nobis a die citationis in tertium diem coram vobis comparere deberet ad petitionem Bonsaverii tutoris Rizardi qu. Bindi, & actoris dom. Morete tutricis Guecelli ejus filii, vobis super hiis, & aliis in vestris litteris contentis specialiter super facto cujusdam confessionis facte per Petrum de Bursaris de Veneciis, vobis sic breviter diximus respondendo, quod cum questio quam facit dom. Nicolaus de Roverio Sindicis & Comuni Baxani, & certis singularibus personis sit, & extiterit incoata coram nobis ex forma quarundam cessionum datarum dicto dom. Nicolao per dom. Petrum de Bursatis citatis legiptime tutoribus, & curatoribus filiorum qu. Bindi, eam fine debito de consilio sapientum intendimus terminare, videlicet an de jure dicta debita solvi debeant, & ex habundanti, & de gratia vestri amore iterato terminum peremptorium decem dierum dicto Bonsaverio tutori, & actori nomine antedicto assignavimus ad utendum, assignandum & allegandum omnes suas raciones, & actiones, quibus uti vult, ne dicti denarii dicto dom. Nicolao persolvantur, licet ad predicta nullatenus teneremus; sed quia duo termini sunt elapsi, cum per adversam partem alegaretur coram nobis dictam confessionem sibi prejudicari non debere dicti Petri de Bursaris causis & rationibus hiis litteris interclusis, & per dictum dominum Nicolaum alegatis, quo termino decem dierum transacto ad sententiam diffinitivam in causa supradicta juridice procedemus, & has litteras, & vestras nobis missas ad eternam rei memoriam fecimus registrari.

Dat. die XVIII. Maji.

Num.

Num. DCCCCLXV. Anno 1323. 25. Maggio.

Lettera con cui il Podestà di Trevigi concede sicurezza ad un Nodaro e ad altre persone di Bassano di poter venire a Trevigi per esaminar testimonj nella causa degli eredi di Bindo, e ciò perchè il Comune di Trevigi avea fulminato rappresaglie contro il Comune e gli uomini di Bassano. Ex volumine XL. cui titulus Atti de' Podestà antichi in Archivo Civitatis Bassani.

Nobili & potenti viro dom. Petro de Verme Terre Baxani honorabili Potestati Jacobus de Rubeis de Florentia Potestas Tarvisii salutem ad vota felicem. Receptis vestris litteris continentibus quod super questione que vertitur coram vobis inter heredes qu. Bindi Lazari de Florentia ex una parte, & Nicolaum de Roverio, & Com. & homines de Baxano, & certas singulares personas dicti loci ex altera, & super capitulis & interrogatoriis productis per partes predictas per vos extiterat ordinatum quod unus vester notarius, & unus choadiutor accederent Tarvisium coram nobis causa recipiendi, & in scriptis inducendi juramenta & dicta testium productorum, & procedendorum per heredes qu. dicti Bindi, habita a nobis primo securitate & fiducia veniendi, vobis sic breviter respondemus, quod predictis, & omnibus qui cum eis venerint Tarvisium occasione predicta numero quatuor, qui non sint banniti, & condepnati Comunis Tarvisii occasione delicti, veniendi, standi, & redeundi per Civitatem Tarvisii, & districtum securitatem & fidanciam per octo dies concedimus, non obstante aliquibus Represaleis concessis per nos & Comune Tervisii civibus nostris contra Comune & homines de Baxano. Nomina autem testium, quorum heredes dicti Bindi produxerunt, & producere intendunt super suis capitulis super hec, Masinus qu. Montis, Vilanus qu. Fratris.

Dat. Tarvisii die XXV. Madii

Coram vobis nobili viro dom. Petro de Verme honorabili potestati Terre Baxani dicit & protestatur Bonsaverius de Bononia &c. Item salvis predictis per eum protestatis dictus Bonsaverius nominibus predictis dicit, excipit, ac etiam in jure ponit, & credit per sacramentum calupnie &c. In primis videlicet, quod tempore guerre mote per dom. Canem de la Scalla contra Com. Tarvisii dictus Bindus fuit captus in terra Asili per Nicolaum predictum, & dom. Anthonium ejus fratrem in vinculis carceribus, & compedibus; & quod dicti Anthonius & Nicolaus minis, terroribus, & corporis cruciatibus, & metu mortis cogerunt dictum Bindum existentem in dictis carceribus cedere jura & actiones, quas ipse habebat in infrascriptis instrumentis &c.

Num.

Num. DCCCCLXVI. Anno 1323. 28. Giugno.

Istrumento di Lega fra Lodovico il Bavaro, e i Signori di Ferrara, Verona, Mantova, e Modena. Dalle Antichità Estensi del Muratori. P. II. pag. 74.

In Christi nomine. Anno ejusdem nativitatis millesimo trecentesimo vigesimo tercio Indict. sexta, Ferrarie, die vigesimo octavo mensis Junii in majori Ecclesia Ferrariensi presentibus testibus vocatis & rogatis, nobilibus viris dom. Zilimberto dom. Zauliveti milite & socio dom. Canis grandis de la Scala, Manoelo de Menabobus, Manfredo de Costabilis militibus, Francisco de Medicis, Nicolao de Tabula Jurisperiiis, Tolomeo de Costabilis, Rainaldo de Bochimpanibus, Foresio notario qu. ser Manetti Florentine Diecesis, Bertarino notario qu. domini Quirici de Verona & aliis. Ad honorem infrascripti Regis, unitatis & pacis, & gloriose M. V. ejus matris, & omnium Sanctorum & Sanctarum ejus, & ad reverentiam sacrosancte Romane Ecclesie, & ad augmentum sacri Romani Imperii, & exaltationem Serenissimi Principis Ludovici Romanorum Regis & semper Augusti, & omnium fidelium ipsius sacri Imperii, & ad honorem & bonum statum infrascriptorum dominorum, Civitatum, locorum & amicorum suorum, videlicet magnificorum dominorum Canis grandis de la Scala, Civitatum Verone & Vicentie imperiali auctoritate Vicarii generalis, Rainaldi & Botironi fratrum de Bonacolsis eadem auctoritate Vicariorum Mantue & dominorum generalium Civitatis Mutine, & Francisci de Bonacolsis filii dicti dom. Rainaldi dicte Civitatis Mutine Capitanei generalis, ac etiam illustrium & magnificorum virorum dominorum Rainaldi, Obizonis, Bertoldi & Nicolai, Estensium & Anchonitanorum marchionum, & terrarum & locorum sibi vel alteri eorum qualitercunque subditarum & subditorum, & hominum amicorum eorum, & Comunis & hominum Civit. Ferrarie, & terratum & locorum ei subditorum, & amicorum suorum. Spectabilis vir dom. Fridericus Comes Truhendigen suo nomine, tanquam nuncius & ambasiator dicti dom. Ludovici Romanorum Regis & semper Augusti ac procuratorio nomine & vice & nomine spectabilis viri dom. Bertoldi Comitis de Marchsteten dicti de Nifen: & ex vigore commissionis sibi facte a dicto dom. Bertholdo; & dom. Petrus de Sacho Jurisperitus, Sindicus & procurator, & sindicario & procuratorio nomine prefati dom. Canis, & Civitatum, Comunium, Terrarum & locorum subiectorum & subiectarum eidem dom. Cani, & dom. Bernardinus de Nuvolono Civis Mantue Jurisperitus, Sindicus, & procurator, & sindicario & procuratorio nomine dictorum dominorum Rainaldi, Botironi, & Francisci de Bonacolsis, & Civitatum, Comunium, terrarum, & locorum subiectorum & subiectarum eisdem dominis ex una parte; & prefati dom. Marchiones pro se & no-

& nomine & vice terrarum, & locorum eis, vel alteri eorum qualitercumque subditarum & subditorum & hominum & universitatum eorum; & dom. Mons de Ducatu Civis Ferrarie jurisperitus, sindicus & sindicario nomine Civitatis, Comunis & hominum Ferrarie ex altera; contraxerunt, inierunt, & fecerunt ad invicem perpetuam societatem, fedus, ligam, & unionem. Promittentes prefati dom. Comes Fridericus, Marchiones Estenses, & Sindici omnibus nominibus quibus supra solepnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus, sibi invicem, scilicet una pars alteri, & altera alteri se ad invicem juvare, manutenere, & defendere contra quamcumque personam & personas, Communia & Universitates cujuscunque status & conditionis existant, seu existerent, habendo amicos uniuscujusque partis pro amicis, & inimicos pro inimicis. Et quod de aliqua guerra, briga, vel discordia, que mota esset vel moveretur dictis partibus, vel alteri earum, vel quam ipse partes, vel altera earum hinc retro movisset quocunque modo, via vel causa, simul vel divisim, quomodocunque & qualitercunque, vel quam ipse partes comuniter, & concorditer moverent in futurum, non faciet aliqua ipsarum partium sine consensu alterius partis treguam, pacem, pacta, finem, seu concordiam, nec aliquid in fraudem eorum, set ipsam gueram & gueras, discordias seu brigas, dicte partes simul viriliter, prout expediet prosequentur. Et omnia & singula supradicta promiserunt prefati dom. Comes Fridericus, Marchiones, & prefati Sindici & procuratores predictis nominibus sibi invicem solepnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus, perpetuo firmiter attendere, observare, manutenere, & non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa sub pena & in pena decem millium Marcharum argenti, & sub obligatione omnium suorum bonorum presentium & futurorum, que pena tociens committatur, & peti & exigi possit cum effectu, quociens factum vel ventum fuerit contra predicta vel aliquod predictorum; semper ratis & firmis manentibus omnibus & singulis supradictis in quibuscunque Capitulis eorundem. Et pro omnibus & singulis supradictis firmis habendis & perpetuo observandis prefati dom. Comes Fridericus, Marchiones, & prefati Sindici & procuratores predictis nominibus, tactis scripturis corporaliter juraverunt ad sancta Dei Evangelia se se perpetuo rata. grata, & firma habere, tenere, & observare omnia & singula supradicta. Et insuper promisit prefatus dom. Comes facere & curare quod dictus dom. Bertoldus Comes de Nifen huic contractui & societati suum sigillum apponet, & suis litteris sigillatis suo sigillo predictam societatem, contractum & conventionem approbabit, ratificabit, & confirmabit, & eas sic sigillatas Cancellario dicti dom. Regis insinuabit & presentabit. Et pro predictis attendendis & observandis se astrinxit vinculo sacramenti, & corporaliter juravit omnia & singula attendere & firmiter observare, & attendi & observari facere tam per dictum dominum Lodoicum Romanorum Regem,

quam

quam per dictum dom. Bertoldum, sub jam dicta pena & obligatione, ratis manentibus omnibus & singulis supradictis.

Ego Petrus de Fabro Imperiali auctoritate Ferrariensis publicus notarius filius magistri Merchadantis de Contrata S. Clementis, predictis omnibus presens fui, & rogatus una cum Forcxio & Bertarino notariis scribere, scripsi, subscripsi.

Num. DCCCCLXVII. Anno 1323. 6. Agosto.

Papa Giovanni scrive a' Bolognesi, perchè somministrino ajuti alla Chiesa, onde reprimere l' insolenza de' Milanesi, i quali erans resi formidabili per l' alleanza che aveano recentemente contratta cogli Estensi, con Cane, e con Passerino di Mantova. Ex Cod. MS. n. 73. Litterar. Bonon. littera in ordine n. LIX. in Biblioth. Instituti Bononiens.

Joannes Episcopus servus servorum Dei dilectis Filiis Regiminibus Consilio Communi & populo Bononiensibus salutem & Apostolicam Benedictionem.

Ne remedia queramus in longis quam imminens casus petit ad Vos pre ceteris ecce recurrimus confidenter quos tanquam peculiares Sancte Romane Ecclesie filios & devotos novimus injurie sue participes & invenimus assiduos sue justitie defensores. Clamat namque ipsa Ecclesia Mater vestra quod sicut relatio noviter fide digna notificat pridem filii damnate nequitie Raynaldus, Opizo, Bertoldus & Nicolaus quond. Marchiones Estenses dilectis filiis nostris Bertrando tituli Sancti Marcelli presbitero Cardinali Apostolice Sedis Legato & Episcopo Bononiensi se ut dicitur obtulerant ad veram penitentiam obedientiam ipsius Ecclesie redituros ut sub isto velamine taliter date spei fructus libere suorum colligerent prediorum sine quibus ut presumitur verisimiliter ipsi se tueri ulterius in obstinata protervia non sperabant. Nuper vero quia bona fide numquam vitia mansuescunt ipsi una cum Syndico similiter damnati Communis Ferrariensis Ecclesie prefate rebellis juraverunt ut dicitur fidelitatem in manibus cujusdam Nuncii dilecti filii Nobilis Viri Ludovici Ducis Bavarie in legem Romanorum electi & cum eorum complicibus Cane de Scala & Passarino de Mantua iniverunt fedus prave societatis & lige qui dicuntur ex-fortium sue gentis accingere cum quo Mediolanensibus perfidis in opprobrium Dei nostrum & ejusdem Ecclesie nec minus confusionem vestram & totius Italie subsequenter succurrere valeant, de quibus in Christo Nobis & Vobis ceterisque Christifidelibus optatam clementia divina victoriam votivis successibus repromitti. Quocirca Universitatem & prudentiam vestram rogamus attente quatenus ad precidendam dictis rebellibus & damnatis omnem succursus hujusmodi facultatem viriliter more vestro & strenue consurgentes velitis sic vicina & opportuna circa id consilia quesumus adhi-

adhibere quod dictorum Mediolanensium certante Domino artenuata potentia ex rebellium & damnatorum ipsorum subsidio nulla recipere vel sperare valeat resistentie fulcimenta. Datum Avinioni Octavo Idus Augusti Pontificatus nostri anno septimo.

Num. DCCCCLXVIII. Anno 1323. 13. Settembre.

Sentenza di scomunica contro Guecello da Camino, e Rizzardo suo figliuolo per motivo dell' eredità di Rizzardo da Camino. Dalla Dissertazione MS. del dominio temporale de' Vescovi di Ceneda presso l' autore.

Venerabilibus in Christo patribus dom. Patriarchis Aquilejensis & Gradensis, & Archiepiscopo Salisburgensis Ecclesie, & eorum suffraganeis Episcopis, vel Electis, seu Vicariis, vel Vicegerentibus eorumdem, & aliis subditis, abbatibus, prepositis, prioribus, archidiaconis, plebanis, & quibuscumque personis ecclesiasticis secularibus, & regolaribus, exemptis, & non exemptis, cujuscunque dignitatis, conditionis, & status existant, ad quos presentes nostre pervenerint, Nos Adalmerius Targa olim Archipresbiter Ecclesie Sancti Africani, nunc . . . . una cum venerabili viro fratre Fulcone de Sistarico Ordinis Fratrum Predicatorum in remotis agente, cum illa clausula: quatenus vos, vel alter vestrum, per vos, vel per alium &c. Apostolice sedis nuntiis deputatis salutem io domino, & mandatis nostris, imo vero apostolicis obedire. Cum vestra paternitas veneranda audiverit & noverit, nos dudum una cum predicto Collega nostro processus, & monitiones canonice fecisse contra & adversus dominum Guecellonem de Camino filium dom. Girardi qu. de Camino, & contra omnes, & quoscunque detentores, & possessores bonorum, seu hereditatis dom. Rizzardi de Camino nunc pertinentium pleno jure ad sedem apostolicam, pro eo quia predictus dom. Rizzardus in suo ultimo testamento disposuit, quod nisi predictus dom. Guecello heres per eundem dom. Rizzardum institutus infra decem, & octo menses a tempore mortis dicti dom. Rizzardi computandos, omnia legata, & relicta in dicto testamento contenta exsolvisset; & etiam male ablata per eundem dom. Rizzatdum restituta integre essent infra dictum tempus decem & octo mensium per ipsum heredem, predicta hereditas ipsius dom. Rizzardi esset ad sedem apostolicam integraliter devoluta, cum omnibus joribus, & pertinentiis suis, & cum clare constet per legitima documenta, & comprobationes omni exceptione majores, quod undecim anni sint elapsi, & ultra a tempore mortis dicti qu. dom. Rizzardi, & etiam a dicte hereditatis, & adepte possessionis bonorum prefate hereditatis per dictum dominum Guecellonem, & nondum ipsa legata, seu relicta contenta in dicto testamento predicti qu. dom. Rizzardi sint ex-

exfoluta, nec male ablata restituta, secundum voluntatem testatoris predicti. Et nos una cum predicto collega nostro tunc presente in Venetiis preceptum auctoritate apostolica, qua fungimur in hac parte, prefato dom. Guecelloni, & aliis detentoribus bonorum predicte hereditatis, sedentes pro tribunali sub pena excommunicationis in singularibus personis, & interdicti in capitulis, collegiis, seu universitatibus, & locis per nos in scriptis latis, ex causis predictis, ut infra certum tempus contentum in dictis nostris processibus, diu lapsum, nobis, vel alicui nostri nomine sedis apostolice predictam hereditatem integre restituerent cum fructibus inde perceptis a tempore pene commisse, alioquin ex nunc prout ex tunc eosdem in eisdem scriptis pro predictis causis excommunicavimus, & Capitula & Collegia, Universitates & loca ecclesiastico supposuimus interdicto. Que bona seu loca talia sunt: Totum Cadubrium, Castra & fortilitia existentia ibidem, cum aliis terris, dominio & jurisdictione eorundem. Castrum Zumellarum, & ejus Comitatum. Terra Serravallis cum ejus jurisdictione & curia. Castrum Fregone cum ejus jurisdictione & curia. Castrum Cordignani cum ejus jurisdictione & curia. Castrum Cavolani cum ejus jurisdictione & curia. Villicationes Ursaghi, & Bibani cum earum curiis. Palatium de Tervisio. Palatium & possessiones de Coneglano. Jurisdictio fluminis Sileris. Palatium & possessiones de Mestre; possessiones de Castrofranco; possessiones existentes in districtu Vicentino, & possessiones de Padua; & alia quecunque bona qu. ipsius dom. Rizzardi in quibuscumque existentia. Que omnia predictus dom. Guecello, & Rizzardus ejus filius & officiales, consiliarii, & fautores eorundem, videlicet dom. Ravarinus Vicedominus in Serravallo, & toto patrimonio de Camino, dom. Brombarius, dom. Guidolinus de Castello Civitatis Belluni, dom. Octavianus Canonicus Bellunensis, dom. Rainaldus de Civitate Belluni, dom. Henrighettus dictus judex de Feltro, Gulielmus de Padua, & Alexander de la Raina notarius in Serravallo, dom. Osbregetius de Collis, Castellanus de la Valle, & Miraldus de Serravalle, cum multis aliis, quorum nomina ignoramus ad presens, contumaces cum offensa dei, & injuria, magnoque prejudicio sedis apostolice, tanquam sue salutis immemores, facere omiserunt. Nos autem videntes, & audientes eorum contumaciam, & rebellionem esse perniciosam, & mali exempli, damnatam etiam & prejudicialem ipsi sedi apostolice sedentes pro tribunali declaravimus in scriptis ex predictis causis prefatum dominum Guecellonem, & Rizzardum ejus filium cum dictis fautoribus, autoribus, & valitoribus aliis supra nominatis ex predictis monitionibus, & sententiis per nos & collegam nostrum latis, excommunicatos esse, & dictas universitates, populum & Communitates, collegia, & loca esse supposita ecclesiasticis interdictis. Precipientes etiam predicta auctoritate apostolica, qua fungimur in hac parte multis ex vobis dominis cum reverentia tamen patriarchali, archiepiscopali, & episcopali,

li, sub pena ingressus ecclesie, & aliis interioris gradus excommunicationis, ut infra certum terminum in dicto processu contentum predictos dominos Guecellonem & Rizzardum ejus filium, & alios bonorum hujusmodi detentores & valitores eorum, & sequaces generaliter nominatos in aliis processibus nostris, cum eorum nomina ignoremus, denunriaretis excommunicatos, & dicta loca esse supposita ecclesiastico interdicto, & denunciari, & evitari . . . . . . excommunicatos a vestris subditis faceretis, quod fecistis cum virtuosa obedientia, quantum potuistis, ut intelleximus, de quo merito estis laudandi. Verumtamen post predictas declarationes, denunciationes, & publicationes predictatum sententiarum excommunicationis, & interdicti factarum contra prefatum dom. Guecellonem & Rizzardum ejus filium, & ceteros detentores bonorum hujusmodi, & sequaces eorum supranominatos, & alios quoslibet, spretis clavibus sancte matris ecclesie, tanquam fame sue prodigi, & proprii persecutores honoris, imitantes Pharaonis duritiam, & obturantes more aspidis aures suas, mala malis accumulaerunt, partem predicte hereditatis dicti qu. dom. Rizeardi, videlicet Castrum Zumelarum dom. Martino de Castello Civitatis Belluni militi, cum nullo modo ignorantiam nostrorum processuum possint pretendere, de facto, seu de jure non possent, impignoraverunt, & alienaverunt, ex qua causa impignorat'onis, & receptionis predictorum bonorum, ex prelibatis processibus nostris sententiam excomunicationis incurrerunt, cum potius deberent instare, si fideles christiani essent, ut Ecclesia Romana, extra quam nullus salvari potest, recuperaret jura sua, quam impedire ut faciunt indebito modo, & sibi de facto applicare nititur in ejus prejudicium, & gravamen, cum de jure non possit. Quare predictos Nos pro predictis causis declaramus in his scriptis ex processibus supranominatis esse excommunicatos; & Vos eosdem ex parte nostra, imo vero apostolica, sub penis predictis denuncietis, & denunciare publice faciatis excomunicatos singulis diebus dominicis & festivis, pulsaris campanis & extinctis candelis, & eos tamquam excommunicatos evitetis, & evitati a predictis vestris subditis faciatis. Preterea jam dictus dom. Guecellus, & Rizzardus, & alii Officiales, & sequaces, & valitores eorum ad tantam clericos, nobiles, & vassalos, municipes, agricolas existentes, seu habitationem habentes in predictis terris ecclesie, exinanitionem, servitutemque redegerunt, contra statum, & nobilitatem sedis apostolice, quod eis pene nihil habentibus, ut lupus comedit agnum, in bonis suis devorati, depredati, & expoliati. Et nobiles, & feudatarii, & vassalli, & etiam multi alii populares, fideles sacrosancte Romane Ecclesie per vim, & terrores sunt compulsi, ut suos filios de facto, cum de jure non possent, pro magnis pecunie quantitatibus, in quibus ipse dom. Guecello erat obligatus, darent in captivitatem, donec predicte pecunie quantitates exsolverent. Multis etiam nobilibus, & probis, atque valentibus viris, & utilibus, & necessariis in dictis partibus ex

inde

inde ejectis, quia suos filios non dabant in captivitatem, vel predicte inumanitati, ut alii darent consensum & favorem non prebebant. Ex quibus flagitiis alma mater Ecclesia Romana multum est damnificata, & lesa, & quotidie leditur propter hoc, & damnificatur, cum plus glorietur in nobilibus & liberis, atque ingenuis subiectis, & locupletibus, quam in aliis mundanis & dominus noster summus Pontifex, qui revera est in terra Vicarius D. N. J. C. successor Beati Petri, assidua meditatione laborat, juxta credite sibi dispensationis officium...... subditorum, ut manifeste patet, & in eorum prosperitatibus utique prosperatur, & amplectitur etiam pro quiete eorum labores, & maximas impensas; & cum in tam horrendis, & detestabilibus inhumanitatibus & delictis, ac rebelionibus prefatus dom. Guecello, & Rizzardus ejus filius, & eorum officiales predicti delinquant, & quotidie ad majora committenda conentur, dignum est, ut committentes, & prestantes auxilium, consilium, vel favorem in premissis quoquomodo, ultionis severitas amplius extendatur. Idcirco nos Aldematius apostolice sedis nuncius prefatus Civitates, Castra, Villas, & alias terras, ubicunque & undecunque sint, que detinentur, vel possidentur quocunque modo vel titulo, seu nomine per dictos dominos Guecellonem & Rizzardum, vel aliquem eorumdem in his scriptis pro predictis causis interdicto ecclesiastico supponimus, precipientes omnibus fidelibus sub virtute sancte obedientie, & pena excommunicationis, ut causa . . . . . , vel aliorum negotiorum exercendorum, ex quibus aliqua utilitas, aut auxilium, seu favor posset evenire dictis dominis Guecelloni, & Rizzardo, seu eorum officialibus, vel etiam subiectis eorundem, cum possent resistere, & non resistunt, & sic predicta permittunt fieri, non vadant per terras predictas, nec familiaritatem aliquam contrahant, seu colloquium, nec aliquod commercium, sicut est emptionis, venditionis, & donationis, vel alios cujuscunque generis contractus ineant cum eisdem, vel aliquo eorundem, nec eis molant, vel coquant, nec aliquis habeat potestatem condendi testamentum, nec perhibendi testimonium. Et instrumenta confecta in dictis terris, interdicto durante, nulla sint ipso facto. Et etiam ubicumque habitantes in dictis terris scripserit, sint omnes actus legirimi eisdem penitus interdicti; ut sic venientes inter homines hominum careant suffragio, & rubore confusi citius revertantur ad gremium sancte matris ecclesie. Insuper omnem locum, ad quem predicti domini Guecellus, vel Rizzardus ejus filius, vel ejus officiales supranominati declinaverint, vel aliquis eorundem, quamdiu presentes perseveraverint, ex predictis causis, in his scriptis ex nunc, prout ex tunc ecclesiastico supponimus interdicto. Et qui post recessum eorum de tribus diebus nullus divina officia celebret in eisdem, ut videntes, & audientes a talibus committendis caveant in futurum. Preterea nullus debitor satisfiat eis, vel alicui eorumdem de iis, in quibus sibi tenetur, vel alicui eorundem sub penis

pre-

predictis. Et cum a litteris nostre commissionis contineatur, quod si opus fuerit invocemus brachium seculare, requirimus dominos Reges, Duces, Comites, Capitaneos, Barones, potestates, judices, & alios officiales tam ecclesiasticos, quam seculares, ut de aliqua injuria, seu violentia eisdem, vel eorum alicui illatis, vel si aliqua in terris eorum eis debeantur, nullam justitiam eis reddant, sed sicut ipsi sunt inobedientes, & rebelles erga Romanam sanctam matrem Ecclesiam, sic careant jure, auxilio, & remedio omni loco. Si quis autem contra predicta, vel aliquod predictorum fecerit post sex dies a publicatione presentis processus facta in ecclesiis cathedralibus, & aliis locis, prout vobis visum fuerit expedire, quorum sex dierum, duos pro primo, duos pro secundo, & reliquos duos pro tertio, & peremptorio termino, & canonica monitione eisdem assignamus in his scriptis, & nunc, pro ut ex tunc excomunicamus eosdem pro causis predictis. A qua sententia absolvi nequeat nisi a domino nostro summo Pontifice, vel a nobis vel Collega nostro, excepto mortis articulo, & tunc satisfactione prius facta, si habuerit unde faciat, vel de eadem prestet idoneam cautionem. Insuper vobis, & vestrum singulis sub penis predictis precipiendo mandamus, quatenus publicatis presentibus in dictis Civitatibus, & locis solemnibus, prout vobis subdite fuerint, & visum fuerit expedire, in portis majorum ecclesiarum ipsarum Civitatum ipsos, seu transcriptum earumdem affigi faciatis, & ibidem dimitti, ut ab omnibus innuentibus legi valeant, & videri sic, quod possint ad notitiam predictorum pervenire, ne ignorantiam possint pretendere de contentis in premissis, vel aliquo eorumdem. Penes vos presentes processus, & sententias retinentes, seu transcriptum eorum, ut omnes, quorum intersit, a vobis & vestrum singulis de eis copiam suis expensis, & sumptibus valeant obtinere. Ceterum volumus, ut de publicatione, & affixione per nos, & singulos vestrum, quas ad mandatum nostrum fieri contigerit, & ipsorum modo & forma, nos per vestras patentes litteras vel instrumentum publicum infra quindecim dies a presentatione presentium vobis facta computandos, in Civitate Tarvisii certificare curetis. Si quis autem ausu temerario predictas nostras litteras, sententias, & processus, declarationes & mandata in totum, vel in aliqua sui parte corruperit, cancellaverit, seu violaverit, sententias & penas predictas incurrat ipso facto, a quibus absolvi nequeat, nisi ut supra est ordinatum. Has autem nostras litteras, sententias & processus, declarationes & mandata, in actis publicis fecimus registrari, de quarum presentatione vobis fienda latori presentium, Nuntio nostro jurato dabimus plenam fidem, & in testimonium hujus rei has litteras fecimus nostri sigilli munitione roborari.

Dat. Tarvisii in loco S. Marie Majoris die martis XIII. mensis Septembris, anno a Nativitate Domini mill. trec. viges.

 tet.

tertio, Indict. sexta pontificatus Sanctissimi Patris D. N. domini Johannis Pape XXII. anno VIII.

Num. DCCCCLXIX. Anno 1323. 26. Ottobre.

Beatrice Contessa di Gorizia conferma a Federico da Savorgnano la vendita di tre Villaggi già fatta dal Conte Enrico suo marito Vicario generale di Trevigi. Ex libro instrumentorum Antonii Belloni existente in Archivo spectabilium Notariorum Civitatis Utinensis.

In Christi nomine amen. Anno domini millesimo trecentesimo vigesimo tertio, Indictione sexta, die quinto exeunte Octobre, presentibus nobilibus viris dominis Hugone de Duino Comitatus Goriciensis, & Terre Tarvisii Capitaneo generali, dom. Rughone de Hebristayn magistro Curie domine Comitisse Goritiensis infrascripto, Herberdo de Nurisperch, Gerardo de Hebristayn militibus. Otyl dicto Floyanse de Cormono, Alberto scriba domine Comitisse, & Lippo de Goritia, dom. Bernardo de Strasoldo, dom. Francisco de Manzano, dom. Guiscardo de Raspurch, Nicolao filio qu. dom. Federici de Cormono, & ..... filio qu. dom. Conradi de Cormono testibus & aliis pluribus fide dignis. Cum Magnificus & potens vir qu. dom. Henricus illustris Goritie, & Tirolis Comes, Aquilejensis, Brixinensis, & Tridentine Ecclesiarum Advocatus, Civitatis Tarvisii, & ejus districtus pro regia Majestate Vicarius Generalis pretio, & foro trecentarum unius Marcharum solidorum denariorum per se, suosque heredes fecisset datam, venditionem, & traditionem dom. Federico de Savorgnano filio qu. dom. Constantini de Utino pro se suisque heredibus recipiendi de dominio, jurisdictione, jure, actione, & advocatia, quod & quam idem dom. Comes habebat, seu visus extitit habere, & ipse, & progenitores sui visi fuerunt habuisse de consuetudine, vel de jure in Villis de Cussignaco, Predemano, & Terenzano, & in omnibus eorum pertinenriis jure recti & legalis pheudi ipsius dom. Comitis, secundum quod contineri dicebatur publicis instrumentis scriptis manu Henrici de Orzono ipsius dom. Comitis Officialis, & Scribe, & Marchaboni notarii de Tarvisio. Et cum idem dom. Comes dare, & solvere teneretur prefato domino Federico certas pecunie quantitates, & maxime mille sex libras Veronensium parvulorum, & solidos parvulorum tresdecim in una parte, pro quibus mille sex libris parvulorum, & solidis parvulorum tredecim nobiles viri dom. Odorlicus de Cucanea, Federicus de Hebristayn Marescalcus ipsius dom. Comitis, & Jacobus de Cormono milites extiterant fidejussores, & obligati erant ad eumdum Utinum in Hosteria seu hospitio, & ab inde non recedere, donec de ipsis mille sex libris Veronen-

nensium parvulorum, & solidis parvulorum tredecim eidem dom. Federico cum dampnis, & expensis fuerit plenarie satisfactum, spectabilis domina Beatrix illustris Comitissa Goritie, & Tirolis tanquam administratrix Comitatus Goritie, & bonorum magnifici viri dom. Johannis Henrici Comitis Comitatus predicti volens providere indepnitati dicti filii pro dictis trecentis una Marchis solidorum, & pro predictis mille sex libris Veronensium parvulorum, & solidis parvulorum tredecim, quod quidem pretium capit in summa Marchas quadringentas viginti sex Fortonos tres solidorum, & solidos tredecim pro se, & nomine & vice dicti filii sui fecit datam, venditionem & traditionem eidem dom. Federico pro se, suisque heredibus ementi, & recipienti de dominio, & jurisdictione, jure, actione, & advocatia, quod & quam progenitores filii sui habuerunt, seu pater suus habuit, vel visus fuit habuisse in Villis de Predemano, Cussignaco, & Terenzano, & eorum pertinentiis jure recti & legalis pheudi filii sui, ad habendum &c. hoc salvo quod si in dictis villis vel aliqua eorum, & ipsarum pertinentiis maleficium aliquod committeretur, pro quo quis debeat in persona puniri, tunc ipse dom. Federicus, vel ejus heredes, aut ejus Officialis vel Gastaldio malefactorem hujusmodi extra villam dare, & consignare per cingulum debeat dicto dom. Comiti, vel suis heredibus, vel ipsius, aut ipsorum Officiali, sive Gastaldioni de Flambri ab eodem, ut justum fuerit puniendum. Promittens prefata dom. Comitissa &c. predictam traditionem &c. firmam habere &c. sub obligatione &c. & quod serenissimus vir dom. Henricus Bohemie & Polonie Rex, Carinthie Dux, Goritie & Tirolis Comes, & quicunque fiet tutor, vel administrator dicti filii sui predictas venditiones factas tam per predictum dom. Henricum Comitem Goritie, quam per ipsam laudabit, ratificabit, & approbabit. Acta sunt hec in Monasterio Rosacensi in choro Ecclesie predicti Monasterii ante aram Sancti Petri.

Et ego Franciscus filius Pellegrini de Cornu Imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui, & rogatus scripsi.

Nos Henricus dei gratia Bohemie, & Polonie Rex, Carinthie Dux, Tirolis & Goritie Comes notificamos Universis presentium inspecturis, quod nos tanquam tutor, & tutorio nomine patruelis nostri dilecti Johannis Henrici spectabilis Comitis Goritie venditiones, pignorationes, & ratificationes, quas quond. Patruus noster dilectus Henricus spectabilis Goritie Comes, sive matertera nostra dilecta Beatrix illustris Comitissa ibidem sua contoralis fecerunt Federico de Savorgnano filio quond. Constantini de Dominio, jurisdictione, & Advocatia Villarum Predemani, Cruffignaci, & Terenzani cum omnibus eorum pertinentiis, prout continetur publicis instrumentis scriptis per Henricum notarium de Orzono Officialem & scribam dicti quond. Patrui nostri, Marchabonum notarium de Tarvisio, & Franciscum notarium de Cornu, seu alios, eidem Federico ratificamus,

mus, & approbamus, seu auctoritate presentium confirmamus, dantes ei presentes litteras nostro sigillo munitas in testimonium super eo.

Datum Goritie die XIII. Maji septime Indictionis millesimo trecentesimo vigesimo quarto.

Num. DCCCCLXX. Anno 1324. 14. Marzo.

Riformazione del Consiglio per evviar le tirannie delli Capitani delli Castelli. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Conte Scotti N. 6.

Reperitur in Libris Reformationum Comunis Tar. factarum sub potestaria Nob., & potentis viri Domini Conradini de Bucchis de Brixia olim Pot. Ter. scriptarum per Bonfranciscum q. Guidonis Latre Not., tunc Not. dicti Dom. Pot. infrascripta reformatio cujus tenor talis est.

MCCCXXIV. Ind. VII. die Mercurii XIV. Martii Curia Antianorum Com. Ter. coram Nob., & potenti viro Dom. Corandino de Buchis Pot. Ter. in camino Antianorem ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregata proposuit idem Dom. Pot., *e segue colle solite formalità*.

Die Veneris XVI. Martii Consilio de XL. Comunis Ter.

Fu rimessa a quello de' CCC.

Eodem die Consilio majori Com. Ter. coram dicto domino Vicario in palatio minori Com. Ter. ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato proposuit idem Dom. Vicarius, & sibi petiit consilium exiberi super infrascripta provisione lecta in presenti consilio vulgariter, & distincte, cum per Curiam Antianorum, & Consulum & Consilium XL. reformatum extiterit, quod dicta provisio presenti majori Consilio proponatur, cujus quidem provisionis tenor talis est. Hæc est quedam provisio facta per Dom. Pot. & ejus Curiam Antianorum, cujus tenor talis est. Cum plurimum lamentabile, & injusta quetela ad aures, & notitiam dictorum Dominorum Potestatis, & Antianorum pervenerit, homines, & disttictuales Civitatis Tar. & potissime Armanianum, & socios stipendiarios in Montebelluna secundum quod questus est coram dicto Dom. Pot., & ejus curia Antianorum multiplicibus, & variis gravaminibus, & molestiis per Capitaneos Casttorum, & suos familiares, & alios de eorum mandato, & quotidie gravari, & molestari, & per tempora preterita fuisse gravatos & molestatos gravibus variis, & diversis gravaminibus, & molestiis, & in personis, & rebus eorum contra Deum, & justitiam, & formam Statutorum Comunis Ter. & pactorum initorum inter Dominam Comitissam facientem pro se, & ejus filio Dom. Jo. Henrico ex una parte, & Comune, & homines de Tar. ex altera secundum quod de predictis est publicum, & noto-

notorium in Civit. Tar. & in grave damnum & prejudicium hominum Civit. Ter., & districtus, considerantes dicti Domini Pot., & Antiani, quod nisi super predictis de oportuno remedio provideatur, & consilium, & auxilium adhibeat, cum effectu quod homines maxime de districtu, & qui sunt prope Castra, sunt in confusione, & destructione, ita quod non possent, nec possunt stare in districtu Ter. providerunt dicti Dom. Pot. & ejus Curia Antianorum, quod proponatur Consilio XL. & si placuerit Consilio XL. quod proponatur Consilio majori quid faciendum sit, & quid fieri debeat super predictis, & ut occurri possit cum effectu predictis, que sic de facto per tempora facta sunt, & sic quotidie fiunt, & ut cessent predicta, & ne de cetero fiant sic contra Deum, & justitiam, & formam dictorum Statutorum, & pactorum predictorum, & pro honore, & statu, & conservatione Dom. Pot., & Comunis Ter., & jurium, & status Com. Ter. & ut nullus impune de cetero audeat facere, & committere sic ausu temerario predicta, que omnino cedunt, & redundant contra honorem dicti Dom. Pot., & Com. Ter. & in elusionem, & destructionem juris, & Statutorum, & ordinamentorum Communis Ter.

Dominus Thomasius de Galuello Judex Antianus Comunis Ter. super dicta provisione consuluit, quod per Dominum Pot. & ejus Curiam Antianorum eligantur sapientes in ea quantitate, & secundum quod dicto Dom. Pot., & dicte Curie videbitur, qui super predictis videre, & providere debeant secundum quod eis videbitur pro honore, & utilitate Comunis Ter. & quidquid providerint reducatur presenti Consilio majori. Et secundum quod tunc dicto Consilio placuerit obtineat firmitatem.

Demum in reformatione dicti Consilii, posito partito per predictum Dom. Framontam Vicarium dicti Pot. ad bux. & ball. super dicta provisione, obtentum, & reformatum fuit per CXXVII. Consiliarios concorditer, uno discrepante, ut supra consuluit dictus Antianus.

Die Lune XIX. Martii in reformatione dicte Curie Antianorum dicti Com. ut moris est, solemniter congregate posito partito per dictum Dom. Vicarium ab bux. & ball. firmatum fuit per XIV. Consiliarios concorditer, nemine discrepante, quod remaneat arbitrio Dom. Pot. eligendi Sapientes super dicta provisione provisuros secundum formam reformationis predicte.

Ego Bartholomeus Faci de Quirino Sac. Pal. Not. dictam Reformationem, prout in libris Reformationum Comunis Ter. inveni fideliter exemplavi, & scripsi.

Num. DCCCCLXXI. Anno 1324. 21. Marzo.

Risoluzioni prese per notizie avute, che gente molta dello Scaligero fosse venuta a Bassano. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die Mercurii XXI. Martii, Curia Antianorum Com. Tarv. coram nobile, & potente viro Dom. Corandino de Buchis de Brixia Pot. Ter. in Camino Antianorum, in palat. Com. Ter. ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Pot., & sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super novis habitis de gente Dom. Canis de la Scala, que dicuntur venisse Baxianum in maxima quantitate cum armis, quid placet dicte curie ordinare pro defensione, & conservatione Civit., Castrorum, & totius districtus Ter. ac etiam pro munitione eorundem.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore.

Die predicto consilio majori &c. Dom. Ugutio de Pagnano Not. Antianus pro se & aliis collegis suis Antianis dicti Com. super dicta proposta consuluit, quod remaneat in discretione Dom. Pot., & ejus Curie Antianorum eligendorum, si dicte Curie videbitur, per ipsam curiam providendi, ordinandi, & exercendi quidquid sibi videbitur utilius pro statu, defensione, & conservatione Com. Ter., Civit. Castrorum, & districtus Ter. & etiam procedendi, & inquirendi contra quoscumque, & quemcumque qui per verisimiles consecutivas haberet, vel haberi deberet sinistra suspitia de jure fecisse, & commisisse aliquid contra honorem, & statum Civit. & Com. Ter. & Dom. Comitis Goritie, & quidquid providerint, & ordinaverint in predictis & circa predicta, plena auctoritate presentis Consilii obtineat firmitatem non obstantibus aliquibus Statutis, & reformationibus Com. Ter. loquentibus in contrarium, que quidem statuta, & reformationes Com. Ter. ex nunc, prout ex tunc, pro lectis, & suspensis habeantur, ac si essent vulgariter, & distincte perlecta. Et hoc habeat locum tantum per presentem mensem Martii.

Fu presa.

Li Savii perciò eletti, tra le altre cose, ordinarono, che essendosi inteso, che le genti dello Scaligero erano verso Cavaso a lui si spedissero due Nunzii, uno Tentonico, ed uno Latino con quell' ambasciata, che lor fosse stata prescritta dalla Corte: di spedire una spia verso Cavaso, un Ambasciatore al governo di Padova, d' assoldare CC. uomini, di spedir ordini, che le vittuaglie delle vicinanze di Castelfranco, e S. Zenone fosser ridotte in que' Castelli.

Num.

Num. DCCCCLXXII. Anno 1324. 10. Maggio.

Ordine de' Trivigiani per pagar le spese fatte per giustiziare alcuni che volevano tradire Castelfranco, e darlo in mano del Podestà di Bassano. Ex quaterno Bullectarum Comunis Tarvisii.

Die prædicta loco & præsentibus testibus suprascriptis Dom. Coradinus potestas prædictus præcepit, quod Petrus de Macerada not. exactor extractuum collectorum & mutuorum Comunis Ter. det & solvat de denariis dictorum extractuum triginta quatuor libras denariorum par. . . . Tortori seu Bechario Com. Ter. pro solutione sui salarii eo quia justificavit seu plantavit Marcum quondam Mag. Albertini de Castrofranco, Gabrielem quondam Novi, & tres ejus socios quia tractaverunt proditionem Castrifranchi districtus Tervisii, volentes ipsum Castrum franchum prodere & tradere Dom. Pot. Bassiani condepnatos sic mori per ipsum Dom. Pot. prout in sententia condepnationis prædicte lata per ipsum Dom. Pot. scripta per Gerardinum qu. Johannis Merli olim not. dicti Dom. Pot. plenius continetur, in rac. quinque libr. denariorum par. pro quolibet, computatis novem libris denariorum parvorum pro expensis factis ad emendum assides & funes, & ad solvendum seu satisfaciendum Cavatoribus qui fecerunt foveas in quos ipsi proditores mersi fuerunt, ut obirent omnino.

Num. DCCCCLXXIII. Anno 1324. 30. Agosto.

Lettera di Cangrande, con cui proroga il tempo dell' appellazione nella causa fra Niccolò di Rovero e il Comune di Bassano. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Recordatur nobis dom. Guillelmo de Servideis per Ambaxatores Com. Baxani ex parte dicti Com. quod nobis placeat quam citius esse potest, esse cum dom. Nicolao a Legibus ad videndum & examinandum processum questionis vertentis inter Com. Baxani & heredes qu. Bindi ex una parte, & dom. Nicolaum de Roverio ex altera, super appellationem factam per dictum Com. utrum dictum Com. Baxani sit in causa pronunciandi bene appellarum, & male judicatum, nec ne, & si esset in causa pronunciandi bene appellatum, placeat nobis significare dicto Com. & Procuratori quod prædictus dom. Nicolaus mittat literas citatorias Partibus ad comparendum coram eo ad alegandum de jure suo, & cum suis racionibus ad terminum quod sibi videbitur parere, scientes, quod Com. Baxani mittet suos ambaxatores ad dictum terminum cum salario competenti pro dicto dom. Nicolao,

sio, & nobis satisfacerent; processum autem penes predictum dom. Nicolaum propter nostram assenciam deposcimus.

Exemplum cujusdam littere cujus tenor talis est. Nos Canis grandis de la Scala Imperiali auctoritate Vicarius Verone & Vincentie &c. Ex vigore nostri arbitrii; & de nostre plenitudine potestatis ex certa scientiâ prorogamus tempus appellationis, sive instantiam temporis appellationis interposite super questione vertente inter dom. Nicolaum de Roverio, & Comune Baxani, & certos homines Terre Baxani, & heredes qu. Bindi usque quo discretus vir dom. Nicolaus de Altemario fuerit ab egritudine liberatus, & questioni predicte poterit supeesse, & ultra ad nostram voluntatem. Mandantes Potestati nostro in Terra Baxani, ac dicto dom. Nicolao, nec non cunctis aliis nostris Officialibus, quatenus predictam prorogationem nostram in omnibus debeant observare.

Dat. Verone ultimo Maii Anno dom. M.CCC. XXIV. Ind. VII.

Num. DCCCCLXXIV. Anno 1324. 28. Giugno.

Boletta per pagar certi Notaj che avevano scritto istromenti ed altro per una Colletta imposta, ed un' imprestanza presa dal Comune di Trevigi. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Christi nomine amen. Dom. Coradinus de Bochis de Brixia Pot. Ter. precepit quod Liberius de Otonello exactor collecte imposite per Com. Ter. sub ipso Dom. Pot.. & publicate, det, & solvat de denariis dicte collecte XX. sold. den. Venet. groff. Asevolo de Aldemario, Jacobo qu. Joannis Vache, & Belenzario Dom. Nicoleti de Zaranto Notariis dicti Dom. Pot. pro solutione sui laboris, quam sustinuerunt ad scribendum instrumenta Syndicatus, & securitatum factarum per Syndicum Com. Ter. Tuscanis, & quatuor Civib. Civitatis Ter. qui mutuarunt quinque mille libras par. pro Com. Ter. datas per dictum Com. Serenissimo Principi Dom. Regi Boemie, instrumenta finium factorum per Dom. Artesium de Rubeis camerarium ipsius Dom. Regis Com. Ter., & quaternos colecte nuper imposite per Com. Ter. ut in reformatione scripta per Belenzerium Nicoleti de Zaranto Not. dicti Dom. Pot. dicitur plenius contineri, secundum formam provisionis facte per certos Sapientes electos: quam per Curiam Antianorum Com. Ter. ad providendum eisdem Notariis de dicto suo labore, ut in Instrumento dicte provisionis scripto per Bartholomeum qu. Gabrielis Peliparii Not. plenius continetur, a me Not. infrascripto viso, & lecto, & Dom. Nicolinus de Doseno Judex, & Vicarius ipsius Dom. Pot. precepit MCCCXXIV. Ind. VII. die Mercurii XXVII. mensis Junii in Palatio Com. Ter. presentibus

bus Marco qu. Maphei aurificis, Trivisio de Bovolchero, Bartholameo Not. predicto & aliis.

Ego Menegellus Ingoldei de Lignamine Imp. auctoritate Sac. Pal. Not. pub., & nunc Not. bulletarum predictorum de mandato dicti Dom. Vicarii scripsi.

Num. DCCCCLXXV. Anno 1324. 16. Luglio.

Bolletta de' Trivigiani per pagare al Podestà il salario ordinario, e per certi giorni che fu nell' esercito del Re di Boemia a Vigo d' Arzere. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Dominus Guibardus de Sabiona Pot. Ter. precepit, & dicit quod Liberius de Ottonello exauctor primi mutui impositi per Com. Ter. certis hominibus Givit. Ter. super predicto Pot. det, & solvat de denariis ipsius mutui XL. Libras den. parvor. Dom. Guibardo Pot. predicto pro suo salario, & quia stetit per IV. dies ad exercitum Dom. Regis Boemie ad Vigo d' Arzeros in ratione decem librarum parvorum in die, & hoc secundum formam reformationis Curie Antianorum scriptam per Belenzerium de Zaranto Not. dicti Dom. pot. a me Not. vise, & lecte, & Dom. Nicolaus de Doseno Judex Vicarius dicti Dom. Potest. precepit in MCCCXXIV. Ind. VII. die Lune XVI. Julii Ter. in minori palatio Com. presentibus D. Petro de Valle, Rizardo de Orfanellis, Belenzerio de Zaranto, Jacobo Joannis Vacche, & aliis pluribus.

Ego Bartholomeus Gabrielis Peliparius Sac. Pal. Not., & nunc Not. bulletarum scripsi.

Num. DCCCCLXXVI. Anno 1324. 12. Agosto.

Testamento di Guecellone da Camino figliuolo di Gerardo e Padre di Rizzardo. Ex Archivo Cænobii S. Nicolai Ord. Prædic. de Tarvisio.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem dom. millef. tercentes. vigesimo quarto. Indict. VII. die dominica duodecima Augusti, presentibus nobilibus viris dom. Odorico de Turre, Gulielmo de Campo Sancti Petri, Ravagnino de Aleardo, Rizziardo qu. dom. Seravallis de Camino, Ricardo de Opitergio, Bonaversio qu. Dom. Bruni de Seravalle, Tobia Bernardo de la Perra, Gabriele qu. dom. Campi, Magistro Alexandro della Raina, Gabriele de Fatro, Francisco ejus filio, fratre Partenopeo lectore Ord. Min. de Padua, fr. Zanino de Tarvisio lectore Ord. Min. & aliis pluribus testibus ad hoc specialiter vocatis & rogatis. Magnificus & potens vir dom. Guecello de Camino Comes Cenetensis filius

filius bone memorie qu. dom. Gerardi de Camino sanus mente licet infirmus corpore timens ab intestato decedere tale per nuncupationem sine scriptis suum ultimum condidit testamentum. In primis quidem sepulturam sui corporis elegit apud Ecclesiam fratrum minorum Sancti Francisci de Tarvisio in area qu. dicti patris sui, que posita est in Ecclesia memorata apud ostium sacrestie. Item vult & ordinat ut corpus suum honorifice sepeliatur induendo ipsum de bono panno scilicet tunica, epitojo tantum mantello capuccio fodratis pellibus varris & aliis ornamentis ut decet, scilicet caligis de bono panno calcaribus deauratis insuper uno panno deaurato de supra corpus suum posito si contigerit ipsum mori quod absit. *Omissis legatis*. Item reliquit fratribus predicatoribus de Tarvisio ducentas libras denariorum parvorum. In omnibus autem bonis suis mobilibus & immobilibus quocunque jure & titulo seu modo pertinentibus ad ipsum dom. Guecellonem prefatum testatorem Riciardum filium suum heredem instituit, & cassat & annullat quodcunque aliud testamentum factum si quod reperiretur tempore retroacto, & ultimo mandat hoc jure esse suum ultimum testamentum & ultimam voluntatem. Mandans & rogans ipsum insuper Riciardum sub pena gratie paterne ut omnibus tam franchis quam servis suis gratiosum se reddat favorabilem & benignum, ut verus imitator domus & prosapie de Camino; insuper nihilominus rogans predictus omnes tanquam amicos & fideles, ut supradictum ejus filium Riciardum habeant in dominum recomendatum & in omnibus familiare & fidele obsequium, ut occurrerit opportunitas temporis & operis celeriter & ilariter impendentes, & si predictum testamentum non posset valere &c. valeat &c.

Actum in Castro Sertavallis super inferiori sala palatii dom. Guecelli de Camino testatoris &c.

Ego Bartholomeus qu. Simeonis notarii de la Raina Imperiali auctoritate notarius ex commissione dom. Riciardi de Camino superiori Comitis Cenetensis scripsi.

Num. DCCCCLXXVII. Anno 1324. 25. Agosto.

Rizzardo da Camino investisce di alcuni feudi Oderico Signor di Cucagna. Ex exemplari quem mihi exhibuit nob. vir Petrus Antonius Comes de Sbrojavacca.

Anno domini millesimo tricentesimo vigesimo quarto Indict. septima die penultimo Augusti, presentibus Florido qu. dom. Gassacini notarii dicti Mutii, Fratre Bono notario dicti loci, Crinna de Castello de Civitate Belluni, Armando not. de Villa Cadubrii, Jacobo de Dozzalis, Federico not. de Trasca, Gabriele not. de Foro, Blasio notario de Mezzano, & aliis testibus vocatis & rogatis. Magnificus & potens vir dom. Ricardus de

de Camino, licentia, decreto, & auctoritate nobilium virorum dominorum Odorici de Tavarini de Aleardis, & Alexandri Potestatis Salvatoli Comissariorum suorum ibidem presentium, & consulentium investivit nobilem virum dom. Odoricum de Cucanea de sua ratione feudi Villarum Bugnini & Bandi de Forojulii secundum quod dictus dom. Odoricus fuerat investitus a predicto dominus Guicellone de Camino, & secundum quod ipse nunc habet, tenet, & possidet. Qui dom. Odoricus in presenti juravit ad sancta dei Evangelia fidelitatem debitam dicto dom. Ricardo, prout fidelis vassallus suo domino tenetur, & debet, salva fidelitate anteriorum dominorum signo habentium.

Actum in Castro Setavalli in Palatio suprascripti, dom. Ricardi de Camino.

Ego Odoricus de Petro Imper. auctor. not. his omnibus interfui, & scripsi rogatus.

Num. DCCCCLXXVIII. Anno 1324. 2. Ottobre.

Consulta de' Trivigiani di dar lire CC. al Podestà che era stato richiesto dal Re di Boemia ad intervenir alle nozze sue con gli Anziani.
Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die secundo Octobris.

Curia Antianorum Com. Ter. coram dicto Dom. Vicario in camino inferiori Pal. Com. Ter. ad sonum campane, more solito congregata, proponit idem Dom. Vicarius, & petit sibi consilium exiberi quid sit agendum super infrascripta provisione facta per Curias Antianorum . . . . . cujus provisionis tenor talis est. Cum ex parte Serenissimi Dom. Dom. Henrici Illustris Regis Boemie, & Ducis Carinthie, affectuose per ambaxatores, & litteras intimatus, & requisitus sit nob. miles Dom. Gebardus de Sabiona honorab. Pot. Ter. quod personaliter accedere velit ad nuptias prefacti Dom. Regis, quas sui presentia debeat honorare, ac etiam super hiis Antiani, Consilium, & Com. Ter. pro parte dicti Dom. Regis per suas litteras fuerunt requisiti, quod obtentu regalis gratie, & amoris dignentur, & velint prefactum Dom. Gebardum suum Pot. cum ipsorum favore ad dictas nuptias accessurum: & jam dictus dom. Pot. pro honore dicti Dom. Regis, & bono statu Civit. Ter. & districtus proposuerit & se continuo preparet accedere ad dictas nuptias de beneplacito, & assensu Com. & hominum Civit. Ter. idcirco dicti Antiani, & maxime attendentes, & confiderantes quod in ipsis nuptiis multa possunt tractari, provideri, & ordinari, & credibiliter tractabunt, que cedere, & redundare poterunt ad bonum, & pacificum, & tranquillum statum Civit. Ter., & districtus, & ad hoc ut dictus dom. Pot. honorabiliter possit dictarum nuptiarum solemnitatibus interesse.

quod

quod ipse Dom. Pot. habere debeat de denariis Com. Ter. libr. CC. parvorum pro XX. diebus sui itineris, statu, & reddi-tus, si contigerit ipsum ire: de denariis tamen non deputa-tis alicui persone. Ita etiam quod propter hoc non imponatur aliquod prestitum, mutuum, datia, vel collecta; dum tamen predicta placeat Consilio XL. & majori: & hoc non obstante statuto predicto sub Rubrica quod Pot. legi faciat statutum quod tangat propostam. Item statuto posito sub Rubrica de ab-solutione Statutorum precisorum. Item Statuto posito sub Ru-brica qua pena puniantur illi qui darent, ex quo Pot. non po-test absolvi. Item Statuto posito sub Rub. de solvendo, & te-nendo avere Com. Ter. & quod partita averis Ter. ponatur se-paratim: & generaliter omnibus aliis statutis, Reformationi-bus, & provisionibus Com. Ter. loquentibus in contrarium.

Fu rimessa al Consiglio de' XL.

Num. DCCCCLXXIX. Anno 1324. 14. Ottobre.

Consulta de' Trivigiani sopra differenze vertenti tra li Comuni di Trivigi, e di Venezia. Tratta dal Cod. documenti Trivi-giani Co. Scotti N. 6.

Consilio majori Com. Ter. Item quid sit agendum super con-stitutione Sindici in questionibus vertentibus inter Com. Terv. & singulares personas ex una parte, & Com. Venetiarum, seu singulares personas ex altera parte, occasione robarie, que di-citur facta quibusdam Theotonicis in districtu Ter. & robarie, & homicidii, que dicitur commissa quibusdam de Clusia in flu-mine Sileris, & occasione questionum, que moventur occasio-ne quarumdam rerum acceptarum per Rizardum qu. Dom. Se-ravalli de Camino, seu de ejus petitione occasione reppressa-learum sibi concessarum per Com. Ter. contra Com. & homi-nes de Civitate Belluni, & sententie late pro Laurentio qu. Martinelli de la capella, contra quosdam fideles Dom. Ducis, & Com. Venetiarum per Judices deputatos ad reddendum jus in-ter Venetos, & Tervisin., & assumptione tertii fienda super predictis. Cum Dom. Joannes de Lavazola Jud. electus pro parte Com. Ter. super predictis, & Dom. Arpolinus de Mantua Jud. electus pro parte Com. Venet. non possit esse concordes super decisione, & definitione predictorum.

Num.

Num. . . . . . Anno 1325. 27. Febbrajo.

Testamento di Ferrante da Camino qu. Rizzardo, che lascia erede Serravalle suo figliuolo. Dall' Archivio de' Frati Predicatori di Trevigi copiò il P. Maestro Federici.

Anno domini millesſ. trecenteſſ. vigeſſ. quinto, Indict. VIII. die mercurii vigesimo septimo intrante februario, presentibus Hendrighetto Petinato de Tarvisio, Marco filio Vendramini de Storga de burgo Sancti Tomasi, Bartholomeo filio magistri Vincentii de dicto burgo, Usato de Forbicibus, Nigro filio qu. Ludovici de Coneglano, Petro Malaucello precone de contracta Sancti Augustini, & Bartolomeo de Silva not. testibus rogatis, & specialiter convocatis, & aliis. Ferrantus de Camino filius naturalis nobilis militis domini Riciardi de Camino, qui moratur Tarvisii in contracta Sancti Augustini in domo domini Guecellonis de Sinisforto de Tarvisio infirmus corpore sanus mente, & bone conscientie nolens ab intestato decedere per nuncupationem suum tale condidit testamentum. In primis quidem judicavit corpus suum sepelliri ad Ecclesiam Sancti Augustini de Tarvisio, & *inter cetera que legavit*, reliquit viginti solidos denariorum parvorum schole Sancte Marie de Batutis de Tarvisio, quos denarios det infrascriptus sicut suus heres omni anno annuatim de fructibus & redditibus unius sui horti jacentis in burgo Sancti Tomasi ad cagnanum. In omnibus aliis suis bonis mobilibus & immobilibus presentibus & futuris sibi suum heredem instituit Seravallum ejus filium cum pacto & conditione, quod dictus Seravallus non possit neque debeat vendere, donare, & alienare, pignorare & permutare de aliquibus mobilibus & immobilibus dicti Testatoriis sine verbo, voluntate, & consensu Barrholomei de Silva notarii: & si aliqua venditio facta fuerit per ipsum Seravallum, non valeat, nec teneat, & sit cassa & vacua, & nullius valoris, & quod ipsa bona pervenire debeant in dictum Bartolomeum causa solvendi & dandi dictos viginti solidos denariorum parvorum dicte Schole Sancte Marie de Battutis, dicens & asserens Ferraus quod vult quod sit suum ultimum testamentum &c. & quod valeat &c. & si non posset valere &c. Actum Tarvisii in contracta Sancti Augustini in domo habitata per ipsum testatorem. Ego Dominicus de Molianis sacri palatii not. &c.

Num. DCCCCLXXX. Anno 1325. 8. Giugno.

Consulta de' Trivigiani sopra due lettere da Siena, una da Venezia, e una della Contessa di Oritzia intorno al rilascito di un Sanese catturato in Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Eodem Millesimo, & Ind. die Sabbati VIII. mensis Junii Curiis Antianorum Com. Ter. predictis in minori palatio ipsius Com. in Camino Antianorum, in loco consueto coram supradicto Dom. Vicario ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregatis proposuit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi quid faciendum sit super infrascriptis litteris missis Dom. Pot., Antianis, & Com. Ter. per Regimina, Consilium, & Com. Civitatis Senensis, & per consules universitatis Mercatorum dicte Civitatis Senensis, ibidem in dictis Curiis lectis per ordinem, & distincte ad intelligentiam quarum litterarum tenor inferius declaratur.

Nobilibus, & Sapientibus viris amicis suis Dom. Pot. & aliis regiminibus, Consilio, & Comuni Tervisii Regimina, Consilium, & Com. Civit. Senensis cum sincera dilectione salutem. Nobilitati, & amicitie vestre tenore presentium intimamus, quod nuper fuit eum querela expositum per consanguineos, & amicos viri discreti Francisci Poni Civis nostri dilecti, quod idem Franciscus per Curiam vestram ad instantiam Bottolini Gherardi de Venetiis die Pascatis Resurrectionis Dom. nostri Jesu Christi nunc elapsi in terra vestra captus extitit, & detentus, & nunc in presentialiter detinetur indebite, & injuste; maxime cum securitatem habuerit, & habet dictus Franciscus a dicto Bottolino per scripturam manu propria Bottolini predicti, & etiam cum captus fuerit die Paschatis predicta, quod fuit & est contra jus, & justitiam, sicuti aperte cognoscitis, & videtis. Quare vos presentium tenore cum instantia, & affectione requirimus, & rogamus, quatenus vestri honore juris debito, & nostris precibus, gratia, & amore nobis placeat, & velitis prefatum Franciscum civem nostrum in ejus jure habere tam gratiose, quam favorabiliter comendatum, & eundem facere libere, & sine dilatione temporis, & expensarum gravedine a carceribus relaxari, & pristine restitui libertati. Super quibus vive vocis oraculo exponendis virum discretum, & providum Franciscum Cennis a Dote Civem, & Ambaxatorem nostrum, & a nobis circa dictam materiam informatum ad vestram duximus presentiam cum presentibus litteris, & scriptura dicte securitatis, destinandum: cui & hiis que vobis enarraverit, & petierit circa dictum negotium velitis fidem credulam adhibere, & illa gratioso, & celeri affectui mancipare. Nos enim qui hoc, licet juridicum, & debitum rationi, gratum habebimus, & acceptum, parati sumus vobis in casu simili, & majori libere complacere.

Data

Data Senis die XXIV. Maii, VIII. Ind. Nobilibus, & potentibus viris Dom. Pot. & Regiminibus, Consilio, & Comuni de Ter. amicis carissimis, Consules universitaris Mercatorum Civitatis Senensis, & ipsa universitas salurem, & felicium incrementa. Pro parte providi viri Francisci Poni Civis, & Mercatoris nostri dilecti per consanguineos suos fuir nuper nobis lamentabili expositione narratum, quod idem Franciscus in terra vestra ad instantiam Bottolini Gerardi de Venetiis in die Pascaris Resurrectionis nostri Jesu Christi captus extitit, & detentus de facto contra justitiam, & contra securitatem, & licentiam a dicto Bottolino, ut proponitur sibi data, de quo nos admirari compellimur, nam ob reverentiam tante solemnitatis, & Paschatis libere posse moram contrahere debitores in quibuscumque Christi fidelium tertis, & locis tali die Paschali concedi debuit, & consuevit. Verum etiam promissio facta securitatis, & licentia data, que in quacumque fide servatur, que precessit, ut per scripturam manu dicti Bottolini apparere proponitur, non minus nobis admirationis materiam adtulerunt, verum quia quandocumque per Curiarum ministros aliqua de facto preter regiminum conscientiam fieri contingunt, que subsequenter per superiores eorum libra justitie corriguntur, nosque putemus quod talis detentio preter conscientiam vestram de facto processit, & dignum fore, atque juridicum quod dictus Franciscus contrario imperio relaxetur. Sapientiam vestram, & amicitiam caram confidenter requirimus, & rogamus, quatenus non minus nostro amore, & gratia, quam juris intuitu dictum Franciscum vobis placeat facere relaxari, nos enim ad hoc tam gratiose, quam effectualiter celeri obtinendum providum virum alterum Franciscum Cennis Civem, & Mercatorem nostrum ad vos cum multa securitate cum presentibus de nostre mentis intentu informatum plenarie tamquam ambaxatorem super dicta materia destinamus: rogantes denuo amicitiam vestram, ut eidem in presenti negotio fidem credulam adhibere vellitis, & ejus petitionem benigne, ac gratiose effectualiter exaudire, ut nos qui dictam relaxationem multum gratam habebimus, vobis in similibus & majoribus casibus pro meritis obligemur.

Data Sen. die XXI. Mensis Maii VIII. Ind.

Furono eletti Savj per disaminar la materia.

A c. LXX. Eodem millef. & Ind. die martis XI. mensis Junii. Curiis Antianorum &c. Joannes Superantio Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie Dux, Dom. quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie, Nob. & Sapienti viro pot., ac prudentibus viris Antianis, Consilio, & Com. Ter. amicis suis dilectis salutem, & sincere dilectionis affectum. Alias dilectionem vestram rogavimus in favorem Butulini Gerardi dilecti Civis, & fidelis nostri in causa quam habet cum Francisco de Poni de Pischiatis de Siena ejus debitore, qui occasione dicti dilecti vestris Carceribus est detentus; Sed cum intellexerimus

mus dictum debitorem conari defraudare inique Civem nostrum, & effugere solutionem debiti prelibati, iterato vestram nobilitatem affectuose rogamus, quatenus vobis placeat contemplatione justitie, nostrique amoris favorem vestrum inceptum continuare, & perficere erga eumdem civem nostrum, & sic providere, & facere effectualiter, ut speramus, quod Civis noster per vestram justitiam, & subsidium consequi valeat jura sua, quia ex hoc vobis erimus obligati, & desiderantes negotium antedictum optatum sortiri effectum, ad vos mittimus discretum virum Sevastianum Not. Nuntium, & fidelem nostrum pro exponendis predictis, cui velitis fidem credulam adhibere.

Data in nostro Ducali Pal. die X. Junii VIII. Ind.

A c. LXXI. Eodem millesimo, & Indict. die Mercurii XII. mensis Junii Curiis Antianorum &c. Nos Beatrix Goritie, & Tirolis Comitisse mater & tutrix Illustris Dom. Dom. Jo. Henrici nati nostri Goritie, & Tirolis Comitis, nec non Civitat. Ter. & districtus auctoritate regia Vicarii generalis nobili viro Gerardo de Sabiona Pot. nostro Ter. ex vigore nostri arbitrii ex certa scientia per hec scripta comittimus, & mandamus, quatenus non obstante aliqua reformatione, vel commissione facta per Curiam Antianorum Civit. Ter. questionem, & causam verrentem inter Butolinum Gerardi de Venet seu Michaelem Simeonis munarii Not. procuratorii nomine dicti Butolini ex una parte, & Franciscum de Ponis de Pischiatis de Senis, seu Dondedeum de Laroja Not. procuratorio nomine ipsius Francisci ex altera parte occasione cujusdam questionis, missi sunt ad nos, & Com. Ter. Ambassiatores per partem Com. Venet. pro una parte, & pro parte Com. Senarum ex altera parte per te, & curiam tuorum Judicum solumodo, secundum quod melius tibi videbitur bene, & diligenter discutere, & examinare, & excuti, & examinari facere debeas, & secundum quod justum, & equum fuerit pronunciare, & procedere: ita & taliter quod aliqui dictorum Comunium & aliqua dictarum partium de justitia facta nullam legitimam habeant materiam conquerendi harum testimonio litterarum.

Data Ter. die XII. Junii VIII. Indict.

Num. DCCCCLXXXI. Anno 1325. 10. Giugno.

Consulta de' Trivigiani sopra notizie da Ceneda che li Serravallesi non la computavan compresa nella tregua con Cane, sopra novità di Padova, e sopra difficoltà della Contessa incontrate nell' esiger le Colte da lei deputate. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Eodem Millesf. & Indit. die Mercurii decimo Mensis Junii Curiis Antianorum Com. Tar. in minori palatio ipsius Com. coram supradicto Dom. Bernardo de Stravolo de Cremona Judice,

dite, & Vicario dicti Dom. Pot. ad sonum campanelle, ut moris est, solemniter congregatis, proposuit idem Dom. Vicarius & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit super infrascriptis ex parte Domine nostre Dom. Comitisse Antianis, & certis sapientibus electis per Curias Antianorum predict.: primo super eo quod Capitaneus de Ceneta, & homines dicte terre de Ceneta venerunt ad ipsam Dom. Comitissam, dicendo, & asserendo, quod illi de Seravallo, qui ibi sunt pro Dom. Cane de la Scala, non intendunt, ut dicunt, habere eos in tregua firmata inter ipsam Dom. Comitissam, & Com. Tar. & suas gentes ex una parte, & ipsum Dom. Canem Vicarium Verone, & Vincentie &c. & suas gentes ex altera, minandos eos in avere & personis. Quare dicunt, & exponunt dicti Capitaneus, & homines dicte terre de Ceneta ipsi Dom. Comitisse, quod nisi sint in dicta tregua, vel habeant ibi munitionem gentium ad defensionem dicte terre de Ceneta; quod non poterunt ibi stare, nec tueri, nec teneri contra dictos homines de Seravallo.

Item petiit dictus Dom. Vicarius sibi consilium exiberi quid faciendum sit super novitatibus nuper occursis in Civitate Padue

Item super eo quod dicta Dom. Comitissa asserit, seu pro parte ipsius asseritur, quod de collectis Com. Tar. sibi deputatis non potest habere integram satisfationem, secundum quod debet, aut propter negligentiam exactorum, vel propter paupertatem gentium, quibus imposite sunt dicte collecte.

Furono rimesse al Consiglio di XL. e da questo al maggiore.

Eodem millesimo, & Ind. die Jovis XX. mensis Junii. Consilio majori &c. Dom. Nicolaus de Aldemario Judex Antianus Com. Tar. pro se, & aliis sociis suis Antianis dicti Com. super dicta prima proposta super facto illorum de Ceneta, & super secunda super novitatibus nuper occursis in Civit. Pad. consuluit, quod per Curias Antianorum Dom. Pot. eligantur sex vel VIII. Sapientes, secundum quod ipsis Curiis videbitur conveniete, qui sapientes interesse debeant cum Dom. nostra Dom. Comitissa, & ejus Consilio; & super ipsis propositis, & earum qualibet deliberare, consulere, & tractare, secundum quod melius, & utilius eisdem videbitur pro honore, & statu ipsius Domine Comitisse, & Civit. Tar. & hominum de Ceneta: & quidquid super dictis duxerint ordinandum, plenam habeat firmitatem, ac si factum foret per presens majus consilium. Hoc addito, & intellecto quod dicti sapientes, nec eorum aliquis imponere possint mutuum, vel collectam aliquam in generalitate, vel specialitate in Civit. Tar. vel districtu, nec providere de aliquo mutuo, vel collectis imponendis, nec aggravare possint aliquem Civem Civit. Tar. & districtus citra Plavim in havere, vel personis.

Item super facto collectarum deputatarum dicte Dom. Comitisse consuluit quod per dictos Sapientes per ipsas Curias Antianorum eligendos respondeant ipsi Dom. Comitisse, quod imposi-

tio ipsarum Collectarum facta fuit hominibus, & personis, qui bene possunt solvere ipsas collectas, & quod ipsa Dom. Comitissa procurare debeat, & faciat cum ipso Dom. Pot. & officialibus ipsius, quod exigant, & exigere debeant, & faciant exigi ipsas Collectas.

Tutte e tre le proposte furono prese giusta il consulto di Nicolò Adimaro, e furono eletti li Savj.

Num. DCCCCLXXXII. Anno 1325. 15. Giugno.

Consulta de' Trivigiani sopra una lettera di Padova di varie materie. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Eodem millesf. & Ind. die Sabbati XV. mensis Junii. Curiis Antianorum Com. Ter. in loco consueto predicto ad sonum campanelle, ut moris est, solemniter congregatis coram supradicto Dom. Vicario dicti Dom. Pot. proposuit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi quid faciendum sit super infrascriptis litteris missis spectab. Dom. Dom. B. Illustri Comitisse Tirolis, & Goritie ac tutricis clari Juvenis Domini Jo. Henrici Goritie & Tirolis Comitis, & Civit. Ter. & districtus auctoritate regia Vicarii Generalis, regiminibusque Civit. Ter. ex parte regiminum Civit. Pad. ibidem in dictis Curiis Antianorum lectis per ordinem, & distincte per me Zordanum Not. infrascriptum. Quarum litterarum tenor talis est.

Spectabili Domine dom. B. Illustri Comitisse Tirolis, & Goritie, ac tutrici clari Juvenis Jo. Henrici Tar. Capitanei, Regiminibusque Civit. ejusdem, regimina Civit. Pad. quam sibi salutem. Rogamus vos affectuose quatenus comoditate nostra rogare vellitis dom. Beraldinum de Caserio, ut expectet nos usque ad Kal. Julii proximas; eo enim tempore nostra dacia locabuntur. Vellitis quoque Dom. Regi Joanni Boemie, & Polonie pro nobis oblato tegtariati, prout expedire videbitis. Deliberaveramus insuper mittere Dom. Schinellam, & Oldevrandinum ad conferendum cum ambaxatoribus vestris super responsione fienda Bononiensibus, sed modo cogitavimus sibi respondere, quod relata nobis per nostros ambaxatores, qui Bononie fuerunt, significavimus Dom. nostro Carinthie Duci, sine cujus consensu nihil facere possumus. Cujus cum habuimus responsum, predictis Bononiensibus responsivam dabimus, juxta mandatum ipsius. Unde si vobis placet etiam taliter respondere eis rescribere per nuncium vestrum, quibus etiam cum hujusmodi responsum mittere intendimus nuncium nostrum.

Data Pad. XV. Jun. VIII. Ind.

Dominus Tholbertus Calza Antianus Comunis Ter. consuluit quod Dom. Beraldinus de Caserio per Antianos Com. Ter. debeat

beat togari, ut expectet ipsos usque ad dictas Kalend. Et super alia parte ipsarum litterarum continente de regratiando Dom. Regem Boemie, & Polonie &c. consuluit quod per litteras Dom. Pot. Antianorum, & Sapientum Civit. Tar. Dom. Dom. Jo. Rex debeat regratiari de oblatis per ipsum in suis litteris alias per ipsum missis Com. Ter. Et super responsione fienda Bononiensibus consuluit, quod dicta Dom. nostra Dom. Comitissa debeat rogari per Antianos Com. Tar. quod habeat Sapientes alias deputatos, & electos pro predicta responsione fienda secum, & cum ipsis communicare, & colloquium habere super dicta responsione, & secundum quod tunc ipsi Dom. Comitisse placuerit sic fiat.

Fu presa.

Num. DCCCCLXXXIII. Anno 1325. 23. Giugno.

Il Comune di Bassano elegge due Veronesi in procuratori per agire nella lite contro Niccolò di Rovero. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo trecentesimo vigesimo quinto Indict. octava, die vigesimo tercio mensis Junii in Baxano in palacio veteri Com. Baxani in contrata putei, presentibus Anthonio dicto Titono precone Com. Baxani qu. Pasqualis, & Aymo dicto Carlino qu. Dulzamici dicti Fede precone ejusdem Comunis Baxani, & aliis. Ibique discretus & sapiens vir dom. Gaymarinus de Provedonibus de Brixia Judex & Vicarius Nobilis Viri dom. Orici de Pojana Terre Baxani honorabilis Potestatis pro magnifico & excellenti dom. dom. Canegrandi de la Scala imperiali auctoritate civitatum Verone, & Vicentie Vicario &c. vice & nomine dicti dom. potestatis, & ex arbitrio sibi concesso per dictum dom. potestatem, officiales, & plusquam due partes hominum de Consilio Terre Baxani, in pleno generali Consilio dicte Terre ad sonum campane voce preconia more solito congregato, unanimiter, & concorditer, & quilibet eorum in solidum fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt dom. Bonaventuram not. de Albertis a Ponte petre, & Bertolinum not. qu: dom. Quirici de contrata Sancti Tome Cives Verone, licet absentes tanquam presentes, & utrumque eorum suos, & dicti Com. nuncios, Sindicos, & Procuratores &c. ad comparendum coram discreto & sapienti viro dom. Nicolao de Altemano Judice delegato magnifici dom. dom. Canis grandis de la Scala Vicarii antedicti ad prosequendum litem, questionem, seu caussam appellacionis commissam dicto dom. Nicolao de Altemano per dictum dom. Vicarium, ad quem se appellavit Avancius dictus Cinus qu. dom. Guidori Sindicus dicti Com. a quadam sententia lata contra dictum Sindicum, & Com. Baxani per Nobilem virum dom. Petrum de Verme pro dom. Nicolao de Rove-

e 2 rio,

tio, ut in ipsa sententia scripta per Granfionem not. Ser. Nicolai de Baxano continetur, & ad alagendum &c.

Ego Johannes not. publicus qu. Ser Jacobi dom. Federici de Baxano his interfui, & de mandato predicti dom. Judicis, & consensu Consilii Baxani hec scripsi.

Num. DCCCCLXXXIV. Anno 1325. 25. Giugno.

Consulto di alquanti Giudici eletti da' Trivigiani, i quali decisero che il Sanese non fosse legittimamente carcerato, e perciò non si dovesse spedir a Venezia, ma rilasciare. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Eodem millesi. & Ind. die martis XXV. Mensis Junii Curiis Antianorum Com. Tar. in palatio minori ipsius Com. in camino Antianorum in loco consueto coram supradicto Dom. Bernardo de Stavolt de Cremona Judice, & Vicario supradicti Dom. pot. ad sonum campane ut moris est, solemniter congregatis, proposuit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit super infrascripto consilio dato, & porrecto per infrascriptos Judices alias assumptos, & electos per ipsos antianos, & eorum Curiam super detentione Francisci de Senis detenti, & carcerati in carceribus Com. Tar. ad peritionem Bortulini Gerardi de Veneriis ibidem lecto, & vulgarizato in dictis Curiis per me Zordanum Not. infrascriptum, cujus consilii tenor talis est.

In nomine Jesu Christi amen. Super eo quod queritur, & dubitatur utrum Franciscus de Senis detentus, & carceratus in carceribus Com. Tar. ad petitionem Bortolini de Venetiis creditoris ipsius Francisci, potuerit de jure capi, & detineri, & utrum ex litteris incliti Dom. Ducis Venetiarum, de novo transmissis Dom. Pot. & Com. Tar. in quibus petitur ipsum tamquam debitorem dicti Bortolini, & qui dicitur se transtulisse in prejudicium dicti Bortolini de Venetiis ad Civit. Tar. transmitti ad Civit. Venet. secundum formam pactorum, veniat transmittendus Venetias, secundum formam dictarum litterarum nec ne; visis assumptionibus de nobis factis per Curiam Dominorum Antianorum, visis omnibus, & singulis probationibus, & actitatis hinc inde huc usque factis, visis dictis litteris, & forma dictorum pactorum, habita super omnibus, & singulis predictis matura, & diligenti deliberatione semel, & pluries, & auditis partium allegationibus consulendo dicimus, & credimus concorditer nos Bernardus de Stavolt de Cremona Vicarius, Albertus de Flumesello de Padua Vicarius, Antonius de Laudis de Mutina, Ubertus de Mutina Judices Assessores Dom. Guibardi de Sabiona Pot. Tar. Mattheus Robertus de Salomone, Nicolaus de Clarello, Thomasius de Frontis, & Plasentinus de Monte martino Judices, dictum Franciscum de Senis non potuisse de jure capi, & deti-

detineri, sed relaxari debere, & non esse transmittendum ar Veneciis ex vigore dictorum pactorum, & litterarum predictarum dicti Dom. Ducis, ex hiis que apparent probata huc usque.

Bortolino fece perciò una protesta, che fu ricevuta, ed assegnato termine per le prove.

Num. DCCCCLXXXV. Anno 1325. 27. Giugno.

Elezione di Savj in Trivigi per far intendere alla Contessa di Gorizia che non si poteva dare l'ajuto di milizie che richiedevano i di lei Capitani del Contado di Gorizia. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Eodem millesimo & Ind. die Jovis XXVII. Junii Curia Antianorum Com. Tar. & certis sapientibus hominibus Civit. Tar. electis, & convocatis per Dom. Pot. & ejus Curiam Antianorum in minori Palatio ipsius Com. in Camino Antianorum, in loco consueto, coram dicto dom. Pot. & discreto & sapiente viro Dom. Bernardo de Stavolt de Cremona Judice, & Vicario suptadicto, ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregatis, proposuit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi quid faciendum sit super infrascriptis litteris missis Domine Comitisse per Dom. Ugonem de Duyno, & D. Henricum de Peuma, super quibus dicta Domina Comitissa petiit auxilium secundum quod in ipsis litteris continetur, quarum tenor talis est.

Excellentissime Domine sue Domine B. Comitisse honorabili Goritie, & Tirolis Hugo de Duyno, & Henricus de Peuma, Comitatus Goritie ejus Capitaneo cum recomendatione se ipsos. Noverit vestra Dominatio per presentes quod intendentes ad conservationem hominum, & status domus Goritie, volentesque resistere hiis qui eamdem domum supeditare conantur tota cordis affectione procuravimus, quod Dominus Comes Federicus, & nos omnes de partibus istis vestri fideles, & subditi hodierna die hospitabimus in Fara juxta Isoncium cum decenti sociorum equitum comitiva, & die crastina versus Cordevadum juxta Portum Gruarii intendimus equitare. Quare vestre dominationi duximus supplicandum, quatenus omnes equites armiferos, quos habere potestis, & pedites saltem usque ad quadringentos ad nos omni dilatione postposita mittere non tardetis: quos quidem pedites satis leviter habere potestis, scilicet precipiendo districte cuilibet Capitaneo vestro Castrorum, & terrarum districtus Tar. quod circa quantitatem peditum secundum possibilitatem suam vobis debeat assignare. Indubitanter sperantes, quod si vestrum subsidium, prout petimus, nobis duxeritis impendendum, Deo propitio, taliter faciemus quod honores, & status domus Goritie manutenebimus, & inimicorum superbiam depri-

deprimemus. Noveriris etiam Dom. nostrum Juvenem filium ve- strum sanum fore, & illatem de persona.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore.

Eodem die Veneris (XXVIII. mensis Junii) Consilio majoris Com. Tar. &c. Domin. Nicolaus de Aldemario Jud. Antianus Com. Tar. pro se, & aliis sociis suis antianis dicti Com. consuluit quod per Curias Antianorum Dom. Pot. & Com. Tar. eligantur sex Sapientes, qui interesse debeant cum prędicta Dom. Comitissa & conferre cum ea super dictis litteris allegando, quod ad presens fieri non possunt contenta in ipsis litteris; cum homines districtus Tar. sint occupati occasione messium, & propter alias causas varias, & diversas; & quidquid dicti sapientes cum dicta Domina Comitissa fecerint in predictis plenam habeant firmitatem, & si factum esset per presens majus Consilium, dumodo dicti Sapientes non possint, nec debeant imponere, nec imponi facere aliquod mutuum, vel collectam aliquam in generali, vel speciali in Civit. Tar. vel districtu; nec cogere aliquem de Civit. Tar. vel districtu citra Plavim super predictis.

Fu presa, e furono eletti i Savj.

Num. DCCCCLXXXVI. Anno 1325. 7. Luglio.

Autorità data al Vicario della Contessa di Gorizia di provveder alla sicurezza della Città in Podestaria vacante, insieme con la Corte degli Anziani, o con altri Sapienti, e senza, a loro arbitrio. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Anno Domini MCCCXXV. Indict. VIII. die Dominico VII. mensis Julii. Curiis Antianorum Com. Tar. & certis sapientibus electis per ipsas Curias Antianorum in camino Palatii minoti Com. Tar. in loco consueto ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregatis coram discreto, & sapiente viro Dom. Jacobo Plebano de Chavendilino Vicario Exame Domine Beatricis Goritie, & Tirolis Comitisse, tutricis, & administrarricis Illust: Dom. Dom. Jo. Henrici Goritie, & Tirolis Comitis, & Civit. Tar. & districtus auctoritate regia Vicarii generalis Vice potestas, in Palatio Com. Tar. pro ipsa Domina Comitissa proposuit idem Dom. Vicarius, & periit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit super custodia, regimine, & statu Civ. Tar. vacante Pot. usque ad adventum Dom. Pot. futuri ad regimen Civit. Tarvisii.

Fu rimessa al Consiglio de' XL. e al maggiore.

Eodem millesimo, & Ind. die Mercurii X. mensis Julii Consilio majori, &c. Domin. Jo. de Maunico Not. Antianus Com. Tar. pro se, & aliis sociis suis Antianis dicti Com. consuluit quod remaneat in provisione dicti Dom. Jacobi Plebani Vicarii Domine Comitisse, & Curiarum Antianorum Com. Ter. per se,

se, vel cum Sapientibus, & sine Sapientibus, per ipsos eligendis, & quidquid super predictis fecerint, plenam habeant firmitatem, ac si factum esset per presens majus consilium, dummodo non possint, nec debeant imponere, nec imponi facere aliquod mutuum, vel collectam alicui homini vel persone Civit. Tar. & districtus..

Fu presa.

Num. DCCCCLXXXVII. Anno 1325. 2. Agosto.

Richiesta de' Trivigiani al Podestà di Feltre, che fossero restituite certe pecore a Guglielmo da Onigo. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Nobili, & potenti viro Dom. Galesio de Nichesola Pot. Feltri, Consilio, & Com. Civit. ejusdem, Julianus de Malviciis de Bononia Pot. Ter. Antiani, & Com. Civit. Ter. salutem prosperam, & felicem. Querellam pro parte Nob. Civis nostri Dom. Guillelmi de Vulnico nuper audivimus referentis, quod per Contum. . . . . Cojari Pascaletum de Fonzasio, & quemdam filium Francisci de Arsedo Diecesis Feltrensis circa septingentas pecudes a lacte de super montibus ejusdem Dom. Guilielmi sitis in nostro Territorio Ter. ablate, & distracte fuerunt, quod in damnum, & prejudicium ipsius nostri Civis in suos usus nephatie converterunt, robariam contra fidem treguarum initarum hinc inde nequiter comittendo. Unde cum talia non possumus oculis coniventibus pertransire, que etiam vobis debent merito displicere, prudentiam vestram precamur atente, quatenus dictos vestros subditos cogere debeatis ad restitutionem dictarum Bestiarum sic ablatarum, cum restitutione damni, & expensarum dicto nostro Civi integre facienda, secundum quod de jure pro satisfactione dicti Dom. nostri Civis putaveritis, & vobis videbitur convenire. Alias eidem Civi nostro de indemnitate ipsius, de oportuno remedio curabimus providere, secundum quod per formam Statutorum nostrorum ex speciali vinculo Sacramenti de jure tenemur. Super quibus vestram intentionem per vestras litteras rescribatis. In cujus rei testimonium presentes litteras Comunis nostri sigilli fecimus roborari insigniti, & ad cautellam nostram registro nostre Curie registrari, de quarum presentatione latori earum Petro de Burgo S. Bone preconi nostro dabimus plenam fidem.

Data Tar. die II. Augusti VIII. Ind.

Num. DCCCCLXXXVIII. Anno 1325. 4. Agosto.

Ambasciata de' Trivigiani a Venezia per notificare, che era stato rimosso il Vicario Giacomo da Cavendolino, giusta la richiesta di quella Repubblica. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scorti N. 6.

In Nomine nostri Jesu Christi amen. Hec est forma Ambaxate fiende inclito Dom. Duci, Consiliariis, & Com. Venet. ex parte Excelme Domine Beatricis Goritie, & Tirolis Comitisse, & Comunis Ter. super requisitione facta per litteras ipsius Dom. Ducis, & Com. Venetiarum de expellendo Dom. Jacobum de Chavendolino de omnibus officiis ipsius Dom. Comitisse, & Com. Ter. & de ipsa Civitate, & districtu Ter.

In primis namque premisso reverenti salutationis, & recomendationis honore, dicatur & exponatur qualiter ipsa Domina Comitissa, intellectis litteris predictis ipsius Dom. Ducis, & contentis in eis, & habito super eis suo consilio, & cum suo Pot. & hominibus Ter. ad contenta in ipsis litteris, nec de jure, nec ex forma pactorum hinc inde communium tenenrur, tamen intendentes ipsa Dom. & dictus Pot. & Comune, & homines Ter. ut avidi semper ipsi Dom. Duci, & Com. & hominibus Venetiarum in omnibus, que sibi essent in possibilia complacere, attentis litteris supradictis ipsius Dom. Ducis, & Consilio, & precibus ipsius Dom. Pot. & Com. & hominum Ter. in hac parte, eadem Domina Comitissa ipsum Dom. Jacobum de Chavendolino expulsit, cassavit, & totaliter, & perpetuo amovit ab omnibus, & singulis officiis suis, sive que habuit ab ipsa, vel Com. Ter. sine aliqua spe alicujus restitutionis de ipso facienda, propter que supplicent instanter ipsi inclito Dom. Duci, Consiliariis, & Comuni Venetiarum, quod Palate debeant aperiri, ad hoc ut perpetuus amor, & benevolentia hinc inde perpetuo perseveret, augeatur, & crescat, quod eadem Comitissa, Dom. Pot. & Com. & homines Ter. summe desiderent, & affectant.

Item in predictis, & circa predicta dicatur, & exponatur, que putaverint expedire.

Num. DCCCCLXXXIX. Anno 1325. 7. Agosto.

Licenza concessa dal Podestà di Trevigi al Vescovo di Ceneda di venire a Trevigi, starvi, e ritornare, e ciò per XIV. giorni. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scorti N. 6.

Nos Julianus de Malviciis de Bononia Pot., Antiani, & Com. Ter. Venerabili in Christo Dom. Francisco Dei gratia Episcopo Cenetensi. Veniendi ad Civitatem Ter. & ibidem standi, & redeundi cum ejus comitiva, rebus, & personis libere, & secure li-

licentiam, & affidantiam tenore presentium concedimus, & largimur diebus quatuordecim a data presenrium tantummodo valituram. Io cujus testimonium presentes Com. Terv. Sigilli munimine fecimus roborari.

Data Ter. die VII. Augusti VIII. Ind.

Anno 1325. 8. Agosto.

I Trivigiani sospendono il Mercato in Asolo per timore de' nimici. Tratta onde la precedente.

Nos Julianus de Malviciis de Bononia Potestas Tarvisii, Antiani, & Consules, & Comune Civitatis ejusdem provido viro Joanni de Genzis Rectori in Asylo pro domino Petro de Riemberch Capitaneo dicti loci, nec non hominibus, & Comuni de Asylo salutem & omne bonum. Ad litteras, quas super facto nundinarum vestrarum vos Capitaneus nuperrime destinastis, sic vobis deliberato consilio respondemus, quod considerantes astutiam inimicorum nostrorum, qui statum domine nostre domine Comitisse, & nostrorum desttuere moliuntur, vobis per hec scripta committimus & mandamus, quatenus mercatum vel nundinas in burgo vel subtus burgum, aut in Muxillo ista vice non permittatis aliquatenus celebrari.

Dat. Tarvisii VIII. Augusti Indict. VIII.

Num. DCCCCXC. Anno 1325. 29. Agosto.

Preghiera de' Trivigiani al Doge di concorrere alla elezione di un terzo Giudice per giudicar certe differenze tra Venezia, e Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Illustri, & Excelso Dom. Dom. Jo. Superantio Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie dignissimo Duci, nec non quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie Dominanti, Julianus de Malviciis de Bononia Pot. Antiani, Consilium, & Com. Ter. salutem ad vota felicem. Ecce Nicolaum latorem presentium nunc nostrum juratum cum litteris electionis tertii Judicis, videlicet Dom. Goverii de Ollis de Parma electi hinc indo ad conveniendum cum vestro, nostroque Judice super questionibus cognoscendis, secundum formam pactorum Com. presentandum electionem ipsius tertii Judicis ad eum transmittimus vestram magnificentiam deprecantes, quatenus decisionis litteris dicti tertii per vestrum specialem nuncium iturum, cum nostro pariter destinare vellitis, ad hoc ut negotium dictarum questionum secundum formam dictorum pactorum possit pro con-

conservatione juris, & amoris utriusque Com. sine debito terminari.

Datâ Ter. die XXIX. Augusti VIII. Ind.

Num. DCCCCXCI. Anno 1325. 3. Agosto.

Il Re di Boemia spedisce a Corrado d' Ovenstain suo Capitano generale in Padova la copia del Compromesso, che fu fatto in Federico Duca d' Austria, e Lodovico Re de' Romani eletti Arbitri nelle differenze fra lui e Can grande dalla Scala. Ex apographis in Tabulario Civitatis Tarvisii existentibus.

In Christi nomine amen. Hoc est exemplum quarundam litterarum incliti Principis dom. Henrici dei gratia Bohemie, & Polonie Regis &c. Padue ac districtus Vicarii generalis sui veri sigilli habens in se sculptum humanum caput cum diademate regio superposito, & in ejus circo certas litteras appensione munitarum quarum tenor talis est.

Henricus Dei gratia Bohemie & Polonie Rex, Karinthie Dux, Tirolis & Goritie Comes, Aquilejensis, Tridentine, & Brixinensis Ecclesiarum advocatus, & pro regia majestate Civitatis Padue & districtus Vicarius generalis, fideli suo dilecto Ghunorado de Ovenstain Capitaneo Padue, ac discretis & prudentibus viris potestati . . . . Antianis. . . . Gastaldionibus . . . . Consilio & Com. ibidem fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. Ut negotia nostra & vestra, que una cum ambaxatoribus vestris presentibus Mussato Poeta & Istoriographo Paduano, & Petro de Campagnola hoc tempore tractavimus per compromissum ex parte nostra, & Canis grandis de la Scala factam inter serenissimos Principes, avunculos nostros dom. Federicum & Ludoysium in Romanorum Reges electos vobis plene pateant copiam instrumentorum desuper confectorum presentibus subnoramus.

Nos Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex, Karinthie Dux, Tirolis & Goritie Comes, Aquilejensis, Brixinensis, & Tridentine Ecclesiarum advocatus, & Civitatis Padue & districtus Vicarius generalis, notum facimus presentium inspectoribus universis, & hiis maxime quorum interest, vel interesse potest, quod nos constituimus & ordinamus sapientem & honestum virum magistrum Henricum prepositum de Vilchemargo prothonotarium nostrum tenore presentis speciale nuncium, & procuratorem nostrum specialiter ad compromittendum in serenissimos Principes dom. Ludoycum Romanorum Regem semper Augustum, & Fridericum inclitum ducem Austrie, & Stirie simul cum Cane de la Scala pro sacro Romano Imperio Verone & Vincentie Vicario, vel ejus legitimo procuratore, tanquam in arbitros, arbitratores, & amicabiles compositores cum adiectione pene, vel sine, specialiter & generaliter de omnibus, & singu-

singulis litibus, controversiis, contentionibus, questionibus, & querelis ortis, vel que otiri vel esse possent inter nos, & Canem predictum quacunque ratione, vel modo vel causa; & ad promittendum parere sententie & arbitrationi ferende per dictos arbitros, & ad alias promissiones, & renunciaciones faciendum, & recipiendum, que in predictis & circha predicta prefato nostro procuratori oppottuna & necessaria videbuntur, dantes & concedentes eidem nostro procuratori plenum & generale mandatum cum plena & libera administratione omnia & singula dicendi, faciendi, & promittendi, que in premissis, & circa premissa sibi necessaria, & opportuna videbuntur, etiam si mandatum exigant speciale, & que nos ipsi presentes facere volumus, promittentes quicquid per ipsum procuratorem nostrum dictum, factum, vel promissum in predictis, vel circa predicta fecerit, ratum nos perpetuo habituros, & non contraventuros aliqua ratione vel causa sub omnium bonorum nostrorum obligatione, ac etiam ypotheca. In cujus rei testimonium presentes litteras dedimus nostri pendentis sigilli munimine consignatas. Datum in Insprurh Anno dom. millesimo trecentesimo vigesimo quinto, die Veneris XXIII. Augusti, Indictione octava.

Num. DCCCCXCII. Anno 1325. 23. Agosto.

Lettera del Podestà di Treviso al Podestà e al Comune di Bassano pregandoli di dover render sollecita giustizia a Valentino da Fonte Trivigiano. Copia tratta dall'autentico in Trevigi dal Sig. Dott. D. Giambatista Rossi.

Nobilibus & potentibus viris amicis carissimis Dom. Pot. Consilio & Com. Terre Bassani Jullianus de Malviciis de Bononia potestas Ter. salutem & bonorum omnium incrementa. Illam gerimus de nobilitate vestra fiduciam quod preces nostras quas ex affectu dirigimus libenter ad exaudiencie gratiam deducatis. Cum itaque vir nobilis Valentinus filius condam dom. Francisci de Fonto honorandus civis noster a quibusdam Civibus vestris & districtualibus terre bassiani certam quantitatem pecunie debeat recipere & habere & nihilominus in dicta terra vestra ejus detineatur contra suam voluntatem unus suus bonus accipiter prout ipse presenti liter vobis duxerit enarrandum, amicabiliter dilectionem vestram prece qua possumus depresamur quarenus jam dicto civi nostro faciatis Justitie complementum ad hoc ut vestris concivibus in similibus teneamur.

Dat. Ter. die XXIII. Augusti VIII. Ind.

Num.

Num. DCCCCXCIII. Anno 1325. 27. Agosto.

Lettera del Podestà di Trevigi a quello di Bassano pregandolo di far restituire due cavalle cariche di panni a un Trivigiano rubate da alcuni Bassanesi. Tratta onde la precedente.

Nobili & potenti viro dom. Odorico de Pujana terre bassani honorabili potestati Jullianus de malvecis de bononia pot. tar. Anciani consules & consilium Civit. ejusdem salutem & sincere dilectionis affectum. Avancii filii Gerardi cinguathe de valledobladinis nostri fidelis assertione didicimus quod idem Avancius duabus equabus honeratis panno in districtu nostro per quosdam districtuales & subditos vestros extitit derobatus, qui se cum dictis rebus ad villam Sollagne conciro transtulerunt. Quare nobilitatem vestram attentius deprecamur, quatenus amore nostri & justitie indemnitati dicti Avancii velitis & dignemini debitis remediis providere taliter quod honor vobis accrescat & nos vobis & vestris teneamur in similibus & majoribus merito complacere.

Dat. Ter. die XXVII. Aug. VIII. Indict. (1)

Num. DCCCCXCIV. Anno 1325. 27. Agosto.

Preghiera de' Trivigiani al Doge di far citare uno, che in Trivigi aveva una lite civile. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Illustri, & excelso viro Dom. Dom. Jo. Supetantio Dei gratia Venet. Dalmatie atque Chroatie Duci dignissimo, nec non quatte partis, & dimidie totius Imperii Romanie dominatori, Julianus de Malviciis de Bonon. Pot. Ter. salutem ad vota felicem. Cum inter Franzonum de Imanibilis de Modoetia ex parte una habitatorem Van., & Martinum, & Janolum, & Morolum, ac Fratres Jacomilum, & Andriolum de Modoetia ex parte altera questio contra Dom. Geminianum de Mutina Consulem Com. Ter. presentialiter agitetur, & ordo juris exigat, quod processus ipsius cause pronuncietur apertus, & publicatus, & testes & eorum productos hinc inde aperiantur, & pro apertis juxta moris ordinem publicentur; Magnificentiam vestram tenore presentis exoramus, quatenus dictum Franzonum dignemini facere concitari, quod die tertia post citationem hujusmodi Ter. coram dicto Dom. Giminiano Jud. consule supradicto ad videndum pro-

---

(1) Ibidem simillissima = Nobili & potenti viro dom. Bailardino de Nogarolis Civit. Vincentie honorabili Pot....

pronunciari processum, & testis ipsius cause apertos ut juris ordo expostulat legitime debeat comparere, nec non etiamvisurus delegationem fieri de aliquo sapiente Juris, qui super dicta causa consulat ad dicte cause decisionem, & finem debitum imponendum, prout conservationi Juris partium hinc, & hinc fuerit necesse, & nobis de jure videbitur expedire, de citatione hujusmodi, si placet, facientes fieri publicum instrumentum, ut de predictis possit in causa procedi predicta, secundum quod equitas justitie ordinat, & nostro honore videbitur convenire. Illud idem in causa simili, & majora offerentes nos votis vestris effectualiter complacere.

Data Ter. die XXVII. Augusti VIII. Ind.

Num. DCCCCXCV. Anno 1385. verso Settemb.

Richiesta de' Trivigiani al Governo Veneto che facesse sospendere un processo contro un Ainardi formato dagli Avogadori per un Criminale commesso contro un Giustiniani Veneto, e di spedirlo a Trivigi per essere giudicato, giusta il giure, e li concordati. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Conte Scotti Num. 6.

In Christi nomine amen. Hec est forma ambaxate, que habet exponi per sapientem, & discretum virum Dom. Placentinum de Monte martino Judicem ex parte Nob. viri Dom. Juliani de Malviciis de Bononia Pot. Ter. Antianorum, & Com. Ter. Inclito Dom. Dom. Joanni Superantio Dei gratia Duci Venet. & Consiliariis, & dicto Com.

In primis namque deceoti salutatione premissa exponat dictus ambaxator ex parte Dom. Pot. Antianorum, & Consulum, & Com. Tar. quod ex querela coram eis proposita pro parte Nob. viri Dionysii q. Dom. Jacobi de Ainardis Civis Ter., & Ter. comorantis per advocatos Com. Venet. & alios Officiales dicti Dom. Ducis, & Com. predicti contra dictum Dionysium proceditur occasione cujusdam querelle, seu accuse coram ipsis proposite contra dictum per Dom. Justinianum Justinianum, in qua inter cetera dicitur contineri, quod predictus Dionysius in simul cum Andreolo Bunino, Pasqualino Grisi, & de Cha Bissa debuerit fecisse insultum & accessum contra Petrum Justinianum, & alios suos socios in Villa de Trivigiano de Mestrina districtus Ter. prout in dicta querela seu accusa plenius continetur, quod de predictis Dom. Pot. Antiani, & Com. Ter. cognoscentes Dom. Ducem predictum, & Com. Venet. esse patrem, & amatorem justitie non in modicum admirantur de dicto processu qui fit contra dictum Dionysium per predictos Officiales Dom. Ducis, & Com. Venet. & causis & rationibus infrascriptis. Primo quia de jure comuni actor habet sequi forum rei; & qua in provincia quis deliquit, ibi puniri debet, ut dicunt jura vulgaria. Verum-

runtamen cum dictus Dionysius tempore quo dictum maleficium per ipsum dicitur esse commissum, & ante, & post continue habitavit in Civit. Ter. & tanto tempore citra, cujus memoria non extitit, ipse & sui majores, & alii de domo sua fuerunt, & nunc sunt Nob. Cives Civ. Ter. propria ratione, & non fuerunt, nec sunt in predictis subiecti Dom. Duci, & Com. Venet.. Ideo per Dom. Pot. Ter. & Com. Ter. si quod maleficium per dictum Dionysium reperitur fore commissum debet puniri secundum formam jurium, & Statutorum Com. Ter. Secundo ex forma pactorum initorum inter dictum Dom. Ducem, & Com. Venet. ex una parte, & Com. Ter. ex altera, in quibus pactis inter cetera continetur, supra Capitulo quod loquitur de accusis recipiendis, quod quando aliquis comittit in Civit. Venet. vel districtu aliquod delictum in personam alicujus Veneti vel subiecti domini Ducis, vel e converso, quod certa forma, & certo modo per ipsum Dom. Ducem, & Officiales Com. Venet. & e converso per Dom. Pot. & Com. Ter. & ejus officiales contra tales delinquentes habet procedi: ex vigore cujus pacti argumento sumpto a contrario sensu, quod est fortissimum, & validum; si aliquod delictum est commissum per Venetum in districtu Ter. vel per Tervisinum in districtu Venetiar. statu (sic) juri Comuni & per ipsos Dominum & Rectores in cujus Terratorium dictum delictum est commissum habet puniri talis delinquens. Secundo exponat dictus ambaxator, quod Dominus Potestas, Antiani, & Comune Ter. reverenter rogant ipsum Dominum Ducem, & Comune Venet. & eisdem suplicant, quod secundum quod tenetur de jure, & ex forma dictorum pactorum, quod dictum processum contra dictum Dionysium factum occasione predicta debeant cancellari facere de suis libris, in quibus scriptum reperiretur, & ipsum mandare Dom. Pot. & Com. Ter. & quod ipse Dom. Pot. Antiani, Com. Ter. Et alia exponat dictus Ambaxator, que in predictis & circa predicta eidem videbuntur necessaria, & utilia, offerunt se paratos contra ipsum Dionisium procedere super qualibet accusa, vel denunciatione, que contra ipsum fiet per dictum Petrum Justinianum, vel aliquem alium fidelem Dom. Ducis, & Com. Venet. de quolibet delicto, vel excessu per eum commisso contra dictum Petrum in dicta Villa de Trivigiano, & alibi in Civitate, & districtu Ter. & ipsum Dionysium punire, & condemnare, secundum formam jurium, & Statutorum Com. Ter. quod semper dictus Potestas, & Com. Ter. offerunt se paratos ad observantiam pactorum predictorum fidelibus dicti Dom. Ducis, & Com. Venet. in omnibus exhibere justitie complementum.

Num.

Num. DCCCCXCVI. Anno 1325. 2. Settembre.

Richiesta de' Trivigiani al Podestà di Vicenza, che a Guglielmo di Onigo restituite fossero DCC. pecore fategli rubate da' suoi sudditi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Nobili, & potenti viro Domino Baylardino de Nogarolis Civitatis Vincentie honorando Potestati, nec non Consilio, & Comuni Civit. ejusdem, Jullianus de Malviciis de Bononia Potestas Antiani, Consilium, & Comune Tervisii, salutem ad vota felicem. Pro parte Nobilis Civis nostri Domini Guilielmi de Volnico cum querella fuit expositum coram nobis quod Zafetus filius Rambaldi, & Almericus de Angarano vestre diecesi suppositi injuste, & indebite contra treguas initas, & firmatas hinc inde circa septingentas pecudes ipsius nostri Civis de super montibus ejusdem sitis in nostro territorio, & districtu contra voluntatem dicti nostri Civis in ejus damnum, & prejudicium non modicum more predonum temeratie abstulerunt easdem in eorum usus cum suis complicibus conservando. Quare cum nostre intentionis semper fuerit . . . . . in nostra Dieceси illesos personaliter, & realiter conservare, & numquam contra federa pacis, & treguarum venire, Nobilitatem vestram attentius deprecamur quatenus ipsas pecudes cum dapmno propterea sic recepto per vestros subditos hujus excessus temerarios presuntiones facere restitui ipsi Civi nostro ad integrum dignemini, ut speramus; alias, licet inviti, ut ex forma Statutorum nostrorum, & vinculo Sacramenti tenemur, astricti cogeremur indemnitati dicti nostri Civis oportunis remediis providere. In cujus rei testimonium presentes litteras nostri Com. sigilli munimine fecimus roborari, & ad Cancellariam in registro nostre Curie registrari, de quorum presentatione latori earum ministro nostro Petro de Burgo S. Bone precone dabimus plenam fidem.

Data Ter. die secundo Septembris VIII. Ind.

Num. DCCCCXCVII. Anno 1325. 4. Settembre.

Decreto di Lodovico Re de' Romani, e di Federico Duca d' Austria, in cui publicano l' istrumento del compromesso fatto in loro da Cangrande eletti Giudici arbitri nelle differenze che vertevano fra Can grande, ed Enrico Re di Boemia. Ex apographis in Tabulario Civitatis Tarvisii existentibus.

Nos Ludovicus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, & Fridericus Dux Austrie & Stitie profitemur, quod sapiens vir Nicolaus de Altemano Legum Doctor procurator ad infrascriptas litteras mandati nobilis viri Canis grandis de la Scala Verone & Vin-

& Vincentie Vicarii generalis sigillatas pendenti sigillo Canis grandis predicti nobis exhibuit scriptas per omnia in hec verba: Nos Canis grandis de la Scala Imperiali auctoritate Verone, & Vincentie Vicarius generalis, notum facimus presentium inspectoribus universis, & his maxime quorum interest vel interesse potest, quod nos sapientem virum dom. Nicolaum de Altemano legum doctorem tenore presentium constituimus nostrum specialem nuncium, & procuratorem specialiter ad compromittendum in Serenissimos Principes dom. Ludovicum Romanorum Regem, & Fridericum Ducem Austrie & Stirie simul cum illustri dom. Henrico duce Karintie, Tirolis & Goritie Comite, vel ejus legitimo procuratore tanquam in arbitros, arbitratores, & amicabiles compositores cum additione pene vel sine, specialiter & generaliter de omnibus, & singulis litibus, controversiis, contentionibus, questionibus, & querelis, ortis, vel que oriri, & esse possent inter nos, & dom. Henricum ducem predictum quacunque ratione, modo, vel causa, & ad promittendum parere sententie, & arbitrationi ferende per dictos arbitros, & ad alias promissiones, & renunciaciones faciendum & recipiendum, que in predictis, & circa predicta prefato nostro procuratori opportuna, & utilia videbuntur, etiam si mandatum exigant speciale, & que nos ipsi presentes facere valeremus, promittentes quicquid per ipsum procuratorem nostrum dictum, factum, vel promissum in predictis, & circa predicta fuerit, ratum nos perpetuo habituros, & non contraventuros aliqua ratione, vel causa sub omnium bonorum meorum obligatione, & etiam ipotheca. In cujus rei testimonium presentes scribi jussimus, & nostri sigilli appensione muniri. Datum Verone die Veneris XIII. Julii VIII. Indict. In cujus rei testimonium sigilla nostra presentibus duximus apponenda. Anno dom. ut supra in Civitate Monaci pridie nonas Septembris, Regni vero nostri Ludovici Regis Romanorum predicti anno undecimo.

Num. DCCCCXCVIII. Anno 1325. 4. Settembre.

Istrumento con cui i due Procuratori di Enrico Re di Boemia, e di Can grande della Scala si compromettono a nome de' loro padroni in Lodovico Re de' Romani, e in Federico Duca d' Austria.
Ex Apographis existentibus in Tabulario Civitatis Tarvisii.

Sapiens & honestus vir magister Henricus prepositus de Valchenmargo illustris dom. Henrici ducis Karinthie, Tirolis & Goritie Comitis prothonotarius procurator, & procuratorio nomine ipsius dom. Henrici, ut constat in litteris patentibus mandati dom. sui predicti ex parte una, & sapiens & honestus vir dom. Nicolaus de Altemano legum doctor procurator & procuratorio nomine magnifici dom. Canis grandis de la Scala pro sacro Romano Imperio Verone & Vincentie Vicarii, ut constat in

in litteris mandari dicti dom. Canis in presentia infrascriptorum Principum visis & lectis ex altera, unanimiter & concorditer simul compromiserunt se se in Serenissimos Principes dominum Ludovicum Romanorum Regem semper Augustum, & Fridericum illustrem Austrie, & Stirie Ducem, tanquam in arbitros arbitratores, & amicabiles compositores specialiter & generaliter de omnibus & singulis litibus, controversiis, contentionibus, questionibus & querelis ortis, vel que oriri, & esse possent inter dom. prefatos Ducem & Canem quacunque ratione, modo, vel causa, ita quod ipsi arbitri, arbitratores, & amicabiles compositores simul possint sententiare, & pronunciare, dicere & arbittari inter ipsas partes, quidquid eisdem videbitur, & placebit, partibus presentibus vel absentibus, seu una presente & alia absente, citatis & non citatis, stando & sedendo, die feriata & non feriata, semel & pluries, & omnibus juris solemnitatibus pretermissis, & hoc usque ad annum a festo nativitatis domini proxime adventura, promittentes sibi ad invicem dicte partes nominibus quibus supra stipulatione solepni quicquid per dictos arbitros, & arbitratores simul & concorditer dictum arbitratum, sententiatum declaratum, & pronunciatum fuerit inter dictas partes, attendere & observare, & firmum & ratum habere, & tenere, & non contravenire aliqua ratione, vel causa cum obligatione & ipotheca omnium bonorum suorum, sub pena & in pena mille marcharum argenti ponderis, curie regali applicande parti servanti per partem non servantem, & totiens comittenda, quotiens contrafactum fuerit, & pro quolibet capitulo non servato, qua soluta vel non, nihilominus predicta omnia, & singula teneantur dicte partes attendere & observare. Et quod dictam suam pronunciationem, & arbitrationem non dicent nullam vel iniquam, nec etiam putetur reduci ad arbitrium boni viri. Renunciantes dicte partes expresse, & ex speciali pacto omnibus legibus, juribus, & rationibus, cui vel alterius eorum competentibus, vel competituris, per que, seu quorum vigore contra predicta, vel aliquid predictorum possent modo aliquo facere, vel venire. Hoc etiam addito pro efficaciori observatione omnium predictorum, quod si qua partium contrafaceret, predicti ambo arbitri, & arbitratores sint & esse debeant contrarii parti contrafacienti, & favorabiles parti observanti totis suis propriis viribus & posse. Promittentes etiam dicte partes sub pena predicta, quod interim infra terminum compromissi, & promulgationis arbitrii, & sine aliquo dictatum partium alterius vel confederatis, & subditis suis, & amicis damnum non dabit in rebus, nec personis per se, vel aliquos confederatos subditos vel amicos. Intelligendo si damna darentur per predictos haberi proinde ac si factum foret per ipsos dominos principales. Et in testimonium premissorum nos magister Henricus prepositus de Vischemargo, & Nicolaus de Altemanno legum doctor procuratores prefati sigilla nostra presentibus appendimus ad plenam omnium, & singulo-

rum premissorum roboris firmitatem cum annotacione testium, qui iis interfuerunt dominorum scilicet Bertholdi de Hennenberch, & Friderici Purchgnii de Moitroberch Comitum, fratris Choradi de Gandolfingen magistri generalis ordinis domus Theotonicorum per Alamaniam, Hermanii de Hietembech Cancellarii, magistri Ulrici, Vildonis prothonotarii, Henrici de Hongen clerici dicti dom. Ludovici Regis Romanorum, Dicurici de Pilchdorf mastulchi & dapiferi de Dyogghenof magistri Curie Austrie, & plurium aliorum. Actum & datum Monaci anno dom. millesimo trecentesimo vicesimo quinto pridie nonas Septembris, Indictione octava.

Num. DCCCCXCIX. Anno 1324. 4. Settembre.

Sentenza provisionale dei due Giudici arbitri nelle differenze frà il Re di Boemia, e Can dalla Scala. Ex Apographis existentibus in Tabulario Civitatis Tarvisii.

Nos Ludovicus Dei gratia Romanorum Rex semper augustus, & Fridericus eadem gratia Dux Austrie & Stirie in causa compromissi per illustrem Henricum Ducem Karinthie avunculum nostrum ex una, & nobilem virum Canem de Scala Verone, & Vincentie Vicarium ex parte altera in nos facti, ut ipsorum litteris continetur, dicimus in primis, & arbitrando pronunciamus, quod pax sive tregue dudum cum Volficho de Valse tunc Capitaneo Padue, & cum Cane predicto facta seu facte hinc inde inter dictos Ducem, & Canem, nec non Paduanos firmiter teneri, & servari debent per omnes suas clausulas, & articulos, donec ipsum arbitrium nostrum finaliter promulgemus, & quod Canis prefatus Paduanis restituat, & relaxet quicquid post pacem, & treguas prescriptas de ipsorum terris, bonis, possessionibus, & juribus occupavit; remanentibus eidem Cani fortiliciis quibuscunque, que a tempore pacis & treguarum ipsarum *curam habuit*, obtinuit, & evicit, usque quod inter ipsos finalis nostri arbitrii sententia sit prolata. In cujus rei testimonium presentes sigillis nostris jussimus communiri. Datum Monaci secundo nonas Septembris, anno dom. millesimo trecentesimo vigesimo quinto, Regni vero nostri Ludovici Regis predicti anno undecimo.

Num.

Num. M. Anno 1325. 4. Settembre.

Carta di citazione fatta dal Comune di Bassanò a Niccolò di Rovere per il danaro di Binde Toscano. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis millesimo trecentesimo vigesimo quinto Indict. octava die quarto mensis Septembris, in Baxano in contrata Rigorbe in domo habitationis Floravanti qu. Andree, presentibus dom. Passeto qu. dom. Pacis, dom. Petro qu. dom. Nicolai de Compostellis, Paulo Monario qu. Petri Duxii de Baxano. Ibique discreti & sapientes Viri dom. Bartholameus filius dom. Alberti de Charezatis & Dominicus not. qu. Jacobini Fabri Judices & Consules Com. Baxani omni jure & modo quibus melius possunt, committunt & comiserunt Jacobino preconi dicti Com. Baxani, quod personaliter precipiat, & precipere debeat dom. Nicolao de Roverio qu. dom. Gerardi, quod ipse die Jovis quinto mensis Septembris presentis comparere debeat personaliter per se vel legitimum procuratorem in Civitate Tarvisii ad audiendum sententiam difinitivam super questione vertente inter heredes Bindi Tingi Liazari qui fuit de Florencia & nunc habitat vel moratur Tarvisii ex una parte & dictum dom. Nicolaum ex altera vel suum procuratorem, coram dom. Johanino de Gandino de Crema Judice & Vicario nobilis viri dom. Julliani de Malveciis de Bononia Honorabilis Potestatis Tarvisii.

Ego Ventura not. qu. dom. Guidi Imperiali auctoritate interfui & rogatus hec scripsi.

In Christi nomine. Anno ejusdem nativitatis millesimo trecentesimo vigesimo quinto Indict. octava die quarto mensis Septembris in Baxano in Palatio dom. Potestatis in camera ubi congregantur dom. Officiales & sapientes, presentibus Anthonio qu. dom. Gerardi, dom. Alberto de Charezatis, dom. Paseto qu. dom. Pacis, magistro Balatrono qu. Dom. Ottolini, Nicolao not. qu. dom. Avancii, Johanne not. qu. dom. Bassani de Avancio, Andrea not. qu. dom. Jacobi, dom. Buvolino q. dom. Guidonis. Ibique Jacobinus preco Com. Baxani retulit mihi not. infrascripto se ex commissione dom. Bartholomei filii dom. Alberti de Charezatis, & Dominici qu. Jacobini Fabri Judicum & Officialium Com. Baxani presentasse dom. Nicolao de Roverio qu. dom. Gerardi unum breve sive unum preceptum in quo continebatur & erat scriptum: precipe domin. Nicolao de Roverio qu. dom. Gerardi quod die jovis quinto mensis Septembris presentis comparere debeat personaliter per se vel legiptimum procuratorem in Civitate Tarvisii ad audiendum sententiam difinitivam super questione vertente inter ipsum dom. Nicolaum ex una parte & heredes qu. Bindi Tingi Liazari qui fuit de Florencia & nunc moratur Tarvisii ex altera, coram dom. Zoanino

f 2

nino de Gandino de Crema Judice & Vicario nobilis viri dom. Julliani de Malveziis de Bononia honorabilis Potestatis Tarvisii; Dicens ipse preco dicto dom. Nicolao ego debeo precipere vobis & precipio secundum quod continetur in isto breve sive precepto scripto ut superius continetur.

Ego Ventura not. qu. Guidi Imperiali auctoritate interfui & rogatus scripsi.

Num. MI. Anno 1325. 5. Settembre.

Sentenza pronunziata dal Vicario del Podestà di Treviso contro Niccolò di Rovero. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Hoc est exemplum unius sentencie ex autentico relevatum infrascripti tenoris: In Christi nomine amen. In questione vertente & que versa est inter Prosdocimum de Asillo notarium curatorem, & curatorio nomine Rizardi, & actorem & actorio nomine dom. Morete rutricis & rutorio nomine Guecelli filii sui filiorum & heredum qu. Bindi agentem ex una parte, & Nicolaum de Roverio se defendentem ex altera, super eo quod queritur & in dubium revocatur utrum dictus Nicolaus debeat condepnari secundum formam petitionis producte per dom. Prosdocimum contra dictum Nicolaum nominibus antedictis coram dom. Dino de Montecatino Judice & Vicario dom. Jacobi de Rubeis de Florencia Potestare Tarvisii, vel absolvi, unde visis dicta peticione cujus tenor talis est: Coram vobis dom. Dino de Montecatino Judice & Vicario dom. Jacobi de Rubeis de Florencia Pot. Tar. dico & propono ego Prosdocimus de Asillo not. curator & curatorio nomine Rizardi filii & heredis quond. Bindi Liazati qui fuit de Florencia & morabatur Tarvisii, & actorio nomine dom. Morete rutricis Guecelli filii sui, & filii & heredis qu. dicti Bindi contra Nicolaum de Roverio, & quemlibet intervenientem pro eo, videlicet quod dum tempore guerre, & propter guerram motam per dom. Canem de la Scala contra Com. Tar. ipse Bindus captus esset & detentus in terra Asilli per dictum Nicolaum & Antonium ejus fratrem, ipse Bindus existens sic captus & detentus per eos per metum mortis & corporis cruciatum compulsus fuit & coactus cedere jura & actiones in infrascriptis debitis sibi securatis per infrascriptos, Petro de Burfalis germano & consanguineo ipsorum Nicolai & Anthonii; & revera recipienti ad eorum utilitatem & comodum & de eorum mandato, & quod dictus Petrus de Burfalis postea in ipsis debitis cessit jura ipsi Nicolao, & quod tempore pacis & in pace facta inter excellentissimum dom. nostrum dom. Henricum Goritie & Tiroli Comitem pro se & Comune Tarvisii & suis subiectis ex una parte, & dictum dom. Chanem ex altera, actum fuit expresse quod omnes carcerati relaxarentur hinc inde, & securitates etiam per eos facte deberent

berent esse casse & nullius valoris; & dictus Nicolaus ex vigore dicte cessionis ipsos meos debirores, & ipsos Rizardum & Guecellonem heteditario jure predicto obligatos pro dictis debitis indebite molestat, volendo & intendendo ipsa debita exigere ab eisdem. Quare cum dicte cessiones fuerint etiam fictitie, & simulate, & facte sine aliqua precii numeracione, & per metum probabilem, qui cadere poterat merito in quemlibet constantem virum, peto vestra sentencia pronunciari ipsos contractus cessionis cessionum esse simulatos & fictitios, & per metum mortis & corporis cruciatum extortos, & ipsos irritandos & cassandos. Peto etiam jubere ipsi Nicolao ut pendente causa predicta ipsis debitoribus & obligatoribus ipsis Rizardo & Guecelloni faciat aliquam molestiam vel novitatem. Et si contradixerit peto expensas factas protestans faciendas non astringens me probare homine predicto nisi que sufficiant ad victoriam partis mee. Debita autem predicta sunt hec. In primis unum instrumentum de duobus millibus & ducentis libris denar. parv. securatis Johanni Tuscano, qui morabatur cum dicto Bindo recipienti nomine ipsius Bindi ex causa mutui per omnes & singulos infrascriptos, & eorum quemlibet insolidum, videlicet dom. Jacobinum q. dom. Johanis de Blaxio, Manfredinum dictum Mucium qu. Vitti, magistrum Johannem Phisicum q. fratris Andree, Jacobinum filium magistri Benedicti Cirologi, Petrum filium Donati de Aldevrando, Zambellum de Trabucho, magistr. Andream Phisicum, Jacobinum q. Amici, Yvanum q. dom. Pauleti, Andream q. dom. Blaxii, Charum qu. Stevanelli, Bartholomeum qu. Nicolai de Compostellis, Balatronum Ferratorem, Delavancium de Ferro, Petrum de Ferro ejus fratrem, Jacobum qu. Federici, Andream qu. Benedicti de Taxino, Anthonium qu. Gerardi, Bacharellum, Anthonium Grassellum, magistrum Matheum Cirologum, Durellum qu. dom. Alberti, Soldanum qu. dom. Simeonis qui fuit de Sancto Paulo, omnes de Baxano ut in instrumento dicti debiti scripto per Borsanellum Jacobi de Bursio not. in millesimo trecentesimo quintodecimo Ind. tertia decima die dominico secundo intrante Februario plenius continetur. Item unum instrumentum de duobus millibus libr. denar. par. securatis ex causa mutui dicto Johanni recipienti nomine, & vice predicti Bindi per omnes & singulos supradictos, & eorum quemlibet insolidum, ut in instrumento dicti debiti scripto per dictum Borsanellum not. dicto millesimo Indict. & die plenius continetur. Item unum instrumentum de mille & octingentis libr. denar. par. securatis ex causa mutui dicto Johanni recipienti nomine & vice dicti Bindi per omnes supradictos, & eorum quemlibet insolidum, ut in istrumento dicti debiti scripto per dictum Borsanellum not. dicto mill. Indict. & die plenius continetur. Item unum instrumentum mille quingentarum & quinquaginta duarum libr. par. securatis nomine mutui Zanobio qu. Forasini qui fuit de Florencia, & nunc moratur Tarvisii recipienti nomine & vice dicti Bindi per Nicolaum not. filium qu. dom. Avancii

cii de Baxano Sindicum & Sindicario nomine Com. & hominum de Baxano, ut in istrumento dicti debiti scripto per dictum Bosanellum not. in millesimo trecentesimo decimo octavo Ind. prima die mercurii sextodecimo intrante Augusto plenius continetur. Et citacionibus factis de dicto Nicolao quod comparere deberet ad respondendum & opponendum dicte peticioni & contumacie ipsius, & lite habita quasi pro contestata propter contumaciam dicti Nicolai, testibus & probationibus in dicta causa productis, & omnibus aliis actitatis in dicta causa, auditis insuper & intellectis, que partes dicere, ostendere, & alegare voluerunt, & super omnibus & singulis habita plena & diligenti deliberatione, Christi nomine invocato, ex cujus vultu recta procedunt judicia, Consilium mei Regempreti de Brayda judicis super predictis ad consulendum assumpti per dom. Jacobinum de Chavendilino olim vice potestatem Com. Tarvisii vacante potestate tale est: Nam consulendo dico pronunciari debere contractum cessionum, de quibus fit mencio in dicta peticione fictitios esse & simulatos, & per metum mortis, & cruciatum corporis esse extortos a dicto qu. Bindo, & ipsoc irritandos, & chasandos secundum formam dicte peticionis. Unde nos Johanninus de Gandino de Crema Judice & Vicario nobilis viri dom. Zuliani de Malveciis de Bononia Potestatis Tarvisii, secuti formam dicti Consilii in his scriptis sic dicimus, diffinimus, senrenciamus, & condepnamus, ut in dicto Consilio continetur, & victum victori in expensis legiptime condepnatum si & in quantum de jure condepnari venerit. Lata & pronunciata fuit dicta sentencia per dictum dom. Johanninum Vicarium Tar. in palacio Com. ad bancum cervi anthe terciam & anthe clamacionem terminorum pro tribunali sedentem; presentibus dicto Prosdocimo nomine quo supra ex una parte, & absente dicto Nicolao sed tamen legiptime citato ex altera in millesi. trecent. vig. quinto Indict. octava die Jovis quinto intrante Septembri, presentibus dom. Ziminiano de Mutina Jud., Leonardo de Capraleis, Dominico Gerardi de Crespano, Jacobo Johannis Cavrali, Alberto dom. Johannis majoris de Lano, Bartholomeo qu. Nicolay Sprechigne notariis testibus & aliis.

Ego Bonaventura Johannis Fabri sacri Palatii not. & tunc not. Curie interfui & scripsi.

Anno dom. millesimo trecentesimo vigesimo quinto Indict. octava die martis primo Octobris Tar. hoc exemplum sumptum ex authentico scripto manu Bonaventure not. suprascripti coram dom. Ziliolo de Bonacursiis de Mutina Judic. & Vicar. nobilis viri dom. Zuliani de Malveciis de Bononia Potestatis Tarvisii insumatiatum fuit, & per me Prosdocimum not. infrascriptum una cum infrascri tis. Guariento, Jacobo, Bonaventura notariis, & testibus hiis presentibus simul cum ipso autentico bene & diligenter & fideliter auscultatum; qui dom. Vicarius cum cognoverit illud de verbo ad verbum cum autentico concordare, ut adhibeatur eidem exemplo de cetero plena fides suam

suam & Com. Tarvisii auctoritatem interposuit & decretum ; & praecepit mihi notario, & notariis & testibus suprascriptis, ut huic exemplo nos cum signis solitis subscribere deberemus.

Sequuntur subscriptiones Jacobi de Mutina, Guarienti Dominici notarii de Bursio, Bonaventure Johannis Fabri, & Prosdocimi Andree de Asillo, quas brevitatis causa omittimus.

Num. MII. Anno 1325. 20. Settembre.

Decreto de' Trivigiani di spendere lire CC. nelle munizioni del Castello di S. Martino di Ceneda a richiesta del Capitano di Ceneda. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Millesimo, & Ind. predictis die Veneris XX. Septembris Curia Antian. Com. Tar. una cum Sapientibus electis super conservatione status pacifici Civit. & districtus Ter. coram Dom. Egidio Vic. supradicti Dom. Pot. in camino consueto ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Vicar. & sibi petiit consilium exiberi, super litteris missis ex parte Capitanei de Ceneta victualium, & custodum, & aliorum necessariorum pro custodia, & defensione Castri, Sancti Martini de Ceneta, cum ad presens dictus Capitaneus, & alii ibidem existentes egeant predictorum necessariorum pro custodia & defensione dicti loci.

Dom. Altenerius de Azonibus super dicta proposita consuluit, quod remaneat in provisione, & deliberatione Dom. Pot., & quatuor ex dictis Antianis, & sapientibus, qui habeant Bayliam accipiendi ducentas libras denariorum parvorum denariis Collecte duarum millium Lib. par. nuper imposite, quas convertere possint in omnibus, & singulis necessariis pro dicti Castri defensione, & custodia, & etiam providendi super dictis litteris quidquid sibi pro defensione, & custodia ipsius loci, & pro honore Domine Comitisse & statu Comunis Tarvisii videbitur expedire.

Fu presa.

Num. MIII. Anno 1325. 22. Settembre.

In Codice membranaceo signato N. VIII. Canobii Servorum B. Mariæ Virginis de la Scala Verona, in quo tractatus de Vita Monastica, & de Incarnatione Domini nostri Jesu Christi leguntur, Epistola S. Augustini ad Marcellum de prasentia Dei, ad Lampadium de fato, atque alia nonnulla hujusce generis; in 4. Saculi XIII. reperiuntur in fine posteriore manu scripta ea, qua hic a nobis exhibentur.

Die Dominico XXII. Septembris MCCCXXV. Indict. VIII. Paulus de Dente cum quibusdam amicis suis intravit Paduam, & fecit insultum contra illos de Carraria, & vulneravit Domin. Nicolaum, Marsilium, Obizonem ad mortem, Marsilietum, & alios de dicta domo, & fugit de Padua cum suis ad Tres Villas. Die lune sequenti Marsilietus, Ubertinus de Carraria & Tartarus de Lendenaria cum fautoribus suis ascenderunt palatium Com. Padue, & occiderunt Potestatem, qui erat de Bechadellis de Bononia, & omnes milites & judices domicellos barroarios & omnes familiares ejus & libros Com. omnes diripientes & lacerantes incendio rradiderunt. Et domin. Nicolaus de Carraria remansit cum suis in palatio, & Theotonici fuerunt expulsi de Padua.

Eodem die apud Porcari & Montemclarum Pistorii Tuscie factum fuit gravissimum prelium inter Castrucium & Azonem Vicecomitem, & partem Imperatoris Pisanorum, Lucanorum & Pistoriensium ex una parte, & inter Florentinos, Bononienses, Perusinos, Senenses & alios eorum amicos ex altera de parte Guelfa. In quo prelio pars Guelforum occubuit & corruerunt de Florentinis & ceteris Guelfis plusquam XXX. millia hominum; & captus fuit dom. Raimundus de Gardunò cum filio & nepote & aliis multis nobilibus & careeri mancipati.

Die Veneris XV. Novembris Bononienses prelio victi fuerunt apud . . . . . . a dom. Passarino Vicario Imperiali in Mantua & Mutina, a dom. Raynaldo Marchione Estensi & Azone ejus nepote filio dom. Galeaci de Vicecomitibus de Mediolano; in quo prelio de Bononiensibus occisi & capti sunt ultra X. millia virorum, pons S. Ambrosii, Bazanum, & alia Castra & fortilicie Bononiensibus ablata sunt, & prefati dom. cum suo exercitu Burgum S. Felicis de Bononia, Panicale, & alia plura loca igne & gladiis depopulati sunt, & per dies XII. in territorio Bononie multa loca & villas incendio tradiderunt.

Anno dom. MCCCXXVI. obiit Petrus de Columpna Cardinalis, qui multas Ecclesias occupavit. Legatus cepit Polesenum Suzare cum gente sua & Burgoforrum. Legatus venit Parmam cum auxilio Rubeorum, & Civitatem optinuit. Castrucius Florentinos magnifice superavit juxta Florentiam, eorumque plurima castra cepit, & usque ad portas Civitatis accessit. Apud

Tar-

Tarvisium Avogarius, Paulus de Dente, & plures alii Civitatem Tarvisii occupaverunt ejectis Theoronicis Comitis Goritie cum auxilio Ducis Carinthie, & ibi facto prelio plures corruerunt, inter quos dom. Altenerius in frusta concisus est de mense Novembri.

Castrucius eodem mense duo fortissima Castra Januensium intrinsecorum cepit Ludovicus. Romanorum Rex primo in Bavaria, secundo apud Karinthiam, tercio apud Augustam colloquium fecit cum baronibus Alemanie preparando se ad adventum in Italiam, quem facturum ibi firmavit circa medium Decembris in Augusta. Eodem etiam anno Johannes Papa omnia beneficia vacantia per mortem Petri a Columpna sibi reservavit. Et per tres annos a Kalendis Aprilis omnes Fructus beneficiorum vacantium in Patriarchatu Aquilejensi sibi retinuit.

Anno dom. MCCCXXVI. Indict. X. die dominico XXVIII. Decembris Ludoycus de Bavaria Romanorum Rex venit Tridentum. Die Jovis XV. Januarii dom. Canis de la Scala ivit ad colloquium predicti Regis Romanorum, & stetit Tridenti per X. dies. Postmodum die Sabbati ultimo Januarii dom. Passarinus Vicarius Mantue ivit ad colloquium dicti Regis Tridentum. Sequenti die Jovis V. Februarii dom. Marchus Vicecomes de Mediolano illuc ivit. Die Martis XXIV. Februarii Marchio Obizo de Ferraria & Nicolaus ejus nepos iverunt ad colloquium Regis predicti Tridentum. Die dominico primo Marcii Obizo Marchio reversus ex parte Regis venit Veronam, & locutus est cum dom. Cane, & statim sequenti die reversus est Tridentum ad Regem. Die Jovis V. Marcii dom. Canis ivit Tridentum ad Regem, & factum est colloquium grande nimis, in quo cum dom. Rege erant Dux Karinthie, dom. Canis, dom. Passarinus, dom. Marchiones Estenses, dom. Marchus Vicecomes, Azo ejus nepos, dom. Franchinus Rusca de Cumis, & multi alii barones& nuntii Civit. Gibellinarum, Lombardie & Tuscie, nuncii Imper. Grecorum, nuncii Regis Federici Sicilie, in quo Rex Lodoycus firmavit ex toto venire Mediolanum pro corona Italie, demum Romam pro corona Imperii. Marchiones Estenses juraverunt partem Gibellinam, & habuerunt a Rege omnia que voluerunt, & facti sunt Vicarii Imperii in Este & Ferraria, dom. Canis factus est Vicarius Verone, Vicentie, Feltri & Cenete, & quodcunque voluit obtinuit. Dominus Passarinus Vicarius Mantue & Mutine, dom. Franchinus Vic. Cumarum, dom. Marchus Campi ductor exercitus Regis. Die Sabb. XIV. Marcii dom. Ludoycus Rex exiens Tridentum venit Pergamum, & predicti alii barones, dom. Canis, Passarinus, Marchiones & nuncii Civitatum ad propria sunt reversi. Die mercurii XVIII. Marcii Rex Ludoycus venit Pergamum, & fuit in tribus diebus, & fecit pacem magnam in civitatem, vinctos relaxavit, omnes condepnationes amovit. Idem statim fecit Cumis; nam die dominico XXII. Marcii venit Cumas. Die Martis VII. Aprilis a septimana sancta Romani facto magno tractatu ejecerunt de urbe Stephanum de Columpna, & Porcellum de Ursinis

nis factos milites per Robertum Regem Apulie eo quod procurabant, quod Robertus urbem obtineret. Castrum S. Angeli eis a Romanis ablatum est cum omnibus eorum fortiliciis, & servant urbem pro Imperatore. Die dominico XXV. Aprilis dom. Guillielmus Comes Montisfortis cum gente Regis Romanorum transivit potenter Padum, munivit omnibus necessariis burgum Sancti Donini contra gentem Legati, qui fecerat fortiliciam nomine bastiam contra Gibellinos. Die Lune XVIII. maii domin. Guillelmus Marescalcus Regis Romanorum transivit Padum subtus Burgofortum cum dom. Passatioo cum optimo apparatu, & Castrum Burgiforti impugnaverunt . . . . . stratas & vias precludentes, ne victualia habetent tenentes castrum pro legato & Guelfis, in quo cedentes (sic) combusserunt omnia usque Parmam, & inter alia Guastallam, castrum Gualterium . . . . . & Bersellum, & multa alia loca occisis habitaroribus, & omnibus rebus diruptis & dissipatis, & usque Burgum mistis. Die Lune XXI. Maii dom. Canis ivit cum magno apparatu Mediolanum ad coronationem Regis Romanorum Lodoyci. Eodem die Marchiones Estenses Mediolanum iverunt (1).

Num. MIV. Anno 1325. 22. Settembre.

Lettera di Castruccio degli Antelminelli, colla quale egli dà notizia agli Ambasciatori in Italia di Lodovico il Bavaro della vittoria avuta contro i Fiorentini e collegati. Ex autographo pene illustrissimum virum Lucium Doleoneum Canonicum & Decanum ecclesie Bellunensis.

Spectabilibus dom. Johanni Apothecario Regie Camere procurationum, & magistro Henrico nunciis & Ambaxiatoribus serenissimi dom. Romanorum Regis semper augusti Kastrucius de Antelminellis Imperiali gratia Luce Pistorii & Lune Vicarius generalis honorem & gaudium cum honore votivum. Cum hostibus sacri Imperii cujus jura occupare nituntur, & nos illa toto posse defendere in medio inter campos ipsorum & nostros utraque parte omni sui multitudine congregata prelium habuimus quod obtinuimus & victoriam percepimus domino benedicto ipsos hostes confligentes & fugantes usque ad campos ipsorum, in tantum quod nisi fuisset reparatio fovearum ipsos campos elevavissemus in totum, & hoc fuit proxima die hesterna ubi de ipsis inimicis caporales remanserunt quasi pro majore parte aut mor-

(1) *Notisi che le antescritte memorie oltre essere di carattere di quel tempo si veggono con differente inchiostro, e si conoscono per la varietà dello scrivere registrate in varii anni, conforme il tempo delle notizie che ci recano.*

mortui vel captivi, ita quod quantitas fuit ultra numerum equitum, & etiam resignatos notis denunciamus ultra descriptos. Et sicut videtis de eis est ille dominus Durombach, de quo vos magister Henrice contulistis nobiscum, quem valde bene facimus custodiri, & sicut imposuistis nostro domino Romanorum Regi representemus, & personaliter consignemus eundem, vel quod aliud melius voluerit disponamus. De qua victoria principali postquam majorem absque dilatione expectamus & talem quod erit totalis expeditio guerre sacri Imperii rebellium totius italie letitiam & gaudium assumatis, & nostra negotia semper placeat recomendata habere, ut confidimus & speramus. Et litteras quas premisso domino nostro dirigimus de predictis sibi placeat destinare, recomendando nos sibi tanquam sue majestati fedelissimum & subiectum prout videritis convenite.

Dom. Dorimbach Capitaneus Theotonicorum. Dom. Vuibertus de Riveroy, dom. Pabul de Hencorth, & dom. Thomas de Lorene Capitanei gentis Francigene. Dom. Franciscus dictus Beti de Brunaleschis, & Johannes de Rossi de la Tosa nobiles Florentini. Pajenus de la Sella. Arrigus de Baveria. Dietrichus de Hosterich. Johannes de Ridonor. Ottolinus de Maretrem. Ottolinus de Mongrasso. Hermannus de Baveria. Heuser de Forimberg. Johannes de Ragonia. Forbaccher de Norimbergh. Annechinus de Lambach. Joachim de Reistan. Henricus de Restriff. Nies de Strasborg. Rainaldus de Francia.

Dat. in exercitu nostro inter Porcari & Montemclarum die XXII. Septembris VIII. Indictione.

Num. MV. Anno 1325. in Settembre.

Risposta de' Trivigiani ad un' ambasciata di Bassano in materia di danni vicendevoli. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Christi nomine amen. Hec est forma responsionis, que fit per Dom. Pôt. Antianos, & Com. Ter. ad ambaxatam eisdem factam, expositam, & portatam ex parte Dom. Pot. Officialium, Comunis, & hominum terre Baxani pro eorum ambaxat., & ad litteram dicti Dom. Pot. Bax. Primo namque premisso de acceptatione benigna salutationis misse eisdem per Dom. Pot. & Com. Baxiani, ad primum, & secundum Capitulum ambaxate predicte que videntur esse ejusdem materie, & effectus, respondetur, & dicitur, quod intentionis Dom. Pot., Antianorum, & Com. Ter. nunquam fuit, nec est, quod pro parte ipsorum contra debitum rationis oriatur materia scandali inter predicta Comunia, & homines, sed bene est eorum intentionis conservare jura suorum Civium, & districtualium, & dicti Dom. Guilielmi de Vulnico, & aliorum in quo de jure, & secundum formam statutorum haberet per eos fiet, quod super facto dicti Dom.

Dom. Guilielmi non est eorum intentionis procedere ad alia, nisi in quantum forma statutorum Com. Ter. eos astringeret, vel de jure videretur fore faciendum, & procedendum. Rogando dictum Dom. Pot., & Com. & homines Bax., quod pro conservatione bone amicitie inter utraque Comunia obtinende contra dictum Nerum, & socios, & alios Malefactores suos districtuales & subiectos veliat taliter procedere cum effectu sicut spectant, quod ipse, & alii metu pene, & processus sic facti arceantur, & derineant a talibus delictis, & aliis committendis in districtu Ter. & contra subditos, & districtuales Dom. Pot. & Com. Ter. Secundo ad tertium Capitulum dicte ambaxate respondetur, & dicitur, quod paratos se offerunt semper dicti Dom. Pot. & Com. Ter. facere, & fieri facere complementum justitie omnibus subditis, & districtualibus Dom. Pot., & Com. Baxian., & potissime super facto de quo fit mentio in dicto Capitulo. Et quod si predictus ejus subditus vult prosequi jus suum, & (ommissis.)

Tertium ad quartum respondetur &c. (ommissis)

Quarto, & ultimo respondetur, & dicitur ad contenta in dicta littera dicti Dom. Pot. Bax. quod Dom. Pot., & Ant. Com. Ter. sciunt pro certo ab omnibus pluribus, & fide dignis a Brandulino socio dicti Tommassii, & qui fuit captus cum eo, qui est in fortia Com. Ter. quod Thomasius, de quo fit mentio in dicta littera, non est stipendiarius dicti Dom. Canis, sed est homo male conditionis, & fame & quod cotidie facit, & consuetus est facere derobationes & alia, & enormia delicta in districtu Ter. contra honorem, & ipsorum, & Magnifici Dom. Dom. Canis & Dom. Pot. Bax. & Dom. Pot. & Com. Ter. & quod multum dolent dicti Thomasii, & quod non pervenit ad eorum manus, quia eidem Thomasio factum foret per eos justitie complementum, & quod placeat dicto Dom. Pot. Bax. habere eos rationabiliter excusatos, si ad presens non implet contenta in dicta littera. Nihilominus tamen offerunt se paratos eidem Thomasio si comparuerit coram eis de contentis in dicta littera, & aliis facere justitie complementum. Rogando dictum Dom. Pot. & Com. & homines de Bax. quod pro honore dicti Dom. sui, idest Dom. Canis, & ipsorum, & amore ipsorum Dom. Pot., & Com. Tar., & pro conservatione amicitie optinende inter dicta Comunia placeat inquirere, & inquiri facere de predictis, & conditione, & fama dicti Thomasii, & aliorum suorum complicium, & secundum quod invenerint, fieri faciant de eodem, & aliis suis complicibus prout jus, & justitia suadebit.

Num.

Num. MVI. Anno 1325. 30. Settembre.

Credenziale de' Trivigiani d'un Capitano del Castello di S. Martino di Ceneda con autorità di gastigare li disobbedienti. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Julianus de Malviciis de Bononia Pot. Tar. Antiani, & Sapientes super conservatione pacifici status Civ. Tar. provido, ac discreto viro Zanino Capitaneo in Castro S. Martini de Ceneta salutem, & omne bonum. Tue probitatis, ac legaliter industria non modicum ptoconfisi personam tuam in nostrum ibidem Capitaneum pro dicti loci custodia, & defensione, ut credimus, viriliter peragenda tenore presentis auctoritate nostri arbitrii nobis per Com. Tar. concessi duximus eligendum, statuentes, quod omnes, & singuli tam stipendiarii, quam alii existentes ibidem tibi in omnibus, tamquam nobis debeant effectualiter obbedire: tibi nihilominus concedentes, quod tua possis auctoritate, quam ex nunc, prout ex tunc, damus, & concedimus per presentes contra quemlibet in obedientem ad penas tam personales quam pecuniarias, secundum quod una exegerit inobedientia procedere, & formaliter condemnate habentes nos ex nunc ratum, & firmum quidquid in predictis, & circa predicta duxeris faciendum, proptetea tibi committimus, quatenus de duabus masnatis peditum, quas ad presens ad dictum Castrum pro ipsius custodia destinamus, quod nomina inferius describuntur, nec non & de aliis masnatis alias destinatis super monstram diligenter fieri non comittas, notificando nobis quam citius defectus absentium per tuas litteras speciales, ita quod possimus predictis noscere veritatem, & quod nos, & tu ipsorum defectu, quod cum magna solicitudine dedimus, & damus operam cum effectu pro solutione facienda stipendiariis antedictis, non possimus in laqueum incidere venatoris, & ob hoc dictum Castrum perdere desolatum. Intendentes quanta poterimus affectione illud tuo auxilio & favore pro viribus conservare. Mandamus insuper omnibus, & singulis stipendiariis, & aliis quibuscumque, qui ad presens sunt, & erunt imposterum ad custodiam dicti loci, quatenus visis presentibus sub pena averis, & personarum tibi Zanino Capitaneo dicti loci circa custodiam, & defensionem dicti Castri, & in omnibus, & singulis que dictus Capitaneus auctoritate nostra duxerit injungendum, debeant, tamquam nobis, affectualiter obedire cognoscentes nos tibi in predictis, & circa predicta plenam auctoritatem, & liberum arbitrium concessisse. In cujus rei testimonium presentes fecimus nostri Com. Tar. Sigilli impressione muniri.

Data Tar. die ultimo Septembris VIII. Indict.

Num.

Num. MVII. Anno 1325. 10. Ottobre.

Lettere de' Trivigiani scritte a tre Giudici eletti per decidere le differenze tra Venezia, e Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Illustri & Magnifico Dom. Dom. Joanni Superantio Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroarie Duci, domino quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie, Julianus de Malvetiis de Bononia Pot. Antiani, Sapientes, & Consilium, & Com. Ter. salutem ad vota felicem. Vestre magnitudinis litteris nuper receptis, & diligenter inspectis sic vobis breviter respondemus per Nuncium nostrum in vestris litteris postulatum cum vestro pro litteris mittendis cum vestris ad tertium Judicem electum per vos, & nostrum Sindicum Venetias, quam citius curabimus destinare, quem ad vos distulimus destinare diutius propter absentiam Dom. Nicolai de Clarello Judicis, qui suis negotiis propter vindemias prepeditus tardavit negotium sibi comissum preter nostri conscientiam expedire, que omnia, & statim ipso adveniente ad nos faciemus cum solicitudine ducere ad effectum. Rogantes vos devote, quod dicta causa de dilatione hujusmodi nos vellitis habere merito excusatos, paratos ad vestra beneplacita, & honores.

Data Tar. die X. Octobris Indict. VIII.

Summe laudis, & sapientie viro Juris perito Dom. Gerardino de Sanguineo Judici de Parma Julianus de Malveciis de Bononia Pot. Antiani, Consilium, & Com. Ter. salutem prosperam, & felicem. De sapientie & legalitatis vestre fama taliter confidentes super quibusdam questionibus ortis inter Comunia Civitatis Ter. & Venet. occasione nostrorum pactorum inter dicta Comunia initorum, vos pro tertio Judice ad conveniendum unum Mensem cum Judice nostro, & dicti Comunis Venet. in Civit. Ter., & cognoscendum, & terminandum, questionis predictas, secundum pactorum continentiam predictorum, & una cum Dom. Duce, & Com. Venet. duximus eligendum cum salario CC. lib. den. par. videlicet C. libr. pro qualibet parte. Quare prudentiam vestram precamur attente quatenus electionem prefactam cum dicto salario acceptantes Ter. pro predictis questionibus cognoscendis, & terminandis, quam citius, & comodius vobis possibilitas respondebit, venire vellitis nostris precibus, & amore; intentionem vestram nobis per Zordanum de Cornuda Not. nostrum latorem presentium rescribentes. Data Ter. die Veneris XI. Octobris VIII. Indict. Nota quod similis tenoris littere destinate fuerunt Dom. Nicolao Rozano Jud. de Parma electo pro secundo, & Dom. Joanni de Vigonzia de Padua Judici pro tertio. Et dictus Nuncius tulit dictas litteras.

Num.

Num. MVIII. Anno 1325. 23. Ottobre.

Comandamento de' Trivigiani à tutti gli Officiali di danneggiare personalmente, e realmente i Feltrini in virtù di rappresaglie dal qu. Enricò di Gorizia concesse ad un Collalto, e ad un Sinisforte. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti Num. 6.

Nos Julianus de Malviciis de Bononia Pot. Ter. universis, & singulis Capitaneis, Maricis, Juratis, Preconibus, Soldatis, ceterisque personis nostri districtus, ad quas presentes advenerint, districte pena, & banno C. Libr. denar. parv. pro quolibet per hec scripta mandamus, quatenus visis presentibus, accipere debeatis de bonis, & rebus hominum, & personatum de Civit. & districtu Feltri, & etiam omnes, & singulos homines de Civitate Feltri, & districtu predicto personaliter capere debeatis, & dare auxilium, & favorem ad capiendum predictos, & detinendum, & ad accipiendum de eorum bonis, & rebus & ipsos captos, & bona accepta infra tertium diem a tempore denunciationis vobis facte coram nobis sub fida custodia presentare ad petitionem heredum bone memorie qu. Dom. Rambaldi Comitis Ter., & Dom. Guecellonis de Sinisforto, usque ad summam suarum repressalearum eisdem concessarum contra ipsum Com. & homines Feltri, & hoc secundum formam ipsarum Repressaliarum litterarum bone memorie Illustris Dom. Dom. Henrici Goritie, & Tirolis Comitis, & Civit. Ter., & districtus pro majestate Regia Vicarii ganeralis eisdem super Repressaleis concessarum. Alioquin graviter, exigente justitia, procedemus. Data die XXIII. Mensis Octobris anno Domini MCCCXXV. Indict. VIII.

Et ego Federicus de Eccello dicti Dom. Dom. Pot. Not. ejusdem mandato scripsi.

Num. MIX. Anno 1326. 3. Febbrajo.

Consulta de' Trivigiani sopra una proposta che il Sig. di Duino dovesse intervenire accompagnato da Ambasciatori ad un congresso di Bavaresi, Boemi, Austriaci, e Carintiani. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Item eodem Millesi. Indict. & die, Curia Antianorum predicta in camino Antian. dicti Com. coram discreto, & sapiente viro Dom. Ziliolo predicto &c. proposuit dictus Dom. Ziliolus Vicarius predictus petens sibi consilium exhiberi quid sit faciendum super eo, quod videtur esse requisitum, & requiritur quod Dom. Ugo de Duyno predictus debeat ire sociatus ambaxatoribus Com. Ter. ad parlamentum quod fit, & fieri debet per Dominos

de

de Baveria, Boemia, Austria, & Carinthia ad videndum, & tractandum ibidem, quod per dictum Dom. de Duyno, & ambaxatores predictos Com. Ter. habeat fieri pro honore, & statu Com. Ter. conservando, & ampliando, & potissime quod existentibus treguis per emulos, & inimicos Com. Ter. facte fuerunt multe, & varie novitates in districtu Ter. contra formam dictarum treguarum.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore.

Item eodem Millesimo, & Indict. die Veneris Martis IV. Februarii Consilio majori Com. Ter. &c.

Dom. Thomasius de Galuello Judex Antianus Com. Ter. pro se, & aliis suis sociis Antianis dicti Com. consuluit quod remaneat in discretione, & arbitrio Dominorum Antianorum cum Sapientibus eligendis per eos, & sine sapientibus, secundum quod eis videbitur conferre, & firmare cum dicto Domino de Duyno id quod in predictis, & circa predicta pro bono statu & pacifico Com. conservando crediderint expedire. Et quidquid per dictum Dom. de Duyno, & per dictos Antianos cum Sapientibus, vel sine in predictis, & circa predicta factum, ordinatum, & firmatum fuerit auctoritate presentis Consilii plenam obtineat firmitatem. Statuto vel reformatione in contrarium loquentibus non obstantibus.

Fu presa.

Num. MX. Anno 1326. 3. Febbrajo.

Consulta de' Trivigiani sopra un' Ambasciata di Feltre, che richiedeva la sospensione di rappressaglie concessa da Trevigi contro certi Bassanesi, e Feltrini. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Anno Dom. MCCCXXVI. Ind. IX. die Lune tertio Februarii Curia Antianorum Com. Ter. in Camino Antianorum dicti Com. coram discreto, & sapiente viro Dom. Ziliolo de Bonacursiis de Mutina Jud. Vicario Com. Ter. & magnifici Dom. Dom. Ugonis de Duyno Civ. Ter. & districtus Capitanei generalis ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregata, proposuit dictus Dom. Ziliolus Vicarius predictus petens sibi consilium exiberi, quid sit faciendum super ambaxata exposita, & retracta per discretum virum Nicolaum nuncium, & ambaxatorem Dom. Bernardi de Gruariis in curia Antianorum ex parte ipsius Dom. Bernardi. Qui Nicolaus dicto Dom. Vicario ex parte ipsius Dom. Bernardi de fide adhibenda presentavit litteras in hunc modum. Nobilibus, & Sapientibus viris Pot., Ant. Consilio, & Sapientibus Civit. Tar. Bernardus de Gruariis salutem votivam. Dilectum meum Nicolaum presentium gerulum, cujus fidei, & industrie mei voti arcanum commisi, duxi transmittendum; rogans quatenus ejus relaribus vestra Nobilitas fidem

cre-

credulam vellit adhibere. Data Feltri penultim. Januatii. Qui Nicolaus inter alia retulit, & exposuit, quod dictus Dom. Bernardus rogat, quod placeat, & placere debeat dicto Dom. Vicario, & Antianis predictis, & Com. Ter. quod cum sit tregua inter Dom. Canem, & suos complices, & subiectos ex una parte, & Com. Ter. ex altera, removere, & suspendere debeant repressaleas concessas per Com. Ter. certis Civib. Ter. contra certos Cives, & districtuales Civitatis, & locorum Feltri, & Baxani. Cum intendat dictus Dom. Bernardus, & ejus intentionis sit tractare, & facere quod per Cives Feltri, & Baxani, contra quos repressalee sunt concesse, satisfiet Civibus Ter., ad quorum petitionem dicte repressalee sunt concesse, ad hoc ut mercandarie possint currere, & hinc inde portari, & impune conduci, & quod amor inter predicta Comunia ex causis hujusmodi amplietur, & crescat. Dom. Petrus Benedictus de Bedoya Not. Antianus Com. Ter. consuluit, quod dicta proposta pendeat usque ad diem mercurii proxime venturi, & quod dictus nuncius licentietur curialiter, & benigne, & quod postea proponatur Consilio XL. & majori si videbitur fore ponenda. Super quo posito partito per dictum Vicat. ad buss. & ball. & firmatum fuit per XIII. Antianos concordes, nemine discrepante, secundum quod consuluit dictus Dom. Petrus Benedictus.

Num. MXI. Anno 1326. 2. Aprile.

Comandamento rilasciato da' Giudici sopra le differenze tra Veneti, e Trivigiani, Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Thomasius de Frontis Judex, & Jacobus de Clarello Judex & Officiales deputati per Com. Ter. ad reddendum jus inter Tervisinos, & Venetos secundum formam pactorum hinc inde initorum tibi Leonatdo de Prapeyo districte pena, & banno XXV. libr. parvorum per hec scripta precipiendo mandamus quatenus infra tertiam diem post harum..... evacuare, & vacuum & expeditum dimittere debeas unum Mansum terre cum toro redimine positum in villa Prapey. olim rectum per Petrum de Vasalega alias per te venditum Maneto Manzi de coafinio S. Zuliani de Venetiis pretio, & foro quatuor librarum denariorum Venetorum grossorum. Et de quo Manso cum Casali, & aliis terris pertinentibus ipsi manso dictus Manetus Manzi alias intravit tenutam, & possessionem & postmodum ipsum tibi affictavit ad V. annos tunc venturos dando, & respondendo eidem annuatim nomine fictus dicti Mansi XII. staria Tar. boni, & mundi frumenti secundum quod in cartis emptionis, intromissionis, & affictationis ipsius mansi scriptis per Bellendricum q. Nicolai Rubei de Mota Not. plenius continetur. Et hoc ad petitionem Pastebone filie & heredis qu. dicti Maneti Manzi, seu Guecello-

 nie

nis de Porta Notarii ejus Curatoris, qui comparuit coram nobis curatorio nomine predicto asserens cum querela, quod tu contra Deum, & justitiam tenes ipsum & non vis de fictu ipsius eidem Pastebone hereditario nomine predicto, ut teneris debere respondere. Insuper mandamus tibi quod de affictu ipsius Mansi annorum preteritorum infra dictum terminum trium dierum solvere, & satisfacere debeas ipsi Pastebone hereditario nomine supradicto seu esse in concordia cum ea de predictis affictibus, seu cum dicto Guecellone curatorio nomine ipsius. Salvo quod si de predictis senseris te gravari, die tertia post harum presentationem coram nobis debeas comparere. Et hoc ad petitionem dicte domine Pastebone, seu dicti Guecellonis Notarii ejus curatoris, alioquin quod justum fuerit faciemus. Data Tarvisii die mercurii II. mensis Aprilis IX. Indict.

Ego Zordanus Petrizonelli Not. de Tervisio sacri Pal. Not. & nunc Notarius dictorum Dominorum Judicum, & Officialium eorum jussu scripsi.

Num. MXII. Anno 1326. 28. Agosto.

Autorità concessa dal Vicario del Re di Boemia al Podestà di Trivigi sopra i Criminali. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis MCCCXXVI. Ind. IX. die Jovis XXVIII. Augusti, presentibus Dom. Henrardo de Herbestain, Mathia de Lasperg, Domo de S. Vito de flumine, Anzolo filio Dom. Jacobi de Cormono, Dom. Henrico de Orzono Not. vicario infrascripti Dom. de Doyno, Marcobono Maphei aurificis Not. ipsius Dom. de Duyno officiali, testibus rogatis, & aliis. Magnificus, & poteos vir Dom. Ugo de Duyno pro Serenissimo Principe Dom. Henrico Dei gratia rege Boemie & Polonie, Duce Carinthie, Comite Goritie, & Tirolis, & Ecclesiarum Aquilejensis, Tridentine, & Brixinensis advocato, tutore, & tutorio nomine magnifici Juvenis Domini Johannis Henrici Goritie & Tirolis Comitis, Ecclesiarum Aquilejensis, Trideotine, & Brixinensis Adovati, & pro regia majestate Civit. Ter. & districtus Vicarii gener., & pro Excellentifs. Dom. Dom. Beatrice Comitissa Goritie, & Tirolis Matre, & Tutrice ipsius Dom. Joannis Henrici Capitaneus generalis dicte Civit. & districtus Ter. statuit, decrevit, & ordinavit, atque mandavit ex certa scientia, & non per errorem, ne maleficia remaneant impunita, & ut pena uoius aliis sit exemplum quod Nob. & potens vir Dom. Azzo de Confaloneriis de Brixia nunc Pot. Ter. habeat, & habuisse intelligatur etiam a die infrascripta maleficia commissa purum, merum, & liberum arbitrium, & potestatem inquirendi, & procedendi super maleficio, rixa, excesa, seu delicto, &c.

Num.

Num. MXIII. Anno 1326. 20 Settembre.

Il Re scrive a' Trivigiani che debbano porre un dazio sopra gli animali per pagare un debito che Giacomo Pievane di Cavendelino, mentre era Vicario della Contessa di Gorizia; avea contratto in difesa di Trivigi, e de' suoi Castelli. Ex apographis in Tabulario Civitatis Tarvisii existentibus.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex, Karinthie dux, Tirolis & Goritie Comes, Aquilejensis, Tridentine, & Brixinensis Ecclesiarum advocatus, prudentibus & discretis viris Azoni de Confaloneriis de Brixia Potestati, Ancianis, Consilio & Com. Civitatis Tarvisii, judicibus super avere Com. Tarvisii deputatis, & procuratori dicti Com. ceterisque officialibus Com. Tervisii, qui nunc sunt, vel pro tempore fuerint, devotis suis dilectis, gratie sue plenitudinem cum salute. Vobis & cuiliber vestrum per presentes volumus esse norum, quod sapiens vir Jacobus Plebanus de Chavendelino olim Vicarius illustris Beatricis Comitisse Goritie matris patruelis nostri dilecti Joannis Henrici spectabilis Comitis Goritie, ac Civitatis Tarvisii, & districtus auctoritate regia Vicarii generalis matertere nostre dilecte eidem Beatrici tunc tutrici, & administrarrici patruelis nostri dilecti pro suis & dicti pupilli, ac Com. Tervisii necessitatibus, & utilitatibus evidentibus pro solutione stipendiariorum, & aliis necessitatibus, & legitimis causis in defensionem Castrorum Civitatis & districtus Tervisii, illo tempore quo fuit ejus Vicarius quatuor millia sexcenta & nonaginta libras denariorum Venetorum parvorum, vel aliter in pecunia numerata liberaliter mutuavit, de quibus nondum aliquam solutionem recepit, prout ipsa matertera nostra in suis litteris ejusdem sigillo munitis, & nuper in nostri presentia secum factis rationibus est confessa. Cum igitur indignum sit eundem Jacobum de tam bonitate libera damnum pati, Nos tanquam tutor & tutorio nomine prelibati patruelis nostri auctoritate arbitrii per vos nobis traditi & concessi, & omni modo, jure, & forma, quibus melius possumus, vobis & cuilibet vestrum per presens committimus, & mandamus, quatenus omni mora postposita de medio, quia nos piget amodo ipsum super hec tantis induciis conquassari, incantare, & incantari facere debeatis ad solvendum statim in pecunia numerata dacium unius denarii pro libra, & bestiarum vivarum & mortuarum Civitatis Tervisii, burgorum, & de portu, pro uno anno integro proxime veniente incipiente in Kal. Januarii proxime nunc venturo usque ad unum annum tunc proxime subsequentem, & plus offerenti dare. Et si reperiri poterit de ipso dacio ultra dictam pecunie quantitatem, quam debet habere, solvere debeatis prefato Jacobo dictas quatuor millia sexcenta, & nonaginta libras parvorum, residuum in ..... debitam convertentes. Si vero non reperiretur qui vellet dare

de dicto dacio ultra quatuor millia sexcenta & nonaginta libras jam dictas, tunc de ipso dacio datam faciatis, & fieri faciatis pro dicta summa pecunie Jacobo supradicto, vel cui voluerit ejus procurator in solutionem, & pro solutione pecunie supradicte. De quibus quatuor millibus sexcentis nonaginta libris parvorum ex nunc eidem Jacobo finem fecimus, & plenam remissionem, & pactum de amplius non petendo, cum ipsos denarios, ut dictum est, integre habuerit & receperit ab eo mutuo dicta matertera nostra. Et etiam volumus, & promittimus, quod pro predictis denariis per nos, & Officiales nostros, vel Com. Tervisii non molestetur, neque inquietetur, precipientes ex nunc prout ex tunc, & ex nunc prout ex tunc, massariis nostris & Com. Tarvisii presentibus & futuris, quatenus visis presentibus eidem Jacobo de jam dictis quatuor millibus sexcentis & nonaginta libris parvorum fieri faciant per suos notarios cedulas solutionis ipsos; ponentes in ipsorum massariorum receptis, & expensis. In cujus rei testimonium presentes fecimus nostri sigilli impressione muniri. Dat. in Ispruk anno dom. millesimo trecentesimo vigesimo sexto die XX. Septembris, Indict. nona.

Num. MXIV. Anno 1326. 22. Settembre.

Sentenza de' Giudici deputati per le cause tra i Veneti e i Trivigiani. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti. Num. 6.

Hoc est exemplum cujusdam instrumenti, sive sententie, cujus tenor per ordinem inferius declaratur. In Christi nomine amen. Nos Aldigerius de Mestre Judex, & Montanarius de Ravagninis Judices, & Officiales deputati per Com. Tet. ad cognoscendum, & definiendum de causis, & questionibus vertentibus inter Cives & districtuales Civitatis Tar. ex una parte, & Cives, & districtuales Civitatis Venetiarum ex altera, sub Dom. Azone de Confalonetiis de Brixia Pot. Tar. cognoscentes super requisitione.

Ommissis

Lecta, lata, data, publicata, & pronunciata fuit dicta sententia per dictos Dom. Aldigerium, & Montanarium Judices, & Officiales supradictos, absente Dom. Tholberto Calza eorum socio, cum esset extra Civitatem Tar. sed citato ad domum per Henrigetum de Cornoledo Preconem Com. Ter. causa citationis per me Notarium infrascriptum, presente dicto ser Mattheo nomine predicto in MCCCXXVI. Indict. IX. sedentes pro tribunali in majori palatio Com. Tar. ad bancum Gruarum die Lune XXII. Septembris: presentibus ser Zanino de Rolando, Cojadino de Camino, Bompejo qu. Piandi de Montebelluna, Alber-

bertino de Villa, Bartholomeo de la Pignoca Notariis, & aliis pluribus testibus.

Ego Galatius de Sulito Sac. Pal. Not. & Notarius, & Officialis dictorum Judicum & Officialium, & ad dictum officium deputatus interfui, & scripsi.

Ego Petrus Zordani . . . . Sac. Pal. Not. prout in dicto instrumento, sive sententia inveni, bona fide, sine fraude fideliter exemplavi.

Num. MXV. Anno 1326. 14. Ottobre.

Consulte diverse de' Trivigiani sopra una ambasciata spedita dal Re di Boemia per invitar Trivigi alle sue nozze. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Millesimo tercentesimo vigesimo sexto Indict. IX. die Martis XIV. Octobris Curia Antianorum Com. Ter. coram Dom. Guilielmo Vicario supradicto in Camino Antianorum dicti Comunis ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Vicarius, & sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super ambaxata, & requisitione Serenissimi Principis Dom. Regis Bohemie & Polonie, Ducis Charinthie &c. nuper facta, & exposita per nobiles viros Dom. Ulricum de Tausres, & Coradum de Arbih, & Theogonum de Villandres Ambaxatores dicti Dom. Regis continente inter cetera, quod cum dictus Dom. Rex intendat in proximo nuptias celebrare, Dom. annuente, ad quas omnes propinquos, amicos suos tante letitie gloria esse participes; & consortes, Com. & homines Ter. dicti ambaxatores ipsius Dom. Regis ex parte dicti Dom. Regis tamquam ejus intimos, & dilectos ad dictarum nuptiarum solemnia instantissime convitarunt, requirentes in his ab eis suum auxilium, consilium, & favorem sicut honori dicti Dom. Regis crediderint convenire.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore, ed in questo

Dom. Ugo qu. Danielis Mosterii Not. Antianus pro se, & ejus Collegis Ant. Com. Ter. super dicta requisitione dicti Dom. Regis consuluit quod per Dom. Pot. seu ejus Vicarium, & ejus Curiam Antianorum ex parte ipsorum, & Com. Ter. fiat congrua, & decens & honorabilis responsio dictis ambaxatoribus dicti Dom. Regis offerentes eisdem, quod Dom. Pot. Ter. Antiani, & Com. Ter. de dictis Nuptiis, ex tanta gloria, & solemnitate nuptiarum, quam dictus Dom. Rex facere, & celebrare intendit gratulantur gaudio valde magno, tamquam de Dom. suo precipuo, intendentes juxta posse suum in dictis nuptiis, cum tempus fuerit, honorare, sicut honori dicti Domini Regis crediderint convenire, parati semper ad omnia ejus bene placita, & honores: Dicendo hec, & alia, que dicto Dom. Po

& ejus Curie pro honore ipsius Dom. Regis, & bono statu Com. Ter. videbitur expedire.

Item quod interim per dictam Curiam Antianorum dicti Com. eligantur octo sapientes de utroque gradu, qui super dicta responsione, & invitatione debeant providere, & deliberare, & quidquid pro honore dicti Dom. Regis, & bono statu Com. Ter. crediderint convenire, & quidquid per eos provisum, & deliberatum fuerit super predictis, & circa predicta reducatur in scriptis, & tunc tempore competenti, aproximante termino nuptiarum proponatur Consilio majori dicti Com. & postea procedatur super predictis, secundum quod dicto consilio placuerit ordinare, & robur obtineat firmitatis.

Fu presa.

Millesimo, & Indictione predictis die Jovis XXIII. Octobris Consilio majori Com. Ter. coram Nob. & potenti viro Dom. Guidone de Augoglossis de Forlivio Pot. Ter. in Palario minori Com. Ter. ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato, proposuit idem Dom. Bellotus de Salutare Judex, & Vicarius ipsius Dom. Pot. & sibi petiit consilium exiberi quid agendum sit super infrascripta provisione facta per Sapientes electos per Curiam Antianorum, & Consulum dicti Com. ad providendum super responsione fienda ambaxatoribus Dom. Regis Boemie ad invitationem factam per eos ex parte dicti Dom. Regis, cum per majus consilium dicti Com. alias reformatum extiterit, quod quidquid per dictos Sapientes super dicta invitatione provisum fuerit, deberet proponi presenti majori Consilio, & postea procedi, sicut dicto Consilio videbitur expedire cujus provisionis tenor talis est;

In Chsisti nomine amen.

Hec est provisio facta per Sapientes electos per curiam Antianorum Com. Terv. juxta formam reformationis Consilii dicti Com. super ambaxata, & invitatione facta per solemnes ambaxatores Illustris Dom. Dom. Henrici Regis Bohemie, & Polonie ac Tirolis, & Goritie Comitis, Aquilejensis, Tridentine, & Brixinensis Ecclesiarum Advocati, ex parte ipsius Dom. Regis Dom. Pot. & Com. Ter. videlicet quod responsio alias facta per Dom. Pot. Ter. seu ejus Vicarium, & Curiam Antianorum predictam super predictis valida sit, & firma. Et quod de novo ex parte majoris Consilii, & dicti Com. Ter. felices, & exultantes de cunctis honoribus, & letitia ipsius Dom. Regis, appropinquante tempore ipsarum nuptiarum, & solemnitatum earum, de quibus fit mentio per ipsos ambaxatores, intendunt honorare illum, ipsique servire tamquam Dom. precipuum, & patrem ipsorum.

Fu presa.

Millesimo, & Indictione supradictis die Lune XXVII. Octobris Curia Antianorum Com. Ter. coram dicto Dom. Vicario in camino Antianorum dicti Com. ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit dictus Dom. Vicarius, & sibi

& sibi petiit consilium exiberi super eo quod cum pro parte Dom. Pot. Antianorum, & Com. Ter. facta sit responsio ambaxatoribus Dom. Regis Bohemie, super ambaxata, & invitatione per eosdem ambaxatores ex parte ipsius Dom. Regis facta dicto Dom. Pot., & Com. Ter. secundum provisionem factam per Sapientes ad hoc electos toboratam per majus Consilium dicti Com. & responsum sit per ipsos ambaxarores, quod expectabant certam responsionem habere ad hoc ut possent dicto Dom. suo referre illud quod esset acceptabile, & conveniens tanto Domino, & per XV. dies elapsos prestolati sint in Civitate Ter. sperantes indubie responsionem habere, & audire certam, & laudabilem, & determinatam: & iterato rogent dicti ambaxatores dictos Dom. Pot. Antianos, & Com. Ter. quatenus vellint honore dicti Dom. Regis deliberate super dicta eorum ambaxata, & illam responsionem facere, de qua dictus Dom. Rex possit merito contentari, & ut possint statum Civit. Ter. ipsi Dom. Regi favorabiliter comendare. Asserentes dicti ambaxatores, quod credunt merito convenire, quod dictus Dom. Rex conducendo Uxorem, vel non, debeat a suis subditis, & fidelibus honorari, licet non ambigant, quod dicte nuptie ordinentur omnino debeant celebrari.

Quid placeat dicte Curie ordinare

Item petiit sibi consilium exiberi super eo, quod dictum est per aliquos, quod esset conveniens Ambaxatores dicti Dom. Regis qui in Civit. Ter. diebus circa XV. personaliter permanserunt in servitio Com. Ter. causa concordie faciende inter Cives Ter. inter quos videtur esse discordia, honorare, & eis providere de expensis per eos factis in Civitate, & districtu Ter., & hoc ut ipsi possint statum Civ. Ter. Dom. suo Regi favorabiliter comendare, & ipse Dom. Rex Civitatem & districtum Ter. in sua benivolentia habere possit merito comendatum secundum quod exegerit necessitas in omnibus oportunis quid placeat dicte Curie ordinare.

Furono rimesse a' Consigli di XL. e maggiore, e in questo a' XXVIII. Ottobre

Dom. Ugo qu. Danielis Hosterii Not. Antianus, pro se, & Collegis suis Antianis Com. Ter. super prima proposita responsionis fiende Dom. Regi prefato consuluit, quod per Dom. Pot. & ejus Vicarium, & Antianos, Consilium, & Comun. Ter. respondeatur dictis Ambaxatoribus Dom. Regis curialiter, & reverenter, quod ad presens aliam responsionem non faciun t, cum intendant suos solemnes ambaxatores ad presentiam Dom. Regis destinare instruendos illam honorabilem, & congruam responsionem facere ad invitationem, & requisitionem dicti Dom. Regis, quam pro honore ipsius Dom. Regis putaverint convenire: dicendo illa verba circa ea, que utilia, & necessaria videbuntur.

Fu rimessa.

Item super proposita requisitionis facte per dictos Ambaxatores Dom. Regis super expensis fiendis eisdem consuluit dictus

Antianus, quod respondeatur dictis ambaxatoribus, quod consideratis necessitatibus Communis, & hominum Tervisii, quibus ad presens vexantur, & opressi sunt vehementer, sicut paret omnibus manifeste, quod placeat eis, si ad requisitionem suam non possunt, ut cupiunt, complacere, eos in hac parte habere rationabiliter excusatos.

Fu presa.

Num. MXVI. Anno 1326. 23. Ottobre.

Consulta de' Trivigiani sopra una lettera di Ambasciatori spediti a Venezia per maneggiar aggravj di quel Comune contro quello di Trevigi Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

MCCCXXVI. Indict. IX. die Jovis XXIII. Octobris Curia Antianorum Com. Ter. coram Sapiente viro Dom. Belloro de Salurare de Forlivio legum Doctore Jud. Vicario Nob. & potenris viri Dom. Guidonis de Argoglosiis de Forlivio Por. Ter. in Camino Antianorum predictorum solitn ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem dom. Vicarius], & sibi petiit consilium exiberi super infrascriptis litteris missis ex parte Dom. Beraldini de Caserio, & sociorum ambaxatorum Com. Ter. io Venetiis, quarom litterarum tenor dignoscitur esse talis. Suis Dominis Dominis Por., Antianis, Consilio, & Com. Civit. Ter. Berardinus de Casetio, Thomeus de Berardis, & Federicus de Eccello se ipsos cum reverentia debita, & devota. Noverit magnificentia vestra, quod heri circa vesperas pervenimus ad Civitatem Venetiar. & hodie in mane fuimus coram Dom. Duce, & Consiliariis, & Capitibus XL. ubi per nos exposita ambaxata nobis commissa, satis benigne recepri, & auditi fuimus, & post brevem deliberationem per eos factam, responsum est nobis. Quod super gestis per eos, & peritis per nos habuerunt solemne, & perfectum consilium, & quod non solum in decem Capitulis fecimus contra pacta, sed plusquam in L. & quod istas injurias oulla ratione de mundo intendunt ulterius sustinere: dicentes, quod certos processus, & quedam sua ordinamenta fecerunt de heri contra nos, qoe si eis non proficient ad eorom intentionem, de aliis otilioribus remediis providebunt. Et demum vos, & nos rogant, ut non detis eis caosam, quia inter cereros hujus mundi vos diligunt &c. (sic) Quidquid autem heri feceront hoc est, videlicet quod de nulla re de mundo cujuscumque sit generis per Officiales Com. Venet. versus Ter. dabeat fieri bulleta. Item si infra octo dies per vos non mittatur ad tractandum concordium, & compositiooem, qund ab inde in antea nullus audeat conducere Venetias panem de Mestre, sub pena perdendi dictum panem. Nes vero remanemus hic, & nondum locuti sumus, nisi cum

emni

omni humilitate, & curialitate, & nondum fecimus protestationem, expectantes adhuc si alia nobis mandare vultis: & interim cum amicis Com. Ter. & nostris colloquium habebimus, & totum quod poterimus operabimus. Insuper, sicut prediximus, nondum fecimus protestationem, nec nobis consultum est, quod eam faciamus, attamen quod mandabitis penitus faciemus.

Data Venet. XXII. Octobris.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore, e da queste furono eletti Savii per disaminar la materia, i quali poi pensareno, che al governo Veneto si preponesse di eleggere due Savii per parte, per accordare gli undici Capitoli sopra i quali eran nate le differenze.

Num. MXVII. Anno 1326. 30. Ottobre.

Ricerca del Vicario del Re di Boemia, che il Comune di Trivigi gli dasse la maniera di poter con gli Ambasciatori andar esso per trattarvi della tregua con Cane, ed altri affari.

Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 4.

Millesimo, & Ind. predictis, die penultimo Octobris Curia Antianorum Com. Ter. coram dicto Dom. Belloto de Salutate Judice Vicario dicti Dom. Pot. in minori Palatio Com. Terv. campane sonitu, ut moris est, congregata, proposuit idem Dom. Vicarius, & sibi petiit consilium exiberi super eo quod dictum, & expositum est Domino Pot. & ejus Curie Antianorum, & pluribus aliis sapientibus Civit. Ter. ad hoc specialiter convocatis, ex parte magnifici Dom. de Duyno, videlicet, quod intentionis est dicti Dom. de Duyno pro statu, & honore, & conservatione Civit. & Com. Ter. ad presentiam Serenissimi Principis Dom. Henrici Regis Boemie &c. personaliter accedere in proximo, tam super facto treguarum initarum inter dictum Dom. Regem, & ejus subditos, & Dom. Canem de la Scala, que quidem treugue finiunt ad nativitatem Dom. nostri Jesu Christi proxime venturam, quam etiam super aliis imminentibus negotiis apud ipsum Dom. Regem, evidenti utilitate Com. Ter. specialiter peragendis, ad que negotia effectualiter fideliter peragenda pro statu, & honore Com. & hominum Civit. Ter. se offerat dictus Dom. de Duyno se interponere juxta posse, prout eidem pro statu, & conservatione Com. Ter. putaverit convenire. Et facta diligenti examinatione cum ejus Officialibus hic, & alibi, non habeat unde possit predicta ducere ad effectum, sicut sperat, absque Com. & hominum Civitatis Ter. ad quorum servitium, & bonum intendit dirigere iter suum, auxilio, consilio, & favore; idcirco Dom. de Duyno requirit cum omni instantia precibus, quibus potest dictos Comune, & homines Ter. quod ad predicta exequenda debeant, & procurent taliter providere, quod ipse-

ipse Dom. de Duyno, & Ambaxatores Com. Ter. ituri ad Dom. Regem occasione predicta cum auxilio, consilio & favore Com. & hominum Ter. ad quos predicta pertinere noscuntur pro bono ipsorum ad presentiam dicti Dom. Regis cum audacia secura valeant proficisci, & sic honorifice sicut decet; ita quod dictus Dom. Dux leta facie ipsum dom. de Duyno, & ambaxatores prefatos in sinu sue benevolentie super predictis habere valeat merito & favorabiliter comendatos, & exinde Com. & homines Ter. fructum recipiant utile sicut sperant. Et quod interea talis, & bona custodia habeatur de Civit. Ter., quod in statu bono, & pacifico absque aliquo periculo conservetur ad honorem ipsius Dom. Regis, & bonorum hominum Civit. predicte.

Fu rimessa al Consiglio maggiore, che elesse 6. Savii per desaminarla.

Num. MXVIII. Anno 1326. 30. Ottobre.

Consulta de' Trivigiani per provveder alla scarsezza di sale, oglio, e cascie in Trivigi introdotta per discordie con Vinegia.
Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Christi nomine Amen. Anno ejusdem Nativit. MCCCXXVI. Ind. IX. die Jovis penultimo Octobris, Curia Antianorum Com. Ter. Coram Sapiente Viro Dom. Belloto de Salutare Judice Assessore, & Vicario Nob. & Pot. Viri Dom. Guidonis de Argoglosiis de Forlivio Potestatis Tervisii in Camino Antianorum dicti Com. solito ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Vicarius, & sibi petiit consilium exhiberi, quid agendum sit super eo, quod cum salis, casei, & olei ad presens in Civ. Terv. videatur penuria resultari propter discordiam Venetorum, quid placeat dicte Curie ordinari ad hoc, ut ipsorum copia habeatur. Demum in reformatione.

Fu messa a' Consigli di XL. e maggiore.

Item eodem millesimo, & indictione, die Veneris ultimo Octobris Consilio majori Com. Ter. coram dicto Domin. Pot. in Palatio minori dicti Com. ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato, proposuit Dom. Bellotus de Salutare Judex Vicarius dicti Dom. Pot. de mandato ejusdem Dom. Pot., & sibi petiit consilium exhiberi quid agendum sit super proposita, cum per Curiam Antianorum, & per Consilium XL. dicti Com. reformatum extiterit, quod dicta proposita proponatur presenti majori Consilio.

Dom. Beraldinus de Caserio Ancianus pro se, & Collegis suis Ancianis Com. Ter. super dicta proposita consuluit, quod per Curiam Ancianorum dicti Com. eligantur duo Sapientes qui ire debeant cum uno ex militibus Dom. Potestatis ad faciendum
redu-

reducere in scriptis sal, & oleum, quod est in Civit. Ter. Et quod vendentes illud non possint, nec debeant vendere sal ultra XXII. sold. par. si sal vendebatur ante discordiam Venetiarum XX. sol. par. & si vendebatur XXII. sol. possint vendere XXIV. sol. par. pro Stario. Et oleum possit vendi XL. denar. par. pro libra. Et Casеum secundum extimationem alias factam. Et quod compellantur predicti venditores predicta vendere pro predictis pretiis sub penis eisdem auferendis, secundum formam reformationum Com. Ter. & arbitrio Dom. Pot. Demum in reformatione dicti Consilii posito partito per dictum Dom. Vicarium ad buxolos, & ballotas super dicta proposita firmatum, & obtentum fuit per CXXXVIII. consiliarios concorditer, XIII. ab eis discrepantibus prout consuluit dictus Ancianus.

Num. MXIX. Anno 1326. 31. Ottobre.

Assegnamento di mercede fatto da' Trivigiani ad un Notajo, che aveva scritto per una tregua tra il Sig. di Duino, e suoi aderenti, ed un Avogaro ed altri suoi amici estrinseci. Tratto dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Item eo Millillesimo, & Indictione die Veneris ultimo Octobris Curia Antianorum Comuni Tervisii in camino Antianorum predictorum; solito coram dicto Domini Vicario ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Vicarius, & sibi petiit consilium exiberi super infrascripta provisione cum alias per Curias Antianorum dicti Com. reformatum extiterit, quod proponatur presenti Curie, cujus Provisionis tenor talis est: Provisio facta per Petrum Zanellum, & Guidonem de Marostica Not. electos per Curiam Antianorum ad tractandum super eo, quod Rigus Marci de Rigo Not. petit sibi provideri de suo salario, & labore pro scripturis factis per eum super treguis factis inter Dom. de Duyno, & alios ejus amicos ex] parte una, & Dom. . . . Advocatum, & ejus amicos extrinsecos ex altera. Visis namque scripturis plutibus, & diversis scriptis, & factis per dictum Regum, & considerato labore maximo, quem constituit in scribendo dictas scripturas, & habito etiam consilio quamplurium discretorum virorum, qui in talibus sunt experti, providerunt, quod dicto Rigo fiat bollera de X. lib. den. par. pro ejus premio, & labore predictarum scripturarum, que solvantur de omnibus collectis, mutuis & extractibus Collectarum aliis non deputatis.

Fu presa.

Num.

Num. MXX. Anno 1326. 31. Ottobre.

Decreto de' Trivigiani di pregar Artico della Rosa, che, non ostanti certe rappressaglie ottenute contro i Bassanesi, lor conceda desse di poter condurre certe legname ad Asolo necessarie per lavori da farsi in quel Castello. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Millesimo, & Ind. predictis, die Veneris ultimo Octobris in reformatione Curie Antianorum Com. Ter. coram dicto Dom. Vicario in camino dictorum Antianorum solito ad sonum campane ut moris est, solemniter congregate posito partito per dictum Dom. Vicarium ad bux. & ball. firmatum fuit per X. Consiliarios concorditer, nemine discrepante, quod ex parte Com. Ter. rogetur Dom. Articus de la Rosa, quod vellit concedere de gratia speciali hominibus de Bassano, quod non obstantibus repressaleis sibi contra eos concessis possint lignamen de Baxano conducere Asylum, & sibi fidantiam in eundo, & redeundo concedere in personis, & rebus suis, donec dictum lignamen conduxerint necessarium pro laboratorio Castri de Asyllo, & si dictus Dom. Articus non esset in Civit. Ter., quod ex nunc concedantur littere fidantie ex parte Com. Ter. ipsis de Baxiano conducentibus dictum lignamen Asyllum veniendi cum dicto lignamine, & redeundi salvi, & securi cum suis rebus, & personis, non obstantibus dictis repressaleis contra eos concessis, & hoc ad petitionem magistri Philippi Apothecarii de Asyllo dicti laborerii superstitis hoc petentis, & hoc cum instantia requirentis, prout patet in litteris ipsius lectis in presenti Curia vulgariter, & distincte.

Num. MXXI. Anno 1327. 9. Gennajo.

Licenza di un Podestà richiesta a' Trivigiani di partire dalla Carica per certe novità insorte nella Romagna. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Curia Antianorum, & Sapientum in camino consueto palatii Com. Ter. coram discreto, & sapiente viro Dom. Beloto de Salutare Judice, & Vicario dicti Dom. Pot. (*cioè Guidone degli Argelosi*) congregata, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit super eo, quod dictus Dom. Guido Pot. predictus comparuisset, & exposuisset coram Antianis, & Sapientibus qualiter pro certis novis emergentibus in partibus Romandiole tangentibus specialiter personam ipsius Dom. Pot. petebat, & requirebat de gratia speciali sibi concedenda, ut posset recedere cum sua familia, & pro Com. & hominibus Civit. Ter. placeret sibi providere de novo Rectore, offerens se, & sua semper

ad

ad omnia grata, & beneplacita Com. Ter. Super quibus facta proposta per dictum Dom. Vicarium, consultum fuit per nobilem, & potentem virum Dom. Guecellonem Advocatum Terv. quod predicta proposita proponatur Consilio XL. & si placuerit Consilio XL. quod proponatur Consilio majori Com. Terv. & quod proponatur etiam qualiter, & unde possit, & debeat satisfieri ipsi Dom. Pot. de ejus salario, & unde debeat recuperari pecunia. Quod posito partito per dictum Dom. Vicarium ad bux. & ball. firmatum fuit per XXXVI. Consiliarios in concordia, uno Consiliario discrepante ab eis, ut consuluit dictus Dom. Guecello advocatus Ter. Antianus dicti Com. Ter.

Die Veneris IX. Januatii.

Num, MXXII. Anno 1327. 12. Gennajo.

Decreto de' Trivigiani che li dazj di un soldo per lira, e delle bestie vive e morte s' incantassero per pagar un debito della Contessa di Gorizia verso Jacopo Pievano di Cavendolino.
Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Firmatum fuit per XVII. Consiliarios concordes, sex discrepantibus. posito partito, per dictum Domin. Vicarium (*cioè Belloto de Salutare Vicario di Guidone Argoiosi*) ad bussolos cum balloris vigore sui arbitrii concessi per Com. Ter. & omnimodo jure, & forma, quibus melius fieri potest, quod dacium unius denarii pro libra, & bestiarum vivarum, & mortuarum Civit. Ter. Burgorum, & de portu incantetur, & incantari debeant ad solvendum in continenti usque ad unum annum a tempore date proxime secuturum. Et si de ipso haberi poterit ultra MMMMDCXC. lib. den. pat. dari debeat cui plus de ipso dare voluerit, & de ipso pretio dare, & solvere MMMMDCXC. lib. par. Dom. Jacobo de Cavendelino predicto pro satisfactione, & solutione denariorum, quos recipere debet ab excelsa Domina Domira Beatrice Goritie, & Tirolis Comitissa, tutrice Magnifici Dom. Dom. Jo. Henrici Goritie, & Tirolis Comitis, & Civ. Tar. auctoritate Regia Vicarii generalis, & residuum convertere in causam debitam. Et si de ipso dacio haberi non posset ultra dictam summam MMMMDCXC. libr. parv. ipsum dacium dari debeat dicto Dom. Jacobo, vel cui voluerit ejus procurator in solutionem, & pro solutione pecunie supradicte. Et quod pro predictis MMMMDCXC. Libris fiat bulleta ipsi Domino Jacobo, qui solvi debeat de denariis dicti dacii. Et quod Massarii Com. Ter. presentes & futuri cedulas faciant de receptione denariorum dicti Dacii, & ponant in suis receprionibus, & ipsam bulletam factam pro predictis ponant in suis expensis. Et hoc ex vigore dictarum litterarum: secundum quod consuluit Dom. Gerardus de Baldachinis Judex, qui est de numero dictorum Sapientum.

Num.

Num. MXXIII. Anno 1327. 13. Gennajo.

Consulta de' Trivigiani per impetrar dal Re di Boemia qualche assegnamento a Guecellone Avogaro pelle spese fatte, e da farsi in servigio del Comune. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Curia Antianorum, & Sapientum in camino Palatii Comunis Tarv. consueto, coram dicto Dom. Vicario, ut moris est, solemniter congregata, proposuit dictus Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit super eo, quod dictum & expositum est per discretum, & sapientem virum Dom. Floravantum de Bursio Judicem Rectorem Com. Tar. pro se, & Dom. Odorico de Bonapatte ejus socio, & dicti Com. Tar. rectore, videlicet quod esset conveniens, quod propter expensas, quas Nob. vir Dom. Guecello Tempesta advocatus Ter. fecit, & facere oportet pro conservatione status pacifici Civit. Ter., & districtus, quod dictus Dom. Guecello Advocatus recomendetur, & recomendari debeat apud Serenissimum Principem & Dom. Dom. Henricum Boemie, & Polonie Regem, Carinthie Ducem, Tirolis, & Goritie Comitem, Ecclesiarum Aquilejen. Brixinen. & Tridentine advocatum, & quod per ipsum Ambaxatorem supplicetur eidem Dom. Regi cum omni instantia, & affectione, quod sibi placeat, & dignetur eidem Dom. Guecelloni Advocato providere facere de bonis & redditibus Com. Ter. pro expensis factis, & fiendis pro redemptione & conservatione Civit. Ter. & districtus in honorem, & magnificentiam ipsius Dom. Regis, secundum quod ipsi Dom. Regi pro honore ipsius melius videbitur expedire, & quidquid per dictum Dom. Regem factum fuerit de gratia speciali in predictis dicto Dom. Guecelloni advocato valeat, & teneat, & pleno jure pertineat ad ipsum Dom. Guecellonem Advocatum, & ejus heredes, & quod per presentem Curiam Antianor. & Sapientum, & Com. Ter. ratum, & firmum inviolabiliter, & integraliter habeatur, Statutis vel Reformationibus Com. Tar. loquentibus in contrarium non obstantibus, que omnia absoluta sint, & pro absolutis in predictis omnimode habeantur, non obstantibus aliquibus verbis, seu solemnitatibus in ipsis Statutis, vel Reformationibus contentis hiis derogantibus, sub quacunque verborum, quibus intelligatur per hoc totaliter derogatum.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore, e fu sempre confermata.

Num.

Num. MXXIV. Anno 1327. 13. Gennajo.

Ordini diversi de' Trivigiani per il miglior ordine della Città; Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Reformationes sub Regimine Nobilium virorum Dominor. Odorici de Bonaparte, Floravanti de Bursio, & Thomasii de Gaulello Judic. rectorum Com. Ter. scripte per me Clementem de Aldino Not. ipsorum Rectorum, & Com. Ter. in MCCCXXVII. Indict. X.

Super facto custodie Civitatis Ter. firmatum fuit per XXX. Consiliarios ex Curia Antianorum, & Sapientum in concordia, nemine discrepante, quod Dom. Odoricus de Bonaparte, & Floravantus de Bursio Jud. sint, esse, & stare in palatio Comunis Tar. & habere debeant illam familiam, quam Dom. Guecello advocatus Tar. duxerit ordinandum, ut consuluit Dom. Marcus de Aldemario.

Item firmatum fuit quod habere dabeant dicti Dom. Odoricus, & Floravantus X. lib. den. par. in die, & pro qualibet die, videlicet sex lib. par. dicto Dom. Odorico; IV. libr. pro dicto Dom. Floravanto, posito partito per dictum Dom. Vicarium ad buss. & ball. firmatum fuit per XXIII. Consiliarios ex dictis Curiis Antianorum, & Sapientum in concordia, IV. existentibus in contrarium, prout consuluit Dom. Mattheus Robertus de Salamone Jud. Antianus Com. Tar.

Curia Antianorum, & Sapientum in supradicto camino dicti Palatii, ut moris est, coram dicto Dom. Vicario congregata, proposuit dictus Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi quid sit faciendum super infrascriptis, videlicet super facto salarii Dom. Pot. & suorum Officialium. ser Petrus de Valle Not. consuluit quod dicto Dom. Pot. satisfiat pro quinque mensibus de suo salario, consideratis expensis per eum factis ad initium Regiminis sui, computato eo quod recepit de ipso salario; & quod eidem Dom. Pot. satisfiat de tribus equis perditis die qua Dom. Guecello advocatus prodens inimicis Civitatem Tar. cum sequacibus suis secundum estimationem alias factam de dictis equis per Officiales ad estimationem predictorum equorum deputatos. Et quod mudarii mude magne, Daciarii vini, & Daciarii unius denarii pro libra, & Mudarii, & Daciarii de Mestre cogantur facere predictam solutionem pro rata ipsis contingente, secundum quod placuerit Dom. Odorico de Bonaparte, & Floravanto de Bursio Rectoribus Com. Tar. Ita tamen quod ipse Dominus Pot. & ejus Judex, seu Vicarius, debeant facere finem, & remissionem, & vocare sibi bene solutum, & integre satisfactum a Comuni Ter. de omni eo quod petere possent occasione sui regiminis, & occasione sui salarii, & alia quacumque de causa. Posito partito per dictum Dom. Vicarium ad buss. & ball. firmatum fuit per LXXIX. Consiliarios

in

in concordia, uno discrepante, ut consuluit dictus ser Petrus de Valle Not.

Omissis.

Super facto mittendi Ambaxatores ad Serenissimum Principem Dom. Dom. Regem Boemie firmatum fuit per XXVII. Consiliarios in concordia nemine discrepante, ut consuluit Nob. miles Dom. Guecello advocatus Tar. qui consuluit, quod remaneat in discretione quatuor Sapientum, qui sunt deputati ad providendum super statu Civit. Ter. formandi illam ambaxatam, quam pro statu, & honore Com. Tar. crediderint convenire exponendam Dom. Regi Boemie predicto per unum idoneum ambaxatorem mittendum ad ipsum Dom. Regem ex parte Com. Tar. ad colloquium celebrandum in proximo in terra Tridenti, & etiam providendi de quantitate salarii dandi dicto Ambaxatori, & unde possit habere pecunia pro dicto salario persolvendo, secundum quod dictis Sapientibus melius videbitur expedire.

Super facto Collectarum firmatum fuit per XXVII. Consiliarios in concordia, nemine discrepante ex ipsis, ex dictis Curiis Antianorum, & Sapientum, quod omnes Collecte Com. Ter. imposite a tempore quo Civit. Ter. pervenit ad Com. statum huc usque ad presentem diem, videantur & examinentur per officiales ad hoc deputandos per Curiam Antianorum, & Sapientum, qui videri debeant rationes omnium, & singulorum exactorum dictarum collectarum, & mutuorum exceptis quam de collectis impositis pro debitis Venetorum persolvendis, & pro muro Civit. Tar. fiendo, & pro custodia Civit. Tar. que collecte in suo statu debeant permanere, & de ipsis nulla fiat novitas, & quod compellantur predicti exactores ad sentandum dictas rationes dictis officialibus per Dom. Pot., & Rectores Civit. Tar. sub pena eorum arbitrio imponenda: exceptis Exactoribus Collectarum superius exceptatum. Et quod factis, & sentatis rationibus supradictis, tunc dicte Collecte debeant aboleri, & cancellari: Et quod ex nunc prout ex tunc pro cancellatis habeantur, & quod pro predictis Collectis, & aliqua eorum nullus Civis, seu Districtualis Tar. possit vel debeat molestari, seu compelli ad solvendum pro dictis Collectis, vel mutuis, seu aliqua earum per aliquem officialem Dom. Pot. seu Com. Ter. vel cujuslibet alterius Rectoris, excepto quam pro Collectis impositis occasione satisfaciendi debitis Venetorum, pro Muro Civit. Tarv., & custodia dicte Civit. Et hoc non obstantibus aliquibus Statutis, & reformationibus Com. Tar. in contrarium loquentibus: secundum quod consuluit Nob. miles Dom. Guecello advocatus Tarv.

Item dicti Antiani, & Sapientes concorditer eligerunt Dom. Thomeum de Betaudis, Joannem de Maunico, Bonfranciscum Zatre Not. ad videndum, & sentandum rationes predictas dictarum Collectarum, & mutuorum, & eas cancellandum, & cancellari faciend. secundum formam dicte reformationis, & hoc

hoc non obstantibus aliquibus Statutis, & reformationibus Communis Tarv.

Eo die, & presentibus ser Bonapasio de Eccelo, ser Petro de Valle, Galeacio de Sulico notariis, & aliis. Dom. Floravantus de Bursio Judex Rector Com. Ter. pro se, & Dom. Odorico de Bonaparte Rectore dicti Com. Tar. precepit, & commisit Regatino Preconi Com. Tar. quod clamare debeat in palatio & plateis, & locis Civit. Ter. quod nullus homo, vel persona de Civitate Tar. & districtu sit ausus, vel ausa comparere coram aliquo Capitaneo & officiali alicujus, nisi in Palatio Com. Tar. coram dicto Dom. Pot. Tar. Dom. Rectoribus, & officialibus Com. Tar. etiam precipi, vel pignerari facere aliquem coram aliquibus de districtu Tar. nisi coram supradictis Dominis Pot. Rectoribus, & aliis officialibus Com. Tar. deputatis, & hoc pena, & banno in Statutis Com. Tar. contentis; & quod Precones sub dicta pena non sint ausi precipere aliquos alios, quam coram officialibus Com. Tar. Actum Tarv. in Palatio minori Com. Tarv.

Num. MXXV. Anno 1327. 16. Gennajo.

Riconsegna de' Trivigiani al Bonaparte del Castello di S. Zenone da lui rifabbricato. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti Num. 6.

In Christi nomine amen. Anno Dom. MDCCXXVII. Ind. X. die Veneris XVI. Jan. Curia Antianorum Com. Ter. & XII. Sapientum electis super statu Civit. Ter. in camino solito Antianorum minoris Palatii ipsius Com. coram sapiente viro Dom. Belloto de salutate Judice, & Assessore, ac Vicario nobilis, & potentis viri Dom. Guidonis de Argoiosis de Forlivio Pot. Tar. ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit ipse Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit super infrascripta provisione, cujus quidem provisionis tenor talis est, providerunt Antiani, & Sapientes pro honore, & statu Comunis, & hominum Civit. Tar. quod cum alias qu. bone memorie Petrus de Bonaparte a qu. Domino Comite Goritie, & a Comuni Tarvisii locum Castri Sancti Zenonis in custodiam certis pactis, & conventionibus, & tempore quo ....., dictus locus, quo. nunc est, & post mortem dicti Domini Petri Dominus Odoricus ejus filius habuit, & habet dictum locum, & fecerit Castrum construi muris, & fossis, & non appareat de conventionibus, & pactis, propter quod posset prejudicium generari dicto Com. & hominibus Civ. Tar. volentes providere .... & etiam indemnitati dicti Odorici pro honore, & statu Com. Tar. & honore Dom. Regis, quod dictus Domin. Odoricus recognoscat dictum Castrum Sancti Zenonis .... quod eidem detur & consignetur eo modo quo me-

lius fieri potest usque ad XX. annos proxime venturos, & taliter quod dictus Dom. Odoricus habere debeat de bonis, & avere Com. pro custodia dicti Castri MCCC. libras den. par. de dacio Vini Civit. Tar. burgorum, & de portu quolibet anno, istis pactis, & conventionibus, quod dictus Dom. Odoricus donec infra dictum spatium retinere voluerit dictum Castrum non possit aliquid petere de expensis factis per eum, & qu. patrem suum pro reedificatione dicti Castri; Si autem contingeret ipsum Dom. Odoricum nolle, aut non posse aliquo casu dictum Castrum retinere, quod tunc pro Com. Tar. fiat satisfactio de suis expensis factis in dicto Castro, & ipse teneatur, facta sibi satisfactione, consignare dictum Castrum Com. & hominibus Civ. Tar. aut ei, cui dictum Com. duxerit ordinandum. Et quod supplicetur Dom. Regi Boemie, & Charintie Duci, ut omnia, & singula suptadicta vellit ratificare, laudare, & approbare. Nob. & potens Miles Dom. Guecello Tempesta advocatus Tar. consuluit, quod dicta provisio, & contenta in ea sint firma, & valida, & sic fiat, & observari debeat in omnibus, & per omnia, prout in ipsa continetur; cum hac modificatione, additione, & correctione, quod ubi continetur in ea, quod dictum Castrum recognoscat idem Dom. Odoricus, & eidem detur usque ad XX. annos, dicatur & fiat usque ad XII. annos: Et ubi continetur, quod habeat MCCC. libr. dicatur: Et habeat MCC. libr. par. quolibet anno: & hoc non obstantibus aliquibus Statutis vel reformationibus Com. Tar. in contrarium loquentibus, que statuta, & reformationes in hac parte pro absolutis omnimode habeantur. Super quibus posito partito per ipsum Dom. Vicarium ad buss. & ball. firmatum fuit per XXVI. Consil. in concordia nemine discrepante, secundum quod consuluit dictus Dom. Guecello, & hoc presente, & acceptante Dom. Odorico.

Num. MXXVI. Anno 1327. 23. Gennajo.

Decreto de' Trivigiani di assoldar cento Fanti, e tenerli alla Guardia di Guecellone Tempesta, e per quello che egli, e gli Antiani lor avessero comandato. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Christi nomine amen. Anno Dom. MCCCXXVII. Ind. X. die Veneris XXIII. Januarii. Curia Antianorum Com. Tarv. & Sapientum habentium plenum arbitrium super statu Civit. Tar. in camino solito, coram sapiente viro Dom. Thomasio de Gaulello Jud. Rectore Civit. Tar. una cum Nobile viro Dom. Odorico de Bonaparte Pot. vacante ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Thomasius, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit super infrascripta provisione.

In

In nomine nostri Jesu Christi amen. Cogitantes Dom. Antiani, & Sapientes electi, quod pro conservatione Civit. Ter. & districtus necessarium est habere continuo, attentis conditionibus presentibus, C. Stipendiarios pedites, providerunt in concordia nemine discrepante, quod C. Pedites cum meliori conditione, qua poterant inveniri, firmentur, & inveniantur per Com. Ter. usq. ad unum annum proxime venturum, in ipso anno duobus mensibus computatis, pro quibus accepti fuerunt C. pedites, qui sunt ad stipendium Com. Tar. qui pedites deputati sint ad custodiam nob. militis Dom. Guecelloni Tempeste advocati Tar. & ad alia que pro conservatione ipsius Civit. Tar. & districtus Dom. Guecelloni advocato predicto & Antianis Com. Ter. qui pro tempore fuerint, utile, & necessarium visum fuerit ordinare.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore.

A. c. II. t. Eodem Millef. & Indict. die Sabb. XXIV. Januarii Consilio majori Civit. Tar. &c.

Dom. Mattheus Robertus de Salamone Jud. Antianus Comnnis Ter. super dicta proposta pro se, & aliiis suis Collegis Antianis dicti Com. consuluit quod dicta provisio sit firma, & valida prout jacet, & quod de solutione fienda ipsis stipendiatiis, remaneat in discretione, & arbitrio ipsius Dom. Guecellonis Advocati, & Antianorum, & Sapientum, qui nunc sunt, vel pro tempore fuerint, secundum quod eis pro melioti, & cum minori incomodo Civium Civ. Ter. videbitur expedire, & id quod per eos provisum, ordinatum, & deliberatum fuerit, obtineat firmitatem, Statutis, Reformationibus, & provisionibus aliquibus loquentibus in contrarium non obstantibus, que auctoritate presentis Consilii in hac parte absolvantur, & pro absolutis plenius habeantur.

Fu presa.

Num. MXXVII. Anno 1327. 23. Gennajo.

Decreto de' Trivigiani di condurre due Medici, ed un Chirurgo per gratitudine della liberazione della Città. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Christi nomine amen. Anno Dom. MCCCXXVII. Ind. X. die Veneris XXIII. Jannuar. Curia Antianorum Com. Ter. & Sapientibus electis vigore reformationis majoris Consilii Com. Ter. super Statu Civit. Ter. & districtus in camino Antianorum solito minoris palatii ipsius Com. Ter. cotam sapiente viro Dom. Thomasio de Gaulello Judice Rectore Civit. Ter. una cum nobile viro Dom. Odorico de Bonaparte Pot. vacante ad sonum campane, ut moris est, congregatis proposuit idem Dom. Thomasius, & petiit sibi consilium exiberi quid faciendum sit super infrascripta provisione, quod reverentia tanti beneficii su-

per redemptionem Civit. & hominum Ter. nuper divina largitione concessi providerunt Antiani, & Sapientes Civit. Terv. quod annuatim provideatur Dom. Magistris Gherardo de Perono, & Petro de Fontanis Physicis de IV. lib. den. gross. pro quolibet & Magistro Albertino Dominico de Papigo Cirurgico de XL. sold. den. gross qui gratis, & sine aliquo salario ab aliquibus recipiendo teneantur, & debeant mederi, & visitare pauperes & miserabiles personas tam hospitalium, quam etiam aliunde in Civit. Ter. & burgis ad hoc ut Deus ipsam Civ. & districtum conservet in statu pacifico, & tranquillo.

Fu presa a' Consigli di XL. e maggiore, e da queste fu presa.

Num. MXXVIII. Anno 1327. in Febbrajo.

Il principio di un Libro della Cancellaria del Comune di Trevigi segnato Liber Reformationum factarum sub Dom. Oderico qu. Domini Petri de Bonaparte, & Thomasio de Galuello quond. Guidonis &c. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Liber continens reformationes factas per Curiam Antian. & Consilia XL. & Majori Com. Ter. sub regimine Nobilium, & Sapientum virorum Dominorum Odorici q. Dom. Petri de Bonaparte, Thomasii de Galuello Jud. & Floravanti de Burfio Judic. Rectorum Civit. & districtus Ter. tempore floride reparationis status pacifici Civit. ejusdem per felicem adventum strenui, & nobilissimi, atque probissimi militis Dom. Guecellonis Tempeste Advocati Ter. omnipotentis Dei auxilio, & suorum amicorum extrinsecorum & intrinsecorum consilio, & favore sub anno Dom. MCCCXXVII. Ind. X. Pot. Tar. vacante, scriptas per me Bonfrancifcum qu. Guidonis Latre Not. dictorum Rectorum in infrascriptis diebus trium mensium infrascriptorum, videlicet Februarii, Martii, & Aprilis &c.

Num. MXXIX. Anno 1327. primo Febbrajo.

Decreto de' Trivigiani di eleggere dodici altri Savj con plenipotenza per reggere lo Stato nel mese di Febbrajo: avendo terminata la lor commissione gli eletti per il Gennajo. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Locus in quo scripte sunt reformationes facte sub regimine Nobilium virorum Dominorum Odorici de Bonaparte, & Thomasii de Galuello Jud. Rectorum Civit. Ter. scripte per me Joan-

Joannem Martini de Plombino Not. & officialem ipsorum Rectorum & Com. Ter.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno Domini MCCCXXVII. Ind. X. die Dominico I. Februarii, Curia Antianorum, Com. Ter. in Camino minoris palatii dicti Com. consueto ad sonum campanelle coram Sapiente viro Dom. Thomasio de Gaulello Judice Rectore Civit. Ter. more solito solemniter congregata, proposuit dictus Dom. Thomasius Rector petens sibi consilium exiberi quid faciendum sit super infrascripta provisione, cujus tenor talis est. Hec est quedam provisio facta per Curias Antianorum Com. Ter. Providerunt enim Antiani, Curie Antianorum Com. Ter. unanimiter, & concorditer, quod proponatur Consilio XL. dicti Com. & si Consiliariis dicti Consilii XL. placuerit, quod proponatur Consilio majori Com. predicti, & si placuerit Consiliariis dicti majoris Consilii, quod tunc in ipso majori Consilio firmetur quid sit faciendum universaliter super statu, & reformatione status pacifici Civit. Ter., & districtus, & super custodia, reformatione, conservatione, gubernatione, defensione, & regimine Civit. Ter. & supra omnibus, & singulis etiam in quibus exigeretur concessio specialis dicti Com. & duodecim Sapientibus per dictam Curiam Antianorum electis pro mense Januar. nunc proxime preteriti sit finita.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore, e da questo fu decretata l'elezione di dodici altri Savii per il mese corrente.

Num. MXXX. Anno 1327. 5. Febbrajo.

Decreto de' Trivigiani che fosse riservato a' Rettori, al Tempesta, ed a' quattro Savj l' inquisizione de' criminali succeduti nel fatto del Tempesta, senza che il Podestà se ne ingerisse.
Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno Domini MCCCXXVII. Ind. X. die Jovis V. Febbr. Curia Antianorum, & XII. Sapientum Com. Tar. habentium ex vigore reformationis Comune Terv. majoris Consilii, ple n, & liberam, & generalem potestatem, & bayliam super .. tu, & reformatione status pacifici Civit., & districtus Ter., & super quibuscumque aliis, solum exceptis casibus, de quibus fit mentio in reformatione majoris Consilii predicta, de qua plene constat actis publicis per me Joannem Martini de Plombino Not. scriptis, coram nobilibus, & prudentibus viris Dom. Odotico de Bonaparte, & Thomasio de Galuello Judice rectoribus Civit. Ter. in Camino majoris Palatii dicti Com. ad sonum campanelle more solito solemniter congregata, proposuit dictus Dom. Thomasius pro se, & Dom. Odotico predicto petens tibi consilium exiberi, quid faciendum sit super provisione infrascripta, cujus te-

 nor

nor talis est, In nomine Dom. nostri Jesu Christi amen. Hec est quedam provisio, & reformatio facta per Curiam Antianorum, & XII. Sapientum Com. Ter. habentium ex vigore reformationis majoris Consilii predicti, de qua plene constat actis publicis scriptis per me Joannem Martini de Plombino Notar. infrascriptum. Providerunt enim dicti Sapientes, & Antiani ex vigore Bayle predicte ex certa scientia quod non obstantibus aliquibus Statutis, vel reformationibus Com. Ter. precisis, vel non precisis facientibus, vel loquentibus in contrarium, que ex nunc prout ex tunc firmaverunt, & voluerunt in hac parte fore absoluta, & suspensa, & pro absolutis, & suspensis haberi, ac si specialis, & expressa mentio, & de verbo ad verbum hic facta foret de ipsis, & quolibet ipsorum, quod ex nunc prout ex tunc sit firmatum, & reformatum, & pro firmato, & reformato habeatur, quod Dom. Coradinus de Buchis de Brixia, seu quivis Pot. venturus ad regimen Civit. Terv. non possit, nec debeat per se, nec per ejus Judices, & familiam cognoscere, vel definire, vel se intromittere de aliquibus Maleficiis, Robariis, vel aliis quibuscumque delictis, & damois factis, & perpettatis tam in Civitate, quam in districtu Terv. in personis vel rebus per quoscumque a die Lune V. Januarii nunc proxime preteriti, quo nuper Nob. miles Dom. Guecello Tem esta Advocatus Ter. cum ejus Comitiva intravit Civitatem Ter. usque ad diem Dominicum inde proxime subsequentem per diem inclusive, & quod nullam jurisdictionem habeat vel habere possit ipse Dom. Coradinus per se, vel per ejus Judices, & familiam predictam super predictis, & in predictis, vel eorum aliquis, vel dictis occasionibus, vel dependentibus ab eisdem, sed remaneat arbitrio, & provisione dictorum Dominorum Odorici de Bonapatte, & Thomasii de Gaulello Rectorum, & dicti Dom. Guecellonis Tempeste Adv. Terv. ac IV. Sapientum per ipsos Rectores, & Dom. Guecellonem Adv. eligendorum, contra quos, & per quem modum, & formam civilem, vel criminalem conjunctim, vel separatim possit, & debeat procedi per ipsos Rectores pro dictis maleficiis, robariis & aliis delictis, & damnis factis, & perpetratis tam in Civitate, quam in districtu Ter., a dicto die in quo ipse Dom. Guecello cum ejus comitiva intravit Civitatem Ter. usque ad dictum diem Dominicum proxime subsequentem per diem. Et contra quos non debeat procedi occasionibus predictis, vel aliqua earum & secundum quod predictis Rectoribus, Dom. Guecelloni Advocato, & dictis IV. Sapientibus, ut promittitur eligendis videbitur super hoc, sic procedatur, & fiat per ipsos Rectores jam dictos, & sic habeat firmitatem. Et quod predictus Dom. Coradinus, & quis alius Potest. venturus ad predicta servanda sacramentaliter teneatur Dom. Gerardus de Baldachinis, qui est unus ex IV. Sapientibus predictis super dicta proposta consuluit, quod dicta proposta sit firma, & valida, ut jacet, & scripta est, & sic per ordinem procedatur, ut in ea plenius continetur.

Su-

Super quo quidem posito partito per dictum Dom. Thomasium pro se, & Dom. Odorico de Bonaparte Rectore predicto ad buss. & ball. firmatum fuit per XXVIII. ex dictis Antianis, & sapientibus existentibus in concordia, nemine eorum discrepante a predictis., ut consuluit dictus Dom. Gerardus de Baldachinis, qui est unus ex sapientibus predictis.

Eodem Millesi. & Ind. die, Lune IX. Febr. Ter. in camino minoris Palatii Com. ubi consuetum est, ut Curia Antianorum, & Sapientum dicti Com. congregetur, presentibus nobili milite Dom. Guilielmo de Vonico, Marco de Aldemario Not. Ugone q. Danielis Hosterii Not. & aliis. Supradicti Domini Odoricus de Bonaparte, & Thomasius de Galuello Jud. Rectores Civit. Ter. & Dom. Guecello Tempesta Advocatus Ter. simul unanimiter, & concorditer elegerunt infrascriptos IV. Sapientes, qui debeant esse cum ipsis Rectoribus, & Domino Guecellone Advocato ad omnia, & singula contenta in dicta reformatione, secundum formam reformationis predicte videlicet.

Dom. Ziminianum de Mutina Judicem.

Dom. Meliorinum de Arpo Jud.

Dom. Guecelloοem de Sinisforto, &

Dom. Bonapasium de Eccello Not.

Eodem Millesi. & Ind. die Mercurii XI. Februarii, Ter. in palatio Com. presentibus Bonfrancisco Latre, Dondedeo de la Roya Not. & aliis. Supradicti Dom. Ziminianus., Meliorinus., Guecellus, & Bonapasius Officiales predicti concesserunt sibi ad invicem vices suas in cognoscendo tantum super predictis, & non definiendo.

Eo die Mercurii, loco, & presentibus testibus predictis, supradictus Dom. Thomasius de Gaulello Judex Rector Civ. Ter. precepit, & commisit Martino dicto Rogarino precooi Comun. Terv. ibidem presenti, quod in locis consuetis Civit. Ter. proclamare debeat, quod omnes homines, & persone volentes se lamentare de aliquibus maleficiis, robariis, vel aliis quibuscumque delictis, & damnis per quoscumque eisdem, vel eorum propinquorum, seu amicorum illatis, & factis a die Lune V. intrante mense Januar. nunc proxime preteriti, quo nobilis miles Dom. Guecello Tempesta Advocatus Ter. cum ejus comitiva intravit Civit. Ter. usque ad diem Dominicam proxime subsequentem coram ipso Thomasio, & aliis officialibus ejus sociis ad hoc deputatis ad bancum Gruarum positum in Palatio dicti Com. cum suis lamentationibus in scriptis usque ad quinque dies nunc proxime venturos debeant comparere.

Eo die, & presentibus testibus predictis, & aliis dictus Martinus dictus Rogatinus Preco guarentavit se in locis consuetis Civit. Terv. alta voce preconia proclamasse ut in dicta commissione sibi facta plenius continetur.

Ego Joannes Martini de Plombino Sac. Pal. Not. & nunc Not. Offic. Rectorum Civit. Ter. hiis omnibus, & singulis supradictis interfui, & scripsi.

Num. MXXXI. Anno 1327. 9. Febbrajo.

Sentenza di bando e confiscazione di beni pronunziata contro Altemiero degli Azzoni e suoi seguaci, perchè avevano cospirato contro Guecello Tempesta e Rizzardo e Gerardo da Camino ed altri nobili Trivigiani. Ex Archivo Civit. Tarv. etuit Rambaldus Comes de Azzonibus Canonicus Tarv. & Advocatus.

I savj eletti per vigor della Riformazione del maggior Consiglio insieme con li statutarj ferero questa deliberazione, la quale s'avesse a descrivere nel libro delli Statuti, e come statuto osservare, il quale non potesse mai esser cancellato, nè vorretto con pena di due mille libre, a chi proponerà parte in contrario, e di mille a chi ne regolasse, & nondimeno tutto quello che fosse riformato in contrario sia di niun valore.

A perpetua memoria dechiarimo che Alteniero Azzoni, Giarobino suo figlio, Giacobo d'Ordano suo nepote, Azzo, Schenella, Rambaldo, Revo fratelli, e figliuoli del q. Rizzolino, Tolberto Calza, Achille Ainardi, Pietro de Ghirardo di Coreda, Mondino di Rinaldo overo di Rambaldo Cavaliere, Gabriello del q. Nevaccio de Villa, Marco Buono di Maffeo orefice, i quali conspirarono contra Guecello Tempesta huomo nobile, e protettor Avogaro di Trivigi, & veramente difensore della Città, & Ricciardo & Gherardo figliuoli del q. Guecello da Camino, Guglielmo Onigo, Guglielmo Camposampiero, & Odorico Buonaparte con disegno di ammazzarli, & dividersi i loro Castelli & beni, La qual congiura volendo schivar esso Tempesta, & amici suoi si ritirarono alli loro Castelli, cioè il Tempesta a Noale, li Caminesi a Camino, l'Onigo ad Onigo, il Camposampiero a Cornuda, & il Buonaparte a S. Zenone; ove stettero sei mesi continui ricercando humilmente pace, a che non avendo i sopradetti voluto assentire, ma per poter meglio la Città, & i Cittadini soggiogate molti furono fatti morire; alla qual oppressión havendo con la loro virtù fatto resistentia esso Tempesta & compagni con loro genti deliberarono, che li sopradetti Altenerio & altri sopranominati suoi seguaci siano con i loro discendenti maschj fino alla seconda e terza generazione banditi in perpetuo con pena della testa, e sotto l'istessa pena debba così eseguire il Podestà, che sarà pro tempore, con taglia a chi prenderà alcuno de' sopradetti Azzoni cinquecento lire de piccioli, e delli altri lib. CC. & habbino pena li recettatori di lire mille che li ricevessero nella Città o Contado di Trevigi da esser applicate al Comune, & che i beni di quelli s'intendino & siano confiscati, & applicati a Guecello, che li debba tra li compagni dividere come a lui meglio parerà, dovendosi però prima dettaher i beni altrui, & pagar li debiti, & che contra quelli si proceda summariamente, & succintamente.

Num. MXXXII. Anno 1327. 1. Marzo.

Lettera di Feltre che chiedeva a' Trivigiani un Malfattore per gastigarlo.
Consulta sopra un ambasciata a Venezia per comporre certe differenze tra li ministri del Re, e li Daziari della Muta di Trevigi, e Decreto per la giudicatura Civile. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem Nativ. MCCCXXVII. Ind. X. die Dominico primo Martii Curia Antianorum &c.

Item sibi petiit consilium exiberi super litteris noviter destinatis ex parte Pot., & Sapientum Feltri Domini Rectoribus Antianis, Consilio, & Com. Ter. quarum tenor talis est. Nobilibus, & potentibus viris Domin. Pot. Antianis, Consilio, & Com. Civit. Ter. Albricus de Arimino Pot., & Sapientes Feltri votiva gaudia cum salute. Nuper audivimus, quod habetis Pasqualetum de Fonzasio districtualem nostrum in vestris carceribus captivatum, utique famosum latronem publicum stratarum depredatorem, & aliorum quamplurium intolerabilium facinorum patratorem, immo committendo quamplures robarias in nostro districtu ipsatum sepe conduxit in Territorium Tarvisinum, unde non immerito est mortis supplicio condemnandus. Porro tum jure originis, tum propter commissa per ipsum crimina in nostro districtu est nobis specialiter obligatus. Proinde Nobilitatem vestram attente rogamus, quatenus ipsum Pasqualetum nobis destinare velitis, ubi deliquit, requirente justitia, puniendum. Nam ex hoc habebitis Deum vobis propositum, usque vobis ad similia, & majora semper stricius obligatos.

Data Feltri in Palatio Com. XXVII. Feb. Ind. X.

Dom. Albertus de Galuello Not. Antianus dicti Com. super dictis litteris consuluit quod per dictam curiam eligantur duo de ipsa Curia, qui predictas litteras referre, & exponere debeant Dom. Guecelloni Advocato, & cum eo conferre super contentis in eis. Et postea fiat responsio Dom. Pot. & Sapientibus Feltri, que ipsi Dom. Advocato placuerit ordinare.

Fu presa.

Item petiit sibi Consilium exiberi super salario dando Dom. Ambaxatoribus, & tractatoribus ituris Venetias ad tractandum, & componendum cum tractatoribus Com. Venet. super pactis hinc inde fiendis, secundum hinc inde promissa, & etiam Not. dictorum Tractatorum, secundum formam reformationis super hoc facte.

Dictus Dom. Albertus Antianus super dicta proposita consuluit quod per illos duos de Antianis ituros ad dictum Dominum Advocatum occasione litterarum Com. Feltri, rogetur dictus Dom. Advocatus ex parte dicte Curie, quod cum periculum sit

in

in mora destinandi Vencrias dictos tractatores per Com. Ter. secundum quod scire potest, sibi placeat amore Com. Ter. taliter ordinare cum Zenobio Cornaclino, quod dictus Zanobius ejus precibus adhuc deferat per aliquod temporis spatium accipere illam quantitatem pecunie, quam habere debet a Com. Terv. pro denariis per eum mutuatis dicto Com. ad preces ipsius Dom. Advocati, & Curie Antianorum, & Sapientum causa satisfaciendi Syndico, Not., & Preconibus, qui iverunt ad presentandum electionem novi rectoris factam in persona Dom. Conradini de Buchis de Brixia pro eorum salario.
Et quod de primis denariis exigendis a bannitis, & condemnatis, qui cancellari, & eximi debent de banno, satisfiat dicto Zanobio de illa pecunie quantitate, secundum quod per dictum Dom. Advocatum fuerit ordinatum.

Fu presa.

Item sibi petiit Consilium exiberi super questione que oriri videtur inter Officiales in Civit. Ter. pro Dom. Rege existentes ex una parte, & mudarios mude magne Civ. Terv. anni proxime preteriti ex altera, occasione exactionis mensis Martii presentis concesse dictis mudariis pro eorum damno, quod dicti mudarii substinuerunt occasione questionis orte inter Tervisinos, & Venetos, cujus occasione palude Venetiarum clause extiterunt, sine mercimonia, secundum cursum solitum non currebant, & hoc ex vigore reformationis majoris Consilii Com. Terv. Dom. Albertus de Galuello Not. Antianus prefatus super dicta proposita consuluit, quod dicti duo Antiani eligendi ad supradicta exponenda dicto Dom. Advocato predictam questionem ipsi Dom. Advocato ex parte dicte Curie referant, atque dicant, & cum eo conferre debeant, & suum consilium implorare. Et habita collatione, & comunicato consilio per eos Antianos cum supradicto Dom. Advocato id quod ordinatum fuerit in predictis, dicte Curie proponatur, & demum procedatur, sicut ipsi curie utilius videbitur expedire.

Fu presa.

Item in reformatione dicte Curie coram dicto Dom. Thomasio in loco solito ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregate, posito partito per dictum Dom. Thomasium ad buss. & ball. firmatum fuit per XII. concorditer, nemine discrepante, quod ser Andreas Coperius Not. miles & socius Dominorum Rectorum reddere debeat jus in Civilibus cuicumque petenti ad bancum averis; & quod possit omnes, & singulas questiones ibidem vertentes cognoscere, & terminare secundum formam juris, & Statutorum Com. Ter. usque ad adventum novi Rectoris.

Num.

Num. MXXXIII. Anno 1327. 2. Marzo.

Consulta de' Trivigiani sopra lagni di Tedeschi, i quali erano in Trivigi per il Re di Boemia. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die Lune secundo Martii Curia Antianorum Com. Ter. coram Dom. Thomasio de Gaulello Jud. Rectore Com. Ter. in camino Antianorum solito ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Thomasius, & sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super eo, quod Theotonici existentes in Civi. Ter. & facientes pro Serenissimo Principe Dom. Henrico Dei gratia Boemie, & Polonie Rege, Carinthie Duce, & Tirolis Comite, & Aquilejen. Tridentine, & Brixinen Ecclesiarum Advocato, tutore, & tutorio nomine Magnifici Juvenis Joannis Henrici Goritie, & Tirolis Comitis, Civitatis Ter. & districtus Vicarii generalis, conqueruntur in infrascriptis fieri, & factum esse eidem Dom. Regi, & eis per Com. Ter. contra debitum rationis.

In primis qnod de denariis datii vini, & aliorum daciorum, & mudarum, qui debebant pervenire in eos, fuerunt date C. libre par. Dom. Guidoni de Argojosiis, ultra quam deberet recipere de suo salario de tempore, quo stetit ad ejus Regimen.

Item in una alia parte CCCCL. libras par. date Dom. Gerardo de Baldachinis pro certis banderiis stipendiariorum occasione concordie tractare inter Cives intrinsecos, & extrinsecos Tervisinos.

Item quia Mudarii Mude magne Civit. Ter. non permittunt eos procurare dictam Mudam, terminum quorum dicunt fuisse ultima die Februarii proxime preteriti, & dicunt nullam prorogationem eisdem mudariis de jure potuisse fieri per Com. Terv.

Item eodem modo conqueruntur de Mudariis de Mestre, seu potius de prorogatione, que dicitur eis facta per certos Antianos, & Sapientes.

Fu rimessa al Consiglio de' XL. ed al Maggiore.

Die Martis III. Martii Consilio majori Com. Ter. coram Domino Thomasio &c. Dom. Nicolaus de Clarello Judex pro se, & Collegis suis Antianis Com. Ter. super dicta proposita consuluit, quod per dictam Curiam Antianorum eligantur VI. sapientes de utroque gradu, inter quos esse debeant duos Judices, qui super omnibus, & singulis capitulis dicte proposite conferre debeant cum Dom. Guecellone Advocato Ter. & cum aliis Sapientibus prout melius videbitur: & examinare, providere, & deliberare debeant quidquid crediderint utilius providendum. Et quidquid per eos provisum, & deliberatum fuerit super predictis, & quolibet predictorum, in scriptis reducatur, & die Veneris proxime venturo, vel ante, quam citius fieri poterit;

pro-

proponatur majori Consilio supradicto, & tunc sicut dicto Consilio placuerit, provideatur, & obtineat firmitatem.

Fu presa, e furono eletti li Savj.

Num. MXXXIV. Anno 1327. 3. Marzo.

Richiesta di due Fratelli Caminesi a' Trivigiani come avessero a contenersi, mentre il Patriarca di Aquileja loro chiedeva il Castello di Meduna e Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

MCCCXXVII. Februarii, Martii, Aprilis A c. 13. tergo.

Item die Dominico supradicto Curia predicta coram dicto Dom. Thomasio Rectore Com. Ter. in loco solito ut supra solemniter congregata, proposuit dictus Dom. Thomasius, & sibi petiit Consilium exiberi quid agendum sit super requisitione facta ex parte Nobilium virorum Dominorum Gerardi & Rizardi fratrum filiorum Nob. militis Dom. Guecellonis qu. Egregii Dom. Biaquini de Camino super eo, quod Dom. Patriarcha Aquilejens. requirit instanter a dictis Fratribus, quod eidem restituere debeant Castrum Medune, cum dicti Fratres asserunt ipsum Castrum accepisse de voluntate, & consilio dominorum suorum, & Civ. Ter. & Theotonicorum, qui sunt in Civ. Ter. pro Dom. Rege Duce Carinthie pro defensione, & securitate Civit. Ter. & districtus, & super dicta requisitione dicti Dom. Patriarche sibi facta intendant procedere, secundum voluntatem, & beneplacitum dictorum Dominorum Antianorum, & Sapientum, prout eis melius videbitur expedire. Parati dicti Fratres in hoc, & aliis eorum Consilio gubernari.

Demum in reformatione dicte Curie posito partito per dictum Dominum Thomasium ad buss. & ball. super dicta proposita firmatum fuit per XXIV. Consiliarios concorditer, nemine discrepante, quod per dictam Curiam Antianorum, & Sapientum eligantur IV. providi viri, qui esse debeant cum dicto Dom. Advocato, & cum Theotonicis Dom. Regis ad providendum, & deliberandum super dicta requisitione, quidquid eis videbitur utilius providendum pro statu, & honore dictorum fratrum, & Com. & hominum Ter.

Furono eletti li Savj.

Num.

Num. MXXXV. Anno 1327. 9. Marzo.

Richiesta di Guglielmo Camposampiero a' Trivigiani che fossero assolti da' bandi certi di lui seguaci, che l' avevano ajutato a favor del Tempesta nel tumulto già noto. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Curia Antianorum, & Sapientum Com. Tet. habentium bayliam super conservatione status pacifici Civ. & districtus Ter. coram Dom. Thomasio de Galuello Judice Rectore Com. Ter. in Camino Antianorum solito ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Thomasius, & sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super infrascripta petitione, cujus tenor talis est.

A vobis Dom. Rectoribus Civ. Ter. vestrisque Curiis Antianorum, & Sapientum petit, & requirit Dom. Guilelmus de Campo S. Petri, quatenus infrascripti omnes, & singuli, tamquam mei fidelissimi servitores omnimode exposuerint se mortis periculo personas suas me associando ingrediendo Civitatem Ter. simul cum Dom. Advocato Ter. ut de ingressu ejus & omnibus manifestum est, ne ingratus videar, & existam, sed ipsorum Servitorum meorum animos premoveam ad serviendum mihi, & ceteris fidelibus Civit. Ter. faciam promptiores, cum sint Banniti, & condemnati Com. Ter. & adeo inopes, quod vix debeant unde valeant sustentari de vita, vobis placeat, & vellitis eorum bona, & condemnationes de libris bannitorum, & condemnationum Com. Ter. quantum est pro facto Com. dum tamen habent a suis adversariis cartam pacis, in casibus, in quibus necessario videntur gratis facere cancellari, in remuneratione servitorum per eos mihi, ut predicitur, illatorum. Nam si secus fieret, mihi reputatem multipliciter verecundum, & predicta petiit sibi fieri de gratia speciali, non obstantibus aliquibus Statutis Civit. Tar. in contrarium loquentibus.

Fu preso di cancellare i bandi coll' esborso della metà delle condanne.

Num. MXXXVI. Anno 1327. 12. Marzo.

Richiesta di Marco da Resio a' Trivigiani che gli venisse dato un risarcimento decretatogli dal Comune per le sue perdite, e prigionia sofferte in servizio publico. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Item proposuit dictus Dom. Thomasius petens sibi Consilium exiberi, quid agendum sit super infrascripta petitione Domini Marci de Rexio, cujus tenor dignoscitur esse talis. A vobis Dom. Rectoribus, Antianis, & Sapientibus Comunis Terv. cum omni majori reverentia qua potest, petit Marcus de Rexio, quod cum ipse alias fuerit captus, & detentus ad Pontem Plavis

vis per inimicos, & rebelles Com. Ter. & diu carceri mancipatus, ut omnibus notum est; & pro amissione equorum, & rerum quas perdidit in servitio Com. Ter. ibidem, & expensis factis in dictis carceribus, Com. Ter. provideri, quod dicto Marco deberet satisfieri de CCXXX. Libris den. de quibus facte fuerunt sibi bullete scripte partim per Bartholameum Montelum, & partim per Petrum de Masarada Not. & de ipsis nunquam ullam receperit solutionem particul.riter; vel in toto; vellitis vigore arbitrii, & Baylie nobis concesse per Consilium majus Com. Ter. disponere, & firmare; & providere quod dicto Marco satisfiat de predictis intuitu gratie, & Justitie sicut vobis videbitur ordinare.

Fu preso di eleggere IV. Savj per disaminar la materia, che decisero di compiacere anche il Camposampiero.

Num. MXXXVII. Anno 1327. 13. Marzo.

La Comunità di Trevigi ad istanza della Repubblica di Venezia elegge quattro Giureconsulti, i quali esaminar debbano i diritti del Vescovo di Torcello. Ex Ecclef. Venet. Flam. Cornelii T. X. P. 84.

Anno MCCCXXVII. Indict. X. die Veneris XIII. Martii. Curie Antianorum & sapientum Com. Terv. coram dom. Thomasio de Gaulello Judice Rectore Com. Tervisii in camino Antianorum solito ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est solemniter congregata, proposuit idem dom. Thomasius, & sibi petiit consilium exhiberi, quid agendum sit super literis illustris dom. Ducis & Com. Venetiarum noviter destinatis ex parte sua dom. Rectoribus, Ancianis, Consilio, & Comuni Civitatis Tarvisii, quarum tenor talis est Johannes Superantio dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie Dux dominus quarte partis & dimidie totius Imperii Romanie Nobilibus & prudentibus viris Regiminibus Civit. Terv. Consilio, & Com. Terre ejusdem amicis dilectis salutem, & dilectionis affectum. Instrumenta vestrorum Civium de Tervisio, & aliorum qui incisionem faciunt de nemoribus nostri Episcopatus & Ecclesie Torcellane positis in Tarvisino districtu coram nobis pro parte ipsorum vestrorum producta, & exhibita vidimus, & intellеximus solita benignitate, & per nostros sapientes juris examinari fecimus diligenter, per quos nostros Sapientes juris illa invenimus nullo jure fulciri legitimis rationibus, & causis infrascriptis: videlicet quia non constat Homoducium & Landucium creditores fuisse, & habere debuisse centumquinquaginta florenos auri ab Episcopo, & Episcopatu Torcellano predicto, nec illos centum quinquaginta florenos, de quibus fit mentio, factum fuisse instrumentum manu Gabrielis de Placentia constat in utilitatem Episcopatus & Ecclesie Torcellane processisse, & con-

conversos fuisse, ergo creditores non sunt censendi, ut dicunt jura, & cum de speciali debito centumquinquaginta Floren., quod debitum in rerum natura non erat, sic constitutum in emptione nemoris, ipso jure nulla est, cum sine precio saltem in genere, vel in specie efficaciter constituto, venditio nulla est, ut dicunt jura. Ergo Homodueius, & Landucius ser Petro Civi vestro nihil de dicto nemore vendere potuerunt, & multo minus idem Petrus Civis vester ser Beraldino de Caserio vendere potuit, cum nemo possit plus juris in alium transferre, quam ipse habeat; ut dicunt jura; & quia predicta jura dicti Petrus & Beraldinus Cives vestri sciverunt, vel scire debuerunt; adeo quod ea in detrimentum Episcopatus & Ecclesie Torcellane eis non licuit ignorare, quoniam qui cum alio contrahit, vel est, vel esse debet non ignatus condicionis ejus cum quo contrahit; ut dicunt jura, prefati Petrus & Beraldinus Cives vestri ad omne damnum & interesse, quod ex facto & mandato ipsorum Ecclesia & Episcopatus Torcellanus substinuit, tanquam invasores & male fidei possessores tenentur, cum male fidei possessores nemo ambigit illos esse, qui contra legum interdicta mercantur. Nam & affectio neporum, quam ad nepotes Episcopus Torcellanus habet, suspicionem contra nepotes pro Episcopatu Torcellano inducit in tantum ut fortassis, & si ipsi Episcopo licuisset aliis vendere, nepotibus vendere, non licuerit, prout omnia predicta habentur in jure satis omnibus nota, nedum quia in emptione fuit deceptio ultra dimidium justi precii, & quod gravius censendum & ponderandum est, tunc ipse Episcopus non erat in statu sensati hominis, sed alieni a mente, & in intellectu tanquam puer. Unde nobilitatem & amicitiam ergo vestram artente requirimus & rogamus, quatenus causis & juribus suprascriptis, utpote juridicis & legitimis per vos diligenter inspectis vobis placeat dictos vestros Cives, & alios cessare facere ab incisione, & devastatione dicti nemoris de cetero facienda, & de eo quod incisum est hucusque, & acceptum de dicto nemore, seu damno predicto, vel de valore ipsius damni cum integritate restitui facere coadiutori dicti Episcopatus sic & taliter, quod inde vobis cedat ad decus, & nos id quantumcunque sit justum habuimus ad bonum, nec propterea super hoc cogamur providere, sicut pro indemnitate dicte Ecclesie, & Episcopatus nostri intendimus, si secus fieret, remediis opportunis, super quo vestris litteris per latorem presentium preconem nostrum intentionem vestram, si placet, nobis rescribatis. Data in nostro Ducali Palatio die XII. Marcii X. Indict. Demum in reformatione dicte Curie posito partito per dom. Thomasium ad bussulos & ballotas super dictis litteris firmatum fuit per decem & septem Consiliarios concorditer nemine discrepante, quod per dictam Curiam eligantur quatuor sapientes juris, qui super responsione fienda ad dictas litteras providere debeant & deliberare, conferendo

si eis.

si eis videbitur cum domino Beraldino de Caserio, de quo fit mentio in dictis litteris, secundum quod eis videbitur utilius expedire, & quod provisum fuerit per eos proponatur presenti Curie, & tunc procedatur, prout dicte Curie placuerit ordinare. Qui vero Anciani & sapientes infrascriptos ad predicta secundum formam dicte Reformationis concorditer elegerunt dom. Nicolaum de Clarello, dom. Albertum de Renaldo, dom. Reprandinum de Vidoro, dominum Geminianum de Mutina Judices.

Num. MXXXVIII. Anno 1327. 13. Marzo.

Risoluzione de' Trivigiani di crear nuovi Statutarj, perchè li già creati non eseguivano l'incombenze loro. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

N. MCCCXXVII. Februarj, Martii, Aprilis a c. 29. tergo.

Millef. & Indict. predictis die Veneris XIII. Martii Curia Antianorum, & Sapientum Com. Ter. habentium bayliam super conservatione status pacifici Civit. & districtus Ter. coram Dom. Thomasio de Gaulello Jud. Rectore Com. Ter. ad sonum campane in camino Antianorum solito, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Thomasius, & sibi petiit Consilium exiberi quid agendum sit super eo, quod Statutarii Civit. Tar. alias electi ad declarandum, corigendum, & de novo faciendum Statuta Com. Ter. non conveniunt simul ad dictum eorum officium peragendum, ne super predictis procedi possit ad eorum executionem, secundum reformationem super hoc factam, nisi de novo provideatur, & firmetur, quod alii Statutarii eligantur, qui magis sint soluti, & attenti ad predicta facienda.

Demum in reformatione dicte Curie, posito partito per dictum Dom. Thomasium ad bussl. & ball. firmatum fuit per XVI. Consiliarios concorditer, uno discrepante, quod infrascripti octo Statutarii debeant esse ad compilandum, & corrigendum, & declarandum Statuta Com. Ter. secundum formam reformationis super hoc facte cum hac conditione, quod si accideret omnes non posse simul esse presentes, quod tunc sufficiat si quatuor ex eis erunt presentes ad predicta. Qui vero Sapientes pro expensis, & labore ipsorum habere debeant decem sold. par. pro quolibet in die, in quo steterint personaliter, & continue ad eorum officium in loco sibi statuto, & ordinato. Quibus fiet bulleta, que solvatur de primis denatiis prime collecte noviter imponende causa satisfaciendi stipendiariis Comunis pro rata temporis, quod ad dictum officium permanserint, ut est dictum. Nomina vero dictorum Statutariorum sunt hec.

Dom.

Dom. Andalo de Rellio } Judices
Dom. Beraldinus de Caserio
Dom. Geminianus de Mutina } de primo gradu
Dom. Bartholomeus Zavatolus
Ser Ugutio de Pagnano Gherardus Merli
Jacobus de Clarello Gierolimus de Cornudella
de secundo gradu
Vendraminus q. Zanini de Ricardo } Notarii eorumdem.
Albertinus Lazari de Villa

Num. MXXXIX. Anno 1327. 21. Marzo.

Consulta de' Trivigiani di custodir tre porte della Città per novità correnti. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Conte Scotti N. 6.

Item proposuit, & sibi petiit consilium exiberi quid agendum sit super custodia, & defensione Civitatis, & districtus Ter. propter novitates, que occurrerunt, & videntur occurrere in istis partibus.

Dom. Guercello Advocatus consuluit quod ad custodiam Civit. Ter. ad tres portas infrascriptas die, noctuque manere debeant infrascripti, videlicet Zanalbertus ad portam Sanctorum XL. Ravagninus de Ravagninis ad portam S. Augustini, & Petrus q. Nicolai de Clanola ad portam S. Zeni, & quod Molendina, que sunt posita juxta pontem petre destruantur & removeantur omnino. Demum in reformatione dicte Curie, posito partito per dictum Dominum Thomasium ad buss. & ball., firmatam fuit per XV. Consiliarios concorditer, nemine discrepante quod fiat, ut supra consuluit dictus Dominus Advocatus, cum hac condizione, quod remaneat in discretione dicti Advocati faciendi, & ordinandi in predictis, & circa predicta quidquid pro defensione, & bona custodia Civit. predicte sibi melius videbitur expedire, & quod per eum factum fuerit, & ordinatum plenam habeat firmitatem.

Num. MXL. Anno 1327. 27. Marzo.

Consulta de' Trivigiani sopra la risposta di un Ambasciata al Re di Boemia, e sopra lo stipendio da assegnarsi agli Ambasciatori, e al loro Notajo, ed interprete. Tratta dal Codice documenti Trivig. Co. Scotti N. 6.

Die Veneris XXVII. Martii. Curia Antianorum, & Sapientum Com. Ter. habentium bayliam super conservatione status pacifici Civit. & districtus Ter. coram sapiente viro Dom. Thomasio de Galuello Jud. Rectore Comunis Ter. in camino Antianorum dicti

dicti Com. ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregatâ, proposuit idem Dom. Thomasius, & sibi petiit Consilium exiberi quid agendum sit super verbis dictis, & expositis per sapientem virum Dom. Floravantum de Bursio Jud. Ambaxatorem Comunis Ter. pro se, & Dom. Nicolao de Aldemario ejus socio Ambaxat. Civit. Ter. qui noviter venerunt de Curia Serenissimi Principis Dom. Henrici Regis Boemie, Ducis Carinthie & super ambaxata, & responsione facta dictis ambaxatoribus pro parte Dom. Regis super omnibus, & singulis pendentibus, & connexis dicte ambaxate, & responsionis.

Item super salario dando dictis ambaxatoribus & Beleunetio de Zaranto Not. nuncio destinato cum eisdem ad dictum Dom. Regem in servitio Comunis Ter. & unde possit haberi pecunia pro satisfaciendo eisdem de dicto eorum salario pro tata temporis, quo steterunt in Curia dicti Dom. Regis occasione predicta.

Demum in reformatione dicte Curie, posito partito per dictum Dom. Thomasium ad buss. & ball. super dicta proposita firmatum fuit per XIX. Consiliarios nemine discrepante, quod per Curiam dictam eligantur duo, vel quatuor Sapientes, qui super salario dictorum ambaxatorum, cum eis conferre debeant de tempore, quo steterunt in servitio Com. Terv. & providere de quantitate salarii, habendo respectum ad expensas, quas asserunt dicti Ambaxatores sustinuisse magis solito graviores propter multitudinem gentium, que fuerunt nuper ad colloquium cum Principibus Alemanie apud Tridentum celebratum, & predicta exponere postmodum debeant Magistro Curie Dom. Regis Capitaneo venturo ad Civit. Ter. & cum eo conferre super predictis, unde, & de qua pecunia, debeat satisfieri dictis ambaxatoribus pro eorum salario, secundum quod per dictos Sapientes deliberatum fuerit cum prefato Dom. Capitaneo, & habita deliberatione super predictis, postea procedatur sicut dicte Curie placuerit ordinare.

Item quod interim reducatur in scriptis per ordinem Capitula ambaxate destinate ad dictum Dom. Regem, & tempus; quod Castra Conecleani, Regezundi, & S. Martini de Ceneta cum Rocha Cenete fuerunt de manibus, & potentia Dom. Comitisse Goritie, & Dom. Ugonis de Duyno ejus Vicarii pro Domo de Goritia in Ter. subtracta, & occupata tempore treguarum, & contra dictas treguas facienda predicta omnia, & singula: nec non & omnia damna data per gentem Domini Comitis dicto tempore ad memoriam reducere per ordinem, & in scriptis ita, & taliter cum tempus advenerit, quod per tres Judices eligendos per Dom. Principes de Bavaria, & de Carintia debeant discuti, & cognosci de predictis, secundum quod in colloquio nuper extitit ordinatum, predicta habeantur in promptu, & memoria, & dictis Dominis cognitoribus, & definitoribus ostendi, & monstrari valeant ex parte Comunis & hominum Terv.

secun-

secundum quod pro honore dicti Domini Regis, & bono statu Com. & hominum Ter. melius videbitur expedire: prout hec omnia consuluit Dom. Guecello Advocatus Ter. & Dom. Albertus de Galuello Not. Antianus. Qui quidem Antiani, & Sapientes post hec in continenti concorditer eligerunt Dom. Reprandinum de Vidoro Judicem, & Dom. Albertum de Gaulello Not. ad providendum super dicto salario dictorum ambaxatorum, secundum formam reformationis predicte.

Omissis.

Item petiit sibi consilium exiberi super salario Dominorum Floravanti de Burfio, & Nicolai de Aldemario Judicum Ambaxatorum Com. Ter. & Bellenzerii de Zaranto cum eis destinati ad Curiam Serenissimi Principis Dom. Henrici Boemie Regis, Carinthie Ducis &c. Et etiam super provisione fienda Domino Galvano de Maniago; qui dictos Ambaxatores associavit, & fuit apud dictum Dominum Regem eorum interpres ad exponendum ambaxatam Com. Ter. expositam per dictos ambaxat. dicto Dom. Regi, & ad circa hec alia necessaria facienda pro expeditione predictorum.

Omissis

Hec est provisio facta per discretos viros Dom. Reptandinum de Vidoro, & Albertum de Galuello Not. electos, & deputatos ad providendum super provisione salarii dandi Dom. Galvano de Maniago pro merito servitiorum predictorum per eum ambaxatoribus Comunis Ter. qui noviter fuerunt in Curia Serenissimi Principis Dom. Regis Boemie, & Ducis Charintie in servitio dicti Com. & hoc secundum formam reformationis facte per Curiam Antianorum, & Sapientum habentium baylium super statu Civit. Ter. & districtus: Considerantes dicti Sapientes concorditer affectionem, & solicitudinem fidelem ac vigilem, quam dictus Dom. Galvanus habuit tamquam mediator, & interpres dictorum ambaxatorum Com. Ter. erga dictum Dom. Regem ad executionem ambaxate exposite dicto Dom. Regi per dictos Ambaxatores ex parte dicti Comunis, qui ambaxatores gratiosam responsionem habuerunt ab ipso Dom. Rege, dicti Domini Galvani folicitudine continua mediante, & consideratis expensis, quas dictus Dom. Galvanus sustinere oportuit propter moram, quam in dicta Curia fecit occasione predicta, amore, & intuitu Comunis Ter. providerunt quod ipsi Dom. Galvano de avere Comunis Ter. donentur, & dari debeant de gratia speciali C. libr. den. par. de quibus per dictum Dom. Pot. vel ejus Vicarium precipiatur, & ordinetur bulleta que solvatur de denariis additionis facte seu fiende Collecte Venetorum, que debet exigi ad festum S. Petri proxime venturi per Federicum de Eccello Not. diete Collecte executorem. Et quod precipiatur dicto Federico quod dictam bulletam solvere debeat secundum quod superius dictum est. Et predicta providerunt dicti Sapientes ex certa scientia, & vigore arbitrii sibi concessi per formam diete reformationis Curie supradicte.

Num. MXLI. Anno 1317. 28. Marzo.

Il Re di Boemia significa a' Trivigiani di avere eletto per Cap. della loro Città Enrico di Rotemburch, e però impone loro a prestargli la dovuta obbedienza. Ex apographis in Tabulario Civitatis Tarvisii existentibus.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex, Karinthie Dux, Tirolis & Goritie Comes, Aquilejensis, Tridentine, & Brixinensis Ecclesiarum advocatus, tutor patruelis nostri Joannis Henrici spectabilis Comitis Goritie pro regia majestate Civit. Terv. & districtus Vicarius generalis, prudentibus, & discretis viris . . . . potestati . . . . Antianis, Consilio, & Comuni Tervisii fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. Mittimus ad vos fidelem nostrum dilectum Henricum de Rotemburch Magistrum Curie nostre, quem vobis in Capitaneum constituimus, firmam habentes fiduciam, quod ipsa Civitas & districtus Tervisii ex ejus regimine & prudentia ad laudem, & gloriam dei, nostrumque honorem, & pacificum statum vestrum debeat fructuosius gubernari, unde volumus, & vobis committimus seriose, quatenus sibi tanquam Capitaneo vestro per nos constituto debeatis in omnibus fideliter obedire, & ipsum vobis, sicut de vobis plene confidimus, habeatis cum diligentia comendatum.

Datum Tirolis die XXVIII. Martii, X. Ind. MCCCXXVII.

Num. MXLII. Anno 1327. 30. Marzo.

Elezione di Savj per compire di risolvere intorno ad un' Ambasciata destinata da' Trivigiani al Re di Boemia. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Millesimo, & Ind. predictis die Lune penultimo Martii. Curia Antianorum, & Sapientum Com. Ter. coram Dom. Thomasio de Galuello Jud. Rectore Com. Ter. in camino dictorum Antianorum solito ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata ut supra, proposuit idem Dom. Thomasius, & sibi periit consilium exiberi, quid agendum sit super verbis expositis, & relatis per Dom. Floravantum de Bursio Judicem pro se, & Domino Nicolao de Aldemario Judice, & Belenaerio de Zaranto Not., qui noviter destinati fuerunt ad Curiam Serenissimi Principis Domini Regis Boemie, & Polonie, Ducis Carinthie &c. pro certis negotiis Com. Ter. apud dictum Dominum Regem, tam super treguis servandis, quam etiam aliis utilitatibus Com. procurandis secundum formam ambaxate eisdem imposite per Com. Ter. quid placet dicte curie ordinare super his que restant fieri, & tractari, & exequi ad executionem

rem prediftorum pro ftatu, honore, & confervatione Civitatis, & diftrictus Ter.

Demum in reformatione dicte Curie pofito partito per dictum Dom. Thomafium ad buff. & ball. fuper dicta propofita firmatum fuit per XVIII. Confiliarios concorditer, uno difcrepante ab eis, quod per dictam Curiam eligantur octo Sapientes, qui habeant illam bayliam, & arbitrium, quam, & quod habet Curia Antianorum, & Sapientium fuper ftatus Ter. confervatione, eis conceffam vigore reformationis majoris Confilii fupradicti Com. fuper hoc facte, providendi, & ordinandi, & deliberandi fimul cum Dom. Guecellone advocato Ter. quidquid fibi videbitur utilius fuper omnibus, & fingulis fupradictis, & quod per eos provifum fuerit, & firmatum, ex nunc, prout ex tunc auctoritate dicte Curie plenam habeat firmitatem.

Segue l'elezione de' Savj.

Num. MXLIII. Anno 1327. 31. Marzo.

Richiefta al Comune di Trivigi di qualche sovvenzione fatta da due fvaligiati in Afolo al tempo che il Tempefta entrò in Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Cd. Scotti N. 6.

In Chrifti nomine amen. Anno ejufdem Nativit. MCCCXXVII. Ind. X. die Martis ultimo Martii, Curia Antianorum, & Sapientum Com. Tar. habentium bayliam fuper confervatione ftatus pacifici Civit. & diftrictus Ter. in camino Antianorum folito coram Dom. Thomafio de Galuello Jud. Rectore Comunis Ter. ad fonum campane, ut moris eft, folemniter congregata, propofuit idem Dom. Thomafius, & fibi petiit confilium exiberi, quid agendum fit fuper infrafcripta petitione Joannis de Afylo Not. & Francifci qu. Dom. Galvani dicti loci, cujus tenor talis eft. A vobis honorabilibus Dominis Dominis Rectoribus, Antianis, & Sapientibus Com. Ter. petunt, & fuplicant reverenter, & inftanter Joannes de Afyllo Not. & Francifcus qu. Dom. Galvani dicti loci, Cives veftri, quod cum ipfi Joannes, & Francifcus per vim tempore quo nobilis miles Dom. Guecello Tempefta Advocatus Ter. miferatione divina intravit Civitatem Ter. per quofdam homines bannitos miferabiles, & pauperes nihil habentes de nocte in Afyllo fuerunt fpoliati, & derobati pluribus bonis, & rebus fuis, & maxime dictus Joannes de CCCC. lib. den. par. quos habebat penes fe de fructibus & bonis Epifcopatus, & Dominus Epifcopi Tervifii per eum exactis ficut eft omnibus notorium, & manifeftum de predictis, & conftat etiam per teftes per eos productos coram Sapientibus fuper robariis deputatis, & nihil a fpoliatoribus eorum propter eorum paupertatem confequi poffit; & dictus Dominus Epifcopus dictum Joannem moleftet continue, & vellit eum cogi facere ad dicte pecunie folutionem, & non habeat ipfe Joannes

unde solvat; quatenus vobis placeat, & dignemini dictis vestris Civibus compati, & super predictis ob Dei reverentiam, vestrorum Civium predictorum sustentationem taliter providere, quod dicti vestri Cives non cogantur, derelictis propriis laribus, & domicilio exulare.

Fu risolto di rimettere la deliberazione a due Savii, che decretarono che fossero a' supplicanti esborsate CCCC. Lire.

Num. MXLIV. Anno 1327. 2. Maggio.

Consulta de' Trivigiani per accordar pagamento ad un Capitano, che con soldati era stato in ajuto del Tempesta quando liberò Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Conte Scotti Num. 6.

Anno Domini MCCCXXVII. Indict. X. die Sabbati II. Mensis Madii Curiis Antianorum in loco consueto, coram discreto, & sapiente viro Dom. Laufrauco de Gorzonibus de Brixia doctore legum Judice, & assessore, ac Vicario Nob. viri Dom. Coradini de Buschis de Brixia Pot. Ter. ad sonum campanelle, more solito congregatis, proposuit dictus Dom. Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi, quid faciendum sit causa providendi, & super provisione fienda nobili militi Dom. Tagle - - - - - - (sic) - - - - - & sociis suis, qui fuerunt cum eo numero LX. elmi, qui fuerunt cum nobili milite Dom. Guellone Tempesta Advocato Civit. Tar. ad recuperandam Civit. Tar. de manibus inimicorum tempore quando ipse Dom. Guecello Tempesta Advocatus recuperavit, & intravit Civitatem Ter. cum ejus comitiva, & amicis suis.

Dom. Thomasius de Galuello Judex Antianus Com. Tar. super dicta proposta consuluit quod per ipsas curias Antianorum eligantur tres Sapientes qui simul esse debeant cum predicto Dom. Guecellone Tempesta Advocato ad deliberandum, & providendum super satisfactione, seu provisione predicta fienda dicto Tagle, & sociis suis, & hoc usque ad summam M. libr. den. par. cum in veniendo, & stando ad Civit. Tar. bene meruerunt ad summam predictam pro eorum labore, & curialitate, & quidquid dicti sapientes simul cum predicto Dom. Guecellone Tempesta super predictis fecerint, & providerint plenam habeat firmitatem. Unde posito partito per dictum Dom. Vicarium ad buss. & ball. firmatum fuit per XII. Antianos concordes, uno existente in contrarium, prout consuluit dictus Dom. Thomasius Antianus. Et ibidem in continenti dicti Antiani, unanimiter, & concorditer eligerunt dictum Dom. Thomasium de Gaulello Judicem, Ser Uguzonum de Pagnano Not. Antianum, & Ser Federicum de Ecello Not. pro Sapientibus, qui simul esse debeant cum dicto Dom. Guecellone Tempesta Advo-

Advocato ad deliberandum, & providendum ut superius in dicta reformatione continetur.

Num. MXLV. Anno 1327. 6. Maggio.

Diverse consulte de' Trivigiani intorno a danni dati a Trivigi in tempo di tregua: intorno a nuovi statuti, ed intorno ad una richiesta del Capitano per aver un suo assegnamento fattogli dal Comune. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Eodem Millesimo, & Indict. die Mercurii VI. Mensis Madii Curiis Antianorum Com. Tar. predictis in palatio majori ipsius Com. in camino Antianorum in loco consueto coram supradicto Dom. Lanfranco de Corzonibus de Brixia Judice, & Vicario dicti Dom. Pot. ad sonum campanelle, ut moris est, solemniter congregatis proposuit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi quid faciendum sit super certis verbis sapienter expositis, & narratis ibidem in dictis Curiis Antianorum per discretum, & sapientem virum Dom. Justinianum de Gardull de Tridento Vicarium Magnifici, & potentis militis Dom. Henrici de Rotemburg Capitanei Civit. Terv. & districtus pro Serenissimo Principe Dom. Henrico Rege Boemie, Duce Carintie &c. ex parte una, & Dom. Canem de la Scala, & suos sequaces ex altera, debere esse pro parte Com. Tarv. & comparere aliqui sequenti die post Pentecostem inter Vincentiam, & Paduam coram certis deputatis per Dom. de Bavaria audituri querellas partium super hiis, que dicuntur esse facta, & attestata tam per dictum Dom. Canem, & ipsius sequaces quam per ipsum Dom. Regem Boemie, Paduanos, & Tarvisinos tempore treguarum contra formam ipsarum.

Secundo exponentis, & dicentis, quod dictus Dom. Capitaneus antequam aliquid . . . . Treguarum firment super Statutis nuper conditis per Com. Ter. intendit dicta Statuta videre, & examinare.

Tertio exponentis, & dicentis quod placeat Com. & hominibus Civit. Tar. providere, quod eidem Dom. Capitaneo satisfiat cum effectu de superfluo ejus, quod debet habere de provisione decem millium lib. den. par. sibi facta per Com. Ter. cum nisi eidem satisfiat magnum damnum patiatur continue, quod non sustineret si eidem fieret satisfactio predicta de superfluo ejus; quod habere debet de dictis decem millibus libris den. par.

Ser Joannes de Asyllo Not. Antianus Com. Ter. consuluit quod per curias Antianorum Com. Tar. eligantur XII. Sapientes, vel circa, qui die crastina esse debeant in dictis Curiis Antianorum simul cum Dom. Guecellone Tempesta Advocato Com. Ter. quibus & dictis Antian's predicta legi debeant, & proponi per ipsum Dom. Vicarium, & quidquid tunc ipsi Antia-

tianis cum dicto Dom. Guecellone Advocato, & dictis Sapientibus videbitur super predictis ordinare, & firmare sic fiat . . .

Unde posito partito per dictum Dom. Vicarium ab buss. & ball. firmatum fuit per X. Antianos concordes, nemine discrepante, prout consuluit dictus Antianus.

Seguono i nomi de' Savii eletti

Eodem Millesimo, & Ind. die Jovis VII. Mensis Madii Curiis Antianorum Com. Ter. predictis in predicto camino Antianorum in loco consueto, & Dom. Guecellone Tempesta Advocato, cum Sapientibus predictis electis per ipsas Curias Antianorum, secundum formam dicte Reformationis, ut superius continetur, coram supradicto Dom. Lanfranco Judice, & Vicario predicto ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregatis proposuit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi quid faciendum sit super predictis verbis die externa sapienter expositis, & narratis in dictis Curiis Antianorum, per discretum, & Sapientem virum Dom. Justinianum predictum Vicarium supradicti Dom. Capitanei lectis, & vulgarizatis ibidem in dictis Curiis Antianorum congregatis cum sapientibus predictis per me Zordanum Petri Zonelli Not. dicti Dom. Pot.

Dom. Guecello Tempesta Advocatus Civ. Tar. super predictis consuluit in hunc modum, videlicet, quod super facto treguarum initarum, ut superius dictum est, fiat proclamatio per preconem Com. Ter. ex parte Dom. Pot. & Com. Ter. in locis consuetis Civ. Ter. & etiam per districtum ubi videbitur ipsi Dom. Pot. & ejus Curiis Antianorum, dicens inter alia, tale fore mandatum Dom. Pot. & Com. Tar. quod quilibet, qui intendit petere aliquid de damnis sibi illatis, & datis huc usque tempore dictarum treuguarum initarum, ut suprascriptum est, inter Dom. Regem Boemie, Paduanos, & Tarvisinos ex una parte, & Dom. Canem de la Scala, & ejus sequaces ex altera, per ipsum Dom. Canem, & ejus sequaces, infra terminum statuendum per dictas Curias Antianorum comparere debeat in palatio Com. Tar. coram officiale deputando ad hoc per ipsas Curias Antianorum ad dandum, & presentandum in scriptis eidem officiali damna eisdem illata, & data, que sic petere intendunt sibi restitui, qui Antiani eligere debeant unum ex Judicibus dicti Dom. Pot. coram quo predicta debeant produci.

Item super facto collecte imposite per Com. Tarv. de decem millibus libr. den. par. causa satisfaciendi Dom. Cap. predicto, ut supra scriptum est, consuluit, quod illi Sapientes, qui alias consuluerunt, & tractaverunt cum ipso Dom. Capitaneo super facto provisionis, quam ipse alias petebat sibi fieri per Comune Ter. & satis in concordia cum ipso fuerunt, tunc iterum eliganrur, & mittantur dicti Sapientes per ipsas Curias Antianorum, ad ipsum Dom. Capitaneum ad conferendum cum eo, & ad respondendum eidem ex parte Curie Antianorum Com. Tar. & Sapientum super hoc electorum super predicta exposita, & narrata per dictum Dom. Justinianum ejus Vicarium informatos per

per dictas Curias Antianorum, & Sapientum, & secundum quod eisdem Sapientibus videbitur convenire super prædictis, & dependentibus ab eisdem.

Item super facto Statutorum dixit ipse Dominus Advocatus, quod volebat ipse solus conferre, & dicere prædicta ipsi Dom. Capitaneo, quia videbat omnino ipsum extrahere de opinione, sive petitione ipsorum Statutorum, quia intendit videre, ut supra expositum fuit ex parte ipsius per prædictum Dom. Justinianum ejus Vicarium. Unde posito partito per dictum Dom. Vicarium ad buss. & ballot. super facto treuguarum prædictarum firmatum fuit per XXXVI. Antianos, & sapientes concordes nemine discrepante, quod fiat prout consuluit dictus Dom. Guecello Tempesta Advocatus.

Item posito partito per ipsum Dom. Vicarium ab buss. & ball. super facto dictæ collectæ impositæ causa satisfaciendi ipsi Dom. Capitaneo firmatum fuit per dictos XXXVI. Antianos, & Sapientes concordes, nemine discrepante, prout consuluit Dom. Guecello Advocatus.

Item super facto Antianorum Com. Tar. non fuit positum partitum per Dom. Vicarium, quia dictus Dom. Advocatus dixit quod volebat ipse solus conferre cum dicto Dom. Capitaneo, & dicere eidem prædicta, ut superius rescriptum est; & ideo dicti Antiani, & Sapientes contentaverunt, & steterunt dicto ipsius Dom. Guecellonis Advocati.

Item ibidem in continenti post prædicta dicti Antiani, qui erant XIV. numero, unanimiter, & concorditer elegerunt, & deputaverunt dictum Dom. Zanfranciscum Judicem, & Vicarium dicti Dom. Pot. ad sedendum horis consuetis in palatio minori Com. ad bancum dicti Dom. Pot. super dicto facto treguarum, & firmaverunt unanimiter, & concorditer, quod ipse Dom. Vicarius fieri faciat proclamationem ex parte Dom. Pot. & Com. Ter. in locis consuetis Civit. Ter. per preconem Com. Terv. dicentem inter cetera alia, quod quilibet, qui intendit petere aliquid de damnis sibi illatis, & datis huc usque tempore treguarum initarum, ut supra, per Dom. Canem de la Scala prædictum, & ejus sequaces infra octo dies venturos, facta proclamatione prædicta coram ipso Dom. Vicario in palatio Com. Ter. ad dictum bancum Dom. Pot. debeant compatere ad præsentandum, & dandum in scriptis ipsi Dom. Vicario dicta damna eisdem illata, & data tempore dictarum treuguarum. Et quod fiant litteræ, & mittantur infrascriptis Capitaneis Castrorum, & Mariciis, & Juratis Villarum infrascriptarum districtus Ter. quod publice prædicta proclamari faciant, & permittant in Castris, & in Villis infrascriptis per precones Com. Tar. eisdem mittendos per ipsum Dom. Vicarium cum litteris Domini Pot. & Com. Ter. videlicet:

Capitaneo de Asillo, & Marico, Com. & homib. de Bursio
Capitaneo de Quero, Matico, Com. & hominib. de Crespano
Capitaneo de Castrofranco, Marico, Com, & hominib. de Romano

Ca-

Capitaneo de S. Zenone
Capitaneo da Montebelluna
Capitaneo de Vidoro

Seguono i Savj nuovamente destinati a trattar col Capitano che richiedeva il resto delle dieci mille lire.

Eodem Millesimo, & Ind. die Mercurii XX. Mensis Madii Curiis Antianorum Com. Tar. predictis, in palatio minori ipsius Com. in Camino Antianorum in loco consueto coram supradicto Dom. Vicario ad sonum campane more solito congregatis; proposuit dictus Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit super infrascripta provisione facta per ipsas Curias Antianorum, ibidem lecta, & vulgarizata per me Zordanum Petri Zonelli Not. infrascriptum cujus tenor talis est. Hec est quedam provisio facta per Curias Antianorum Com. Tar. providerunt namque dicti Antiani considerantes, quod per formam treugarum nuper factarum inter Dom. Henricum Regem Boemie, & Polonie &c. Paduanos, & Tarvisinos ex una parte, & Dom. Canem de la Scala, & suos sequaces ex altera debent sequenti die post Pentecostem mitti certi pro parte Com. Tar. coram certis deputatis ad cognoscendum, & definiendum super commissis, illatis, & perpetratis in damnum, & prejudicium Com. Tar. & hominum Civit. & districtus Tar. tam in subtrahendo Castra, & loca Com. Tar. quam in faciendo alias infinitas novitates predictis hominibus Civitatis, & districtus Ter. in predictis: quod proponatur Consilio XL. Com. Ter. & si placuerit ipsi Consilio XL. quod proponatur Consilio majori Comunis Tar. quid sit faciendum super predictis, & quis modus debeat observari, ut predicta possint mandari effectui, ut super connexis predictis, & dependentibus ab eisdem.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore, ed in questo a' XXII. di Maggio fu decretata la elezione de' Savj per discuter la materia, e furono eletti a' XXIII. dalla Corte degli Anziani.

A c. 43. t. Eodem Millesimo, & Indict. die Veneris XXIX. Mensis Madii Curiis Antianorum Com. Tar. & infrascriptis Sapientibus electis per ipsas Curias Antianorum, vigore reformationis majoris Consilii scripte per me Zordanum Petri Zonelli Not. infrascriptum die Veneris XXII. Mensis Madii proxime preterita super facto treguarum predictarum, videlicet Dominis Andalo de Rexio Judice, Nicolao de Clarello Jud. & ser Maspheo de Cataldo Not. coram dom. Coradino de Buchis de Brixia Pot. Tar. & Dom. Lanfranco de Gorzonibus de Brixia Jud. & Vicario dicti Dom. Pot. ad sonum campanelle, ut moris est congregatis, proposuit dictus Dom. Vicarius de voluntate, & consensu dicti Dom. Pot. & petiit sibi Consilium exiberi, quid faciendum sit super infrascripta provisione facta per dictos Sapientes super predictis electos, cujus tenor talis est: Hec est quedam provisio facta per Sapientes electos per Curias Antianorum Com. Tar. ad providendum secundum formam reformatio-

tionis majoris Consilii Com. Tar. super facto treugarum nuper factarum inter Dom. Henricum Boemie, & Polonie Regem per Paduanos, & Tarvisinos ex una parte, & Dom. Canem de la Scala, & suos sequaces ex altera super eo quod die sequenti post Pentecostem mitti debet per dicta Comunia coram certis Sapientibus deputatis ad cognoscendum, & definiendum super commissis illatis, & perpetratis &c. secundum quod in provisione, & reformatione predictis plenius continetur. Providerunt namque dicti Sapientes quod mittantur ad locum deputatum, ubi esse debent dicti sapientes ad cognoscendum de predictis tres ambaxarotes boni, legales, & Sapientes per Com. Ter. qui vadant instructi, & informati de juribus, rationibus, & probationibus Comunis Tar. super damnis, injuriis, & extorsionibus factis, & perpetratis, & super Castris acceptis, & subtractis tempore treugarum initarum inter dictas partes: & quod testes & probationes recipiantur per Dom. Vicarium Dom. Pot. & dicta, & depositiones ipsorum mittantur per duos ambaxatores, & producantur coram dictis sapientibus deputatis. Et pro pecunia invenienda, & recuperanda causa mittendi dictos Ambaxatores, & ad dandum ipsam eisdem compellantur Tuscani mutuantes in Civ. Ter. mutuare Com. Ter. CL. lib. den. par. & deputetur ad satisfaciendum eisdem restum quod superest de collecta nuper imposita pro Dom. Capitaneo ultra deputationes factas in predicta Collecta.

Fu presa, e furono nominati gli Ambasciatori.

Num. MXLVI. Anno 1327. 6. Maggio.

Supplica di due Caminesi per aver Avvocati, e Procuratori in una lite che avevano contro il Comune di Trevigi per terre in Valdidobiadene, e case in Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Eodem Millesimo, & Ind. die Mercurii sexto Mensis Madii, Curiis Antianorum Com. Tar. predictis in dicto Camino Antianorum coram supradicto Dom. Lanfranco Jud. & Vicario dicti Dom. Pot. ad sonum Campane, ut moris est, congregatis proposuit dictus Dom. Vicarius, quid faciendum sit super infrascripta petitione porrecta per Dom. Battifolum, & Rizardum fratres filios qu. Dom. Seravalli de Camino, ibidem in dictis Curiis Antianorum, lecta, & vulgarizata per me Zordanum Petri Zonelli Not. infrascriptum, cujus tenor talis est.

Vobis Dom. Pot. & vestris Curiis Antianorum Civit. Terv. suplicant reverenter Dom. Battifollus, & Rizardus filii, & heredes Dom. Seravalli de Camino, quod vobis placeat, dignemini, & vellitis eisdem dare, & concedere pro suis Advocatis Dominos Geminianum de Mutina, & Floravantum de Bursio Judices, & pro suis Procuratoribus Thomasium de Marostica, & Bar-

Bartholomeum Curarii Not. in questione, quam habent cum Com. Ter. occasione possessionum de Valledobladinis, & domorum Strazariorum de S. Leonardo, ut ipsi advocati, & procuratores possint, & valeant pro ipsis Dominis Battifollo, & Rizardo advocare, & procurare contra dictum Com. Tar. questione predicta. Et hoc non obstantibus aliquibus Statutis, & reformationibus Com. Tar. factis, & fiendis.

Fu conceduta la richiesta.

Num. MXLVII. Anno 1327. 13. Maggio.

Deputazione di Savj fatta da' Trivigiani per esaminar i diritti di que' che pretendevano aver crediti verso quelli, i di cui beni confiscati erano stati assegnati al Tempesta ed a' suoi seguaci. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti Num. 6.

Eodem Millesimo, & Ind. die Mercurii XIII. Mensis Madii Curiis Antianorum &c. Hec est quedam provisio facta per Curias Antianorum Com. Ter. Providerunt namque dicti Antiani considerantes, quod alias per Com. Ter. fuerunt data bona, & possessiones rebellium Com. Ter. & nuper bannitorum per Com. Ter. post adventum Nob. militis Dom. Guecellonis Tempeste Advocati Ter. & suorum sequacium eidem Dom. Guecelloni Advocato distribuenda inter ipsum, & alios Nobiles Cives Terv. suos sequaces, & etiam inter alios secundum quod eidem Dom. Guecelloni Tempeste Advocato videbitur, & diceret ordinandum, ita tamen quod deberent videri, & nominari jura debentium habere aliquid tam pro dotibus, quam pro aliis debitis, quam etiam qui pretenderent se habere jura in dictis bonis, & possessionibus, & super predictis cognosci, & definiri per unum ex Judicibus Dom. Pot. infra duos menses post introitum sui regiminis, secundum quod de hiis constat plene in Statutis Com. Tar. & dictis, & factis super predictis, cumque plures, & varie, immo quasi innumerabiles petitiones sint porrecte coram dicto judice super predictis deputato, & quasi infinita instrumenta super his producta, cumque etiam plura, & innumerabilia instrumenta debitorum aliorum, quam dotium occasione producantur ex vigore quarum petitionum quem, & quantum ad rei veritatem sunt fictitia, & simulata, & contra que probare esset difficilis, & impossibilis probatio, quia factum, & defensio contra ipsa revera competentis ignoratur, ita quod esset quasi impossibile fieri cognitionem, & definitionem predictorum infra terminum predictum duorum mensium, quod est prope, & in brevi completur & dicta occasione etiam contra debitum rationis posset magnum damnum, & detrimentum patari, & evenire dicto Dom. Guecelloni Tempeste Advocato, & aliis habentibus, seu habituris causam ab eo in dictis bonis, & pos-

se-

fessionibus, quod proponatur in Consilio XL. Com. Ter. & si placuerit ipsi Consilio XL. proponatur Consilio majori Comunis Tar. quid faciendum sit super omnibus, & singulis predictis, & etiam super dependentibus a predictis, & connexis eisdem, & etiam super quibuscumque Statutis, & reformationibus tangentibus predictam propostam.

Fu rimessa a' Consigli de' XL. e maggiore.

Eodem Millesimo, & Ind. die veneris XV. Mensis Madii Consilio majori &c. Uguzonus de Pagnano Not. Antianus Com. Tar. pro se, & aliis sociis suis Antianis dicti Com. super dicta proposta ipsius provisionis consuluit quod per dictas Curias Antianorum eligantur quatuor Sapientes, inter quos sint duo sapientes juris, & duo alii, coram quibus debeant produci omnia jura, que quecumque voluerit producere, & ostendere super dictis bonis, & possessionibus infra terminum per eosdem IV. Sapientes statuendum, & etiam jura producta huc usque per quoscumque & qui quatuor Sapientes plenam habeant potestatem, & bayliam super predictis. Et secundum quod dictis quatuor Sapientibus videbitur & duxerint ordinandum quocumque modo, plenam obtineat firmitatem, & auctoritate presentis Consilii majoris, sicut esset firmatum in presenti Consilio majori. Et quod omnia, & singula Statuta alia facientia in contrarium & tangentia, quoquomodo Dominum Potestatem, vel ejus Judicem, & familiam, vel aliquem ex eis, ex certa scientia in hac parte sint absoluta, & pro absolutis habeantur, ac si essent lecta vulgariter, & distincte in presenti Consilio majori.

Fu presa, e a' XVI. di Maggio furono eletti li Savj.

Num. MXLVIII. Anno 1327. 27. Maggio.

Si tratta nella Corte degli Anziani di Trivigi di impedire le violenze, ed estorsioni de' Capitani ne' Castelli destinati dal Re di Boemia: e vi trova una eccezione per quello d'Asolo. E viene stabilito, che otto Savj coll'Avogaro abbiano a trattar la materia con Enrico di Rotemburg Capit. gener., e definirla; onde ne seguì la presente provisione. Provigione de' Trivigiani giusta la sopraseritta nota, in cui fu deliberato di spedire il Capitano di Trevigi al Re di Boemia per dolersi dell'insolenze de' Capitani delli Castelli, e ricordargli che sarebbe stato meglio demolire quelli di Vidore, e Monbelluna. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Eodem Millesimo, & Ind. die Sabbati penultimo Mensis Madii Curiis Antianorum Com. Tar. predictis in dicto camino Antianorum, coram supradicto Dom. Lanfranco Judice, & Vicario dicti Dom. Pot. ad sonum campanelle, ut moris est, congregatis, proposuit dictus Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium

exiberi, quid faciendum sit super infrascripta provisione facta per ipsas Curias Antianorum, & sapientum electorum per ipsas Curias Antianorum, vigore reformationis majoris Consilii Civ. Tar. cujus tenor talis est. Hec est quedam provisio facta per Antianos, & Sapientes electos per Curias Antianorum Comunis Ter. secundum formam reformationis majoris Consilii Civ. Tar. super forma tractatus habiti per dictos sapientes cum Dom. Henrico de Rotemburg Capit. Gener. Civit. Tar. & districtus occasione extorsionum factarum per Capitaneos Castrorum Civ. Tar. & que quotidie fiunt. Providerunt namque dicti Sapientes, habita simul diligenti deliberatione, & videntes quod per alium modum negotia Castrorum, & Capitaneorum non possunt commode effectui mancipari, quod instantissime suplicaretur dicto Dom. Capitaneo, quod placeret eidem accedere ad Dom. Henricum Boemie, & Polonie Regem &c. sociato cum duobus bonis, & idoneis ambaxatoribus Civit. Tar. & penes dictum Dom. Regem efficaciter, & cum instantia tractare, quod Castra Montisbellune, & Vidori debeant dirupari, cum potius sint inutilia, quam utilia dicto Dom. Regi, & Com. Civ. Tar. Et quod Capitanei Castrorum sint contenti suis stipendiis, & salariis, & cessent ab illicitis extorsionibus, injuriis, & gravaminibus inferendis hominibus subiectis Civit. Ter. & Castris predictis, & circa ea tractent ea que fuerint utilia, & necessaria pro Com. Tar. & pro alievatione expensarum fiendarum pro itinere deliberaverunt exhibere, & offerre eidem Dom. Capitaneo CCC. lib. den. par. pro Com. Tar. Et facta supplicatione predicta per Dom. Advocatum, & sapientes predictos prefato Dom. Capitan. idem Dom. Capitaneus benigne, & gratiose respondit, quod non recusabat aliquem laborem, ut complacere posset Com. & hominibus Tar. & paratus erat accedere ad prefatum Dom. Regem associatus cum dictis ambaxatoribus, & penes dictum Dom. Regem tentare, & suo posse dare operam cum effectu, quod Com. & homines Civit. Terv. consequantur suam intentionem de omnibus supradictis. Quare cum ad supradicta complenda pecunia sit necessaria tam pro satisfactione dicti Dom. Capitanei, quam etiam dictorum ambaxatorum, videlicet usque ad quantitatem D. lib. den. par. providerunt dicti Antiani simul cum dictis Sapientibus, quod proponatur ad Consilium XL. Com. Tar. & si placuerit ipsi Consilio XL. quod proponatur ad Consilium majus dicti Com. Tar. unde, & quomodo possit reperiri pecunia antedicta pro satisfactione fienda antedicto Dom. Capitaneo, & dictis Ambaxatoribus ad hoc ut tractatus antedictus debitum, & optatum sortiatur effectum.

Fu rimessa a' Consigli de' XL. e maggiore, e da questo fu proposta la maniera di ritrovar soldo ed a car. 50. vi è un comparto fatto tralle Ville soggette a Montebelluna, ed a Vidore, tralle quali si veggono tutte quelle della Valdidobiadene.

Num.

Num. MXLIX. Anno 1327. 10. Giugno.

Enrico di Rotemburch Capitan generale di Trivigi elegge per suo Vicario Giustiniano de' Gardoli da Trento. Ex apographis in Tabulario Civitatis Tarvisii.

Henricus de Rotemburch magister Curie, Civitatis & districtus Tarvisii Capitaneus generalis, prudentibus & discretis viris - - - - Potestati, Ancianis, Massariis, Consilio & Com. fidelibusque suis officialibus Tervisii, & districtus salutem, & omne bonum. Mittimus ad vos fidelem nostrum Justinianum Judicem de Gardulis de Tridento, quem vobis in Vicarium constituimus, unde volumus, & vobis committimus seriose, quatenus sibi tanquam Vicario nostro per nos constituto debeatis in omnibus obedire, sicut nobis fideliter obedire, & ipsum vobis, sicut de vobis, plene confidimus habeatis cum diligentia comendatum. In quorum fidem presentes jussimus nostri sigilli impressione muniri. Datum Tervisii die decimo Junii Ind. X. MCCCXXVII.

Num. ML. Anno 1327. 23. Giugno.

Il Re dà la permissione a' Trivigiani di eleggersi il loro Podestà secondo il solito. Ex apographis in tabulario Civit. Tarvisii.

Nobilibus & potentibus viris amicis suis specialiter predilectis dominis Conradino de Buchis de Brixia Potestati Tarvisii, Guecelloni Tempeste advocato ibidem, Ancianis, Consilio, & Com. Civit. ejusdem, Henricus de Rotemburg Magister Curie Serenissimi Principis dom. Henrici dei gratia Bohemie & Polonie Regis, Ducisque Karinthie &c. & Civitatis & districtus Tervisii Capitaneus generalis jucundorum quorumlibet affluentiam cum salute. Cupientes pervigili sollicitudine ea que Regie majestatis honorem, vestrique placidum, utilitatem, comodum respiciunt pariter honorem, sollicita prosecutione perpetrare perenniter, puroque corde honorabili requisitioni vestre super electione, seu creatione novi Potestatis, & regiminis Tervisii nunc facienda duximus presentibus taliter declarandum; quod regie Celsitudini nobisque sua parte, quod prehabita deliberatione condigna juxta solitum, ut moris est, & consuetudinem hactenus observatam requisitioni ad hoc avunculi mei carissimi Guilhelmi de Goneistan non obmissa, discretum virum honorabilem, justum, idoneum, & honestum in Potestatem Tarvisii quemcunque qui faciat ea que debeat placuerit, eligatis, per quem honor, status Regis ac nostri, Com. & hominum Civitatis Tervisii augmentatione debita procuretur. Dat. XXIII. Junii decima Indictione.

Num.

Num. MLI. Anno 1327. 25. Giugno.

Il Re provede ad alcuni disordini che inferivano a' distrittuali alcuni Capitani del Territorio Trivigiano. Ex apographis in tabulatio Civitatis Tarvisii.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie etc. prudentibus & discretis viris Conradino de Buchis Potestati, Ancianis, Consilio, & Comuni Civitatis Tervisii fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. Ad submovendum gravamina, que per Capitaneos Castrorum Montisbellune, & Vidori distictualibus ibidem inferuntur, prout querelle vestre series continebat, quam prudentes & discreti viri Andalus de Resio, & Floravantus de Bursio ambaxiatores vestri coram nostra excellentia legaliter propos erunt, sic providimus, & decrevimus, quod eisdem Capitaneis certa summa pecunie pro salario deputetur, qua contenti nullam de cetero dictis distrinctualibus inferant angariam in feno, lignis, vel quibusve aliis factionibus, salvis tamen custodiis sufficientibus, & necessariis, que predictis castris prestare debebunt. Hoc etiam decernimus, quod prefacti Capitanei, & Capitanei aliorum Castrorum ad Comune Tarvisinum pertinentium, sive per theutonicos, sive per latinos teneantur, de nulla jurisdictione ubi se ulterius intromittant, sed omnes districtuales suis in Civitare Tervisii judicio respondeant sicut antiquitus fuit solitum, & consuetum, exceptis Conegiano & Castrofrancho, quibus eorum judicio reservetur. De jurisdictione vero Mestri, quia nondum plene sumus informati, latius intendimus deliberare. Si vero Capitanei prefati, quod non credimus, contra predictam nostram provisionem, aliqua vellent inferre gravamina aut sibi jurisdictionem usurpare, comisimus, & auctoritate presentium committimus fideli nostro Henrico de Rotempurch Magistri Curie Capitaneo Tarvisii, quod eos debeat coherceze. Datum in monte S. Zenonis anno domini MCCC. vigesimo septimo, die XXV. Junii, Indictione X.

Num.

Num. MLII. Anno 1327. 25. Giugno.

Il Re di Boemia scrive a' Trivig. che dar debbano a Guglielmo da Onigo a titolo di livello perpetuo due mansi di terra posti nelle pertinenze di Montebelluna. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex, Karinthie Dux, Tirolis, & Goritie Comes, Aquilejensis, Tridentine, & Brixinensis Ecclesiarum Advocatus, & tutor patruelis nostri dilecti Joannis Henrici spectabilis Comitis Goritie Civitatis, & districtus Tervisii auctoritate regia Vicarius Generalis, prudenti & discreto viro Conradino de Buchis Potestari Tarvisii gratiam suam & omne bonum. Justis petitionibus nobilis militis Guilielmi de Vonicho favorabilem cupientes prebere consensum, tibi & procuratoribus Com. Tervisii auctoritate presentium committimus, & mandamus, quatenus duos mansos Com. Tervisii jacentes in Carpano plebis Montisbellune, quorum unus regitur per Jacobum Gorge, & alius per Franciscum do Acorti de dicto loco eidem Guilielmo ad livellum perpetualem solvendo viginti libras denatiorum annuatim, dum tantam majorem summam solvere non consueverint, ad quam eundem Guilielmum tenere volumus, si amplius solvere consueverunt, dare & concedere debeatis statuto aliquo Com. Tarvisii non obstante. Datum in monte S. Zenonis anno dom. millesimo trecentesimo vigesimo septimo die XXV. Junii.

Num. MLIII. Anno 1327. 25. Giugno.

Enrico Re di Boemia comanda che fosse assegnato salario a' Capitani de' Castelli del Trivigiano, levando loro ogni giudicatura. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Henricus dei gratia Boemie, & Polonie Rex, Carinthie Dux, & Goritie Comes, Aquilejensis, Trid. & Brixinens. Ecclesiarum Advocatus, Tutor Patruelis nostris Joannis Henrici spectabilis Comitis Goritie pro regia majestate Civit. Ter. & districtus Vicarii generalis prudentibus, & discretis viris Coradino de Buchis Potestati . . . . Antianis . . . . Consilio, & Com. Civit. Ter. fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. Ad submovendum gravamina, que per Capitaneos Castrorum Montisbellune & Vidori districtualibus ibidem inferuntur, prout querelle vestre series continebat, quam prudentes, ac discreti viri Andalus de Rexio, & Floravantus de Bursio Ambaxatores vestri coram nostra Excellentia legaliter proposuerunt, sic providimus, & decrevimus, quod eisdem Capitaneis certa summa pecunie pro salario deputetur, qua contenti nullam de cetero

eisdem districtualibus inferant angariam in fenos lignis, vel quibusvis aliis factionibus, salvis tamen custoditis sufficientibus, & necessariis que predictis Castris prestari debebunt. Hoc etiam decrevimus, quod prefati Capitanei, & Capitanei omnium aliorum Castrorum ad Com. Ter. pertinentium sive per Theotonicos, sive per Latinos teneantur de nulla jurisdictione, ubi se ulterius intromittant, sed omnes districtuales sui in Civitatis Terv. judicio respondeant, sicut antiquitus fuit solitum, & consuetum, exceptis Coneclano, & Castrofranco, quibus eorum judicio reservetur. De Jurisdictione vero Mestri, quia nondum plene sumus informati latius intendimus deliberare. Si vero Capitanei prefati, quod non credimus, contra predictam nostram provisionem aliqua vellent inferre gravamina, aut sibi jurisdictionem usurpare, commisimus, & auctoritate presentis committimus fideli nostro Henrico de Rotemburch. Magistro Curie Capitaneo Ter. quod eos debeat carcerare.

Data in Monte S. Zenonis anno Domini MCCCXXVII. die XXV. Junii. Indict. X.

Num. MLIV. Anno 1327. 2. Agosto.

Comando penale de' Trivigiani a Rizzardo Caminese di far un pagamento al Dominio Veneto. Tratta dal Cod. docum. Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Contadinus de Buchis Pot. Ter. tibi Rizardo qu. dom. Seravalli de Camino districte pena, & banno quingentarum librarum parvorum per hec scripta committimus, & mandamus, quatenus cum Ambaxatores Com. Ter. qui sunt Venetiis causa solvendi quamdam quantitatem pecunie Dom. Duci, & Com. Venetiarum, & etiam contineatur, quod tu debeas solvere etiam aliam quantitatem pecunie ipsi Dom. Duci, & Com. Venetiarum nobis significaverint, quod dictus Dom. Dux petit dictam tuam quantitatem, idcirco tibi precipimus, & mandamus tenore presentis, quod dictam tuam quantitatem solvere debeas ipsi Dom. Duci, faciendo ipse Dom. Dux tibi restitui tua jura, & rationes, secundum definitionem ipsius Dom. Ducis, alioquin contra te ad bannum graviter procedemus, justitia mediante. In cujus rei testimonium presentes litteras sigillo Com. Ter. fecimus roborari. Data Ter. die Dominico II. Augusti Ind. X.

Num.

Num. MLV. Anno 1327. 3. Agosto.

Gelosie, e provigioni de' Trivigiani per preparamenti ne' luoghi contigui a' confini di Trivigi, e nuovi lagni contra i Capitani de' Castelli. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Conte Scotti N. 6.

Eodem Millésimo, MCCCXXVII. Ind. X. die Lune III. Augusti Curia Antianorum Com. Ter. in Camino consueto palarii dicti Com. ad sonum Campane, coram dicto Dom. Pot. ut moris est congregata, proposuit idem Dom. Pot. petens sibi Consilium exiberi, quid faciendum sit super novitatibus, & apparatibus, que fiunt ad presens in partibus proximis, & contiguis districtus Tar. cum relatum sit ipsis Dom. Pot. & Antianis, quod hoc possit imminere periculum Com. Ter. si aliud non providcatur per Com. Ter.

Dom. Marcus de Aidemário Antianus Com. Tar. super dicta proposta consuluit, quod requirantur circa XL. Sapientes de melioribus Civitatis qui cras summo mane esse debeant in camino Antianorum coram dictis Dom. Pot. & Antianis, & quod nova predicta proponantur inter eos, & secundum quod tum ipsi Dom. Pot. Antianis, Curie, & Sapientibus videbitur, sic procedatur & fiat, & quod nocte futura fieri debeat bona custodia in Civitate Ter. Quod quidem Consilium firmatum fuit per XII. Consiliarios concordes, nemine discrepante, ut consuluit dictus Dom. Marcus Antianus.

Firmatum fuit per XII. Consiliarios concordes de dicta Curia, nemine discrepante, quod Dom. Guecello Advocatus, & Dom. Gherardus de Vulnico Antianus ire debeant ad Dom. Vicecapitaneum, sibique exponant novitates, & gravamina, que inferuntur, & fiunt per Capitaneos Castrorum subditis ipsis Castris districtualibus Com. Tar. & ipsum Dom. Capitaneum rogent, quod iterum mittat unum suum nuncium per castra iterato, qui nuncius ipsis Capitaneis précipiat, quod désinant a molestiis, & gravaminibus, quas faciunt dictis nostris districtualibus, ut consuluit dictus Dom. Marcus. Et hoc cum ipsi Capitanei litteris sibi presentatis per Dom. Bonum de Millemarchis, & Ambaxate sibi facte per ipsum obedire noluerint.

Firmatum fuit per omnes Antianos de dicta Curia, nemine discrepante, viva voce, quod fiat bullera de XXV. sold. grof. Bellenzerio de Zaranto Notario iruro pro Ambaxatore Com. Tar. ad Dom. Regem Boemie, Ducem Carinthie &c.

Num. MLVI. Anno 1327. 4. Agosto.

Lettera del Doge al Comune di Trevigi che prolunga il tempo d'un Trattato co' Trivigiani. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Joannes Superantio Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie Dux, Dom. quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie, Nob. & Sap. Viro Corandino de Buchis de Brixia Pot. Antianis, Consilio, & Com. Tervisii Amicis dilectis salutem, & sincere dilectionis affectum. Intellectis litteris vestris, & ambaxata ambaxatorum vestrorum prudentium Virorum Andalo de Rescio, & Nicolao de Aldemario juris peritorum nobis prudenter exposita, Nobilitati vestre rescribimus quod desiderantes vobis in omni possibili complacere sperando sic esse velle vestrum nobiscum, requisitionem vestram, & Ambaxatorum vestrorum ipsorum duximus benignius acceptandum, prorogantes tractatum usque ad S. Andream proxime venturum: & si ante pervenerit. Capitaneus vester, quod infra XV. dies post ejus adventum vestros tractatores Venetias transmittatis: cum conditione quod frumentum, & fruges nostrorum fidelium conduci Venetias permittantur, sicuti si pacta tractata forent utriusque firmata, quia hoc est rationabile postquam ad vestri petitionem consensimus prorogationi prefate. Et super hoc nobis vellitis breviter respondere.

Data in nostro Ducali Palatio die IV. Augusti Ind. X.

Num. MLVII. Anno 1327. 5. Agosto.

Ambasciata de' Trivigiani in risposta della lettera Ducale sopraddetta. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti Num. 6.

Hec est forma Ambaxate, quam facere debent discreti viri Dom. Marcus de Rexio, & Petrus de Valle Ambaxatores Communis Terv. ex parte Dom. Pot. Consilii, & Com. Ter. inclito, & Excelso Dom. Dom. Joanni Superantio Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie Duci, &c. & Com. Venetiarum.

In primis salutatione, & reverentia decenti premissa, dicant, & exponant, quod Com. Ter. reverenter regratiatur Ducali magnitudini de eo quod eidem placuit tractatum hinc inde celebratum usque ad S. Andream prorogare, quia interim Capitaneus Ter. Christi duce potentia, versus partes Ter. diriget suos gressus, cum quo capitulum dicti tractatus disponi poterit sicut decet.

Item dicant, & exponant per Com. Terv. intendens semper vobis Ducalis Celsitudinis prebere consensum, & ut vera amicitia, que semper viguit, atque viget inter utrumque Comune

eum

cum augmento perduret, quod affictus suorum fidelium terrarum quas habent in districtu Ter. ob reverentiam ipsius possint Venetias conduci, duxit plenarie reformandum, & quod placeat ipsi Dom. Duci, & Com. Venetiarum taliter providere, quod affictus veraces dumtaxat non ipsorum pretextu bladum aliquòd contra veritatem, vel legumen aliqualiter conducatur: quia quandoque occasione liciti multa committuntur illicita.

Num. MLVIII. Anno 1327 10. Agosto.

Avvisi di Padova al Comune di Trivigi de' preparamenti accennati di sopra e risposta, e risoluzione di Trevigi sopra di ciò.
Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Curia Antianorum, &c. Firmatum fuit per XII. Antianos concordes, nemine discrepante, quod infrascripte littere, & ambaxata Dominorum Vice capitanei, Pot. Antianorum, Gastaldionum, & Com. Civit. Pad. proponi debeant in Consilio XL. ut consuluit Dom. Beraldinus de Taserio Antianus Com. Ter. que littere, & ambaxata lecte prius fuerunt in ipsa curia per me Not. infrascriptum, quarum litterarum, & ambaxate tenor talis est. Militi probate fidei, virtutis, & sapientie, Dom. Guilielmo de Garlenstan Vicecapitaneo Civit. Tar. nec non peramandis fratribus suis Dom. Corandino de Bucchis Pot. Antianis, & Com. Civitatis ejusdem, Hengelmarius de Villandres Vicecapitaneus, Paxinus de Grifis de Brixia Potestas, Antiani, Gastaldiones, & Com. Civit. Padue, quam sibi salutem. Quod dilectis Ambaxatoribus nostris Dom. Schinelle de Doro legum Doctori, Philippo de Peragia, & Nicolao de Abbatis vellitis credere, ut rogamus.

Data Padue VIII. Augusti Indict. X.

Hec est forma ambaxare fiende ex parte Dominorum Vicecapitanei, Potestatis, Regiminum Comunis, & hominum Civitatis Pad. Dominis Capitaneo, Pot. Antianis, Dom. & hominibus Civ. Ter. per Sapientes, & discretos viros Dom. Schenellam de Doto Doctores legum, Philippum de Peragia, Nicolaum de Abbatis Ambaxatores dictorum Vicecapitanei, Regiminum, Com. & hominum Padue. Videlicet quod fraterna salutatione premissa dicant, & exponant, quod ipsi Vicecapitaneus, Regimina, & homines Civitatis Padue pro firmo habentes quedam fieri guarnimenta, & munitiones in partibus circumstantibus Civit. Tar. in grave damnum, & dedecus, & prejudicium Domini Regis Bohemie, & Ducis Carinthie Domini dictarum Civitatum Padue & Tar. ac subversionem status dictarum Civitatum intendunt, & optant dictis guarnimentis, & munitionibus resistere viriliter tam in defensionem Civitatis, & hominum Tervisii, quam Civitatis Padue: intendentes, & reputantes omnes molestias, & injurias, que fierent Com. & hominibus Tar. proprie fieri Com.

& hominibus Padue & ab ipsis Capitaneo, Regiminibus, & hominibus Ter. scrutentur, & sciant, quod ipsi ita intendunt defensionem dictatum Civitatum Padue & Ter. cum ipsis Paduanis quandocumque etiam impostetum partecipare, & si ipsi de Tar. hoc intendunt, hoc requirant ad hoc ut predicta non verbis, sed factis explicentur quod per ipsa Comunia pactis, & conventionibus ponantur in ordine, ita quod deinceps certum sit inter ipsa Comunia per ipsas partes debeat observari. Et circa predicta dicant, & exponant omnia que in predictis putaverint convenire.

Dal Consiglio di XL. fu rimessa al maggiore, ed in questo

Dom. Beraldinus de Caserio Antianus Com. Tar. pro se, & aliis suis sociis Antianis dicti Com. super dictis litteris, & ambaxiata Ambaxatorum Com. Padue consuluit, quod respondeatur dictis ambaxatoribus, quod semper fuit, & est, & erit intentionis, & firmi propositi Dom. Potestatis, Com. & hominum Civitatis Ter. quod ille vetus amor, & fraternitas, que inter utrumque Com. fuit temporibus retroactis continue perseveret, ut hactenus consuevit. Et quod Tervisini intendunt habere Dominos Paduanos pro fratribus, & amicis, sicut unquam habuerunt ad ea que cedant ad honorem, & magnificentiam Domini nostri Regis Boemie, Ducis Carinthie &c. & maxime cum utraque Civitas sub uno Domino, & Dominio protegatur, ad reliqua vero in ipsa ambaxiata contenta consuluit, quod per dictam Curiam Antianorum eligantur duos tractatores de melioribus Civ. Ter. qui simul cum tractatoribus Com. Pad. in loco ordinando per partes debeant convenire ad tractandum, & componendum, & pascisccendum ea que pro honore dicti Domini nostri Regis, & pro utilitate, & statu pacifico utriusque Com. crediderint convenire, & ea que tractaverint, & fecerint, reduci debeant ad presens majus Consilium: dum tamen hoc procedat de voluntate, & beneplacito Dom. Vicecapitanei Civit. Ter.

Fu presa, ed agli undici furono eletti Beraldino da Casiero, Gerardo Baldachini ed Odorico Touresano de Touris per trattare con que' di Padova.

Eodem Millesimo, MCCCXXVII. Ind. X. die Lune XVII. Augusti Consilio majori Com. Tar. in minori palatio ipsius Com. coram supradicto Dom. Vicario ad sonum campane, & voce preconia more solito congregato proposuit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit super verbis tractatus relatis, & expositis in presenti majori Consilio per Nob. & sapientem virum dom. Beraldinum de Caserio tractatorem electum pro parte Com. Tar. una cum Dom. Odorico Touresano de Touris, & Gerardo de Baldachinis tractatoribus dicti Com. Tar. & colloquiis per ipsos tractatores factis, & habitis cum tractatoribus Dominorum Potestatis, Capitanei, & Com. Padue, cum alias firmatum fuerit per majus Consilium quod ea que fa[illegible] & tractata forent reduci, & referri deberent in ipso consili[illegible]

Dom.

Dom. Beraldinus de Caserio Antianus Com. Tar. pro se, & aliis suis sociis Antianis dicti Com. per dicta proposta consuluit, quod per Com. Tar. mittantur Ambaxatores ad Dominum Regem Boemie Ducem Carinthie &c. super coloquio, & tractatu habito inter tractatores utriusque Comunis intentionis Comunis, & hominum Tar. super ipso tractatu plenius informatos, & ea que ipsi Ambaxatores reportaverint ab ipso Domino Rege tunc majori Consilio reducantur, & proponantur, & quod tunc per ipsum majus Consilium firmabitur, roboris obtineat firmitatem. Et respondeatur Dom. Pot. Capitaneo, & Com. Padue, quod predictos nostros Ambaxatores mittere intendimus de presenti ad supradictum Dominum Regem super predictis.

Fu presa.

Num. MLIX. Anno 1327. 20. Agosto.

Consulta de' Trivigiani e risoluzione intorno all'estorsione de' Capitani di Vidore, e Montebelluna. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Christi nomine amen. Anno MCCCXXVII. Indict. X. die Jovis XX. Augusti Curia Antianorum, & Com. Ter. coram sapiente viro Dom. Gerardo de Durantis de Parma Judice Vicario Nob. Viri Dom. Corandini de Buchis de Brixia Pot. Tar. ad sonum Campane more solito congregata, proposuit idem Dom. Vicarius in ipsa curia, presentibus certis sapientibus ad hoc specialiter convocatis, quid faciendum sit super eo quod homines de Montebelluna, & aliarum Villarum facientium cum Castro Vidori conqueruntur gravanter, quod per Capitaneos, seu Vicecapitaneos dictorum Castrorum, & per eorum familiares violenter, & enormiter sunt noviter derobati de eorum bestiis, & aliis rebus, & quod ipsi Capitanei, & Vicecapitanei eos gravare non desinunt ultra limitationes alias factas per Com. Terv. de custodibus, & aliis gravaminibus importabilibus.

Dom. Berardinus de Casetio Antianus super dicta proposta consuluit, quod de sapientibus, & Antianis presentibus eligantur quatuor, qui statim ire debeant ad Dom. Vicecapitaneum, ut eum instanter rogent, quod mandet & precipiat Capitaneis de Montebelluna, & de Vidoro, vel eorum vicegerentibus, quod restituant ea que violenter modo noviter acceperunt nostris districtualibus, & quod eos non gravent de custodibus ultra limitationes factas; Quod si non fecerint inter hodie, & cras ante campanellam, bene quidem, sin autem, fieri, & formari debeat proposta super istis, & aliis dependentibus, & connexis, que proposta pro formata, & firmata habeatur, secundum quod inferius continetur.

Quod quidem consilium firmatum fuit per XVII. Consiliarios concordes duobus discrepantibus.

Insfrascripti sapientes ibidem fuerunt electi ituri ad Dom. Vice Capitaneum ad faciendum ea que continentur in reformatione predicta, videlicet
Dom. Reprandinus de Vidoro
Dom. Gerardus de Vulnico
Dom. Ivanus de Camino
Dom. Jacobus de Pagnano.
Hec est provisio facta per Curiam Dominorum Antianorum juxta formam reformationis predicte. Cum propter graves, & intollerabiles oppressiones, molestias & novitates, que continue pet Capitaneos Castrorum Com. Tarvisii & ejus Vicecapitaneus, officiales, familiares, & eorum vicesgerentes fiunt nostris, & Com. Tar. subditis, & subiectis, & maxime noviter per Capitaneum Vidori, officiales, & familiares ipsius, qui violenter cogunt, & cogere volunt homines, & singulares personas plebium, & regularum facientium cum Castro Vidori, solvere quasdam expensas factas circa laborerium dicti Castri, quod laborerium homines dictarum Villarum revera fuerunt suis sudoribus, laboribus, & expensis, & pro eo quod Marici, & homines dicti loci recusabant solvere dictas expensas, ipse Capitaneus Maricum Capitis plebis carcerari fecit, & suas bestias derobari: & etiam cum a quodam alio marico sue plebis pro eo quod non paravit sibi unum prandium pro C. personis, securitatem C. Librarum requirit ab eo. Et quia ipsam securitatem non fecit, ipsum Maricum carcerari fecit, & ipsum non vult relaxare nisi prius solvat L. Libr. par. Item quia Capitaneus de Montebelluna, & ejus officiales tempore presentium novitatum in dicto Castro Montisbellune, pro custodia ipsius Castri recusat recipere unum Capitaneum Civem Civit. Tar. cum quibusdam peditibus deputatis per Dom. Vicecapitaneum, Sapientes, Antianos, & Com. Tar. pro custodia dicti Castri. Et cum omnia predicta que fiunt per dictos Capitaneum, & ejus Officiales, & maxime per illos de Montebelluna, & de Vidoro sint contra honorem Dom. Regis Boemie, Ducis Carinthie, &c. & contra honorem Capitanei nostri, & Vicecapitanei, & statum pacificum, & tranquillum Civ. Tar. & districtus. Et super predictis oppressionibus, molestiis, & violentiis, ac novitatibus sepe, & sepius Dom. Potestas, & ejus Vicarius, Antiani, & Sapientes cum instantia rogaverunt Dom. Vicecapitaneum, ut faceret quod predicta cessarent, & predicta de causa ipse Vicecapitaneus plures Nuncios, & litteras miserit ipsis Capitaneis, ut desisterent a predictis, & tamen non desinant, providerunt predictus Dom. Pot. & ejus Curia Antianorum quod presens proposta proponatur in Consilio XL. Com. Tar. & si predicto Consilio XL. placuerit, tunc proponatur in majori Consilio dicti Com. quid sit faciendum super predictis.
Die Veneris XXI. Augusti.
Dom. Reprandinus de Vidoro Jud.
Dom. Gerardus de Vulnico
Ser

Ser Ivanus de Camino
Ser Jacobus de Pagnano

Sapientes qui fuerunt ad Dom. Vicecapitaneum super predictis retulerunt dicto Dom. Vicario, quod ipse Vicecapitaneus jam miserat nuncios, & litteras dictis Capitaneis, & quod respondent, quod nolunt restituere aliquid, nisi fiat eis solutio de eorum salariis.

Fu portata a' Consigli di XL. e Maggiore, e approvata da questo, che decretò la elezione de' Savj per eseguirla.

Num. MLX. Anno 1327. 28. Agosto.

Richiesta del Doge che fossero spediti a Venezia tre Trivigiani per inquirire di un assassinio macchinato contro Guecellone Tempesta: come n'era stato il Governo Veneto da' Trivigiani richiesto. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti Num. 6.

Joannes Superantio Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie Dux, Dominus quarte partis & dimidie totius Imperii Romanie Nobilibus, & Sap. Viris Pot. Antianis, Consilio, & Communi Civitatis Tarvisii amicis suis dilectis salutem, & sincere dilectionis affectum. Coram officialibus nostris de nocte facta querela per providos viros Floravantum de Bursio Judicem, Marcum de Resio, & Petrum de Valle cives vestros pro parte Nobilis militis Guecellonis Tempeste Advocat. Terv. de quadam assassinatione in Civitate vestra tractata, que in personam dicti Advocati committi debebat; ipsi nostri Officiales super dicta querela prout debebatur pro honore dicte Civitatis nostre processerunt, & inquisitionem fecerunt. Postmodum autem nuper honorabiles, & prudentes Ambaxatores vestros gratanter recepimus, & audivimus, que ex parte vestra exponere voluerunt, quibus respondimus, & vobis etiam respondemus, quod mala quelibet, & precipue que in Civitate nostra parantur quam mudam ab omni macula reddi que aliis desideriis nostris cupimus, nobis displicent, sicut possunt, & ad eorum persecutionem, & indignationem veri sumus semper soliciti, ut debita justitia subsequatur. Et quia dicti Ambaxatores vestri dixerunt nobis quod si aliquid per vos pro habenda veritate fieri volebamus, parati eratis id ducere ad effectum; & nos habeamus per dictos officiales nostros quod eos oporteat habere coram se Nicolaum de Canaro qui fuit auctor dicti tractatus, & Vivianum Morgante, & Joannem de Ferraria qui debebant dictam assassinationem complere, sine quibus non possunt habere veritatem dilucidam dicti facti. Placeat vobis ipsos tres nobis transmittere, ut veritate negotii clare cognoscere valeamus, & per hoc facere quod sit justum. Cum dicti officiales nostri habeant per relationem predictorum civium vestrorum inimico-

rum

tum dicti Advocati, quod dicti Vivianus, & Joannes sunt ad stipendium vestrum ibi, & dicti Advocati, & etiam habeant, quod Nicolaus presfatus in sero precedenti diem, quo coram eis fuit facta dicta querela, fuit in domo habitata per dictos vestros cives in Venetiis, & fuit locutus cum eis, propter quod firmiter credimus quod sit ibi.

Data in nostro Ducali Palat. die XXVIII. Aug. Ind. X.

Num. MLXI. Anno 1327. 10. Settembre.

Permissione data dal Comune di Trivigi a que' di Vidore, e della Valdidebiadine di potersi difendere da' nemici Tedeschi ed Italiani, Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Nos Coradinus de Buchis Pot. Ter. Antiani, Consilium, & Com. Civit. Tarvisii Universis, & singulis hominibus, & personis plebis regularum de Vidoro capiti Castri dicti loci, totiusque contracte Valledobladinis presentibus facimus fore notum, quod per nos, & nostrum majus Consilium provisum extitit, & firmatum quod vos libere, & impune possitis resistere, & vos defendere a quibuscumque hominibus, & personis tam Theotonicis, quam latinis forensibus volentibus vobis injuriari, derobari, vel mndo aliquo indebito violare. Et pro predictis vos volumus non latere, quod si pro defensione vestra contigerit vos aliquos ledere tam in persona, quam in havere, sic vobis injuriantes, hoc impune concedimus fieri posse, nec contra vos pro predictis aliqualiter procedetur. In cujus rei testimonium presentes sigilli Com. Ter. jussimus impressione muniri.

Data Ter. die Jovis X. Septembris Indict. X.

Num. MLXII. Anno 1327. 13. Settembre.

Lettere de' Trivigiani al Doge di Venezia in ringraziamento per la buena disposizione di castigare quelli che hanno tentato di ammazzare Guecellone Tempesta. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Inclito, & Excelso Dom. Dom. Joanni Superantio Dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Croatie Duci, nec non quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie Dominatori dignissimo Corandinus de Buchis Pot. Antiani, Consilium, & Com. Civitatis Ter. salutem cunctis felicitatibus opulentam. Litteras Dominationis vestre recepimus grata manu, quibus comperuimus, evidenter, quod circa executionem justitie super delicto orribili per Jacobum de Azonibus contra Nob. Dom. virum Guecellonem Tempesta Civem nostrum dilectum orride perpetratum se offert vestra celsitudo justitie repleta virtute intendere, sicut decet, & Du-

& Ducali magnitudini convenir in predictis. Pro quibus assurgimus ad gratiarum actiones uberrimas, & secundas Nicolaum de Canaro, Vivianum dictum Morgante de Venetiis, & Joannem de Ferraria, quos vestra justitia petebat epistola, quamquam hujus criminis insontes existant, immo per eosdem criminis atrocitas directa consistit, si in nostri potentia, & districtu degerent, ut votis vestris satisfactionis debitum redderetur, quam citius mitteremus. Attamen quamquam ex abundanti procedat, quia inimicus hoc nititur accepimus, magnificentiam vestram . . . . possumus, deprecamur quatenus In predictis vos totaliter habeatis, quod inde justitie, & honori vestro reddatur, quod divine legi & humane consonet, ut soletis.

Data Tervisii die XIII. Septembris Ind. X.

Num. MLXIII. Anno 1327. 18. Settembre.

I Trivigiani fanno al Re un compassionevole ritratto delle crudeltà, e violenze che i Capitani di Montebelluna, e di Vidors usavano sopra i miseri villici, e lo pregano di rimuoverli.
Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Multe serenitatis & excellentie dom. dom. suo speciali dom. Henrico dei gratia Bohemie & Polonie Regi &c. sui Conradus de Bucchis de Brixia Potestas, Anciani, Consilium, & Comune Civitatis Tervisii se cum humili recomendatione promptos In omnibus famulari. Plangit tota Civitas, & populus nimis turbitus tristatur, de tam orribili cuncta desolatione majori strage, quam Capitanei vestri de Vidoro, & Montebelluna per eorum vices gerentes de districtualibus . . . . . committunt, etiam lapides res inanimate de ipsis percipiunt ad lacrimas. Nam cotidie nullo mediante intervallo affliguntur tum suarum rerum, & bonorum rapina, tum suarum personarum illatis vulneribus, tam etiam quia orridis carceribus mancipantur, nulla super hoc ratione urgente, sed potius crudelitate, anxietate, & eis omni turbine suadente, hinc spolia, inde crudelia oriuntur, non creditur quod Saraceni, quibus lex Christiana non lucet, tantas inhumanitates in Christianos infigere paterentur, pro quibus cogimur in amaritudine consumere dies nostros, destructis pulsisque rusticanis terrarum cultoribus, quod facturi sunt urbani Cives, quos ad aratrum manus ducere experimentum non docet. Hos, pro dolor, videmus regie celsitudinis robore destitutos, nobis regales litere super his destinate nil profuere, nil preces Vicecapitanei magistri Curie relevant, nil supplicationes potestatis, & hominum Civitatis vestre Tarvisii adducunt Consilii, nihil humanitatis curialitas precaminum, interventus placibilitas comperatur, nescimus nobis super hoc consulere, nec quod facere nos deceat cogitamus per faciei fauces lacti.

clarimas emanare, & genas togasque scindere. Quare regie celsitudini supplicamus devote, quatenus dictos Capitaneos digna regie Majestatis serenitas removere dignetur, & ad ipsorum cassationem exigentibus suis culpis procedat, nec non omnes Capitaneos districtus Tarvisii, Capitaneo subesse disponat, non satis videtur rationi consentaneum quod qui capiti preesse dignoscitur ceterorum membrorum compago ab eodem totaliter disponatur, nam tota provincia ab una monarchia regi utile jam expertum est. Alioquin districtus noster Tarvisii totis laboratoribus remanet denudatus.

Datum Tervisii die XVIII. Septemb. Ind. X. MCCCXXVII.

Num. MLXIV. Anno 1327. 19. Settembre.

Indolenze de' Trivigiani portate ad Enrico Re di Boemia, e Polonia per l'estorsioni de' Capitani delli Castelli, Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Serenissimo Principi Dom. Henrico Dei gratia Boemie, & Polonie Regi &c. advocato, speciali Dom. suo Coradinus de Bochis Potestas, Antiani, Consilium, & Com. Civ. Tar. cum humili recomendatione, & devotione se ipsos. Quanto magis cum Capitaneis Castrorum districtus Tar. in suis honoribus, & profectibus nititur caritatis debite, & dilectionis vinculo obligari, tanto ferocius rapinis, & captivationibus dediti districtualibus ipsorum castrorum captivationes indebitas inferunt, & rapinas, nullam reverentiam, nec obedientiam regalibus litteris pretendentes. Nam Capitanei de Montebelluna, & Vidoro, de eorum convicinis, & adiacentibus ipsis castris ceperunt, & ipsos detinent carceratos, & ad illos redimendo libras septingentas, & quinquaginta parvorum per Dom. Gerardum de Baldachinis Camerarium vestrum oportuit sibi dati dicentibus, & affirmantibus, quod si infra XX. dies sibi non providebitur integraliter de suo salario ordinato, ad captivationes, & robationes pristinas, ommissis ammonitionibus, & litteris quibuslibet reverentur. Quare serenitati vestre instantissime supplicamus, quatenus omnia Castra districtus Tar. & precipue Castrum Montisbellune, & Vidori pro salute Civitatis Tar., & districtus in manu magnifici, & potentis militis Dom. Henrici de Rotemburg Capitanei Civit. ejusdem celeriter assignare dignemini, sicut eidem ipsa Civitas per Regalem Excellentiam extitit assignata, ut per ipsius Capitanei gubernationem omnis materia scandali recidatur; & ex inde nos vestri nominis gloriam, & honorem statu pacifico perfrui valeamus. Alias autem habitatores & districtuales dictorum Castrorum vestre potentie brachio destituti, desperatione, & desolatione previis cogentur, propriis relictis laribus, mendicare, Quapropter iterum cum instantia suppli-

supplicamus, ut predictis Clipeum celetis defensionis inveniat Regia celsitudo.
Data Tar. die XIX. Septembris Ind. X.

Num. MLXV. Anno 1327. 20. Settembre.

Lettera del Doge a' Trivigiani, che li assicura di procedere criminalmente contro quelli che hanno tentato di uccidere il Tempesta. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti Num. 6.

Joannes Superantio Dei gratia Venetiarum &c. Plures litteras, & Ambaxatas nobis hactenus mittere curastis requirentes procedi, & fieri justitia debita super facto culpabilium occasione accusationis facte contra virum nobilem Jacobinum filium qu. Altinerii de Azonibus coram officialibus nostris de Nocte. Sed sicut semper eisdem ambaxatoribus vestris respondimus, non fuit, nec est opus nos vel nostros officiales circa executionem sollicitare justitie, quam summo desiderio cupimus in casibus singulis nobis occurrentibus, secundum Deum, & honorem nostrum libere ministrare, & hoc vobis, & aliis satis in dicto facto evidentor esse potuit manifestum per diligentiam, & sollicitudinem nostram, & officialium nostrorum adhibitam, & que adhibetur incessanter pro inquirenda, & investiganda clarissime veritate, ut inde sequi valeat effectus justitie grare Deo. Sed prout declaravimus vobis per alias nostras litteras pro habenda plene veritate predicta, expediens foret in nostra forcia habere Nicolaum de Canaro, Viviarum dictum Morgante de Venetiis & Joannem de Ferraria, qui tres de Maleficio allegato culpabiles refferuntur, unde cupientes ipsam veritatem plenarie cognoscere, & habere, ut quod requisitis sic instanter de prosecutione justitie valeat adimpleri, dilectionem & nobilitatem vestram requirimus, & rogamus attente quatenus vobis placeat predictos tres superius nominatos ad nostram presentiam sub fida custodia destinare ut per eos veritas sciri valeat clarius, & cognosci, & per consequens fieri quod sit justum.

Data in nostro Ducali Palatio die XX. Septembris Indictione X.

Num.

Num. MLXVI. Anno 1327. dopo i 19. Settembre.

Ambasciata di Trevigi al Re Enrico intorno alla Giudicatura di Mestre, e Castelfranco, al presidio de' Castelli, alle tirannie de' Capitani di Montebelluna, e Vidore, e intorno a certa discordia Civile di Padova. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Forma ambaxate exponende per Belenzerum de Zaranto Dom. Regi Boemie.

Primo habet instare penes Dom. Regem, quod illud quod alias non fuit declaratum per ipsum circa jurisdictionem Castri de Mestre, ut Capitaneus, qui erit Mestre nullo modo se intromittat de jurisdictione aliqua, nec jus dicat alicui persone, sed quod omnes respondeant in judicio coram Pot. Tar. & aliis officialibus, cum nullum sit dubium, quod Castrum de Mestre nunquam habuit aliquam jurisdictionem.

Secundo habet narrare Dom. Regi, qualiter Castrumfrancum habuit semper a Com. Tar. jurisdictionem posse cognoscere inter suos districtuales Villarum subiectarum dicto Castro usque ad summam XX. librarum tantum in Civilibus. Et in Criminalibus Consul, & officialis qui est ibi potest formare processus de quolibet maleficio comisso in villis subiectis dicto Castro, & processum habet mittere Dom. Pot. Ter. salvo quod quandocumque aliqua partium reclamaret se a tali processu, ipse Officialis necesse habet remittere partes, & quidquid fuisset Dom. Pot. Ter. & quod pridie in litteris Dom. Regis reservata fuit jurisdictio Castrofranco, & sub pretexu illius jurisdictionis reservate, que est tantum, ut supra dictum est, Capitaneus nunc vult districtuales suos gravare, & extorquere ab eis fenum paleas, ligna, & alia victualia interpretando quod ista spectent ad jurisdictionem, quod est falsum. Quare placeat Dom. Regi ordinare, quod Capitaneus sit contentus suo salario, & non inferat gravamina subditis, sicut ordinatum est de aliis Capitaneis, & quod exerceat jurisdictionem consuetam habendo penes se unum vicarium de Terv. in Castrofranco, qui jus reddat pro ipso usque ad dictam summam, secundum formam juris, & Statutorum Com. Ter. vel saltem habeat unum Consulem in Castrofranco de Ter. qui jus reddat, secundum quod semper fuit ordinatum.

Tertio habet instare cum Dom. Rege, & Magistro Curie & cum Magistro Hendrico, quod cum dictum fuerit in litteris Dom. Regis, quod solum custodes necessarii & sufficientes deberent requiri ad custodiam castrorum, & nunc facta sit diligens inquisitio per Dom. Guilielmum Vicecapitaneum, seu ejus nuncios, & per homines Civit. Tar. per singula Castra quod possint custodire qualibet nocte unumquemque Castrum, & suas provisiones fecerint super predictis, quod placeat Dom. Regi dictas provisiones confirmare per suas litteras, & mandare Capita-

pitaneis Castrorum, quod dictis provisionibus sint content & quod homines ultra numerum ordinarum pro custodia non gravent.

Quarto habet notificare Dom. Regi, quod Capitaneus de Vidoro, & Capitaneus de Montebelluna non observant mandata Dom. Regis, & per indirectum procurant molestare subditos, quia cum prohibitum sit eis, quod non accipiant ligna, nec fenum, nec aliquam angariam inferant eis, invenit aliam viam, quia ipse dicit, quod vult pecuniam pro reparatione Castri, cum revera nullam fecerit reaptationem necessariam, & dato quod fecisset, illi circumstantes non tenerentur solvere, sed de Camera Dom. Regis deberet satisfieri, vel saltem per Com. Ter. Quare placeat Dom. Regi ordinare, quod predicta cessent, quia parum prodesset observare verba legis, & offendere mentem. Et Capitaneus de Montebelluna capit homines, & ipsos in carcere detinet, donec ab eis extorquet.

Quinto suplicet Dom. Regi, & Dom. Magistro Curie quod ipse Magister Curie cito veniat Ter. propter novitates aliquas, & aliquas discordias ortas in Civitate Padue, & ut homines Civit. Ter. securius permaneant, & perfectius valeant consolari.

Sexto habet supilcare Dom. Regi, quod cum Capitanei Castrorum; & maxime de Montebelluna, & Vidoro sint arrogantes, & nullo modo obediant litteris Dom. Regis, nec Capitaneo suo Civit. Ter., nec etiam stent pro majori parte temporis ad custodiam Castrorum sibi commissorum, sed potius dimittant certos suos familiares ad custodiam predictam, qui infinita mala fecerunt, & faciunt, unde placeat dicto Dom. Regi pro ejus honore, & maximo servitio Civitatis Terv. quod custodia Castrorum predictorum libere dimittatur dicto Magistro Curie qui ibidem, & ad custodiam dictorum Castrorum dimittat, & ponat tales Capitaneos, qui eisdem in omnibus obediant, sicut necesse est, cum per hoc multo melius sine aliqua comparatione custodientur Castra predicta, & cum majori commoditate, & in duplo, & cum minoribus expensis.

Septimo dicat, & exponat Dom. Regi, qualiter discordia orta est in Civitate Padue inter Dominum Nicolaum de Carraria, & Marsilium & alios suos consortes de domo, propter quam discordiam Dom. Nicolaus absentavit de Civ. Padue. Considerantes Dom. Guilielmus Vicecapitaneus in Civ. Ter. & Dom. Advocatus, & Com. Ter. dictam discordiam posse maximum prejudicium generare honori Domini Regis, & Civ. Padue, toto eorum posse interposuerunt partes suas pro concordio tractando, & quia timebant quod Dominus Nicolaus aliud non tractaret, miserunt ambaxatores suos Venetias ad eum, ortandos eum quod vellet esse amicus consortium suorum, & redire Paduam, & tractare honorem Domini Regis, & Com. Padue, secundum quod semper fecerat. Qui Dom. Nicolaus respondit, quod ejus intensionis erat semper tentare facere ea, que sint ad honorem Domini

mini Regis, & ad bonum statum Civit. Padue, sed ad presens Paduam ire non haudebat nisi aliquam securitatem haberet. Et similiter miserunt Ambaxatores suos solemnes Com. & hominibus Civit. Padue, & illis de Cattaria causa concordii tractandi, & reducendi dictum Nicolaum ad concordiam cum consortibus suis, qui Domini de Carraria absque consilio, & voluntate ceterorum hominum de Padua responderunt Ambaxatoribus predictis, quod Com. & homines Civitatis Ter. non habeant se intromittere de tali concordia, nec erat eorum officium, sed illud concordium tractandum spectabat Dom. Regi, unde supplicatur eidem Dom. Regi, quod postquam illi Domini de Cattaria non habent gratum, quod bona fide fiebat, & tractabatur per Comune, & homines Civit. Ter. in bonum statum eorum, quod Dom. Rex dignetur tractare, & ordinare dictum concordium ita, & taliter quod facilius, & melius possit Civitatem Padue pacifice, & quiete tenere.

Num. MLXVII. Anno 1327. 27. Settembre.

Risposta del Re a' Trivigiani significando loro d' aver scritto a' Capitani di Montebelluna, e di Vidore, che astener si dovessero da ogni violenza. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Henricus dei gratia Bohemie, & Polonie Rex &c. prudentibus & discretis viris Conradino de Buchis - - - - Potestati, - - - Ancianis - - - - Consilio, & Com. Tarvisii fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. Super violentiis, molestiis, & captivationibus, quas Capitanei Montisbellune, & Vidori districtualibus ibidem inferunt, ut ex vestris litteris accepimus, sic nunc distincte eisdem Capitaneis scribimus, quod non dubitamus eos de cetero ab hujusmodi illicitis actibus abstinere. Quocirca fidelitatem vestram hortamur quatenus honorem nostrum, statumque Civitatis habeatis non aliter quam de vestra fide confidimus recomissos. Datum in Ispruch die XXVII. Septembris, Indictione X. MCCCXXVII.

FINE DEL TOMO NONO.





